

## Editoriale

### Questa incredibile smania di Centro

LUIGI BERLINGUER

**L**o scorso 18 aprile gli italiani hanno fatto una scelta che sembrava definitiva. La liquidazione del regime consociativo, l'affermazione dell'alternanza. La volontà di cambiamento si è espressa in questi mesi contro corruzione e inettitudine, a favore della chiarezza e dei meccanismi per garantire il ricambio. La legge elettorale comunale è figlia di quella nazionale; e infatti si è rinnovata, si è assicurata stabilità, si è avviata un'esperienza che potrebbe far crescere la cultura dell'alternanza. Non mancano diletti ed ombre, ma ora quel sistema può essere spennato e corretto per migliorarlo.

In seguito si è avuta la sensazione che le forze sconfitte dal referendum e dal crollo del vecchio regime politico abbiano ripreso fiato ed abbiano ricominciato a tessere. La legge elettorale per la Camera è stata la prima rivincita. Con il turno unico basta un solo voto in più degli altri, anche con percentuali insignificanti, per assicurarsi il collegio, e tutta la nostra storia repubblicana e la sua cultura ancora proporzionalista non soppingono certo verso grandi alleanze alternative.

A questo si aggiunge la natura della ricomposizione delle vecchie forze politiche, in troppi casi all'insegna del proprio particolare, del proprio interesse di parte. Ma soprattutto, questa incredibile smania di Centro. I vecchi rappresentanti del pentapartito, in troppi casi gli stessi governanti di ieri, ripropongono il Centro addirittura come un bisogno, come una soluzione taumaturgica. Su altro fronte e con obiettivi sostanzialmente analoghi, Berlusconi sembra voler proiettare l'impresa nel protagonismo politico diretto.

Ma che trovata è questo Centro, che ci viene riproposto così religiosamente, come un dogma? Non si avverte l'incredibile provincialismo italo-centrico di un'idea di questo genere? Ma quando mai un inglese, un francese, un tedesco, uno spagnolo - per organizzare il proprio sistema politico - penserebbero di costituire un Centro? E quali sarebbero poi in Italia i suoi contenuti, quali gli interessi che intenderebbe aggregare e tutelare, quali i valori in nome dei quali, opposti ad una soluzione bipolare ed affossare così l'alternanza, bloccare il formarsi di due schieramenti con strategie diverse e alternative?

**I**n assenza di risposte, almeno finora, è legittimo il dubbio che non di contenuti politici e culturali si tratti ma di una riedizione del passato: di un'aggregazione di potere, della riproposizione di una pratica di mediazione fine a se stessa, della consociazione fra corpi e partiti. Altrimenti, perché voler occupare uno spazio con l'intento di estremizzare le ali e di rendere impossibile l'alternanza, il ricambio, e quindi la vera fisiologia democratica?

Con questa sciagurata legge elettorale si rischia di disarticolare geograficamente il paese e si tende ad impedire il faticoso processo di ricomposizione politica su due poli, nella speranza della consociazione successiva al voto (sottraendo così all'elettore la scelta della maggioranza che governa). Siamo di fronte ad una riproposizione del vecchio e credo che occorra reagire riproponendo l'alternanza sia nell'indirizzo politico che nella fisionomia del personale delle nuove Camere. I progressisti, i rinnovatori hanno il dovere di abbandonare sterili divisioni e risse, e di costruire da subito un polo riformista, moralizzatore, per governare, per la redistribuzione del reddito, la riconversione dei consumi, la razionalizzazione istituzionale, l'innovazione e la cultura come forze economiche propulsive.

Essi hanno però sempre, da subito, il dovere di lavorare per esprimere quadri e soggetti, da presentare al suffragio popolare, che siano espressione efficace di questa alleanza e di questo indirizzo: soggetti nuovi, autorevoli, qualificati, nell'ottica di uno schieramento nazionale unitario e quindi non condizionato da esigenze sistematiche locali o da spinte di smembramento antinazionale.

L'Italia è cresciuta in questi anni, è diventata un paese maturo ed evoluto. Non merita di essere ricacciata indietro, dopo il referendum, dopo il risanamento iniziato da Mani pulite, dopo gli scossoni al vecchio sistema. Ma non si può perdere tempo nel lavoro per la creazione di una cultura nuova, di una nuova idea di aggregazione politica, di schieramento politico. Credo che vada colto da subito l'acuto suggerimento di Vittorio Foa: di fare come se nella preparazione delle elezioni politiche il turno unico fosse già il secondo turno, e lavorare quindi per aggregare già da ora le diverse componenti di una grande alleanza progressista.

Il presidente confida ai giornalisti le sue preoccupazioni sulla crisi italiana  
«Curtò è solo la punta di un iceberg, chissà quanti come lui. Appena c'è la legge si vota»

## «Avrei sciolto le Camere» Scalfaro censura il voto su De Lorenzo

Scalfaro, potendo, avrebbe sciolto le Camere, dopo il voto che impedì l'arresto di De Lorenzo, la settimana scorsa. L'ha raccontato ieri a Castelporziano, definendo quella vicenda «un voto intollerabile». Convinto che i casi Curtò da scoprire siano ancora tantissimi, Scalfaro spiega che per lui è fondamentale che si completi la nuova legge elettorale. Poi si potrà votare.

VITTORIO RAGONE

ROMA - Il voto su De Lorenzo è stato intollerabile, una rottura fra la gente e il Parlamento. Durante una colazione a Castelporziano, Oscar Luigi Scalfaro confessa il suo sdegno per il fatto che la maggioranza della Camera, giovedì 24 settembre, non autorizzò l'arresto dell'ex ministro alla Sanità. «Dopo quel voto - racconta - giuro che se gli adempimenti fossero stati già completi la giornata non sarebbe finita senza lo scioglimento delle Camere».

Amaro sull'Italia di Tangentopoli, Scalfaro confida: il caso Curtò è solo l'assaggio del futuro.

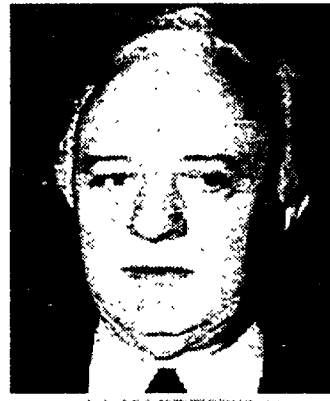
A PAGINA 7

### Baker Il mondo cambia grazie all'America



SEIGMUND GINZBERG A PAGINA 2

### Shevardnadze L'Occidente mi abbandona



PHILIPPE GELIE A PAGINA 12

## Molino parla Quindici arresti per tangenti

Una buona giornata, quella di ieri, per i giudici del pool «Mani pulite». A Napoli, nel carcere di Poggioreale, il giudice Antonio Di Pietro ha interrogato per sette ore di seguito, e scoprendo cose interessanti, l'ex direttore del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, Poggiolini. Mentre a Milano, i suoi colleghi hanno arrestato quindici persone, tutte catturate grazie alle indicazioni di Aldo Molino.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

L'ex direttore del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, Duilio Poggiolini, è stato interrogato ieri, nel carcere di Poggioreale, dal giudice Antonio Di Pietro. Il professore avrebbe parlato per sette ore di seguito, raccontando i segreti che legano il Cip-farmaci, le industrie produttrici di medicinali e la Chiesa: e sarebbero centinaia i milioni versati dal cardinale Angelini (che ha però smentito con decisione) per alcuni convegni sulla salute organizzati dal Vaticano.

A Milano, intanto, in meno

MARIO RICCIO MICHELE URBANO A PAGINA 9

## Se non si pagano, le tasse saranno aumentate del 40%. Il governo risponde alla sfida della Lega «Puniremo chi fa lo sciopero fiscale»



### Trentamila le vittime del terremoto Cremazioni in massa contro le epidemie

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 14

Rivolta fiscale? Può costare cara. Preoccupato dall'ondata di disobbedienza, il governo ricorda le sanzioni per chi evade gli obblighi tributari e le misure messe in campo per abbassare il peso delle tasse. Per chi versa l'imposta ai Comuni, come consiglia Bossi, la multa è pari al 40%. E intanto sono stati commissariati Inpgi e Enpam, che si erano ribellati al prelievo del 25%.

PIERO DI SIEGA RICCARDO LIGUORI

ROMA. Guai ad inseguire le sirene della rivolta fiscale. Un messaggio rivolto in particolare a chi volesse assecondare le indicazioni di Bossi. Palazzo Chigi ha scelto la strada della fermezza: un comunicato firmato dal ministro delle finanze Gallo e da quello dell'Interno Mancino, ricorda le sanzioni per chi decide di versare le imposte ai comuni anziché allo Stato. La cosa - ricordano i ministri - equivale ad omesso versamento, che comporta (oltre al pagamento delle tasse) una sanzione del 40% più gli interessi legali. Analogo il discorso per l'Iva.

GILDO CAMPESATO PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 3 e 4

## Perizia smentisce Valerio Morucci sul sequestro Moro

N. ANDRIOLO G. CIPRIANI

ROMA. Valerio Morucci non ha detto la verità sul caso Moro. L'ultima perizia balistica-legale consegnata ai giudici del processo «Moro-quadri» sembra dimostrare in maniera definitiva che la ricostruzione fatta dal brigatista «dissociato» sulla strage di via Fani è inattendibile. Nella perizia si afferma che in via Fani vennero usate sette armi e non sei ma, soprattutto, si raggiunge la prova che il maresciallo Leonardo, che sedeva davanti a Moro, fu ucciso con un colpo sparato da destra. Una circostanza che Morucci aveva sempre cercato di negare, forse per coprire altre persone che hanno partecipato al rapimento dello statista democristiano.

A PAGINA 10

## «Io, affetta da cassintegrazione»

GISELLA TREVIGIANI

Caro Veltroni, non ho mai scritto a L'Unità, ma stavolta ho deciso di prendere carta e penna. Non per una richiesta, lo domenica prossima compio cinquant'anni. Ma non sarà una festa di compleanno molto allegra, anche se avrò attorno molte amiche e molti amici. Sono stata infatti colpita, lunedì scorso, da un trauma inatteso che ha sconvolto la mia esistenza. Sono stata posta in cassa integrazione a zero ore per due anni. È stato un fulmine a ciel sereno. Io credo di essere una specie di impiegata modello. Ho lavorato per anni e anni presso una grande azienda informatica multinazionale. Le mie serate le spendevo studiando, finché sono riuscita a laurearmi alla Statale di Milano. Sono arrivata, nella mia carriera professionale, al settimo livello. Una funzionaria stimata, coccolata, fiera del suo lavoro. Ora ero giunta al limite

della mia attività. Il mio era un buon stipendio: oltre due milioni e mezzo al mese. Ancora una manciata di anni ed avrei potuto andare in pensione. E già immaginavo una maturità serena, fatta di viaggi e, magari, di impegni politici. Tutto è crollato. Lunedì scorso mi ha chiamato uno dei capi principali dell'azienda e mi ha detto: «È stata decisa la chiusura del suo settore e quindi Lei sarà messa in cassa integrazione a zero ore». Ho sentito come un tuffo al cuore. Lui, poverino, balbettava. Spiegava che tutti mi stimavano molto e consideravano il mio allontanamento una perdita grande. Il problema consisteva, diceva il capo, quasi commosso per dover trasmettere simili annunci, nell'aver stabilito un criterio di ricorso alla cassa integrazione non scegliendo le persone meno meritevoli, meno utili alla produzione,

ma designando alcuni settori. La croce era stata messa, tra l'altro, sul mio. Io non ho saputo replicare. Sentivo come un dolore, come quando qualcuno ti abbandona senza alcun motivo. Vedevo i tanti anni della mia vita, i miei sacrifici, buttati via, bruciati. C'è anche un aspetto economico non trascurabile. La cassa integrazione sarà pari ad un milione e 57 mila lire. Solo la metà mi va via per la casa. Tutti dicono: «Conosci le lingue, potrai fare lavoretti in nero, rendere così più nutrito il mensile». Ma Milano è diventata una giungla anche per le collaborazioni in nero. Sono poi terrorizzata dal fatto che la cosa possa essere scoperta ed io non solo possa essere privata della cassa integrazione, ma mi possa essere impedita la mia pur minima possibilità, trascorsi i due anni, di ritornare in azienda. Ecco questo

### Giolitti Elezioni subito



S. DI MICHELE A PAGINA 7

### Rather Giornalisti che vergogna



A PAGINA 13

Ogni lunedì con L'Unità ITALIANA  
LUNEDÌ 4 OTTOBRE  
SENSO  
CAMILLO BOITO

JAMES BAKER

ex segretario di Stato Usa

«Abbiamo aiutato il mondo a cambiare»

«Devo confessare che non credevo saremmo arrivati così presto a questo punto». Parla James Baker, ex segretario di Stato Usa, e giudica il grande incontro tra Rabin e Arafat. Dice che l'America ha contribuito a far cambiare il mondo con le proprie scelte. Ma vede ancora ombre: nell'ex Jugoslavia è mancata una «volontà generale». La situazione in Russia? «Vedrete, vinceranno i riformatori come Eltsin».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Signor Baker, Clinton ha parlato di «magic moment» nella politica internazionale. Non si sente come uno dei maghi che lavorando dietro le quinte hanno consentito gli incantesimi cui si riferiva? Penso i maghi siano stati tanti. Francamente sono convinto che i veri maghi siano stati Rabin, Peres e Arafat. Se non avessero deciso di incontrarsi faccia a faccia il miracolo di quella stretta di mano non sarebbe potuto avvenire. Quanto al nostro sforzo, il merito, di una politica che ha impegnato sia le amministrazioni repubblicane che quelle democratiche va fatto risalire a quando Carter li mise insieme a Camp David, già più di un anno prima di quando riuscimmo a farli sedere allo stesso tavolo a Madrid.

Certo lei ha motivi di personale soddisfazione.

Certo. Sentiamo che se solo riuscivamo a mettere insieme le parti, ne sarebbe venuto qualcosa di buono. Devo confessare che non credevo che saremmo arrivati così rapidamente a questo punto, ma ovviamente sono soddisfatto che sia successo.

Ma le «magie» del dopoguerra fredda hanno anche una faccia oscura, un aspetto da «magia nera», da incubo per apprendisti stregoni che hanno liberato forze maligne, terribili. Ricordo che era stato lei, tra i primi, ad ammonire sui geni apocalittici che stavano per uscire dalla bottiglia in Jugoslavia, a lanciare l'allarme sui rischi che nell'ex-Urss si finisse ad una «Bosnia a colpi di atomiche».

Io sono convinto che la situazione in Russia migliorerà. Credo che sia importante continuare a sostenere i riformatori come Eltsin e Kozyrev, che ritengo impegnati a sostegno della riforma economica e della democrazia. Credo che sia stato fatto, e si continui a fare, un lavoro importante per garantire che ci sia un controllo delle armi atomiche, specie le atomiche tattiche. Credo che non ci siano state fughe significative di armi atomiche.

Scusi se la interrompo, intende dire che qualche fuga, sebbene non importante, ci possa già essere stata?

Non sono a conoscenza di alcuna fuga. Quel che so è che abbiamo compiuto passi molto fermi per evitare che questo potesse accadere. E sono convinto che la Russia supererà le sue difficoltà politiche.

Eppure era stato proprio lei a dire nell'aprile dell'anno scorso che il maggior pericolo nei prossimi mesi, e forse nei prossimi anni, era rappresentato dal sorgere di un virulento nazionalismo russo.

da qualcosa che, aggiunse, «potrebbe essere definito fascismo».

Sì, ho espresso queste preoccupazioni. Ma resto tuttavia convinto che i riformatori finiranno col prevalere su coloro che cercano di restaurare una tradizione imperial-nazionalista. Ci sono ancora minacce da quella parte. Ma vedo che i riformatori le stanno contrastando.

Lei non è più un diplomatico, posso fare una domanda brutale. Si sentirebbe a disagio se presidente della Russia dovesse diventare uno come Solzhenitsyn?

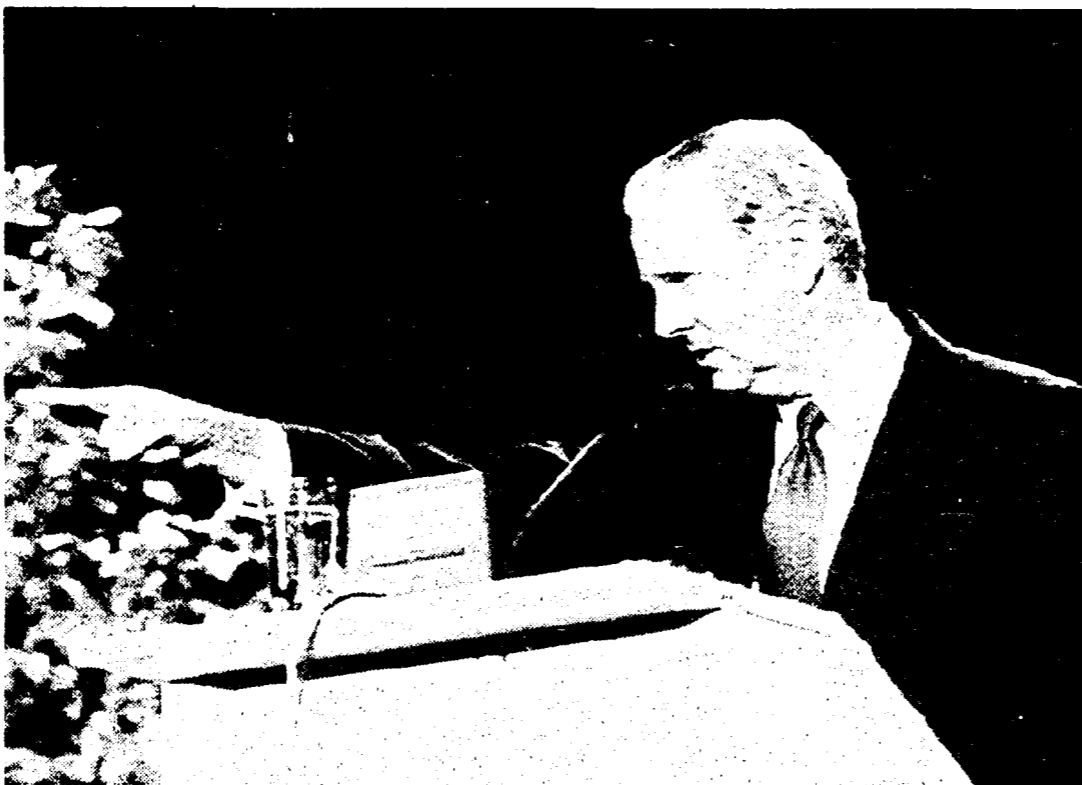
Solzhenitsyn? No. Non mi sentirei a disagio. Sono altri i tipi da cui penso bisogna guardarsi.

Qual è la sua maggiore preoccupazione, la maggior inquietudine, sulla scena internazionale in così rapida trasformazione?

Con la guerra fredda alle spalle, e in assenza ormai di una minaccia alla sicurezza sotto forma di scontro tra le due Superpotenze, mi preoccupa la tendenza da parte di tutti in Occidente a rinchiusersi in sé stessi, al protezionismo, alle rivalità commerciali e alla competizione economica. Mentre l'accento in Occidente dovrebbe essere invece sulla cooperazione. Io credo, per fare un solo esempio, che sarebbe una straordinaria tragedia per l'Occidente e per l'economia mondiale se l'Uruguay round sull'accordo tariffario Gatt fallisse solo perché gli agricoltori francesi esercitano tanta pressione sul loro governo.

È stato lei a batterli in tutti questi anni per introdurre nella politica internazionale i concetti di «volontà collettiva», «azione coordinata» tra i diversi protagonisti. Quanta strada hanno fatto, o al contrario non sono riusciti a compiere ancora?

È mancata per la Jugoslavia, in modo grave. Mentre abbiamo visto un esempio di cosa può fare l'azione collegiale nella guerra nel Golfo. Lei può giustamente questi due esempi di come le cose dovrebbero funzionare e non dovrebbero funzionare. Lei ha appena ricordato i miei ammonimenti sul caso dell'ex-Yugoslavia. Nel gran dibattito su chi fosse responsabile della tragedia in Bosnia abbiamo perso di vista che tutto è cominciato nel momento in cui Slovenia e Croazia hanno unilateralmente assunto il controllo dei posti di frontiera. Era in violazione del dettato dell'accordo di Helsinki sull'invio delle frontiere. E in quel preciso momento che si è affossata la possibilità di una soluzione pacifica, negoziata della fine della federazione jugoslava. E in



La storica stretta di mano tra Arafat e Rabin, che sancisce, alla presenza di Clinton, la fine dell'epoca della guerra tra Israele e palestinesi. In alto, James Baker, segretario di Stato dell'amministrazione Bush, che avviò le trattative di pace

quell' momento che inizia l'incubo. Mi comprenda bene, non voglio dire che è colpa di questi anziché di quest'altri. Tutti hanno la loro parte di orrore, non si sono stati, come ho avuto occasione di dire tanti «boy scouts». Ma la più atroce tragedia del dopoguerra fredda nasce dal fatto che al momento giusto non c'è stata una

politica coordinata dell'Occidente.

Non voglio fare dire cose che non ha detto esplicitamente, ma mi sembra che la sua sia una dura accusa alla Germania di Kohl, che si era affrettata a riconoscere Croazia e Slovenia. Avevamo cercato di frenarli

per quanto si è potuto, loro stessi si erano frenati. Ma il riconoscimento, bisogna aggiungere, è avvenuto dopo che era partita l'azione violenta dell'occupazione dei posti di frontiera.

Metterebbe anche la Somalia tra i casi in cui il «coordinamento» non ha funzionato affatto? Concorda con Clinton che avete «sottovalutato la complessità della situazione in Somalia»?

Non mi consenta di limitarmi a rispondere che gli Stati Uniti all'inizio avevano fatto in Somalia quello che considero la cosa giusta. Portando ordine abbiamo salvato molte vite. Ma

abbiamo sbagliato quando abbiamo ceduto all'Onu che voleva mutare l'obiettivo da umanitario a quello che definirei di «costruzione di una nazione», cioè alla pretesa di risolvere dal fuori i problemi politici della Somalia. Avevamo cominciato bene, abbiamo sbagliato nell'allargare gli obiettivi.

Cosa ne pensa della politica estera dell'amministrazione che è succeduta a quella di cui lei era segretario di Stato? Si sentirebbe a suo agio a condurre la politica di Clinton come conduceva quella di Bush?

Per alcuni versi concordo con molte delle cose che stanno facendo. Penso che sia giusto l'approccio alla situazione in Russia, e l'ho anche scritto sull'ultimo numero di «Newsweek». Penso che sia giustissimo l'approccio al processo di pace nel Medio Oriente. Non sono affatto sicuro che abbiamo fatto la cosa giusta in Bosnia, dove il presidente degli Stati Uniti un giorno dice che è pronto ad usare la forza e che il consenso degli alleati europei, e il giorno dopo dice gli alleati non sono pronti e lui quindi non ne fa più nulla. Una cosa del genere finisce per distruggere la credibilità del presidente.

Ha avuto l'occasione di riflettere sugli sviluppi in Italia?

Non ho avuto l'occasione di occuparmene molto. Ma so che c'è una grande riforma in corso, sono informato degli sforzi di privatizzazione... Io ho una grande fiducia su Reginald Bartholomew di cui ho potuto apprezzare le capacità quando lavorava con me e sono sicuro che sarà un ottimo ambasciatore.

Cosa fa ora il cittadino privato Baker (ma la segretaria nel suo studio di Houston della sua famiglia a Houston ci interrompe continuando a chiamarlo Mister Secretary)? Sappiamo che sta scrivendo un libro, nell'Nyren, il direttore della Putnam, che ne ha ottenuto i diritti in un'asta «frenetica», ci preannuncia grandi cose, dice che quando ne avete parlato a Washington è stato travolto dagli episodi che lei gli ha raccontato. Quando sarà pronto?

Ci sto lavorando. Non so quando riuscirò a finirlo. Ora faccio l'avvocato. Una delle attività che mi prende più tempo è la creazione dell'Istituto James Baker III sulla politica pubblica.

Ha idee per un ritorno in politica nel 1997?

La mia posizione su questo argomento è che dopo 13 anni passati a far politica mi sto godendo l'attività nel settore privato. Ma non escludo nulla, non posso escludere nulla, perché ho una certa nome e una certa identità nel pubblico americano. Quindi non escludo nulla.

E ci congeda con una risata quando provocatoriamente gli chiediamo ancora se, dopo averci così confessato che un pensiero sulle presidenziali del 1996 lo sta facendo, gli piacerebbe di più correre al fianco del suo amico Al Gore o del generale Powell.

I cristiano-sociali stanno coi progressisti

LUCIANO GUERZONI \*

La nascita della formazione politica dei «cristiano-sociali» segna una non trascurabile novità nel panorama attuale e, per taluni aspetti, nella storia stessa del movimento cattolico in Italia. Anzitutto per le scelte che, come si legge nel «manifesto politico-programmatico», connotano il nuovo soggetto politico. Tra queste, l'opzione netta per la democrazia dell'alternanza e l'esplicita collocazione nello schieramento progressista, con la conseguente dichiarata avversione ad ogni ipotesi tanto neocentrista che consociativa. Ne emerge una prospettiva strategica che diverge non solo dai contraddittori disegni di rifondazione democratico-cristiana, ma anche da altri movimenti, come ad esempio i popolari di Segni, formati sulle macerie di quello che fu il partito cattolico.

Non meno peculiare è l'altra essenziale caratterizzazione della neonata formazione politica, che, superando una propensione ideologica tipica di certo mondo cattolico, assume il terreno programmatico - nei termini propriamente di un «programma per governare il paese» - come forma privilegiata sia per la definizione della propria identità politica, sia per la costruzione dello schieramento progressista. La specificità dei cristiano-sociali si definisce pertanto nei termini di un soggetto politico che, muovendo dalla tradizione e dal vissuto dei cattolici impegnati nel sociale e da un'acuta percezione della gravità degli attuali termini della questione sociale - quella che già è stata definita la «questione sociale del Duemila» - rivendica una nuova centralità delle politiche sociali e individua nella definizione di un rinnovato programma di politica sociale l'essenza del proprio contributo alla qualificazione del polo progressista da costruire.

In fine, la configurazione per così dire soggettiva del nuovo raggruppamento, che vede tra i promotori alcune delle figure più rappresentative del multiforme reticolo di organizzazioni, gruppi e associazioni cattoliche attive nel sociale: dal movimento sindacale e cooperativo all'associazionismo religioso-culturale, al volontariato. Appaiono evidenti il diffuso radicamento sociale e territoriale, nonché le potenzialità del movimento, che si propone di dar voce e forma organizzata - sul terreno proprio della politica e dei rapporti politici - alle ingenti risorse di consenso e al patrimonio di idee, esperienze e sensibilità delle presenze più strutturate dei cattolici nel sociale.

Si è dunque in presenza del tentativo - piuttosto ambizioso e forse anche non poco problematico - di operare una svolta profonda rispetto alla storia e alla vocazione proprie del cattolicesimo sociale in genere e di quello italiano in specie, solitamente avanzato sul terreno dell'iniziativa sociale quanto tradizionalmente alieno dal cogliere il nesso tra contenuti sociali e strumenti politici. Una prima verifica della praticabilità di questa svolta, culturale e politica insieme, si avrà con la «convenzione nazionale costitutiva» del movimento, indetta per il 9 ottobre a Roma, con lo slogan: «Cristiano-sociali. Una presenza nello schieramento progressista». Una formula, questa, che vale di per sé a fugare ogni possibile fraintendimento circa il senso, esclusivamente storico-sociologico, del riferimento all'appellativo «cristiano» e circa la ben diversa collocazione politica rispetto ad altre forze europee analogamente denominate. La prospettiva dell'unità dei cattolici in politica appartiene davvero ad un'altra storia.

\* del Comitato promotore dei cristiano-sociali



Valerio Manzoni. Dimmi la verità, la verità, perché la verità tu non l'hai detta mai... Little Tony - Cuore matto

Unità advertisement with contact information and editorial details.

Advertisement for a television program titled 'Lasciateci in pace, nel nostro brodo' by Enrico Vaime.



L'Italia delle tasse



Inpgi ed Enpam si rifiutano di versare il 25% delle loro entrate, il governo interviene nominando i direttori generali dei due enti commissari «ad acta». Ed è subito polemica Maccanico: «Sono istituti pubblici, non è una confisca»

# Pugno di ferro sul prelievo forzoso

## Commissariati gli enti di previdenza di medici e giornalisti

**Il commissario, un esecutore designato da Giugni**

Il commissario ad acta nominato dal ministro del Lavoro sia per l'Inpgi che per l'Enpam è una figura sorta con gli anni nel diritto amministrativo e via via «incamerata» in numerose norme o provvedimenti legislativi. Il commissario ad acta viene nominato da un giudice, da un organo della pubblica amministrazione o istituzionale per compiere un «atto specifico» al posto di organi collegiali o dirigenti che, per una ragione o l'altra, non l'hanno eseguito. Portato a termine l'incarico - per il quale non è prevista di solito una scadenza - lascia l'ente alla sua gestione ordinaria. Di questo tipo di «esecutore» si è trovato ricorso nella vita economica, politica, sociale, giuridica italiana in un'ampia casistica. Sono recenti ad esempio la nomina di commissari «ad acta» per eseguire il trasferimento di progetti nel Mezzogiorno (come avvenuto per l'Agensud) o per la sostituire consigli comunali (come per Palermo). Per Inpgi ed Enpam la decisione spettava al ministro del Lavoro perché ha compiti di sorveglianza su questi enti. Il ruolo di «commissario ad acta», come infatti avvenuto per Inpgi ed Enpam, può essere svolto dagli stessi dirigenti o amministratori che non avevano potuto compiere l'atto o si erano rifiutati di eseguirlo.

L'ente previdenziale dei giornalisti e quello dei medici, tra i quattordici enti interessati al provvedimento, decidono di non versare il prelievo forzoso del 25% venuto a scadenza e senza indugi il governo nomina i commissari «ad acta» per attuare il provvedimento. La Cassa dei notai, sebbene con un giorno di ritardo, paga la prima tranche. «Non è una confisca», replica Maccanico alle proteste.

PIERO DI SIENA

ROMA. Continua il braccio di ferro tra il governo e i giornalisti sul prelievo forzoso del 25% delle entrate contributive del 1992 dell'Inpgi, l'istituto previdenziale della categoria. Ieri, infatti, all'indomani dell'ultimo giorno utile per fare il versamento nelle casse del Tesoro degli 81 miliardi, i ministri Giugni e Barucci non hanno atteso nemmeno un minuto e hanno nominato, per adempiere a questa operazione, commissario «ad acta» il direttore generale dello stesso istituto di previdenza, Antonio Gemma. La nomina del commissario è stata definita dal presidente dell'Inpgi, Orlando Scarlata, «un atto grave nei confronti della categoria». Nell'annunziare che l'Inpgi si riserva di ricorrere in tutte le sedi giurisdizionali possibili, anche europee verso il provvedimento del governo, egli coglie tuttavia un dato positivo nella nota diffusa il giorno precedente dalla presidenza del Consiglio, in cui si parla di una «personale garanzia» di Ciampi in materia di autonomia degli istituti di previdenza.

Come è noto l'Inpgi aveva nei giorni scorsi accolto l'invito della Federazione nazionale della stampa a non versare il 25% contravvenendo perciò esplicitamente a una disposizione di legge. Il provvedimento riguarda quattordici enti previdenziali, ma alla scadenza dei termini ieri mancavano all'appello, oltre agli 81 miliardi dell'Inpgi, solo i 309 miliardi dell'Enpam, l'ente previdenziale dei medici e i 39 della Cassa dei notai. Ma mentre quest'ultima nel corso della giornata pagava la prima tran-

«un diktat sovietico, una scelta da socialismo reale», Gianfranco Miglio definisce il commissariamento un «atto arrogante che preannuncia una gestione finanziaria da magliari». Luigi Rossi, anch'egli della Lega Nord, in un'interpellanza urgente al governo definisce il prelievo del 25% «una forma di esazione anticostituzionale e lesiva dell'autonomia dei soggetti contribuenti». Marco Taradash, deputato della Lista Pannella, critico verso la vertenza dei giornalisti sul prelievo, invita «tutti i dirigenti dell'Inpgi, dell'Ordine dei giornalisti e della federazione della stampa a dimettersi immediatamente, o per prendere atto del clamoroso errore commesso sfidando in nome della corporazione e dei suoi privilegi quanto il buon senso e la misura, o per trovare una conferma almeno numerica nei congressi e nelle assemblee, alle catastrofiche decisioni assunte». La Voce Repubblicana, in una nota di cui è stato anticipato il testo, invita il governo e la Federazione nazionale della stampa a riprendere il confronto sulla questione del prelievo forzoso del 25% delle risorse dell'Inpgi, «con l'obiettivo di evitare una rottura che avrebbe conseguenze gravi». Secondo il quotidiano il prelievo forzoso non ha ragioni di solidarietà né fondamento costituzionale. Tuttavia, il commissariamento ad acta dell'Inpgi deriva dall'aver trasformato la sacrosanta protesta contro un prelievo ingiusto ed inaccettabile nella decisione di violare la legge.

Sulla contrastata vicenda è intervenuto, nel corso di un'intervista al Tg7 il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, il quale ha ricordato che gli enti in questione sono enti di diritto pubblico incaricati dallo Stato di gestire i contributi obbligatori di alcune categorie di professionisti. «Che enti pubblici» ha aggiunto - dichiarando apertamente di violare una legge dello Stato è intollerabile per il governo.

«un diktat sovietico, una scelta da socialismo reale», Gianfranco Miglio definisce il commissariamento un «atto arrogante che preannuncia una gestione finanziaria da magliari».

ente	iscritti	pensionati	prelievo (mld.)
Inpdai	150.000	52.000	732
Enpam	330.000	81.130	309
Enasarco	400.000	-	220
Cassa ingegneri	48.000	12.000	87
Inpgi	12.000	4.200	81
Cassa avvocati	49.000	15.000	79
Cassa farmacisti	56.000	-	60
Cassa geometri	55.000	10.400	41,2
Cassa notai	5.000	3.000	39
Cassa dott.com.	13.000	2.900	31
Cassa ragionieri	21.500	2.100	19,6
Enpaci	17.000	3.300	16,1
Cassa veterinari	14.500	5.700	7,6

## Critiche e attestati di solidarietà per la Fnsi

# E sul «blitz» di Ciampi i giornalisti si dividono

ROMA. Nel pomeriggio di ieri, dopo la notizia della nomina del commissario «ad acta», all'Inpgi sono arrivati attestati di solidarietà dalle sedi regionali della stampa di Sardegna, Puglia, Basilicata, Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Liguria, Friuli, Marche, Campania, Umbria e Sicilia. Secondo un comunicato della Fnsi, hanno espresso fiducia nella Federazione della stampa e nell'Inpgi molti comitati di redazione. Tra questi il Cdr del Gruppo Esv, la Nuova Venezia, il Mattino di Padova, la Tribuna di Treviso, il Gazzettino, la Nuova Ferrara, Tuttosport, Tv Radiocorriere, la Gazzetta di Reggio, l'Avanti, Mondo Economico, Tg-5, il Globo, il Nuovo Veronese, il Giornale, Eva Express, il Secolo, il Centro, il Corriere dello sport, la Voce repubblicana, l'Esecutivo del Gruppo Mondadori, il Roma di Napoli, periodici San Paolo e Famiglia cristiana. E ancora i Cdr dei Tgs-Rai e delle sedi Rai di Trento, Calabria, Palermo, Potenza e Perugia.

Esprime adesione all'operato dell'Inpgi anche l'assemblea nazionale dei comitati di redazione della Rai riunita a Gallipoli. Critiche e prese di distanza arrivano invece dal Cdr dell'Ansa, e dai Cdr dell'Adige di Trento e di Rete A. Anche l'assemblea di Repubblica tenuta ieri pomeriggio ha espresso un netto dissenso verso le forme di lotta adottate, ribadendo contemporaneamente la propria aversità al provvedimento. Solidarietà completa all'Inpgi viene invece dalla redazione del Mattino.

Sugli sviluppi dello scontro tra giornalisti e governo ieri sono intervenuti anche molti singoli esponenti del mondo della stampa. Se per Giorgio Bocca la decisione di nominare il commissario ad acta all'Inpgi «è un atto intollerabile, un sopruso, un gesto di arroganza», il condirettore del Giornale, Federico Orlando, esprime dubbi sul mancato pagamento. «Noi giornalisti impartiamo quotidianamente lezioni di moralità», egli dice - E se diciamo che non è lecito farsi giustizia da sé, non possiamo farcela da noi quanto siamo coinvolti». Il direttore dell'Avvenire, Lino Rizzi, ritiene per parte sua il commissariamento un atto «inaccettabile». «Non penso - ha aggiunto - che il governo avrebbe potuto incassare la violazione di una legge senza battere ciglio». Invece, il direttore del Secolo XIX se la prende con i giornali di partito. «Mi sembrerebbe molto meglio lasciar stare i soldi dell'Inpgi - dice - e sottrarre gli 80 miliardi di prelievo forzoso ai giornali di partito». Per Pierluigi Magnaschi, direttore di Milano Finanza, «questo 25% non è un prelievo ma uno scippo», e anche la reazione di non pagare, «anche se è sofferta perché si tratta di un fatto illegale, era un provvedimento dovuto». Anche secondo il vicedirettore dell'Indipendente, Maurizio Belpietro, «la ribellione dei giornalisti è un atto dovuto contro un provvedimento chiaramente incostituzionale».

## Scarlata (Inpgi): «Una lobby ha vinto su tutte le altre»

«Una lobby ha vinto sulle altre. Si è deciso di colpire i giornalisti per privilegiare altre categorie. Si è deciso di colpire un istituto come l'Inpgi che vive di proprie risorse, i cui bilanci sono in attivo, un istituto che da solo ha sempre fatto fronte a situazioni di crisi e difficoltà. Quella del governo è una politica confusa, contraddittoria e inaffidabile». Parla Orlando Scarlata, presidente dell'Inpgi da ieri commissariato.

PAOLA SACCHI

ROMA. Qualcuno ha parlato del paese degli atti di forza. È accaduto nel clima rovente delle fabbriche che ora sembra accendersi anche con i giornalisti. L'Inpgi non paga ed il governo la commissaria. Presidente Scarlata, alla forza si è dunque, risposto, di nuovo, con la forza? Io direi che il paragone non è esatto. Il nostro è stato un atto di legittima difesa. Difendiamo qualcosa che ci appartiene, nell'interesse della categoria e della libertà di stampa in questo paese. Ora verranno a prelevare quello che vogliono e non è escluso che tra un po' di tempo verranno a prendere anche il resto. All'appello non c'è mai fine: basterà ricordare che nel 1991 (allora non ero presidente dell'Inpgi) il governo presieduto da Andreotti fece un prelievo una tantum ed il ministro del Tesoro Carli disse che si trattava solo della richiesta di un atto di responsabilità che non sarebbe più stata fatta. Versammo la cifra richiesta, ma quei 35 miliardi non sappiamo ancora quando li riavremo. Ora ci hanno riprovato, chiedendo prima il 15%, poi il 25%, e poi magari un giorno arriveranno a chiederci un prelievo del 50%...

Lei sta, quindi, delineando un quadro privo di qualsiasi certezza, una politica governativa confusa... Non solo, anche contraddittoria e inaffidabile. Faccio solo un esempio: per pagare gli 80 miliardi richiesti noi dobbiamo smobilizzare titoli pubblici. Pensò solo un momento che cosa sarebbe successo se una bella mattina ci fossimo messi d'accordo con tutti gli enti previdenziali che paghiano e per ritrosione ci fossimo presentati in Borsa a mettere sul mercato, in vendita, diecimila miliardi di Bot. Dove se ne sarebbero andate le quotazioni dei Buoni del Tesoro?

Ma, al di là della politica del governo, non crede che, comunque, sia giusto che i giornalisti diano anche loro un contributo per il risanamento economico, ovviamente in un quadro di certezze e di programmi ben definiti? Oppure ha ragione qualcuno ad accusarli di egoismo corporativo? Innanzitutto vorrei dire che lo Stato non ci ha mai erogato alcun finanziamento. Non solo, ormai da decenni versiamo cospicue cifre allo Stato: contributi di solidarietà all'Inps,



Orlando Scarlata

contributi ai patronati sindacali e ad enti vari. Noi paghiamo, insomma, un contributo alla solidarietà generale, non chiediamo niente a nessuno e facciamo una serie di prestazioni che nessuno si sogna di fare. Infine, vorrei ricordare che, a differenza di quanto avviene in tutte le aziende dove è la collettività che paga la cassa integrazione dei lavoratori, noi i nostri cassintegrati ce li paghiamo da soli. Non graviamo neppure per una lira sulle casse pubbliche. Non solo, noi facciamo anche una certa politica nei confronti delle aziende in difficoltà che alleggerisce di molto gli impegni dello Stato.

Presidente Scarlata, alcuni parlamentari hanno liquidato come corporativo l'atteggiamento dei giornalisti. Risulta però che la legge definisce incostituzionale chiedere, come è accaduto nel caso dell'Inpgi, prestiti forzosi al loro istituto di previdenza. E, allora, come la mettiamo? La cosa più grave, se si va ad esaminare gli atti parlamentari, è che ci sono state commissioni di questo Parlamento, secondo le quali nel nostro caso si violano diversi articoli della Costituzione. Ciononostante, poi il Parlamento, con il voto di fiducia, ha votato come ha votato. Resta ora una situazione di estrema difficoltà. Cosa accadrà ora concretamente al commissariamento ad acta e come pensa si possa trovare una via di uscita? Il commissario ad acta, che in questo caso sarà il nostro direttore generale, dovrà solo vendere i nostri titoli, acquistare i

## I giuristi: «Non pagare? È un gesto pericoloso»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La posizione assunta da Inpgi e Enpam è estremamente pericolosa: se ogni categoria professionale comincia a fare il giuoco dell'obiezione fiscale si potrebbe arrivare presto alla distruzione dello stato». Il professor Ugo Rescigno, docente di diritto pubblico all'Università di Roma, esprime forte preoccupazione per la decisione dell'istituto previdenziale dei giornalisti di non versare la prima rata del prelievo forzoso deciso dal governo. E altri giuristi non esitano a parlare di atteggiamento «indecoroso» e «demagogico» della categoria.

«Sono preoccupato», spiega il giurista - per l'enfaticizzata sottolineatura della legittimità della rivolta portata avanti dai giornalisti, che attraverso gli organi di stampa vogliono far apparire agli occhi dell'opinione pubblica il provvedimento governativo come il massimo della illegalità». Anche in vista di un ricorso alla Corte costituzionale, «la legge deve essere rispettata: Inpgi ed Enpam dovranno quindi versare quanto richiesto». Il professor Giovanni Motzo, che di fronte alla consulta ha affrontato importanti udienze su questioni previdenziali e assistenziali, non ha dubbi: «Il gesto dell'Inpgi è assai rischioso perché contribuisce a rafforzare la tendenza corporativa delle categorie professionali italiane». Il docente di diritto costituzionale comparato alla «Sapienza» parla anche di «atteggiamento demagogico dei giornalisti, che strillano come occe spennate mentre non lo sono, anche in considerazione del fatto che sul piano previdenziale possono considerarsi dei privilegiati».

## LE OPINIONI

Il costituzionalista Stefano Merlino, docente all'università di Firenze, arriva a parlare di «indecorosa posizione, di giornalisti che hanno attuato una protesta sproporzionata arrivando addirittura a parlare di attentato alla libertà di stampa». E aggiunge: «È inutile che i giornalisti si scandalizzino tanto per le proteste fiscali minacciate dalla lega se poi sono loro i primi ad attuare una sorta di sciopero fiscale». Di fronte a provvedimenti governativi sia pur contestabili, osserva Merlino, «prima si paga e poi si apre una vertenza: così si fa in un paese democratico che si regge su un sistema di norme che vanno rispettate, non stravolte». Dal punto di vista penale il professor Giovanni Maria Flick non vede reato nella posizione assunta dall'Inpgi, che invece può essere sanzionata fiscalmente. «Quella scelta dagli istituti dei giornalisti e dei medici non è infatti una forma di pubblica istigazione a disobbedire alle leggi», spiega il docente di diritto penale dell'economia alla Luiss. «Come cittadino - dichiara tuttavia Flick - mi pare estremamente pericoloso far valere il proprio diritto di critica al sistema fi-

sciale: questo atteggiamento rischia di avviare una spirale al fondo della quale resta solo la voglia di farsi giustizia da sé». «Più che un atto dovuto, mi sembra il ruggito del topo», Paolo Armaroli, docente di diritto pubblico comparato all'Università di Genova, si è invece dichiarato stupefatto per il blitz del governo che ha portato al commissariamento di Inpgi ed Enpam. «Resta quasi sconosciuto il fulmineo atto di forza nei confronti dell'istituto di previdenza dei giornalisti, poiché - ha spiegato il giurista - siamo ormai abituati a governi che dicono di sì a tutto e a tutti purché alzano la voce». Pur non condividendo la decisione dell'Inpgi di non versare la prima rata del prelievo forzoso approvato dal governo, Paolo Armaroli ritiene che il gesto vada ricondotto al clima di resistenza passiva ad una tassazione sempre più cervelonica. Cost'obiezione fiscale finisce col diventare parte di questo stato di cose. In uno stato ben ordinato ogni regola va rispettata, ma oggi in Italia sembra di stare nel far west e le regole di diritto sono diventate sempre più evanescenti. L'impressione dello studio di diritto pubblico è che il governo non potendo dare un colpo deciso a chi manifesta opinioni eversive in materia fiscale, cioè alla lega in primo luogo, abbia voluto colpire in maniera emblematica l'anello più debole della catena. Insomma, si è voluto parlare a nuora perché succeda inten-

I compagni della redazione economico-sindacale de l'Unità di Roma e Milano sono vicini a Comico colpito dalla scomparsa del padre

**BENEDETTO**  
Roma, 2 ottobre 1993

**PADRE**  
Roma, 2 ottobre 1993

A due mesi dalla scomparsa del compagno

**GIGGI MARIANI**  
nel ricordarlo con immutato affetto la moglie e i figli sottocvono per l'Unità.  
Roma, 2 ottobre 1993

Nel 18° anniversario della scomparsa di

**ANGELO MARINONI**  
la mamma con Carlo, con l'affetto di sempre, li ricordano  
Pavia, 2 ottobre 1993

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

**Anche tu puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**ESTRATTO AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**  
Regione Autonoma Valle D'Aosta - Assessorato Lavori Pubblici - 11100 Aosta - via Promis, 2/A - Tel. 0165/303611 - fax 0165/303605.

Lavori di allargamento strada della collina tratto Morge-Pianaval in Comune di La Salle. Importo a base d'asta: lire 1.000.000.000. Sistema di aggiudicazione, art. 1 lett. d) e successivo art. 4 della legge 22/1/1973, n. 14. Categoria richiesta: 6 per importo minimo di lire 1.500.000.000. Termine improrogabile presentazione richieste d'invito: ore 17 del giorno 5/10/1993 presso assessorato LL.PP. I documenti e le dichiarazioni da allegare alla richiesta d'invito sono elencati nell'avviso di gara inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione in data 28/9/1993, nonché pubblicato integralmente nell'Albo dell'Amministrazione Regionale. La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

L'Assessore ai LL.PP. Bruno Perrero

**COMUNE DI EMPOLI** fax n. 0571-76215

**Ufficio Contratti**  
Estratto Avviso di Gara

Questo Comune procederà all'aggiudicazione, a mezzo licitazione privata, del sottodiviso lavoro, da effettuarsi a norma dell'art. 1 lett. d) della legge 2/2/1973, n. 14.

Lavori di costruzione di nuovi loculi nel cimitero di Avane - S. Maria.

Importo a base di gara L. 1.180.000.000.

Finanziamento: Istituti di Previdenza del ministero del Tesoro. È richiesta iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2.

La richiesta di partecipazione dovrà pervenire entro il giorno 20 ottobre 1993 al seguente indirizzo: Amministrazione Comunale di Empoli - Ufficio Contratti - via Giuseppe Del Papa, 45 - 50053 Empoli (FI) - fax n. 76215.

Il bando integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale. Empoli, il 23 settembre 1993.

Il Sindaco  
Rossi Vario

**ATTIVO NAZIONALE DEL PDS**  
**SUI PROBLEMI PENITENZIARI**

Roma 5 ottobre 1993  
ore 9.30-18  
Direzione Pds - Sala Stampa

Introduce: Sandro FAVI  
Relazione: Andrea DE SIMONE  
Conclusioni: Massimo BRUTTI

Partecipa:  
Franco BASSANINI

Per informazioni e comunicazioni rivolgersi al Gruppo Pds Commissione Giustizia della Camera dei Deputati  
tel. 06/67609640 - fax 06/67602308

**IL SALVAGENTE**  
regala un libro

i primi cento abbonati di ottobre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio

**«GIOVEDÌ' GNOCCHI, SABATO TRIPPA»**  
DI MARTINO RAGUSA

240 pagine, Sperling & Kupfer editori

il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de l'Unità - soc. coop. ar via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

**L'autunno politico**



Adornato: Segni se ne è andato, noi non ci fermiamo  
Bogi propone la costituzione di un polo con i riformisti  
ma Barbera lo critica: l'obiettivo è la democrazia bipolare  
Petruccioli: serviva più impegno sulla legge elettorale

# Ad «tradita» non getta la spugna

## Scontro tra le due anime: unire i progressisti o partitino?

**IL PUNTO**

### Ognuno faccia la sua parte

ENZO ROGGI

Alleanza democratica decide di andare avanti anche senza Segni. Sarebbe stato strano che avesse deciso diversamente. Una rinuncia avrebbe significato non solo una scarsa stima di sé (del proprio progetto) ma l'ammissione che Ad aveva ceduto alla lusinga di un proprio ingrossamento per assorbimento di poteri. Bene, la componente progressista ha evitato il rischio di Serse alla battaglia di Salamina: essere sconfitta per la confusione dei troppi numerosi navigli. Semmai c'è da rimproverare il semplicismo entusiastico con cui, a suo tempo, fu salutata l'adesione di Segni che fu vista come una vittoria secca dell'ispirazione originaria di Ad mentre ne costituiva una evidente complicazione, e non perché Segni fosse un moderato ma perché non chiarito il segno politico del suo riformismo. Possibile che non ci si sia accorti che la proposta segniana dell'elezione diretta del premier costituiva l'offa, tutta politica, attorno a cui era destinato ad aggregarsi il neo-centrismo (come puntualmente sta avvenendo)?

Si deve concordare con l'idea, unanimemente espressa nel convegno di ieri, secondo cui l'esigenza storica che fu all'origine del movimento referendario (costruire la democrazia dell'alternativa e riformare in senso bipolare il sistema politico) resta intatta, e semmai è drammatizzata dai segni di revanscismo del vecchio che riempiono le cronache di questi giorni. Ma il tema ormai è altro: poiché all'ordine del giorno non c'è il pericolo di una più o meno violenta restaurazione del Cdl ma il pericolo di un centrismo «ripulito», il discrimine si sposta da un indistinto fronte di rinnovatori a un definito fronte dei rinnovatori progressisti. Questo impone la coerenza con la concezione bipolare. La vera questione che l'abbandono di Segni pone a Ad è di dimostrare che la bandiera delle «vere» riforme non può stare in due mani, una di centro e una progressista, poiché qualunque concezione centrista (cioè di autosufficienza e autoreferenzialità del centro) è incompatibile col disegno alternativista di Ad. Altra cosa, tutta ancora da risolvere, è la capacità dello

schieramento progressista di coinvolgere, in una dialettica fertile, componenti che coltivino visioni moderate del progresso. Dubitiamo che un tale problema sia risolvibile entro lo schema proposto dal repubblicano Bogi che sembra prospettare un «quarto polo», ancorché minoritario, tra sinistra e centro. Sarebbe davvero la nascita di un nuovo partitino che nasconderebbe sotto il manto di un progetto strategico ambizioso l'incapacità di risolvere la concreta questione politica della costruzione del soggetto alternativo.

Queste considerazioni non hanno nulla a che vedere con un ritorno agli «indipendenti di sinistra». Al contrario introducono al tema nuovo del pluralismo politico e progettuale che definisce la natura, il modo d'essere, l'ampiezza inedita di uno schieramento progressista. Sotto questo aspetto certi appelli o ingiunzioni al Pds a dissolversi in Ad costituiscono, più che una violenza al senso delle proporzioni, un errore di concezione del processo politico. Alleanza democratica non può essere la barca su cui salire (proprio l'esempio di Segni dovrebbe fare scuola) pagando il facile biglietto della promessa di adeguarsi. Non si può prescindere dal dato di fatto - che è una ricchezza - dell'esistenza di una forza politica strutturata che si pone al servizio di un progetto più ampio ma che ha anche problemi propri - in senso nobile - come, ad esempio, il dover lavorare per liberare forze alla propria sinistra dal vincolo dell'ideologismo opposizionista per farle pesare nella conta inevitabile con le forze della conservazione. Per il fine comune della costruzione dell'alternativa progressista è indispensabile che ogni componente esprima tutte le proprie specificità potenziali. Il vincolo che a tutti s'impone è di non contraddire la comune finalità, ed è naturale che su questo inesorabile costruttiva dialettica tra i vari protagonisti. Così Ad può essere non solo la sede ove si ritrovano componenti significative della sinistra democratica e del progressismo laico e cattolico, ma un produttore e selezionatore di idee e di classe dirigente del polo alternativista.



Si consuma il dopo-Segni e in Alleanza democratica, riunita a convegno, si delineano già le nuove posizioni. Giorgio Bogi vuole una minoranza attiva che si allarghi a Giuliano Amato e superi il tripolarismo. Augusto Barbera contesta l'ipotesi di un partitino: Ad deve lavorare ad uno schieramento dei progressisti nel quadro di una democrazia bipolare. Adornato e Bordon difendono il «progetto originario».

FABIO INWINKL

ROMA. C'è uno scenario di lampi e tuoni per la prima uscita di Alleanza democratica senza Segni. Quasi un epilogo da Walhalla wagneriano, dopo l'ottimismo di De Gregori dell'assemblea degli esordi, giusto un anno fa, sempre qui, al Parco dei Principi. Nonostante le evidenti difficoltà, quelli di Ad hanno la sala piena e tanti giornalisti che farebbero invidia a un congresso di partito di media grandezza. E Ferdinando Adornato, in una relazione lita di polemiche chiede e ottiene l'applauso per Mario Segni: «in nome di una superiore civiltà politica, per ringraziarlo di quello che ha fatto nel movimento referendario e, finora, con noi». Egli altri, cosa dicono del leader dei Popolari? Giuseppe Ayala non lo nomina, mentre Giorgio Ruffolo lo definisce «un

amico che sbaglia». Più articolata la riflessione di Augusto Barbera, che ha condiviso con Segni la leadership del movimento referendario: «Ha rappresentato il primo segno di rottura della Dc. E ci era utile proprio per la sua cultura moderata, perché una forza che voglia sfondare al centro ha bisogno di un leader che sappia culturalmente rapportarsi anche a quest'area. Con lui è finita così perché permase assai forte il richiamo all'unità politica dei cattolici».

Ma allora, dove andrà questa gracile formazione di Ad, ora che non ci si può più attendere nei rimpianti per l'abbandono dell'amico? Il dibattito al Parco dei Principi, protratto fino a sera, fa emergere due posizioni assai nette, che fanno capo l'una a

Giorgio Bogi e l'altra a Barbera. Dice in sostanza il reggente repubblicano: «Abbiamo supposto, erroneamente, che il sistema politico sarebbe crollato del tutto. Di quel che è crollato ha tratto beneficio solo la Lega. Noi dobbiamo ora diventare una minoranza attiva, costruire relazioni politiche». In che modo? «Dobbiamo superare il sistema tripolare, chiamare con noi riformisti come Giuliano Amato, spingere il Pds a diventare davvero una sinistra di governo». Quella di Bogi è una voce che conta, perché esprime la posizione - anche se tutt'altro che unanime - del partito maggiormente schierato nell'esperienza di Ad. E a contestarlo è subito Barbera. «Sta passando nei nostri circoli - osserva il costituzionalista del Pds - l'idea di essere ormai un partitino. Anche Occhetto e Segni hanno concorso a creare quest'immagine. No, non ci siamo. Noi non stiamo qui per costituire un quarto polo, dobbiamo lavorare allo schieramento dei progressisti in una prospettiva di democrazia bipolare». Barbera critica l'unità ideologica delle sinistre, ma ammonisce a non fare una pregiudiziale della richiesta di una rottura

tra la Quercia e Rifondazione comunista. «Questa rottura c'è già - sottolinea - quando il Pds si impegna per una sinistra di governo, quando non aderisce alla manifestazione dei consigli il 25 settembre, quando sostiene Rutelli in Campidoglio e Rifondazione candida Nicolini». Tra Bogi e Barbera finiscono a collocarsi i coordinatori di Ad, Adornato e Bordon. I quali non risparmiano gli strali a Occhetto («Dopo la nostra convention di Firenze ha perso un'occasione storica e non si lamenta ora se si trova isolato con Orlando e Cossutta») e paiono soprattutto preoccupati di salvaguardare, così quel che costei, l'esclusiva del «progetto originario» di Ad. Più pacati i toni degli altri «promotori» del movimento. Ayala ricorda che la vera sconfitta è venuta da una legge elettorale che non rispettava l'ispirazione del referendum. Ma, in una dichiarazione, Claudio Petruccioli critica proprio «Alleanza» e Segni per non essersi impegnati a sufficienza, al momento del varo della riforma elettorale in Parlamento, per sostenere una legge che consentisse il bipolarismo. Enzo Bianco contrappone alle lumenstorie dei

palazzi della politica il duro cimento dell'impegno di sindaco a Catania: «E qui, in questa esperienza di frontiera, che vale il progetto di Alleanza democratica...». E un aspirante sindaco, Francesco Rutelli, rinvigorisce quegli esponenti dei Popolari - come Scoppola, Ciccardini, San Mauro - che dall'inizio sono stati chiari con i programmi e contro la vecchia nomenclatura. Giovanna Melandri insiste sull'iniziativa per nuovi successi elettorali nelle città e sollecita a riaprire la battaglia per la riforma elettorale. Alla scadenza del 21 novembre fa riferimento Adornato nelle sue conclusioni, raccomandando un simbolo unico per tutti i progressisti, magari sotto il nome di Ad. Dopo le elezioni Alleanza democratica sarà comunque all'opposizione di un eventuale governo Dc-Pds e non lascerà alla Lega il monopolio del nuovo. L'obiettivo è la democrazia dell'alternanza contro il tri o quadripartitismo. L'appuntamento è al 24 ottobre, per una manifestazione in piazza Navona. A dicembre, poi, due convenzioni, una sul programma, l'altra sulle regole. Così, con un fitto calendario di iniziative, si esorcizza il «caso Segni».

### Ad e gli incubi di Mariotto: non dormivo più

Perché Segni ha abbandonato Ad? Per recuperare la propria identità, come fa pensare la sua crisi di fine estate? Perché gli hanno promesso «un posto» da premier? Per le pressioni insostenibili della Chiesa? «È uno sconfitto», spiega Giovanni Ferrara. Contano anche gli errori di Ad, aggiunge Gianfranco Pasquino. Le elezioni di Napoli banco di prova. Il dc Cananzi non riesce a promettergli liste «pulite».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Mario Segni in crisi d'identità. E se fosse questa la chiave di volta per comprendere il suo allontanamento da Ad? Chi lo conosce bene racconta che ad agosto il leader dei Popolari si è preso una vera vacanza, dopo due anni di lavoro indefesso per la battaglia referendaria. Letture attente dei giornali, gite in barca con gli amici e tanto tempo per pensare, per interrogarsi. Mario, figlio di Antonio, in fondo chi sono? Cosa ci faccio con il Pds? Un tormento da fargli perdere il sonno. L'uomo è onesto e coerente, si è reso conto che per lui essere così vicino alla sinistra era una forzatura. Ci ha rimuginato su per due mesi quasi in tilt, come dicono, fino a che ha sciolto ogni dubbio e ha buttato la spugna. E con un colpo di sonno ha abbandonato Ad e ha ripreso a navigare in acque note, quelle che circondano la Dc. Come la storia, in parte raccontata da lui stesso ieri ai suoi e che ha sortito la battuta di Bartolo Ciccardini: «Ma non era meglio se cambiavo medico invece di cambiare alleanza?».

Ma all'hotel dei Principi, nel salone denso di umidità di una giornata da pioggia battente, altre erano le spiegazioni della diaspóra. Mario Segni, come previsto, non si è fatto vedere all'assemblea di Ad. Tuttavolta era là, convitato di pietra. Intorno a lui hanno ruotato analisi e commenti, tentativi anche autocritici di esponenti di Ad e anche alcuni sdegnati critiche. Come quella di Gianfranco Pasquino: «È stato un errore grave la forzatura di presentare Segni premier senza rispettare la regola delle primarie».

Si è dato per scontato che Ad fosse già un partito, invece, è l'opinione del politologo bolognese, «è solo un collante che nasce a produrre candidati». Adornato invece di affannarsi a dare la linea dovrebbe ascoltare la voce della base dei circoli. I quali, presenti con delegazioni, esprimono sull'uscita di Segni sentimenti diversi: «È stata la pressione della Chiesa a farlo decidere in questo senso», dice Gianni Nicoletti del club «Punto e a capo». «Ma no, dietro ci sono i soliti vecchi e brutti interessi», tira dritto Lorenzo Petruccioli del circolo «Solidarietà e libertà». «Se per interesse si intende il ruolo di premier che gli hanno promesso allora concordato», fa eco Ciro Platano di Salerno. Più sfumato Felice Spirito di Frosinone: «Ciò che ha agito in lui è stato il richiamo all'unità dei cattolici».

gli hanno tagliato l'erba sotto i piedi». L'analisi di Giovanni Ferrara, senatore pri, è lucida ancorché impietosa. La Chiesa, spiega, ha valutato che la presenza di Segni in Ad avrebbe sottratto voti alla Dc di Martinazzoli al Nord, con la conseguenza di rafforzare quella del Sud, quella di Mastella. Di fronte a questo, che è apparsa un pericolo per la gerarchia, Segni ha dovuto cedere, soprattutto dalla oggettiva potenza dei rapporti del cattolicesimo italiano. Insomma, «in Italia possono esservi anche 2 o 3 partiti cattolici, ma non uno laico con dentro cattolici militanti».

Quindi ragioni politiche stanno dietro l'abbandono. Di questo è convinto anche Franco Passuello, delle Acli, il quale ritiene che il fatto che Segni non si accodarsi al progetto neocentrista. E gli offre delle chance quando gli ricorda che il polo progressista può vincere se acquisisce un pezzo del centro riformatore, ruolo che avrebbe dovuto ricoprire proprio Mario Segni. Può ancora farci? Ci sono ancora spiragli per ricomporre la frattura? Sono pochi coloro che credono ancora all'ipotesi di un lavoro comune tra i Popolari e i Progressisti.

Banco di prova potrebbero essere le elezioni amministrative di novembre. In quel caso si verificherebbe, intanto, se tutti i Popolari sono con il loro leader sulla linea di riavvicinamento allo Scudoocchetto. In fondo il collante per la base è stata la scelta antica, anche se di diversa natura: una di destra, di chi (come i milanesi che fanno riferimento a Teso, che in alcune circoscrizioni ha praticato l'accordo con la Lega) avrebbe voluto una Dc di tipo tedesco, alla Strauss. E una di sinistra, come si è espressa per esempio in Campidoglio.

E proprio qui, ricorda ancora Pasquino, ci sarà il vero banco di prova delle scelte del movimento. Ad dovrebbe candidare un uomo vincente: chi poi decide di votarlo è un altro problema. E banco di prova lo sarà anche per Segni: i Popolari avrebbero concordato con la Dc di Cananzi l'appoggio ad un loro candidato purché la lista fosse assolutamente «pulita». E la risposta di Cananzi, uomo di punta del rinnovamento del partito meridionale, sarebbe stata: «Ma come facciamo? Così perdiamo i voti». E allora che farà Segni? Chissà, forse ha ragione Oliviero Beha quando alla fine dice che l'uscita di Segni servirà a «fare chiarezza intorno alla scala di priorità che ci siamo dati, a cominciare dall'essere di sinistra».

Al coordinamento del movimento il leader referendario attacca Occhetto e insiste: «Il primo obiettivo è unire il centro»  
Scoppola diserta la riunione e c'è anche chi si lamenta: «Mariotto decide tutto da solo, sulle alleanze faccia chiarezza»

# Segni spiega la svolta, ma i Popolari si dividono

Oggi Segni, da Caltagirone, lancerà il suo programma. Ieri ha spiegato ai «Popolari» il suo divorzio da Ad. «Il problema è il Pds che non vuole rompere a sinistra - ha detto Mariotto - mentre noi vogliamo unire le forze di centro». Assente Scoppola, molti sono stati i dubbi della «periferia». E, anche se non si parla per ora di rotture, il leader è criticato da un terzo dei coordinatori regionali.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Riunione non facile quella che si è svolta ieri mattina a Roma, nella sede dei «Popolari per la riforma», in via della Vite. A Mario Segni è toccato spiegare ai coordinatori del suo movimento - assente lo storico Pietro Scoppola che ha preso le distanze dal leader referendario - i motivi del suo «divorzio» da Alleanza democratica, nonché il senso della sua strategia politica d'ora in poi, anche in vista del «pellegrinaggio» che il leader referendario svolgerà oggi a Caltagirone, terra natale del «protopopolare», don Luigi Sturzo.

Dopo aver negato di essere stato influenzato dalla Chiesa e aver escluso un suo rientro nella Dc, Segni nega pure che vi sia stata da parte sua un'invensione di rotta. «La nostra linea è rimasta la stessa dal 10 ottobre dell'anno scorso a oggi. Con Bordon, Adornato, Barbera restiamo amici: avremo sempre in comune lo sforzo per creare un'Italia e una politica nuove», dice ai giornalisti. Poco dopo, in riunione, accuserà il Pds di essersi «galvanizzato» dopo le elezioni amministrative e, quindi, di essersi «irrigidito». Il rapporto con il Pds è andato peggiorando di giorno in giorno - continua Segni - «così ho dovuto dare un taglio ad Alleanza democratica».



Mario Segni

Altrimenti tutto si sarebbe sfilacciato ancora di più. Ho preso atto dell'impossibilità per il Pds di accettare il progetto di Ad». Insomma, il «divorzio» è da Occhetto. Ostacolo al rapporto con la Quercia, per il leader referendario, sarebbe l'insistenza sull'unità della sinistra. «Quanto ci aspettavamo dopo il referendario, rimandando ogni ulteriore precisazione al discorso che pronuncerò oggi a Caltagirone. Quali forze? «Quelle del centro, quelle non schierate né con la Lega, né con la sinistra unita», interpretando l'esigenza di centralità presente nella maggioranza del Paese. «Mi sono reso conto che bisognava cambiare la strategia dei «Popolari», costruendo una linea per l'Italia che non è convinta della sinistra, né della Lega, né degli sforzi deboli della Dc, spiega inoltre Segni, sottolineando che «parliamo al Paese, non ai partiti» e che «prima degli accordi elettorali viene il programma» (Ma dalla riunione di ieri esce confermato l'appoggio dei «Popolari» a Rutelli e a Sansa). E il programma dei «Popolari» (che Segni definisce «liberal») ruoterà intorno alla necessità di «uscire dallo Stato assistenziale senza abbandonare la solidarietà».

Riunione non facile, dicevamo. Non è stato facile, infatti, convincere la «periferia» della necessità della rottura con Ad. Dubbi, perplessità, critiche sono

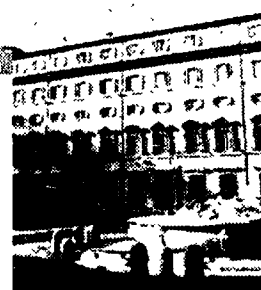
venute da più parti, tanto che, alla fine della riunione, Segni ha chiesto di non esprimersi subito con un sì o con un no, ma di prendersi qualche giorno per riflettere. In molti si dicono «preoccupati» sul futuro del movimento, in particolare per ciò che attiene alla strategia delle alleanze. «Segni è un uomo che decide in solitudine, anche rispetto a noi», lamenta, per esempio, il toscano Bicochi, mentre il campano Barberisi e l'acilista Menna chiedono a Segni «chiarezza sulle alleanze future. Circola, in particolare tra i dirigenti del Sud, la preoccupazione di un rientro nell'alveo democristiano». I rapporti con Occhetto sono chiariti - afferma il pugliese Codacci Pisanelli - ed è stato un bene. Ora dobbiamo vedere gli sviluppi con Martinazzoli». E perplesso appaiono anche Bartolo Ciccardini, Luigi Pedrazzi, esponenti di area Fuci: in tutto, un terzo dei coordinatori regionali. Un no secco è venuto dalla Campania, dal Trentino e dalla Toscana, mentre i dirigenti campani, abruzzesi e molisani esprimono un dissenso meno esplicito.

«Escludo che si possa tornare indietro», dice invece Alberto Michelini, tra i sostenitori della scelta di Mariotto, il quale paventa il rischio che «Ad diventi un cespuglio all'ombra della Quercia». «Chi non ci seguirà - gli fa eco Gianni Rivera - evidentemente intende rimanere ancorato ai vecchi schemi», mentre entusiasti della scelta di Segni appaiono i lombardi: «Fin da luglio - dice infatti Adriano Teso, ex candidato di Segni a sindaco di Milano - avevamo posto il problema del Pds. Adesso siamo molto, molto soddisfatti».

Che cosa farà quel terzo di «scontenti»? Abbandonerà il movimento dei «Popolari» e il suo leader? Per ora, è stata accolta l'invito di Mariotto a prendersi tutti una pausa di riflessione e nessuno parla di rottura. Ciò non toglie che siano in corso contatti, discussioni. Ciò non toglie che lo storico Pietro Scoppola appaia sempre più come un punto di riferimento per chi intende costruire - sono parole di Menna e di Barberisi - un soggetto politico popolare che parta dalle esperienze dei cattolici.

**LIBRI DELL'UNITÀ**  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
**MONGOLFIERE**  
Storie, favole, avventure  
**Sabato 9 ottobre**  
Louisa May Alcott  
**Piccole donne**  
2

L'autunno politico



Il piano per rimandare la consultazione viene smentito dal segretario dc Pds e Lega si schierano contro ogni rinvio Amato applaude alla svolta centrista di Segni

«Io contro le elezioni? Deliri» Martinazzoli nega ma i suoi gridano: no al voto

Un «piano» per rimandare le elezioni all'insegna del neocentrisimo? Per Martinazzoli sono solo illazioni giornalistiche. Ma molti dc - da Casini a Mastella e D'Onofrio - sostengono il segretario nell'obiettivo di unirsi al centro con Segni e Amato, e chiedono tempo per le «necessarie riforme».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sono frastornato. Questi articoli mi ricordano il titolo di un film che mi pare fosse "tre passi nel delirio". Mino Martinazzoli reagisce così alle cronache e ai commenti giornalistici che parlano di un «piano anti-elezioni» che avrebbe la sua centrale operativa proprio nella segreteria della Dc. Non mancano le agenzie di stampa che hanno coniato per l'occasione una nuova sigla del «politichese»: «Mas». Martinazzoli, Amato e Segni (o Spadolini), sarebbero i contraenti del «patto» che si candida alla successione del famigerato «Caf». Il «piano» avrebbe poche semplici tappe: rimandare le elezioni, intro-

passo io le giornate. Ognuno, comunque, decide di fare il giornalismo che preferisce». Anche un altro democristiano che conta, il capogruppo alla Camera Gerardo Bianco, cerca di ridimensionare la faccenda, buttandola in scherzo. È stato stato lui, in questi giorni, a «saggiare» una disponibilità delle altre forze politiche. Ma ora dice: «Quando Bossi parla, a muso duro, di pallottole e ironia. Invece se Bianco, col sorriso, fa una battuta, è la prova di un piano anti-elezioni». Molti altri dc, però, non hanno voglia di scherzare. Il senatore Saverio D'Amelio, solitamente ben informato, dice che il «partito anti-elezioni» c'è. Ma non è fatto, come si crede, da soli inquisiti o da quanti vogliono trascinare la legislatura. C'è invece un consistente e qualificato raggruppamento (che passa attraverso tutti i partiti) di parlamentari e di quanti hanno buon senso da capire che andare subito alle elezioni non è utile al paese. È il ritorno di tutti coloro che, appena voluta caparbiamente, una brutta legge elettorale ad un turno, ora pretenderebbero di disfarla con un pasticciaccio presidenzialistico. Ma il dato politicamente più rilevante, quanto alla Dc, è forse lo stringersi attorno a Martinazzoli di alcuni suoi oppositori interni. «Che male c'è - insorge il forlaniense Casini - se Martinazzoli si pone l'obiettivo di ricostruire un centro con Segni e Amato, "ripulito e credibile" nella politica italiana? O tutti dobbiamo rassegnarci all'alternativa tra le urla di Bossi e la mitologia del polo progressista auspicato da Occhetto?». Lo segue a ruota il «ceppaloniano» Mastella: «Martinazzoli sta lavorando per riportare la Dc in campo. Tre, quattro mesi fa tutti davano per soccombente la Dc, oggi questa Dc riprende corpo». Il leader della «Dc del Sud» - in casa anche l'idea di un patto elettorale tra Dc e «Popolari» di Segni lanciata da Alberto Micheli: «C'è una convergenza al centro. Questo è il modo più serio per arrivare alle elezioni». Contrario a votare subito anche Francesco D'Onofrio, coprimario di Mastella a Ceppaloni, che invoca «un minimo di riforme costituzionali» per rendere «governabile» la prossima legislatura. Il parlamentare, amico di Cossiga e presiden-

zialista convinto, si preoccupa però di assicurare a Ciampi che, per la Dc, potrà restare a Palazzo Chigi finché sarà necessario. Di questi «scenari» si è parlato ieri anche alla riunione di Alleanza democratica. La maggior parte degli esponenti di Ad - da Ayala a Bordon, Barbera, Ruffolo - pur vedendo ora il disegno neocentrista, respinge l'idea di un rinvio delle elezioni, crede poco alla consistenza del «piano», e soprattutto non crede che Segni, malgrado il suo «addio», si presti ad una manovra simile. L'«attrazione fatale» del neocentrisimo però getta le sue insidie tra le fila di Ad. Così c'è chi, come il repubblicano Boggi, in vista di un esito tripolare della rappresentanza parlamentare, accantona l'obiettivo di un doppio schieramento moderati-progressisti, e punta ad un «quarto polo». Non si lascia scappare l'occasione Giuliano Amato, protagonista del cosiddetto «Mas», che ieri sera è corso a dargli ragione: «La spaccatura intervenuta in Ad non cancella affatto l'esigenza di una nuova aggregazione dotata di autonomia e non agganciata né all'unità dei cattolici né a quella della vecchia sinistra. Penso d'altra parte - dice Amato - che le decisioni di cui Segni si è assunto con co-



Mino Martinazzoli, in basso, Antonio Riboldi e Giovanni Saldarini

Pecchioli querela Sgarbi e Rippa

ROMA. Dopo il quadripartito, anche Sgarbi. L'obiettivo sempre lo stesso: colpire il presidente del comitato parlamentare che controlla i servizi di sicurezza, il senatore pedisiano Ugo Pecchioli. Il pretesto? Il falso «scoperto» di una rivista moscovita «Stolitz», che una decina di giorni fa, ha pubblicato un articolo per «accusare» Pecchioli di aver organizzato, 20 anni fa, corsi di addestramento (per telegrafisti) in Urss per sette militanti del Pci. E mentre i responsabili del quadripartito utilizzavano queste «rivelazioni» per bloccare l'attività del comitato, Vittorio Sgarbi, nel suo programma quotidiano su una delle reti berlusconiane, arrivava alle offese al senatore pedisiano. La trasmissione in questione è andata in onda sei giorni fa, ma - come spiega lo stesso presidente del comitato per i servizi - Pecchioli ne ha potuto vedere una registrazione solo ieri. Durissima in ogni caso la replica (affidata alle agenzie di stampa): «Le affermazioni dei signori Sgarbi e Rippa (c'era anche l'ex radicale e poi «craxiano» alla trasmissione, ndr) nei miei confronti - spiega Pecchioli - e che cioè io avrei organizzato, negli anni '70, una rete militare parallela in Italia, giovandomi del soccorso e delle istruzioni dell'Urss, creando quasi le condizioni di vendita del Paese ad una potenza straniera, sono gravissime, false e pesantemente diffamatorie». Al punto che Pecchioli ha deciso di agire per le vie legali. «Ho già dato mandato ai miei legali - prosegue il senatore - per sanzionare adeguatamente queste affermazioni e i preannunziati sviluppi nelle prossime trasmissioni».



raggio la responsabilità siano proprio ispirate a questa esigenza. E le opposizioni? Se resta fermo il «no» del Pds a qualunque tentativo di procrastinare strumentalmente la legislatura - lo hanno ribadito Massimo D'Alema e Cesare Salvi, che ha invitato la Dc ad assumersi con chiarezza le sue responsabilità - più «articolata», di fatto, è la posizione di Bossi. Col consueto linguaggio estremizzato il leader della Lega attacca «i responsabili di questo ennesimo tentativo di clamoroso scippo anticostituzionale», e sulla data delle elezioni chiede «una parola chiara anche dal Quirinale». Ma in una lunga intervista sull'«Indipendente» di ieri tende una mano proprio a quel D'Onofrio che rappresenterebbe al Sud una «Dc più moderna». «Se questa seconda Dc prendesse abbastanza voti, potrebbe sommare i suoi con quelli della Lega per avere il governo del paese», dice il campione della «lotta al sistema». Anche questo è solo un «passo nel delirio», buono per un film?

IN PRIMO PIANO

La Chiesa lancia il suo federalismo «Il Nord non si salva se brucia il Sud»

Fortemente richiamato da mons. Riboldi perché l'Italia non si divida tra «il ricco epulone del Nord ed il povero Lazzaro del Sud che si contende come cani i resti della tavola». Il prof. Zamagni rimprovera i cattolici di incapacità nel combattere l'«ambigua proposta federalista della Lega». Prodi indica il «modello tedesco». Meriti ed errori negli interventi di Mattarella, Castagnetti, Gargani. Oggi chiusura dei lavori.

esponenti di maggiore spicco e potere oggi travolti dagli scandali. E l'assemblea è stata attraversata come da un brivido quando il vescovo di Acerra, con il suo ragionamento semplice ma incalzante, ha affermato che, se non si trova una via di uscita, può accadere di tutto se, da una parte, avremo «l'Italia che ci ricorda l'icona del ricco Epulone ossia quella del Nord, e quella di un povero Lazzaro condannato a contendersi come cani i resti della tavola». Se così fosse - ha concluso - «non è più in questione l'unità d'Italia del bene comune, ma è in questione la giustizia, fondamento della società e l'esistenza di quest'ultima. Se brucia il sud, l'incendio non si fermerà a Roma, coinvolgerà anche il Nord».

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

TORINO. Il mondo cattolico è stato ieri sferzato da una lucida ed argomentata relazione del prof. Stefano Zamagni ad uscire da uno stato di passività, che lo ha portato a subire «l'ambigua proposta federalista» di Bossi, ed a mettere in campo un suo progetto che apra un confronto con tutte le forze popolari interessate ad un «nuovo patto sociale» per ricostruire l'unità nazionale nel rispetto delle autonomie locali. Ed un forte scossone a fare, finalmente, chiarezza sulle responsabilità di chi ha alimentato una politica meridionalista che, di fatto, ha avvantaggiato la criminalità organizzata, è stato dato da mons. Antonio Riboldi, con il linguaggio biblico di un vescovo che è sta-

to testimone da 36 anni delle «false promesse di lavoro e di sviluppo che il popolo meridionale è stato costretto a subire». L'assemblea dei partecipanti a questa XXI Settimana sociale è rimasta profondamente colpita quando mons. Riboldi ha detto che «nel Sud non esiste scelta o libertà del lavoro, ma c'è solo lo svendersi ad un politico o, per il mutuo atteggiamento della criminalità che si è fatta protagonista finanziaria, a questo soggetto politico per cui il debole è costretto ad accettare la dipendenza dal crimine». Espressioni durissime rivolte ad una classe politica che ha governato il Paese per decenni e che ha visto al centro la Dc con molti dei suoi

ro profitto non tollera la criminalità». Ed una critica ai precedenti governi per aver avviato solo nel 1970 il decentramento con l'istituzione delle Regioni è stata rivolta dal prof. Ugo De Sio dell'Università di Firenze, il quale ha pure rilevato «la contraddittoria carenza di questo Parlamento» che, pur avendo approvato alcune leggi a favore delle autonomie locali, non ha previsto «alcuna Camera organica rappresentativa delle comunità locali o dei governi regionali». Anche lui ha invitato il mondo cattolico a «smascherare la fragile ed ambigua proposta di Bossi e del prof. Miglio sul federalismo» accusando questi ultimi di «confondere federazione, che salvaguarda fondamentalmente lo Stato unitario, con confederazione che è altra cosa». Ed, infine, il prof. Romano Prodi ha indicato la Repubblica federale tedesca come «modello» per l'Italia perché quell'ordinamento federale «è un esempio di buon funzionamento e di equilibrio tra lo Stato centrale ed i governi locali». In questo dibattito che, so-

L'INTERVISTA

Marco Fumagalli, segretario provinciale della Quercia, contesta le accuse «Trovo incredibile il coinvolgimento di Barbara Pollastrini, chiedo ai giudici di fare chiarezza al più presto»

«Falsificazioni sul Pds milanese, serve verità»

«Un anno e mezzo fa di fronte alla verità abbiamo fatto autocritica. Oggi, dinanzi alle falsificazioni dobbiamo fare un'opera di verità». Marco Fumagalli, segretario provinciale del Pds milanese il giorno dopo l'invio dell'avviso di garanzia a Barbara Pollastrini chiede ai giudici di fare chiarezza al più presto e denuncia: «Si vuol far credere che proprio chi ha combattuto il vecchio sistema ne facesse parte».

Barbara Pollastrini secondo i «pentiti» dice: «Beh, sono cose incredibili, qui si vuole colpire il partito, non c'è dubbio - si ferma un attimo e continua a leggere le cronache - Qui c'è scritto che sarebbero arrivati miliardi dagli appalti della Mm. Non ho difficoltà ad escludere nella maniera più assoluta che queste cifre spaventose possano essere finite nelle casse del partito. È ridicolo».

«Qualcuno in questi giorni ha parlato di deplattaggi messi in atto per coinvolgere il partito, per esempio l'avvocato Maris in un'intervista al Corriere della sera. Quale è la tua opinione?». Il distinguo la flessione politica da quella giudiziaria, che non mi compete. Posso solo dire che ci troviamo di fronte ad un susseguirsi di nuove testimonianze, nuove dichiarazioni che tendono a costruire una falsa verità, per cui a Milano proprio chi combatteva per il rinnovamento della politica era invece protagonista del sistema di spartizione. Assurdo. E la domanda è: perché Carnevale e Soave non hanno detto tutto un anno e mezzo fa? Non posso non mettere assieme una serie di fatti: la carnea vicianti in Svizzera inesistenti, le nuove «clamorose rivelazioni», le campagne giornalistiche. In-

PAOLA RIZZI

Sono un completo le affermazioni di Soave e Carnevale?

MILANO. L'avviso di garanzia per corruzione a Barbara Pollastrini, ex segretario provinciale del Pds, riapre una ferita non ancora rimarginata della Quercia milanese, colpita un anno e mezzo fa dal ciclone tangenti, culminato nell'arresto del segretario cittadino Roberto Cappellini. Una stagione difficile, attraversata da una lunga e sofferta fase di autoanalisi, di autocritica, conclusa da un sofferto congresso provinciale. Ora una specie di déjà vu: Cappellini è di nuovo in carcere, ancora coinvolto

da Sergio Soave e Luigi Mino Carnevale, che hanno da tempo ammesso il loro ruolo di collettori di tangenti ed ora tornano a parlare. Soave ha chiamato in causa direttamente Pollastrini, con accuse gravissime: sarebbe stata al corrente, addirittura ideatrice allo stesso titolo di Craxi, Larini e Prada dei meccanismi di spartizione e tangenti che regolavano gli appalti della Metropolitana Milanese. Marco Fumagalli, segretario provinciale di via Volturmo, legge e rilegge i giornali che ricostruiscono il ruolo di

lo non uso il termine completo, dico però che siamo di fronte ad una falsificazione. Non posso credere alle cose che Soave e Carnevale raccontano a mesi di distanza dopo aver ritrovato «brandelli di memoria». E non ci credo perché conosco Barbara Pollastrini e so che ruolo ha avuto nel partito. Un anno e mezzo fa, di fronte alla verità abbiamo fatto autocritica, distinguendo, sulla base delle loro stesse confes-

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS. il PDS lo faccio io. Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare. Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il conto corrente postale 31244007. I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma. Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra. [Form with fields for Name, Age, Profession, Tel., Address, City, Cap]



**IL REPORTAGE**

Nella roccaforte delle cosiddette «6 giornate» Nella canonica dove vive don Governanti che venerdì sera ha saputo da monsignor Cassisa che potrà tornare a dir messa, a predicare «Il Papa ha fatto bene a gridare contro la mafia, ma ci vorrà tempo»

# Monreale e le due Chiese di Sicilia

## In piazza per il parroco sospeso e reintegrato dal vescovo

Oggi pomeriggio, alle 16 e 30, a Monreale, dalla piazzetta antistante la Chiesa del Carmine, partirà la marcia di solidarietà con monsignor Giuseppe Governanti, recentemente sospeso dal vescovo Cassisa. La sospensione, in realtà, è durata sei giorni: poi, di fronte a una petizione firmata ormai da tremila cittadini, è stato lo stesso Cassisa, con apposito decreto, a restituirgli le sue funzioni.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

**MONREALE.** Se una notte, per incanto, Palermo fosse spostata di 500 chilometri, i monrealesi non ne farebbero una tragedia. Appena 10 chilometri separano Monreale da Palermo. Eppure li separa un abisso. Monreale, chiusa superbamente nella sua roccia alle falde del Monte Caputo, domina l'intera conca d'oro, vanta la diocesi più estesa dell'intera Sicilia, e un meraviglioso Cristo Pantocratore che non teme il confronto con quello del duomo di Cefalù o quello della Cappella Palatina nel Palazzo dei Normanni. Palermo, Cefalù, Monreale: tre luoghi simbolo scelti dai re normanni quando iniziarono quella gigantesca opera di cristianizzazione che poi avrebbe ridotto al lumicino l'influenza araba. E la storia di Monreale non è un capitolo della storia di Palermo. I suoi mosaici stanno lì a dimostrare l'atto di nascita di quella singolarissima autonomia. Anzi, storia e leggenda ci dicono che a Guglielmo II, ultimo re di quella grandiosa stirpe, doveva essere venuta a noia la centralità del capoluogo siciliano, se è vero che si deve a lui la creazione di un arcivescovo più potente di quello cittadino e la costruzione della Cattedrale più ricca, più affrescata, dell'intera Sicilia. La creazione, insomma, di un doppio potere inquietante e provocatorio. Suo nonno, Ruggero II, l'imperatore Costanza d'Altavilla, riposano in pace nella Cattedrale di Palermo? Lui, quasi certamente, in eterno il suo desiderio di concedersi una vacanza alle porte di casa, e forse, sotto la ruggine con i suoi familiari, precise il suo sarcofago sotto le navate del duomo concorrente. Ma, in questo, si trattò male o badly a spese: «Tali mosaici», scrisse Gu De Maupassant nel resoconto del suo viaggio in Sicilia nel novembre 1896, «i maggiori di Sicilia, ricoprono interamente le pareti, con una superficie di semilquattrocento metri quadrati. Sul cielo d'oro che apre, tutt'attorno alle navate, un orizzonte fantastico, si vedono stagliarsi, più grande del naturale, ed enorme è la strana immagine».

Ma né Guglielmo II né Maupassant potevano prevedere la tramontata di Tangentopoli. Potevano andare all'idea che un giorno, proprio per sbarrare il passo alle lermi, che stanno divorando migliaia di tessere luccicanti e poderose travi in legno, per garantire insomma un più che meritato lifting ad una costruzione che ha nove secoli di vita, sacro e profano avrebbero finito con il mescolarsi così pesantemente. Per quindici anni, monsignor Salvatore Cassisa, è stato vescovo indiscusso a Monreale. Oggi non solo è discusso ma si trova al centro di un brutto affare:



Il duomo di Monreale, sotto, da sinistra monsignor Cassisa e don Governanti



Da una parte Cassisa, dall'altra Governanti. È tutta qui la grande sfida di Monreale. Sida che tiene il paese con il fiato sospeso. Sfida dal cui esito dipenderà molto del duro monito del Papa contro i mafiosi. Sida che non poteva passare inosservata all'indomani dell'uccisione di padre Giuseppe Puglisi di Brancaccio, prete coraggioso contro Cosa Nostra. Sida che ha fatto accendere i fax di tutta l'Italia cattolica a sostegno di don Governanti. E anche il mondo cattolico siciliano, in questi giorni, ribolle profondamente. Solo qualche piccino più alto degli altri, pensiamo ad esempio alla lettera degli otto sacerdoti a Papa Wojtyla, finché i normali, ma in migliaia di parrocchie si è diffuso un tam tam che nessuno può più indurre al silenzio. Si potrebbe dire che da un lato sta la chiesa dei piani alti, del potere gestito spesso più con spregiudicatezza che con rigore. E ciò che resta del clero dei nipotini del cardinale Ruffini, quel capo della chiesa siciliana che, negli anni della specu-

lazione edilizia di Palermo, conosceva e dava del tu a potenti e mafiosi animali tutt'altro che da spirito evangelico. La chiesa di fronte alla quale, volta per volta, si sono inchinati i novanta deputati dell'assemblea regionale siciliana, attentissimi a non disertare festini e celebrazioni religiose, ricorrenze dei santi patroni e scadenze liturgiche di ogni tipo, proclami di finanziamenti e assetati di voti. Di questa chiesa, colpevole o innocente che sia per le tangenti, Cassisa è stato l'ombelico. Al punto da farsi nominare grande sacerdote di quella bizzarra congrega dei Cavalieri del Santo Sepolcro che vede fianco a fianco uomini di tutte le nomenclature. Dall'altra parte del crinale, la chiesa dei ghetti di Palermo, di don Paolo Turturo al Borgo o di padre Cosimo Scordato all'Albergheria, di padre Giuseppe Galizzi allo Zen e Domenico Ribaudò alla Magione o Antonio Garau alla Zisa. Quella chiesa che ha avuto in don Puglisi il suo primo martire. Su questa chiesa c'è poco da dire. È la chiesa che si contrappone

alle cosche dell'eroina, agli uomini d'onore, che tenta di strappare i giovanissimi della Palermo derelitta alle sirene dell'arricchimento facile e della delinquenza organizzata. La chiesa costretta spesso ad invocare il nome di Wojtyla quando le maglie del clero ufficiale si fanno troppo strette per chi non rinuncia a coniugare magistero pastorale e nesposte efficaci alle emergenze sociali. Don Governanti appartiene a questo filone a pieno titolo. Lui non era andato alla ricerca di blasoni o riflettori. Più semplicemente, nel '91, aveva preso carta e penna per buttar giù una lettera riservatissima al cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei. Oggetto: le voci sempre più insistenti, e non edificanti, che guardavano Cassisa. Si aspettava una rispo-

sta ad aspettare l'esito della sfida, sono scesi in campo, si sono stretti accanto a don Governanti. Sono iniziate le 6 Giornate di Monreale, come le chiama con mirabile sintesi giornalistica una parrocchiana della chiesa del Carmine. Venerdì sera ho trascorso due ore nella casa canonica dove vive don Governanti. Ho assistito a un pellegrinaggio ininterrotto di uomini e donne di tutte le età che venivano a manifestare la loro solidarietà. E proprio venerdì, finalmente, il prete sospeso, che si era trovato contro il rappresentante della diocesi più grande della Sicilia, veniva reintegrato nelle sue funzioni, pienamente, senza riserve. Ecco perché dicevamo dell'imperdonabile errore di Cassisa il quale, dopo aver sospeso Governanti anche in considerazione delle «sue personali situazioni psicologiche», ha dovuto emettere nuovo decreto, e di tutt'altro segno. Trovare padre Governanti venerdì, non è stato facilissimo. È una signora anziana, che abita a pochi metri dalla casa canonica, mi ha detto: «La cosa peggiore che poteva dire Cassisa del nostro prete era quella sulle sue condizioni psicologiche. Il cervello, a padre Governanti, gli gira e gli gira benissimo. Ma a quelli che stanno in alto, quando discendono con bene, viene comodo dire che i loro nemici hanno la testa che non gli funziona». E che padre Governanti, con i suoi 70 anni, è il capo autentico della sua larga comunità di fedeli si vede subito. Durante l'ora trascorsa ad aspettarlo, in un bel salone impreziosito da una collezione di crocifissi in legno e da bacheche siracole di antichi oggetti di chiesa, ho raccolto lo sfogo, l'amarezza, la rabbia, a volte, di quanti considerano feroce difficoltà da rimarginare quel tentativo di spodestamento del loro parroco: «Ci è sembrata un'ingiustizia», una grossa «ingiustizia». Don Governanti ha alle spalle 45 anni di sacerdozio. È la decisione di impedire a un prete come lui di dire messa e pronunciare omelie, ci ha meravigliati e vergognati. «Ma adesso padre Governanti tornerà a dire messa a Monreale, a pronunciare omelie: è che si occupa del Santo Sepolcro», che spende miliardi e ha un immenso patrimonio immobiliare mentre le scuole monrealesi vengono dichiarate inagibili e non viene garantito il diritto allo studio.

All'inizio, padre Governanti ha tentato di schermirsi. Avendo vinto la sua battaglia, essendo stato reintegrato, avrebbe preferito calare immediatamente il sipario sulle polemiche di questi giorni. Poi, da persona amabile e naturalmente serena, ha accettato di ripercorrere i momenti più duri e significativi della sua vicenda. «Mi credea esordisce - ho sempre voluto bene al nostro vescovo. E se qualcosa ho manifestato ai miei superiori l'ho fatto nell'interesse di tutta la chiesa, dell'intera comunità. C'era un paese che non faceva altro che ripetere: il vescovo è ladro, il vescovo ha preso tangenti... Ho scritto a Roma chiedendo che qualcuno intervenisse. Che qualcuno venisse a Monreale per vedere come stavano davvero le cose e ci aiutasse a difenderci meglio dalle critiche, dagli attacchi... Non ho mai accusato il vescovo di mafia né, tantomeno, ho detto: cacciate dal tempio il vescovo di Monreale, frase che invece qualche giornale non ha avuto alcuna difficoltà ad attribuirmi. Con la stona di Di Pietro e della magistratura io non c'entro nulla. La mia era una lettera riservata, per vie gerarchiche... Gli chiedo se durante le 6 Giornate di Monreale ha temuto qualche volta di non poterla fare. «Sono sempre stato sereno e tranquillo - risponde dopo una lunga pausa - Sapevo che il mio comportamento non nasceva da interessi umani e personali, ma era provocato da una preoccupazione superiore». Propongo a Governanti di mettere per un momento da parte Cassisa e le polemiche, per chiedergli quale seguito stava trovando nel clero siciliano le parole del Papa contro la mafia. «La parola del Papa incide sempre, senz'altro... Ma è un processo molto lento, c'è un lavoro difficilissimo da fare: bisogna infatti stradicare radici che hanno centinaia di anni. Il papa dunque ha fatto bene a gridare, ad alzare la voce, ma il problema purtroppo non si risolve dall'oggi all'indomani». E gli otto sacerdoti che hanno chiesto apertamente a Wojtyla di allontanare preti e vescovi eventualmente colusi con la mafia? «Senza altro hanno dimostrato molto coraggio». Poi, don Governanti torna con la memoria a Corrado Mingò e Franco Carpinò, vescovi di Monreale dagli anni 50 sino alla fine degli anni 70. «Decenni d'oro», li definisce. Di che lega è stato, allora, quando don Cassisa? «È presto, è troppo presto per dirlo...». Si è fatta notte nel quartier generale delle 6 Giornate di Monreale. Già domani don Governanti potrà tornare a dire messa e predicare... Ma tutti i fedeli che gli stanno attorno gli ripetono affettuosamente: «sbarrate la marcia di solidarietà è confermata lo stesso. Dobbiamo tenere gli occhi aperti, non dobbiamo abbassare la guardia. Fra sei mesi non vogliamo trovarci punto e a capo...». Speriamo di essere riusciti a spiagare in che cosa è consistito l'imperdonabile errore di monsignor Cassisa.

Il gip di Palmi Elena Massucco, che si occupava anche di massoneria, dovrà prendere possesso della nuova sede entro il 15 ottobre

# Indagava sulla centrale Enel, trasferita a Torino

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

**PALMI** (Reggio Calabria). Pare un altro siluro, proprio come se qualcuno volesse bloccare le più scottanti inchieste della Procura di Palmi su centrale Enel e massoneria. Il Giudice delle indagini preliminari di Palmi, Elena Massucco, ha ricevuto dal Ministero di Grazia e Giustizia l'ordine (via fax) di prendere servizio a Torino il 15 Ottobre. Si tratta di un «anticipato possesso» (questo il termine tecnico) dato che la Massucco sarebbe dovuta andare nella nuova sede piemontese a fine anno. Lei stessa, anziché chiedere di andar via prima si era preoccupata di poter restare a Palmi per chiu-

menti in corso. **E invece com'è andata?** Che a Torino mi hanno detto: «faremo la richiesta di anticipato possesso che è di routine, tanto sappiamo che non se ne farà nulla». E mi avevano assicurato che non sarebbe caduto il mondo se fossi arrivata a fine anno. **Forse a Reggio hanno pensato che quelli di Torino avessero problemi...** Ma no. Avevo parlato personalmente con il presidente della Corte d'Appello di Reggio, dottor Giuseppe Viola, per dargli che da Torino sarebbe arrivata la richiesta e pregandolo di esprimere parere contrario. Ero tranquillo. Lui mi aveva assicurato che

lo avrebbe fatto. **E non è andata così?** Non so come è andata. Registro soltanto il fatto che la Corte d'Appello di Reggio ha espresso parere favorevole al mio anticipato possesso, senza prima consultarmi. Appena l'ho saputo ho fatto le controdeduzioni per oppormi e le ho presentate perché venissero trasmesse al Ministero. Lì ci devono essere stati dei tenennamenti, altri problemi. A un certo punto c'è stata una revoca dell'anticipato possesso, poi un altro fax con cui mi si chiede di raggiungere Torino per il 15 ottobre. **È un po' curioso questo iter.**

Effettivamente di solito non va così. Il magistrato interessato spinge per essere trasferito prima che sia possibile, cioè per l'anticipato possesso. Spinge anche l'ufficio in cui il magistrato deve recarsi per averlo prima. Fa resistenza quello da cui il magistrato deve andar via. Infatti, insieme al mio c'era un altro caso, quello di un collega che deve andare a Napoli, ma non gli hanno concesso l'anticipato possesso. **Come? per Napoli dove sono con l'acquà alla gola niente anticipato possesso e per Torino via libera?** Sì. È strano. Io mi limito a registrare fatti, non esprimo opinioni. **Dottor Massucco lei**

ha in mano le carte di processi importanti. Si dice della Centrale Enel di Gioia Tauro e quella sulla massoneria. Che fine faranno questi processi se andrà via?

Questo deve chiederlo al capo degli uffici di Palmi e al Presidente della Corte d'Appello di Reggio. **Mi pare chiaro che salterà tutto...** Questo no. Ma certamente si allungheranno, e di parecchio. I tempi. Questi processi li ho seguiti fin dall'inizio, conosco le carte e sono processi molto complessi. Si perderà moltissimo tempo e tante energie perché si dovranno riprendere in mano migliaia

**L'Unità Vacanze**  
MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844  
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

**NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA**

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

**MINIMO 30 PARTECIPANTI**  
Partenza da Milano il 4 dicembre  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione L. 1.880.000  
Supplemento partenza da Roma L. 100.000  
Itinerario: Italia / New York / Italia.

**MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE**

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yussupov e la visita a Peredelkino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

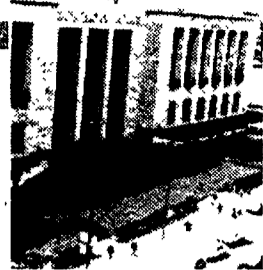
**MINIMO 30 PARTECIPANTI**  
Partenza da Milano il 14 novembre  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione L. 1.300.000  
Supplemento partenza da Roma L. 35.000  
Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia

**Regione Emilia-Romagna**  
Unità Sanitaria Locale Ventotto  
Bologna Nord - V. Albertoni, 15 - 40138 Bologna

L'Usi Ventotto Bologna Nord tel. 051/63.61.111, indice per i fabbisogni dell'anno 1994 le sottindicato gare a licitazione privata: a) a norma del D.Lg. 24-7-92 n. 358. 1) Carne bovina fresca kg 64.285, importo presunto L. 1.300.000.000 c.f.c. - 2) Prodotti ortofruttili (colto lotto), verdure vane kg 427.000, frutta varia kg 436.000, importo presunto L. 971.000.000 c.f.c. - 3) Carni avvincolate fresche (suddivise in 7 lotti), aggiudicazione lotto per lotto kg 114.825, importo presunto L. 760.000.000 c.f.c. - 4) Latte di vacca lt. 293.220, importo presunto L. 362.000.000 c.f.c. - 5) Formaggio da tavola e burro (suddivisione in 7 lotti), aggiudicazione lotto per lotto kg 54.678,35, importo presunto L. 349.000.000 c.f.c. - 6) Salumi e grasse (suddivisi in 3 lotti), aggiudicazione lotto per lotto kg 24.255, importo presunto L. 313.000.000 c.f.c. - 7) Materiale di cancelleria, importo presunto L. 600.000.000 c.f.c. - 8) Fornitura di materiale stampato, importo presunto L. 700.000.000 c.f.c. Il presente bando è stato inviato alla G.U. della Repubblica in data 27-9-1993 e all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee in data 27-9-1993. La procedura di aggiudicazione prescelta è quella stabilita dall'art. 16, 1 comma, lettera a) del precitato D.Lg. 24-7-1992 n. 358. Sono ammesse a presentare domanda anche imprese appaltatrici e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 10 del D.Lg. 24-7-1992 n. 358. Le domande di partecipazione dovranno essere corredate, a pena di non ammissione, dalle documentazioni concernenti le lettere a) (almeno due dichiarazioni bancarie in originale di data non anteriore a 30 giorni da quella dell'inizio del bando) e c) dell'art. 13 e le lettere a), b) e c) dell'art. 14 del D.Lg. 24-7-92 n. 358 (per le gare nn. 7, materiale di cancelleria e 8, fornitura materiale stampato, i documenti di cui al precitato art. 14 dovranno essere riferiti solamente alle lettere a) e b), dal certificato di iscrizione della ditta nel registro della C.C.I.A.A. ovvero nel registro professionale dello Stato di residenza se straniero non residente in Italia (di data non anteriore a 60 gg. rispetto a quella dell'inizio del bando) attestante che la stessa è regolarmente iscritta ed autorizzata ad esercitare il commercio degli articoli oggetto della gara a cui si intende partecipare. Per le gare dal n. 1 al n. 6 (generi alimentari) pure a pena di non ammissione le ditte dovranno dichiarare se sono produttori o rivenditori dei prodotti relativi alla gara cui intendono partecipare e presso quali laboratori vengono effettuate le analisi chimiche e microbiologiche dei prodotti. Alla licitazione n. 8 possono partecipare esclusivamente quelle ditte che hanno l'ubicazione della sede legale o dello stabilimento di produzione o di un'agenzia commerciale nel raggio di km 120 dalla sede dell'Usi Ventotto - Via Albertoni 15 - Bologna (prendendo in considerazione la linea vira automobilistica più breve). Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alle gare inviando, per ogni gara a cui si intende partecipare, a pena di non ammissione, domanda in carta legale indirizzata esclusivamente a: Unità sanitaria locale Ventotto - Bologna Nord - Ufficio protocollo generale - Casella Postale 2137 - 40100 Bologna Emilia Levante, che dovrà pervenire entro e non oltre il termine perentorio del 3 novembre 1993. La richiesta d'invito non vincolerà l'Usi Ventotto. Per eventuali informazioni, telefonare al Servizio attività economiche ed approvigionamento dell'Usi Ventotto - Bologna Nord Via Albertoni, 15 - 40138 Bologna - tel. 051/6361266 (per il materiale di cancelleria e fornitura materiale stampato) e al n. 051/6361274 (per tutte le rimanenti gare degli alimentari) nelle ore d'ufficio. **L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Avv. ANTONIO MANCINI)**



### Questione morale



Le rivelazioni dell'uomo d'affari più o meno sporchi hanno portato a 22 ordini di custodia cautelare. L'ex vicepresidente dell'Eni, l'ex direttore dell'Assolombarda e nomi eccellenti. Il professore libero dopo la «collaborazione»

# Quindici arresti «targati» Molino

## In carcere i vertici di assicurazioni, Fs, siderurgia e previdenza

Ventidue ordini di custodia cautelare, 15 persone in cella, due latitanti, due ricercati. È il risultato della megaoperazione di «Mani Pulite» condotta tra ieri e l'altro ieri in seguito alle rivelazioni di Aldo Molino, il commercialista milanese tornato dalla latitanza sabato scorso con tanta voglia di parlare. Nel mirino il mondo delle assicurazioni, Fs, Eni, fondi per la siderurgia, Inps e Inail.



L'ex segretario della Uil, Ruggero Ravenna

**MILANO.** Una mattanza. In meno di 48 ore i magistrati milanesi di «Mani Pulite» hanno sguinzagliato per mezza Italia poliziotti, carabinieri e guardie di Finanza. Alla fine hanno portato in cella 15 persone. D'altra parte andavano a colpo sicuro: dalla loro parte c'è Aldo Molino, commercialista, professore al Politecnico di Milano, uomo d'affari più o meno sporchi su vari fronti di Tangentopoli. La sua collaborazione ha fruttato, tra ieri e l'altro ieri, 22 ordini di custodia cautelare per 20 persone. Quindici, appunto, sono stati eseguiti, due sono stati notificati in carcere, due riguardano Gianfranco Troielli (latitante da un anno, socialista, ex agente gene-

rale dell'Ina-Assitalia di Milano), uno è dedicato a un altro latitante, il dr. Caspare Russo, ex sindaco di Salerno ed ex consigliere di amministrazione delle Fs. Un altro ordine riguarda Vittorio Brilli, pedissequo e broker di assicurazioni, in procinto di consegnarsi. Infine è ricercata un'altra persona, di cui non si conosce ancora il nome. I nomi più rilevanti, tra gli ultimi arrestati, sono quelli dell'ex vicepresidente dell'Eni, Alberto Grotti, dell'ex direttore generale dell'Assolombarda Daniele Kraus, di Ruggero Ravenna, ex segretario della Uil. I fondi della legge 64 sugli aiuti straordinari all'industria siderurgica hanno portato in cella

Lorenzo chiese e ottenne un contributo di 200 milioni da parte di Molino. Ecco il filone della Padana Assicurazioni, gruppo Eni, a proposito della tutela degli impianti, vicenda connessa con quella delle mazzette pagate da Salvatore Ligresti per subentrare con la sua Sai alla Padana. Sono finiti in cella Roberto Araldi, ex vicepresidente della Padana Assicurazioni, e due ex presidenti della compagnia, Ferdinando Francesco Belli e Marcello Di Giovanni. L'altro ieri, avevano già ricevuto in carcere altrettanti ordini di custodia dell'ex direttore finanziario dell'Eni Enrico Ferranti e il finanziere Sergio Cusani. Questa storia ha fatto guadagnare un avviso di garanzia per corruzione all'ex ministro de Paolo Cirino Pomicino. Molino ha raccontato che dopo aver «finanziato» per anni Pomicino, ottenne un «omaggio» dall'esponente dc: grazie a sua raccomandazione, ebbe ebbe dalla Padana 5 miliardi di premi riacquisiti. Poi Pomicino chiese 600 milioni di tangente. E Araldi, trasformatosi da democristiano e referente di Po-

micino in socialista, chiese altri 300 milioni per il Psi. C'è in ballo un altro capitolo dell'affare Eni: l'ex vicepresidente Alberto Grotti e Sergio Cusani, accusati di concussione, avrebbero ottenuto da Molino un miliardo in contanti, e il 26% della società che sarebbe nata dalla joint-venture, per sbloccare una delibera fondamentale. Ed ecco le assicurazioni delle Ferrovie. Un affare da 715 miliardi fatto nel 1986/87. Molino le gestì come broker d'assicurazione e spartì l'affare con società assicurative legate ai partiti rappresentati nel consiglio d'amministrazione delle Ferrovie: il 30% a Troielli (Psi); il 5% alla Sib (Società italiana di brokeraggio), sostenuta dall'ex segretario aggiunto della Uil Ruggero Ravenna, socialista pure lui, membro del consiglio di amministrazione dell'ente, che disse di parlare per conto del sindacato. Altre quote, dal 2 al 4%, andarono a società sostenute dai consiglieri Antonio Caldaro (Psi), Francesco Baffigi (Pli), Gaspare Russo (Dc), Guido Mazzuolo (Psd) e il 10% andò, secon-



### Pollastrini: «Mi trovo sbalzata in un altro mondo. Perché si vuole distruggere la mia vita?»

Ho ricevuto un avviso di garanzia che mi associa ad ipotesi infamanti. Ne sono sbalottata. In questo anno, di sofferenze e riscatto della mia città, ho pensato e ripensato alle mie responsabilità politiche, a quanto di più avrei potuto fare innanzitutto per capire e poi per scongiurare quel sistema di corruzione materiale e morale che si sta sgretolando. È con umiltà che ho ripercorso la mia esperienza. Ho considerato le tante battaglie date anche all'interno del mio stesso partito. E ho vissuto con affanno il fatto che non sia stata la buona politica a svelare e battere quel sistema, e questo è stato il mio rvelo. Ma adesso mi trovo sbalzata in un altro mondo, chiamata a rispondere di cose così tremende e così lontane da me. Ho letto di una testimonianza che mi collocherebbe fra i protagonisti del sistema. È una menzogna terribile, è un'ingiustizia. Chi mi conosce, chi ha lavorato con me, chi ha condiviso le mie battaglie, mie e di un piccolo gruppo dirigente della Federazione milanese, lo sa. E allora perché questa menzogna è stata costruita? È per vendetta dopo quelle battaglie politiche? Per coinvolgere tutto il Pds? In nome di che cosa persone così disperate arrivano oggi a cercare di distruggere la mia vita? Credo fermamente che i magistrati possano arrivare con il loro lavoro a dare una risposta. Mi auguro che facciano presto. È talmente terribile quello che mi succede che spero solo di avere la forza di reagire e di difendere me stessa.

## Napoli, interrogato per sette ore. Secca smentita di monsignor Angelini Goldfinger-Poggiolini porta i giudici sulla pista farmaci-Vaticano

Interrogato per sette ore dal giudice Antonio Di Pietro nel carcere di Poggioreale l'ex direttore del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, Duilio Poggiolini. Il professore avrebbe parlato dei rapporti tra il Cip-farmaci, le industrie produttrici di medicinali e la Chiesa: decine di milioni versati al cardinale Angelini (che ha smentito con decisione) per convegni sulla salute organizzati dal Vaticano.

al sicuro nel forziere della sede di Napoli della Banca d'Italia) altro non sono che i regali ricevuti dalla casa farmaceutica. Secondo alcune indiscrezioni, Duilio Poggiolini avrebbe manifestato la disponibilità a collaborare con i pubblici ministeri della procura napoletana e a rivelare nuovi episodi della mazzettopoli sanitaria, anche se continua a respingere l'accusa di aver intascato tangenti. Sarebbero diciannove le ditte con le quali, dal 1980 al 1992, l'ex direttore del servizio sanitario nazionale ha avuto rapporti di lavoro, ricevendo un «contributo» di appena cinque miliardi, poi finiti in Svizzera. Il professore, uomo-chiave (secondo gli inquirenti) dell'ex ministro Francesco De Lorenzo, avrebbe raccontato i meccanismi vigeni in tutta Europa per quanto riguarda l'autorizzazione e la vendita di farmaci. La sua attività di «consulente», ha spiegato l'ex presidente del Cip-farmaci (ritenuto uno dei massimi esperti a livello internazionale del settore farmaceutico), consisteva essenzialmente nel dare informazioni agli industriali sulla commercializzazione dei medicinali in Italia e nel resto dell'Europa, allo scopo di bruciare sul tempo la concorrenza.



Un carabiniere mentre arriva alla Banca d'Italia per consegnare una cassa del tesoro-Poggiolini

## «Via i farmaci inutili e costosi»

ROMA. Farmaci inutili, costosi, dannosi. L'ex direttore generale del servizio farmaceutico al ministero della Sanità, Duilio Poggiolini, ha costituito una fortuna con le mazzette delle case farmaceutiche. Ma quanti di quei medicinali sono veramente importanti? E quanti di questi sono dannosi per la salute? O costano troppo? Grazia Labate, responsabile della Sanità per il Pds, chiede al governo di sospendere immediatamente i farmaci di dubbia efficacia: «È vero la magistratura sta giustamente indagando per fare piena luce ma chi nel frattempo si assume la responsabilità almeno di revocare quei farmaci che negli ultimi tre anni hanno avuto aumenti di prezzi ingiustificati?». Secondo Labate la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, è il responsabile del dicastero dell'Industria «dovrebbe chiedere agli esperti della Cuf di lavorare, giorno e notte se necessario, per ripulire il Prontuario dalle tanto inutili quanto dannose medicine delle mazzette». Nel marzo scorso De Lorenzo fece registrare nel prontuario altri 189 prodotti di cui 24 erano copie di specialità già incluse in prontuario. E che dire, poi, dei tanti medicinali

autorizzati soltanto in Italia, come il Tpl, il Timunox e il Nicholom? Anche la Lega chiede provvedimenti urgenti: la diminuzione immediata del 20% del prezzo di tutti i medicinali e l'esclusione dal prontuario terapeutico di tutti i farmaci delle ditte inquisite, a meno che si tratti di farmaci salvavita o specifici di cui non esista altro surrogato sul mercato. «Questo è il primo passo - dice Franco Fiorentini, responsabile del settore per la Lega - per ristabilire un rapporto corretto tra i cittadini e il sistema sanitario». Sul piede di guerra l'Unione Consumatori che si è dichiarata pronta a costituirsi parte civile parte civile contro l'ex direttore generale del ministero della Sanità Duilio Poggiolini e a chiedere un risarcimento da 200 miliardi, da girare all'Eraio, per il danno subito da tutti coloro che hanno pagato i medicinali a prezzi dolosamente maggiorati. Mentre l'Associazione Nazionale Poltrifasisti chiede il congelamento dei beni di Poggiolini che in futuro potrebbero essere devoluti al risarcimento di chi si è infettato con le trasfusioni. Dal canto suo la Farmindustria interviene nella polemica per precisare che i prezzi dei farmaci in Italia sono inferiori alla media europea.

stati versati dalla casa farmaceutica al cardinale Fiorenzo Angelini per sponsorizzare convegni sulla sanità organizzati dal Vaticano. L'ipotesi è che la Santa Sede, grazie alla sua influenza, facesse pressione su medici e farmacisti cattolici per favorire la vendita di determinati medicinali sul mercato internazionale. Il cardinale, attraverso un comunicato stampa, ha sdegnatamente smentito ogni pur minimo coinvolgimento della Chiesa in questa brutta storia. Una vicenda che, però, la procura milanese ha intenzione di approfondire. Si è parlato poco, invece, del «tesoro» miliardario trovato nella villa di Poggiolini: l'interrogatorio con Di Pietro si è infatti protratto più del previsto. Quarta: sospensione dall'Ordine - che per il ruolo attuale di Locatelli non avrebbe nessun effetto - con la «condanna» calibrata da un minimo di due mesi ad un massimo di dodici. Quinta: radiazione dall'Albo. All'Ordine gli atti della Procura, sono stati trasmessi con la firma sia del sostituto procuratore generale Giacomo Caliendo che del procuratore generale di Milano Giulio Catela-

## I magistrati hanno trasmesso al presidente Franco Abruzzo gli atti sul caso Lombardfin che così resta aperto La «sentenza» è attesa per l'11 ottobre. È stato invitato a testimoniare anche il ministro Barucci

prendeva fiato la voce dei suoi oppositori. Lucio Manisco di Rifondazione comunista e Gaspare Nuccio della Rete ne chiedevano le dimissioni; il vice Emilio Molinar invitava l'Ordine a rendere pubblica la documentazione trasmessa dalla magistratura; Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione Pds, sollecitava un chiarimento definitivo. Idem i comitati di redazione della Rai. Ma la parola passa ora all'Ordine dei giornalisti. Il Consiglio si riunirà lunedì per un esame preliminare. Il tribunale si aggiornerà quindi all'11 ottobre quando si «maturerà» effettivamente la «sentenza». E Abruzzo ha già fatto sapere che per l'occasione sono stati invitati a testimoniare il ministro del Tesoro, Piero Barucci,

## L'Ordine dei giornalisti «giudica» Locatelli

menti sui conti dei giornalisti o di loro parenti presso la società dell'ex finanziere prodigo. Per un nome ancora circondato dal segreto ce ne sono nove già pubblici. Anche loro segnalati per l'apertura di un eventuale procedimento disciplinare. Si tratta di Massimo Fabbri, Osvaldo De Paolini, Gian Guido Oliva, Maria Cristina Jucker, Donatella Pavese, Carlo Bastasin, Antonio Cattaneo (sul suo conto risultano versamenti ma non operazioni). Pietro Bestetti, Giorgio Secchi. Quanto ad altri due giornalisti-clienti Lombardfin, Ugo Bertone e Massimo Baravelli, gli atti, tramite le Procure, sono stati trasmessi agli Ordini - rispettivamente - di Torino e Roma, ma non sono ancora arrivati.

## Su Panorama un interrogatorio svolto da Di Pietro Zamorani parla di coop-Pds La Quercia: solo calunnie

MILANO. Nel corso dell'interrogatorio svolto dal sostituto procuratore di Milano Antonio Di Pietro, Alberto Mario Zamorani il 23 settembre ha parlato anche dei rapporti tra cooperative e Pds-Pds. Lo riferisce «Panorama» in un articolo che apparirà nel prossimo numero. «Secondo Zamorani - si legge - fin dalla fine degli anni '70 e per tutti gli anni '80 accordi non scritti tra i partiti destinavano una quota tra il 10 e il 20 per cento, più spesso tra il 15 e il 20 per cento, alle cooperative». «Alla fine dello scorso decennio invece - continua Panorama - la segreteria amministrativa del Pci pose nuove condizioni alla continuazione dell'appoggio politico ai grandi lavori pubblici. Si Renato Pollini che Marcello Stefani,

MI CHELE URBANO ■ MILANO. E pensare che appena martedì scorso, niente di meno che davanti alla commissione parlamentare di vigilanza, il presidente della Rai, Claudio Demattè, lo aveva assolto con formula piena. Ma per Gianni Locatelli, l'avventuriera di direttore della Tv di Stato continua nel nome maligno di «Lombardfin». Il caso rimane aperto. La notizia è di ieri: la Procura generale - per legge organo di controllo dell'Ordine dei giornalisti - della Corte d'Appello di Milano ha trasmesso all'Ordine della Lombardia gli atti relativi alla posizione di Locatelli. È destino che il giudice deontologico sarà Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine e caporedat-

gioco e utilità rilevanti». Secca la replica del Pds: «È un altro episodio dello stitico di chiacchiere, insinuazioni e calunnie prive di ogni fondamento e di ogni consistenza fattuale che rivela null'altro che la volontà di colpire il Pds e i suoi dirigenti, arrivando perfino ad infangare il nome di Enrico Berlinguer». «Questa campagna - prosegue la nota del Pds - che ha conosciuto appena pochi giorni fa, in relazione alle false notizie sui conti svizzeri, clamorose e solenni smentite da parte degli stessi giudici di Milano, continua come niente fosse con una pervicacia e disprezzo dei fatti tale da turbare la convivenza civile, la legalità democratica e da costituire persino una minaccia per l'indipendenza della magistratura».

La strage di via Fani



Gli esperti medico-balistici hanno dimostrato che la versione del «teste-chiave» Valerio Morucci non è attendibile. Alla strage parteciparono altri killer non ancora identificati. Adesso l'intera vicenda dovrà essere nuovamente scritta.

Smentita la «verità» sul caso Moro

Una perizia smantella la ricostruzione ufficiale dell'agguato

Caso Moro, si ricomincia. Una perizia ha messo in discussione la verità ufficiale sul rapimento del presidente dc e smentito la versione del brigatista Morucci, considerato un teste chiave. I periti hanno dimostrato che il maresciallo Leonardi venne ucciso con un colpo sparato da destra. Un fatto che tradotto significa che all'agguato parteciparono più persone delle nove finora identificate. Chi erano?

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Valerio Morucci non ha detto la verità sul caso Moro. L'ultima perizia balistica-medica legale consegnata ai giudici del processo «Moro qualer» sembra dimostrare in maniera definitiva che la ricostruzione fatta dal brigatista «dissociato» sulla strage di via Fani è inattendibile. La mattina del 16 marzo del 1978, giorno in cui il presidente della Dc venne rapito da un commando di brigatisti, le cose andarono diversamente, rispetto a quanto sostenuto nelle ricostruzioni ufficiali. E se, adesso, sarà accertato in maniera definitiva che Morucci ha mentito, sarà l'intera vicenda dei «55 giorni» a dover essere rimessa in discussione. La «verità» sul caso Moro, infatti, si basa quasi esclusivamente sulle «rivelazioni» fatte dal terrorista dissociato. E quindi, dimostra la sua inattendibilità, sarà l'intero processo a dover essere rimesso in discussione.

La perizia che lo importanti novità sarà discussa il prossimo 11 ottobre. In essa si afferma che nell'agguato furono utilizzate sette armi e non sei. Ma, soprattutto, si raggiunge la prova che il maresciallo Leonardi, che sedeva davanti a Moro, fu ucciso con un colpo sparato da destra. Una circostanza molto importante: Morucci aveva sempre sostenuto che il comandante della scorta di Moro, in realtà, era stato ucciso con un colpo partito da sinistra. Ma poiché, aveva ancora affermato, il maresciallo si era girato su un fianco nel tentativo di fare scudo a Moro con il corpo, quando venne raggiunto dal colpo, si era proiettato proprio per la sua posizione anomala, era sembrato che il col-



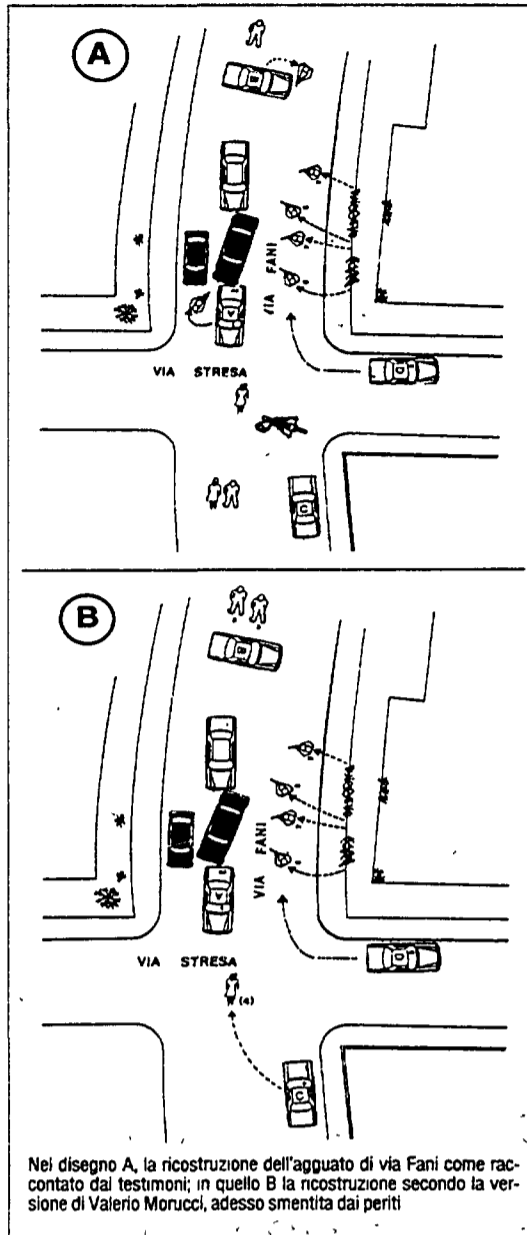
Valerio Morucci, la sua ricostruzione dell'agguato in via Fani scricchiola

po fosse partito da destra. Bene: la perizia dimostra che la giustificazione di Morucci è infondata. La torsione del busto, si afferma, non giustifica la direzione del colpo. Insomma qualcuno uccise il maresciallo Leonardi, sparandogli da destra. E questo Morucci ha sempre cercato di negarlo. A questo punto le altre novità della perizia, pure importanti, diventano secondarie. Perché c'è la prova provata che il dissociato brigatista mente. Mentre per coprire altre persone che hanno partecipato all'agguato o, forse, per coprire qualche altra verità ben più inconfessabile. La versione di Morucci, è bene ricordare, ha oscurato tutte le versioni dei testimoni oculari che avevano raccontato cose molto diverse. Proprio a cominciare dalla persona ancora non identificata che uccise il maresciallo Leonardi. E, forse, dopo l'ultima perizia, i racconti dei testimoni cominceranno ad essere tenuti in maggiore considerazione. Cosa aveva raccontato Morucci? Che il 16 marzo 1978 in via Fani c'era andato un commando composto «soltanto» da nove brigatisti: Mario Moretti, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Alvaro Lojacco, Nello Seghetti e lo stesso Morucci. Nel 1983 il dissociato aveva parlato di dodici persone. Poi «ridusse» il numero a nove. A sparare, secondo questa versione, erano stati solamente i quattro terroristi travestiti da dialettisti e cioè: Fio, Gallinari, Bonisoli e Morucci. Inizialmente il dissociato sostenne che nessuno aveva sparato da de-

L'INTERVISTA

Flamigni: «L'ambiguo Morucci chi ha voluto proteggere?»

ROMA. Il personaggio Valerio Morucci, le sue «verità» e le cose che non ha mai voluto raccontare sulla strage di via Fani, il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. Ne parliamo con Sergio Flamigni, ex senatore del Pci, membro delle Commissioni parlamentari d'inchiesta su Moro e sulla P2 e autore di un libro ormai notissimo: «La tela del ragno. Il delitto Moro» (del quale, tra alcuni giorni, uscirà una nuova e aggiornatissima edizione). In quel libro, Flamigni chiedeva tutta una serie di risposte ai tanti misteri mai chiariti sulla terribile vicenda. Molti di quei misteri, dopo quattro processi e le indagini delle diverse Commissioni parlamentari d'inchiesta, sono rimasti tali, nonostante l'«pentimento» e la dissociazione di alcuni brigatisti che hanno raccontato fatti e circostanze in modo tutt'altro che convincente. Morucci, appunto, è uno di questi. Chiediamo subito a Flamigni un giudizio non politico su Morucci, ma basato sulle non molte verità emerse nei «racconti» dell'ex brigatista. Dice Flamigni: «Morucci è personaggio equivoco. E fuori discussione. Non lo dico solo io, ma anche molti dei suoi compagni degli anni di piombo». Perché equivoco? Chiediamo a Flamigni. «Ha sempre raccontato verità variegate. Ogni volta che i giudici o i periti, nel corso dei vari processi, arrivavano a conclusioni diverse da quelle dello stesso Morucci, lui adeguava i propri racconti. In parole povere cercava sempre di coprire «buchi» improvvisi che si aprivano nel-



Nei disegni A, la ricostruzione dell'agguato di via Fani come raccontata dai testimoni; in quello B la ricostruzione secondo la versione di Valerio Morucci, adesso smentita dai periti

erano brigatisti su una moto. Quella «Honda», invece, fu vista persino da alcuni poliziotti. Insomma, Morucci, secondo me, protegge inspiegabilmente qualcuno e non dice tutta la verità». Flamigni spiega ancora tutta una serie di particolari mai chiariti dallo stesso Morucci, nel corso dei vari processi per l'assassinio di Aldo Moro. Dice: «Tante, tantissime cose non tornano. Quando polizia e carabinieri irruperono in viale Giulio Cesare dove Morucci e la Faranda abitavano, trovarono appunto «biglietti» da visita stranissimi. Morucci non spiegò mai perché, per esempio, aveva il numero personale e riservato di monsignor Marcinkus. Non solo: da qualche parte era anche annotato il numero telefonico di monsignor Morlion, importante agente della Cia in Italia. È lo stesso Morlion coinvolto anche nella vicenda Agca, l'attentatore del Papa. Morucci aveva anche annotato il numero dell'ufficio D del Sid, quello che si occupava degli infiltrati, lo non ho nessuna tesi in proposito-continua Flamigni- ma mi domando che cosa tutto questo stava a significare. Poi c'è l'altra cosa strana. Ad un certo momento, Morucci si «pentì» e affidò un memoriale di 300 pagine ad una suora che lo consegnò a Cavedon, direttore de «Il Popolo». Insomma Morucci invece che ai giudici «spiega» tutto alla Dc. Quel memoriale finirà poi, in via privata, nelle mani di Cossiga». □ W.S.

Il volume dello storico Francesco Maria Biscione sul caso dello statista dc. Lo studio rivela strane e incongruenti «omissioni» in rapporto a «Re Giulio» e al giornalista Mino Pecorelli

Il memoriale delle Br e i «tagli» su Andreotti

Un nuovo libro riapre dubbi e angosce sul caso Moro. Si intitola «Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano» ed è a cura dello storico Francesco M. Biscione. Lo studio rivela «tagli» e mancanze nel memoriale del leader dc, strane e incongruenti «omissioni», in rapporto ad Andreotti e a Mino Pecorelli. Biscione è stato immediatamente interrogato dai giudici.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È nelle librerie da poche ore ed ha già scatenato un pandemonio. Si tratta del volume intitolato: «Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano» che è stato curato da Francesco M. Biscione, storico e ricercatore dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana. Biscione, immediatamente, è stato convocato dal giudice Franco Ionta per una prima deposizione. Che cosa contiene il libro di così clamoroso? Di Moro, come è noto, si è occupata una apposita commissione d'inchiesta, si sono avuti almeno quattro processi e ci sono stati accertamenti persino da parte della Commissione d'inchiesta sulla P2. Ultimamente, dopo la messa sotto accusa di Giulio Andreotti in rapporto agli ambienti mafiosi siciliani, c'è stata una ulteriore svolta: quella sul caso del giornalista di «Op» Mino Pecorelli, misteriosamente ucciso per le rivelazioni che andava facendo sulla sua famosa rivista a proposito dei tanti «misten d'Italia». Andreotti, come si sa, è stato accusato di essere stato il mandante di quel delitto. Dunque, pareva che su Moro fosse stato detto e scritto tutto il possibile. Il libro di Francesco M. Biscione dimostra, invece, che non è affatto così. Che cosa ha fatto lo studioso? Un grande lavoro fil-



La scena dell'agguato in via Fani

logico e di comparazione, scoprendo così che il famoso memoriale di Moro, scritto durante i tragici 55 giorni di prigionia in mano delle Br e dopo la strage di via Fani, è «amputato» di alcune parti importanti. In particolare di pagine che riguardano i servizi segreti. Ma c'è di più: nel testo dattiloscritto rinvenuto nel 1978, il brigatista che ricopiò il memoriale dell'onorevole Moro, omissivamente, lasciò spazi bianchi, una parte del testo originale nel quale si parlava proprio di Giulio Andreotti e dei suoi rapporti con i servizi segreti americani. Mancano poi altre parti nelle quali il prigioniero delle Br parlava delle stragi e della strategia della tensione. Insomma, il memoriale di Moro risulta amputato, manomesso, rimaneggiato. Il lavoro filologico di Biscione ha permesso di stabilire che almeno due «rinvi» di Moro a cose scritte in altre parti del memoriale, risultano «non coperti». Cioè, le circostanze alle quali lo statista aveva fatto riferimento, non ci sono. Il criterio di base è stato quello di controllare con esattezza quando lo stesso Moro usa espressioni quali «come ho detto» e «ho avuto occasione di fare un cenno» e cercare, appunto, i relativi riscontri. La mancanza delle cose scritte dal prigioniero delle Br è salta-

mai chiariti sulle carte di Moro. L'ex presidente della Dc, come è noto, durante la prigionia nelle mani dei brigatisti, produsse due tipi di documenti: una serie di lettere a carattere familiare e dirette agli uomini politici della Dc, piene di accuse terribili e dirette, e, appunto, un memoriale. Una parte di questo e anche un gran numero di lettere, furono sequestrate a Milano, nel «covo» di via Monte Nevoso, il 1° ottobre 1978. In quella occasione furono arrestati anche alcuni «gentili» brigatisti. I carabinieri di Dalla Chiesa rimasero in quel «covo» per quattro giorni, smontando pareti e recessi per trovare tutto quanto era possibile su Moro. Il 9 ottobre 1990, cioè ben dodici anni dopo, alcuni operai, lavorando sotto una finestra, trovarono un nascondiglio con altre lettere e altre parti del memoriale di Moro. Insomma, un fatto incredibile. Un muratore aveva trovato quello che i carabinieri, per quattro giorni di seguito, non erano riusciti a trovare. Lo stesso Bettino Craxi, in quei giorni, parlò di «manie e manome» che avevano fatto trovare quei «materiali» in via Monte Nevoso. Si trattava, spiegò lo stesso leader socialista, di un «segnale per chi doveva e poteva «capire». Il lavoro accurato e attentissimo di Biscione ha forse permesso, soltanto ora, di chiarire la non troppo misteriosa vicenda. Qualcuno, insomma, con il ritrovamento di via Monte Nevoso dell'ottobre 1990, voleva, forse, proprio che si confrontassero le carte di Moro per rivelarne le manipolazioni, le «omissioni» e le «dimenticanze». Tra l'altro, dallo studio comparato del riciclatore dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, è apparso evidente che il memoriale di Moro era stato

Area Propaganda della Direzione Pds / Istituto Palmiro Togliatti. Seminario: Riforme istituzionali e nuova qualità della comunicazione politica. 14 ottobre ore 15: Dal sistema proporzionale al maggioritario corretto: nuove regole e nuove metodologie della campagna elettorale. G. Pasquino. 15 ottobre ore 9.30: La comunicazione politico-elettorale nel caso italiano: continuità e discontinuità delle nuove regole istituzionali. G. Grossi. 15 ottobre ore 15.30: Verso la campagna elettorale del Pds. Intervengono: G. Cuperlo, V. Vita, P. De Chiara. Per informazioni: segreteria dell'Istituto Togliatti, tel-fax 06/93546208-93546214. Ogni lunedì con l'Unità. SOSTIENE LA TUA VOCE ItaliaRadio.



**È morta  
Novella Parigini  
«pittrice dei gatti»  
Oggi i funerali**

Saranno celebrati oggi alle 11 nella chiesa degli artisti a piazza del Popolo a Roma i funerali di Novella Parigini (nella foto), la pittrice che fu fra i personaggi che animarono la «dolce vita romana» e che per tutti è legata agli inconfondibili ritratti dei suoi amatissimi gatti. La pittrice, 72 anni, è morta giovedì notte, aveva un cancro al seno. «Se ne andata in fretta, per sua fortuna, senza prolungare inutilmente le sue sofferenze», ha detto la figlia, Benedetta che l'aveva accompagnata all'ospedale San Giacomo, due passi dalla casa di via Margutta 53. Con lei a vegliare le ultime ore della madre, c'erano la sorella della pittrice, Vally; l'attrice Ursula Andress, alla quale era affezionata da sempre e Steliano Bacellieri, l'amico pittore del «Caffè Greco».

**I genitori  
di Lorenzo Paolucci  
in tv per chiedere  
chiarezza**

Lorenzo, Luciano Paolucci che ieri ha partecipato con la moglie Silvana, alla trasmissione televisiva di Magalli e «Fatti vostri», su Raidue. I genitori di Lorenzo Paolucci hanno accolto l'invito anche per far capire alla gente che vogliono chiarezza su tutta la vicenda: sono sereni, non chiedono soldi e anche perché eventualmente questi sarebbero devoluti in beneficenza per i bambini, ma per capire come si sono svolti i fatti, come sono state imposte le indagini, come si è arrivati alla scoperta dell'assassino, quel geometra venticinquenne di Foligno, Luigi Chiatti. Da ieri Chiatti è stato trasferito al carcere di sicurezza di Spoleto. Il trasferimento è stato deciso per motivi di organizzazione interna del «Santa Scolastica» di Perugia e anche per motivi di sicurezza. I genitori di Lorenzo Paolucci, hanno ribadito la loro fiducia nei confronti della magistratura.

**Emergenza casa  
Il Pds lancia  
una petizione  
popolare**

La petizione popolare è lo strumento individuato dal Pds per lanciare una campagna di massa sulla questione abitativa in Italia. La querchia si propone di organizzare incontri popolari e assemblee. L'iniziativa è partita ieri e andrà avanti fino al 21 novembre nelle più grandi città e nei comuni interessati al voto. Nella seconda metà di ottobre è prevista, fra l'altro, una manifestazione nazionale a Roma con il segretario Achille Occhetto. Nel corso di questi incontri si raccoglieranno le firme che poi saranno consegnate, il 1 dicembre, da una delegazione, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al presidente del Consiglio. Quali i contenuti della petizione e le proposte del Pds per la finanziaria sulla questione abitativa? Sono molteplici e riguardano il diritto alla casa, l'ici e una tassazione socialmente equa, l'espansione del mercato dell'affitto e il superamento dei patto in deroga, gli sfratti, la tutela della piccola proprietà, la riqualificazione e la ristrutturazione dei centri storici e della periferia, la creazione di nuova occupazione, la gestione trasparente democratica e non clientelare del patrimonio pubblico abitativo. Proposte che saranno illustrate ai giornalisti in una conferenza stampa a Botteghe Oscure, martedì 5 ottobre alle ore 12, alla presenza di Fulvia Bandolfi, responsabile nazionale Ambiente e territorio, Gianni Melilli, responsabile nazionale casa, Luana Angeloni, della commissione Lavori pubblici del Senato, Sergio Gentili, della commissione nazionale Ambiente e territorio. Presenti alla conferenza anche rappresentanti delle associazioni inquilini, del sindacato e del mondo imprenditoriale.

GIUSEPPE VITTORI

**Provocatoria lettera di 5 genitori  
alla Usl di Ortona per protestare  
contro la chiusura di una casa-famiglia  
che ospita nove malati di mente**

**«In istituto i ragazzi morirebbero  
Oggi conducono una vita normale  
Hanno un giardino dove lavorano  
e non devono subire costrizioni»**

# «Aiutateci a sopprimere i nostri figli»

Cinque genitori chiedono alla Usl il permesso di poter sopprimere i loro figli, malati di mente: «Vogliamo chiudere la casa-famiglia dove vivono e lavorare, questo equivale ad una condanna a morte». La Regione Abruzzo avrebbe deciso di chiudere la struttura per mancanza di fondi. Per le nove persone che vivono nella casa-famiglia si riaprirebbero le porte di un istituto psichiatrico.

27 agosto scorso, infatti, una donna, Loredana Medici, aveva chiesto alla Usl di Teramo, in provincia di Teramo, di aiutarla a far morire il padre gravemente malato perché nessuno lo voleva curare.

La casa-famiglia di Crechchio ospita attualmente nove persone malate di mente, fra i venti e i cinquant'anni. Quattro di loro non hanno mai avuto una famiglia. Di loro si occupano alcuni assistenti sociali, due cuochi e uno psicologo. Ora la Regione ha dichiarato di voler chiudere la struttura per mancanza di fondi. E per queste persone non ci sarà altra soluzione che il ricovero in istituto per malattie mentali. Di qui la protesta disperata di genitori e parenti all'amministratore straordinario della Usl 9 di Ortona. «Noi sottoscritti - si legge nella lettera che è stata inviata anche alla ministra della Sanità e alla Regione Abruzzo - vogliamo sottoporre alla Sua attenzione la gravissima situazione...

**Lecco, giovane donna nigeriana  
muore all'ospedale dopo il parto  
Inchiesta della magistratura**

LECCO. Una donna nigeriana di 25 anni, Louise Boot, è morta in sala operatoria all'ospedale di Lecco dopo aver dato alla luce una bimba con un parto cesareo. I genitori di Federico Angioni, 27 anni, compagno dell'immigrata, hanno presentato un esposto e il sostituto procuratore Luigi Bocciolini ha aperto un'inchiesta sul decesso, avvenuto nella notte fra lunedì e martedì, disponendo il sequestro delle cartelle cliniche relative al ricovero di Louise Boot e l'autopsia.

La giovane donna soffriva da tempo di problemi respiratori. «Voglio sapere perché la mia Louise è morta - ha detto il lacrimoso Federico Angioni, i due giovani si erano conosciuti due anni fa a Milano e avevano subito deciso di andare a vivere insieme -, mi avevano detto che non avrebbe avuto grossi problemi al momento del parto. Ho paura che insabbiino tutto, ora mi rimane solo la bimba. I medici mi hanno riferito - ha detto ancora - che Louise è riuscita a liberarsi dalle cinghie e a strappare per ben due volte le cannule in sala operatoria. Capisco la prima volta, ma la seconda... Non mi darò pace finché non saprò esattamente cosa è accaduto». Federico Angioni e Louise Boot si sarebbero sposati nei prossimi giorni. La giovane donna avrebbe così regolarizzato la sua posizione di immigrata.

ne in cui si trovano i nostri familiari. I tredici anni trascorsi presso la Casa-famiglia di Crechchio hanno rappresentato per loro l'occasione per recuperare una grande parte delle capacità psichiche e della dignità di uomini per troppo tempo mortificate dalle disumane condizioni conosciute negli istituti che precedentemente li ospitavano. Quel recupero alla vita «normale» che dovrebbe essere consentito, nei limiti del possibile, a tutti i malati mentali. «La chiusura di questa struttura - continua la lettera - e il relativo trasferimento dei ragazzi di nuovo in istituto rappresenta la loro condanna a morte. Intendendo sollevarla da questa pesante responsabilità noi qui sottoscritti richiediamo l'autorizzazione a praticare loro l'eutanasia».

Il caso sarà discusso dal consiglio regionale. Il consigliere Sergio Turone ha presentato un'interpellanza in proposito: «Ho ricevuto la lettera - spiega - e mi sembra

giusto discutere pubblicamente di questo problema. È la seconda volta che in Abruzzo i livelli d'insostenibile disperazione in cui versano i parenti di chi soffre ad evocare minacce sgomentevoli di eutanasia. La prima volta abbiamo risolto il problema in modo soddisfacente e questo deve aver generato una logica disperata di imitazione di un gesto che ha dato i suoi frutti. Ma è possibile - aggiunge Turone - che i cittadini debbano essere costretti a fare richieste aberranti per riuscire ad ottenere attenzione ed aiuto?». La psichiatria riconosce nell'istituto Casa-Famiglia una struttura terapeutica valida a contrastare la malattia mentale: «È davvero pazzesco - dice Turone - che si pensi a smantellare la Casa-Famiglia di Crechchio, una delle poche funzionanti in una regione come l'Abruzzo, dove il più delle volte la malattia mentale è di fatto terreno lasciato alla speculazione privata».

Maltempo, piano di aiuti del governo per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

## Fiumicino: fulmine colpisce aereo Atterraggio d'emergenza, tutti illesi

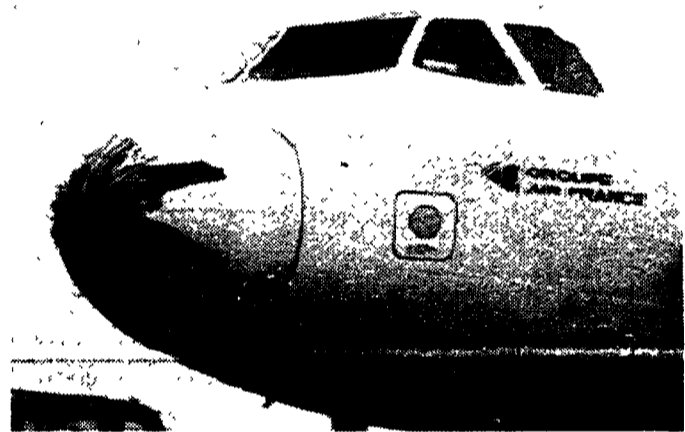
Piove su mezza Italia, e ieri mattina, a Fiumicino, un aereo dell'Air France appena decollato e diretto a Parigi, è stato colpito da un fulmine e ha dovuto effettuare un atterraggio di emergenza. Danni, per la pioggia, anche a Firenze, nella sala cataloghi della biblioteca nazionale. Varato, intanto, dal governo Ciampi, un piano urgente per aiutare le popolazioni di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

za alla torre di controllo. Smentito il traffico sulla parte destra dello scalo internazionale, gli operatori aeroportuali hanno approntato la pista all'estrema sinistra per un atterraggio di emergenza fortunatamente riuscito alle 8,23. Dopo 15 minuti di panico i passeggeri sono scesi dall'aereo: qualcuno di loro è ripartito per Parigi con il volo successivo, altri, ancora impauriti, hanno preferito ritornare a Roma in attesa di un miglioramento delle condizioni meteorologiche.

La pioggia, tuttavia, ha provocato anche altro. Il nubifragio abbattutosi su Firenze ha per esempio danneggiato la prestigiosa biblioteca nazionale centrale. La pioggia, infiltrata dai lucernari, ha determinato infatti l'allagamento parziale della sala cataloghi, penetrando su una parte dei 25 scaffali che contengono le schede dei volumi. In particolare, malgrado lo spostamento degli scaffali stessi, l'acqua è penetrata in 5 contenitori. Dal soffitto della sala inoltre sono caduti alcuni pezzi diintonaco. La biblioteca ieri pomeriggio è rimasta chiusa e la direttrice Carla Guiducci Bonanni ha assicurato che sarà fatto il possibile per riaprire lunedì prossimo, anche solo parzialmente, trasferendo le schede in un'altra sala.

Pioggia e molti danni, insomma. E danni non solo in Toscana (colpita pure tra Pisa

e Livorno), ma anche nelle regioni che ancora pagano le piogge dei giorni scorsi, come il Piemonte, la Val d'Aosta e la Liguria. Per questo sono stati varati una serie di provvedimenti a favore delle popolazioni colpite dal maltempo. Su



L'aereo dell'Air France colpito da un fulmine

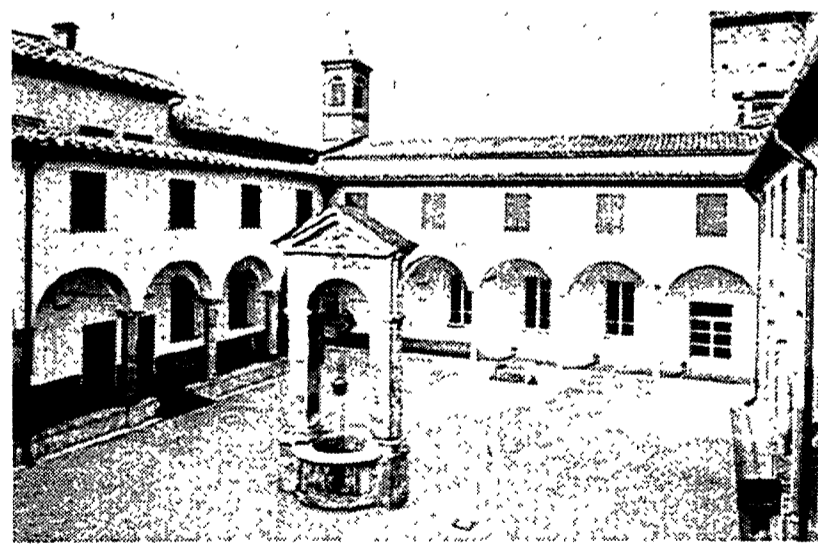
NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Temporalità in Italia, e paura. Paura, a Fiumicino, per i 131 passeggeri e i membri dell'equipaggio a bordo del volo Air France 619 decollato alle 8,02 di ieri mattina da Leonardo da Vinci con destinazione Parigi. Pochi minuti dopo essersi alzato in volo, il velivolo è stato colpito da un fulmine che lo ha fatto sbandare ed ha danneggiato la parte anteriore, il muso, e l'apparecchio radar. Alle 8,08 il comandante dell'aereo ha chiesto «emergenza»

Suor Maria Benigna, abbadessa del monastero di Bologna aperto per la prima volta alla gente. Il mondo visto da «un oblò»

## «La mia felicità dietro le grate di clausura»

«Conosciamo quasi tutto ciò che avviene fuori da qui, nel mondo. Non abbiamo la televisione, alla radio ascoltiamo il Papa. Ma vengono le madri a piangere per i figli drogati, gli anziani a chiederci il pane». Parla l'abbadessa della Clarisse di Bologna, che ieri sera per la prima volta ha aperto a tutti il monastero di clausura, per «un incontro di riflessione». «Faccia sapere a chi è fuori che siamo donne felici».



Il chiostro del monastero delle Clarisse a Bologna

JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Porge una mano piccola attraverso la grata, sorride. «Benvenuto. Sono solo una povera suora, o anche una suora povera, se vuole. Sono contenta che lei sia qui, per parlare di noi. Sono contenta perché tanti credono che noi siamo chiuse da dentro quasi per egoismo, per pensare a noi stesse. Non è vero: il monastero è un oblò attraverso il quale vediamo la città che ci è intorno, ed il mondo intero». Per la prima volta, ieri sera, suor Maria Benigna («Avevo vent'anni nel 1936, quando diventai suora») ha aperto a tutti il suo monastero, quello delle Clarisse, nel cuore di Bologna. Nel chiostro antico c'è stato un «incontro di preghiera, testimonianza e riflessione» per ricordare l'ottavo centenario della nascita di Santa Chiara, fondatrice delle Clarisse.

steria. Per le più anziane c'è la pensione di vecchiaia, ma le spese del monastero sono tante. Insomma, viviamo soprattutto con la carità dei buoni, che ci portano le cose importanti, come la frutta, il pane, gli abiti usati...».

«Sappiamo cosa succede nel mondo perché siamo abbinate a due giornali, l'«Avvenire» e l'«Osservatore Romano». Leggiamo anche altre riviste, come «Polizia Oggi». Ci hanno telefonato, hanno chiesto se potevamo fare l'abbonamento per aiutarci, e noi l'abbiamo fatto. La televisione? Non l'abbiamo. Alla radio ascoltiamo soltanto il Papa. Ma se sul giornale c'è scritto che c'è stata qualche calamità - come questo terribile terremoto in India - o se dobbiamo sapere qualcosa su fatti importanti come le elezioni, allora ascoltiamo qualche giornale radio. Tante notizie ci vengono portate dalla gente. C'è chi viene a chiederci di pregare per questo e quello, e noi sappiamo quali sono i drammi che succedono. Arrivano padri che piangono perché il figlio è in prigione per avere rubato, madri che tremano per il figlio che si droga. Ed allora noi, senza televisione, riusciamo a capire che l'educazione dei giovani lascia a desiderare. Vengono anche uomini importanti, con le loro pene e le loro preoccupazioni».

Squilla il campanello del portone centrale. C'è chi porta qualcosa, chi viene a chiedere,

La ruota gira lentamente, ed un'anziana donna se ne va con un cestino con tre pere e tre mele. Un'altra clarissa sorregge «la cappella della Santa», dove è conservato il corpo di Santa Caterina De Vigri, fondatrice del monastero nel 1456. Su un cartello è scritta una poesia della fondatrice, che da piccola fu damigella d'onore alla corte degli Estensi a Ferrara. «Ciascaduna amante che ama lo Signore / vegna alla danza cantando d'amore / vegna danzando tutta infiammata / solo desiderando Colui che l'ha creata».

«Fra probande e novizie - racconta contenta la Madre abbadessa - oggi in monastero ci sono quattro ragazze. Stanno provando a vivere qui,

per capire se questa sarà la loro vita. La prima ora del mattino, alle 5,30, e l'ultima della sera, alle 21,30, sono dedicate alla contemplazione. Ci sono anche quelle che chiamiamo le «giornate di deserto»: si sta da sole, in cella o in giardino, in silenzio, preghiera e digiuno. E' un'faccia a faccia con Dio».

«Squilla ancora il campanello. Entra un uomo allo, serio. Infila una busta nella fessitura con la scritta: «Posta e offerte» e se ne va. «Io sono qui in monastero - dice l'abbadessa - dal 1955. Usciamo solo per votare, o per andare dal medico. Prima ero suora di vita attiva, come diciamo noi. Curavo un pensionato di ragazzo universitari. Quella che conoscevo allora era una Bologna più semplice, più alla mano. Adesso questa città mi sembra più distratta, più leggera, più evasiva. Ma sotto questa superficie esiste ancora tanto bene. Noi lo possiamo testimoniare».

C'è un po' di agitazione per l'incontro della sera. «Non è semplice spiegare perché si diventa suore di clausura. Io ero felice anche prima, quando curavo il pensionato. Ma poi ho sentito il bisogno di raccogliere le reti per dare di più ai fratelli. Qui, con la preghiera e la contemplazione, è possibile fare ciò che prima non era possibile. Avevo il pensionato, dovevo pensare a quello. Adesso puoi pensare al pensionato, agli ospedali, alle missioni, alle scuole, a tutto; con la preghiera puoi entrare ovunque, con dedizione ed affetto. Quelli che sono dall'altra parte del muro sappiamo che noi siamo qui per loro, non per noi stesse; non per egoismo, per pregare in pace. Ed una cosa mi preme dire: siamo donne felici: vorremmo gridarlo, se fosse possibile».

### Essere sinistra Diventare governo

1ª Conferenza delle donne del Pds  
Roma, 21-22-23 ottobre 1993

Aderisco alla Conferenza delle donne del Pds e sottoscrivo per contribuire alla sua realizzazione.

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_

Puoi inviare il coupon all'Area politiche femminili della Direzione nazionale del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure alle Federazioni o alle Unioni comunali Pds della tua Città.

Le donne del Pds

L'INTERVISTA

EDUARD SHEVARDNADZE

presidente della Georgia

Il diplomatico della perestrojka accusa dalla Georgia in fiamme  
«Sukhumi cadeva e io cercavo invano di parlare con Eltsin  
Un altro bagno di sangue se la Russia non muta condotta  
La comunità mondiale ci giudica una dépendance di Mosca»

# «Occidente mi abbandoni»

Shevardnadze accusa Eltsin di tradimento dopo la caduta di Sukhumi. L'ex capo della diplomazia sovietica, oggi presidente della Georgia, teme la disintegrazione del suo paese. Diffida anche dell'ex presidente Gamsakhurdia, che giudica «un populista». «Se marcerà su Tbilisi sarà un bagno di sangue». Rimprovera l'Occidente, perché considera zona d'influenza solo russa le ex repubbliche sovietiche.

PHILIPPE GELIE

**TBILISI.** Che cosa rappresentano per lei questi undici giorni passati in Sukhumi assediata?

Per me come per tutti i georgiani Sukhumi era un simbolo molto importante. Ancora cinque mesi fa avevo detto che se la città fosse caduta nelle mani dei ribelli abkhazi - cosa che all'epoca ci sembrava impossibile - un tale avvenimento avrebbe potuto scatenare la disintegrazione della Georgia. Lei può dunque immaginare quello che ho vissuto e sofferto in questa città. Sono stati momenti molto dolorosi.

**Ha temuto per la sua vita?**

La paura non è un sentimento che mi caratterizza. Non sarà normale, ma è così.

**Lei ha detto che la Georgia deve riconquistare Sukhumi. Entro quando?**

Dovremo farlo quando il paese avrà ritrovato le sue forze e quando avremo normalizzato le nostre relazioni con la Russia. Ripeto che, senza il tradimento della Russia, la città non sarebbe caduta.

**Che cosa è più urgente, riprendere Sukhumi o risolvere i problemi con la Russia?**

È difficile stabilire delle priorità temporali. Ambedue gli obiettivi sono essenziali. Ma se la Russia non cambia at-

teggiamento nei nostri confronti sarà molto difficile recuperare Sukhumi.

**Lei ha parlato di tradimento...**

L'accordo firmato il 27 luglio sotto il patrocinio della Russia garantiva la fine dell'aggressione. Non è stato rispettato.

**Quando lei evoca la Russia, allude a Boris Eltsin, al Soviet supremo o a certi elementi dell'esercito?**

Il regime di Vladislav Ardzinba (il leader degli abkhazi, n.d.r.) e gli ambienti reazionari russi si somigliano come gocce d'acqua. Il primo è l'allievo dei secondi, che in cambio lo sostengono politicamente e militarmente. Ma in questa faccenda non possiamo assolvere Eltsin. Quando si firma un accordo tra due Stati, e soprattutto quando lo si rompe, il capo dello Stato non può disfarsi delle proprie responsabilità.

**Qual è la sua parte di responsabilità?**

Sono responsabile assolutamente di tutto. Sono in ogni caso responsabile di aver dato fiducia alla Russia.

**È possibile un dialogo con i ribelli abkhazi?**

Sono degli assassini e dei fascisti. Mi sarebbe molto difficile dialogare con loro...

**È auspicabile l'adesione della Georgia alla Comunità degli Stati indipendenti?**



**dentì?**

Quando sono arrivato al potere, stimavo che l'entrata nella Csi non era opportuna, poiché il popolo gli era ostile. A Sukhumi ho detto che accettavo questa opzione perché ero praticamente in ginocchio. Volevo salvare la città. Ma oggi, dopo quello che è accaduto laggiù, e soprattutto dopo il tradimento della Russia, ritengo che la Georgia non debba entrare nella Csi.

**In queste condizioni, come normalizzare i rapporti con Mosca?**

Sarà molto dura. Senza il ri-

stabilimento di buoni rapporti con la Russia la situazione si aggraverà.

**Che cosa teme?**

La guerra civile o la disintegrazione del paese.

**Ha parlato con Boris Eltsin dopo il suo ritorno a Tbilisi?**

No. Gli ho telefonato da Sukhumi, ma non mi ha risposto. Forse non aveva tempo...

**Potete aiutare i rifugiati?**

Disponiamo di qualche mezzo. Ma questa gente ha preso paura: si sono dispersi nelle foreste e sarà molto difficile riunirli e poi alloggiarli, poiché abbiamo già molti rifugiati.

**Lei dice che questa tragedia rischia di provocare la disintegrazione della Georgia. Perché?**

Il virus del separatismo si svilupperà in diversi punti del paese. Favorito dalle circostanze, l'ex presidente Zviad Gamsakhurdia è tornato in Mingrelia. Ha cominciato a governare questa regione con i suoi. La stessa cosa può accadere altrove.

**Come reagirà al ritorno di Gamsakhurdia?**

Non posso dirle con precisione ciò che faremo nell'immediato. Il suo ultimo appello è stato: «Andiamo in Abkhazia e Iotium!». Ve-



Il leader georgiano Eduard Shevardnadze. Al centro, una combattente dell'Abkhazia con un fucile automatico e giubbotto antiproiettile fatto in casa

dremo se ha ben compreso gli interessi della patria. Se al contrario marcerà su Tbilisi sarà un bagno di sangue.

**Ha intenzione di incontrarlo?**

Per il momento non sono pronto e non sono sicuro che lui lo voglia. Ha già detto tante bestialità sul governo legale della Georgia! È un populista: tenterà di approfittare delle nostre debolezze. L'economia del paese è quasi distrutta: approfitterà della carestia e del freddo per promettere montagne d'oro.

**Si attendeva un sostegno più fermo da parte delle potenze occidentali?**

Certamente. Gli occidentali avrebbero potuto fare molto di più. Per esempio mandare forze di pace in maggior numero. Ma hanno ritenuto che le repubbliche dell'ex Urss fossero zona d'influenza esclusiva della Russia.

**Il diplomatico che lei era è destinato a diventare un «chef de guerre»?**

Io non cambierei di certo. Sono già cambiato quando ho abbandonato l'ideologia comunista, quando con Mikhail Gorbaciov abbiamo cominciato a democratizzare l'Urss e a metter fine alla guerra fredda. Nel mio intimo, fu una rivoluzione. Oggi, per mia natura e per convinzione, non accetterei mai di diventare un chef de guerre.

**Lei è voluto rimanere «fino alla fine» a Sukhumi. Resterà «fino alla fine» in Georgia?**

Quando accettai di rientrare nel mio paese era un po' come incamminarsi verso il suicidio. Sono comunque venuto, per non lasciare mai questa terra.

© Le Figaro

Senza costruito il primo giro di colloqui sotto l'egida di Alexei II, mentre Eltsin va in tv a dettare condizioni Khasbulatov agli sponsor internazionali del rivale: «Quest'uomo sarà presto travolto, smettete di sostenerlo»

## A Mosca nessuna tregua dal patriarca

La trattativa tra Cremlino e Casa Bianca non decolla. Eltsin, in tv, pone la nuova condizione: prima la consegna delle armi e poi i colloqui. Khasbulatov: «Ti illudi di avere del potere. I paesi occidentali stanno attenti a firmare accordi con quest'uomo che sta per essere travolto da un'ondata di rivolta sociale». Tomata la luce nel palazzo ma il Congresso sconnessa chiede spazio in tv e l'abolizione del decreto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**MOSCA.** «Che consegnino prima le armi». Boris Eltsin vuol trattare ma alle sue condizioni. È cominciato il negoziato in una stanza del monastero della Chiesa ortodossa ma il presidente russo, di nuovo davanti alla tv, sembra irremovibile. Assicura che non va cercando il bagno di sangue, giura sul «non uso della forza» ma chiede che prima, dalle stanze del palazzo assediato, escano fuori i fucili e le pistole. Solo dopo si potrà parlare di colloqui. Il ministro dell'Interno ha fatto i suoi conti e sostiene che questo è l'arsenale: 1.600 mitra, 2.000 pistole, 18 mitragliatrici, 12 lanciaraganti, un missile terra-aria. Dentro il palazzo, inoltre si troverebbero un migliaio di persone tra i deputati rimasti, il personale e i «difensori», il corpo dei volontari che sta un po' dentro, un po' attendato davanti all'ingresso e agli angoli dell'edificio da ieri illuminato dopo l'accordo siglato prima dell'alba. Eltsin ha detto che una trattativa con la Casa Bianca è «difficile» e ha espresso preoccupazione per la situazione in quanto «ogni sparò, pur se involontario, sarebbe una provocazione che provocherà lo spargimento di sangue». Le uniche persone con cui il presidente russo non intende avere più a che fare sono Rutskoi e Khasbulatov. Ma questo è proprio il punto di

una trattativa davvero complessa e dalle prospettive di tutto incerte. I colloqui al monastero, prima trilaterali, e poi bilaterali (Chiesa-Parlamento e Chiesa-Cremlino) non hanno prodotto alcun risultato. Le parti non si sono mosse dalle loro posizioni. A chi tocca fare il primo passo? Dalla Casa Bianca, visitata ieri, dopo dieci giorni, da gruppi di giornalisti e da alcuni familiari, tra cui la moglie di Rutskoi, è partita una nuova offensiva contro Eltsin.

Lo speaker del Parlamento, Khasbulatov, s'è rivolto ai governi occidentali per metterli in guardia: «Non accoglierete quell'uomo nei vostri paesi. Nessun documento né accordo da lui firmato potrà avere un qualche valore. Eltsin si illude di avere del potere. Invece la giunta verrà rovesciata perché sta crescendo un forte movimento sociale e di opinione pubblica». Il vicepresidente, Rutskoi, ha aggiunto: «Stanno tentando di trattare con noi come fossimo dei criminali. Che ci provino a cacciarsi da qui». E così la paralisi è piena. Forse la situazione potrà essere sbloccata dal Consiglio di federazione, ripetutamente chiesto da più parti e che, a quanto pare, stando all'assicurazione del vicepremier Shakhrai, dovrebbe riunirsi lunedì prossimo. Nel giorno della scadenza del curioso ultimatum del go-

verno. Ma, intanto, riassumiamo, le fasi delle ultime 24 ore che hanno condotto ai colloqui.

Ore 0.30 - Camion con a bordo agenti delle truppe speciali - gli «Omon» - si allontanano dalle barricate che circondano la Casa Bianca. È il primo segnale di allentamento della tensione dopo la mediazione del patriarca. Le delegazioni del Cremlino e del Parlamento si riuniscono nella notte presso l'ufficio del sindaco, nel grattacielo ex Comecon proprio accanto la Casa Bianca. Ore 2.40 - Il sindaco Luzhkov, i delegati del Cremlino, Filatov e Soskovetz, i rappresentanti del Parlamento, Abdulatipov e Sokolov, firmano un'intesa preliminare sull'eliminazione a tappe del blocco della Casa Bianca. È ordinato il ripristino dell'energia elettrica e l'attivazione di un limitato numero di linee telefoniche. In cambio, nella seconda fase, gli occupanti della Casa Bianca raccoglieranno le armi che saranno controllate da una commissione mista. Ma le scorte di Rutskoi e Khasbulatov potranno mantenere i loro mitra. L'intesa, tuttavia, dovrà essere ratificata dalla riunione del Congresso. Ore 6.34 - Alla Casa Bianca tornano la luce, il riscaldamento e funzionano alcuni telefoni. Ore 9.00 - Khasbulatov riunisce il presidium e commenta: «L'accordo rivela una tendenza positiva perché testimonia la giustizia della nostra posizione». Il portavoce del Cremlino, Viaclov Kostikov, dice: «Il ripristino dell'energia elettrica deve essere considerato come un gesto di buona volontà». Ore 9.30 - Alla Casa Bianca si riunisce il «Consiglio militare», composto da Viktor Barannikov (Sicurezza), Vladislav Aclalov (Dife-

sa) e Andrej Dunaevev (Interni) che sconfessa l'operato della delegazione del Parlamento: «È stato un errore aver firmato il protocollo. Non avevano i poteri per decidere. Secondo i tre ministri «ombra», l'accordo notturno va annullato. E viene esposto un elenco delle priorità: spazio sui giornali e la tv, riapertura del quotidiano del Soviet supremo, piena eliminazione dell'assedio armato, entrata in funzione dei tre ministri nominati dal Congresso e ritorno della situazione politica e costituzionale alla data del 20 settembre. Ore 10.30 - Nella Casa Bianca, dove è tornata la luce, entrano anche molti giornalisti. E qualche parente dei deputati. Il Congresso rigetta, a sorpresa, l'accordo della notte con tre voti contrari. Viene nominato un nuovo capo dei negoziatori nella persona di Junj Voronin, un duro, vicepresidente del Parlamento. I deputati chiedono il ripristino dei servizi, l'accesso ai giornali e alla tv. Ore 10.40 - Al monastero Danilovskij cominciano i colloqui. Ma, dopo un intervallo, si registra il nulla di fatto. Ore 12.00 - Ai colloqui arriva Voronin con dure proposte e tutto viene rimesso in discussione. Ore 15.00 - Eltsin va in tv e chiede che vengano prima consegnate le armi. Il portavoce del presidente, Kostikov, accusa Rutskoi di tradimento per aver invitato i paesi della Csi a prendere le distanze da Eltsin. Ore 19.00 - Tre consiglieri del presidente - dice l'«Izvestia» - Satarov, Migranin ed Alexeev (l'autore del nuovo progetto di Costituzione) spingono Eltsin ad accettare le elezioni contemporanee. Ma il presidente, per ora, non si convince. Vicino alla Casa Bianca ritornano sei autoblindo che in mattinata erano andate via.



La protesta davanti al Parlamento russo. Sopra, la Casa Bianca



## Tutti i segreti del palazzo sotto assedio

**MOSCA.** La «Casa Bianca» moscovita, battezzata così un anno prima del golpe del 1991 quando vi si insediò Boris Eltsin eletto, nel maggio 1990, presidente del Soviet Supremo della Federazione russa, si chiama ufficialmente la «Casa del Soviet» ed è stata messa in esercizio nel 1981. Quindici anni prima il progetto era stato affidato all'architetto Dmitri Ceculini il quale si dovette cimentare con il compito di erigere un edificio monumentale che ospitasse insieme il Consiglio dei ministri, il Soviet Supremo e altri quattro ministeri della repubblica russa.

La Sala grande del palazzo, destinata da tre anni a questa parte alle sedute del Soviet Supremo (negli ultimi giorni dell'«assedio» vi è riunito il Congresso straordinario), è stata spesso utilizzata, avendo ottime qualità acustiche, per concerti anche della compagnia lirica del Bolshoj, ma l'anno scorso è stata riallestita, ad uso dei deputati, con file di banchi per due. Con gusto particolare è fatto lo studio del presidente del Soviet Supremo che ora appartiene a Ruslan Khasbulatov. Vi si accede da un'anticamera che comunica con la saletta del Presidium del Parlamento. Dietro allo studio, che ha una superficie di 110 metri quadrati, c'è una stanza per riposo e più avanti un ascensore personale nascosto agli occhi indiscreti.

A suo tempo, la costruzione della «Casa Bianca» è venuta a costare al Tesoro una cifra colossale, 800 milioni di rubli. Gli architetti si sono fatti un punto d'onore nell'usare per i lavori edili e per l'arredamento esclusivamente materiali nazionali, ad eccezione degli ascensori finlandesi e di una parte dell'impianto di illuminazione. Il volume complessivo dell'edificio ammonta a circa 800 mila metri cubici di cui il cantinato occupa quasi un terzo. All'interno ci sono due cortili sotto i quali sono ubicati gli enormi condizionatori.

Sui tre piani sotterranei si trovano refrigeratori, impianti di trasformazione e di distribuzione della elettricità, una vera e propria stradina asfaltata anulare percorribile in auto. I due piani sotto la balaustrata sono occupati da un parcheggio per 200 automobili di servizio. Nell'edificio funziona anche una centrale telefonica per diecimila numeri.

Due anni fa, dopo il golpe, si è deciso di ristrutturare in parte la Casa del Soviet. Sono stati installati due grandi motori a diesel sufficienti per garantire il rifornimento elettrico autonomo.

I sotterranei della «Casa Bianca» erano fin dall'inizio destinati a trasformarsi - in caso di gravi crisi, compresa una guerra nucleare - in un bunker per la dirigenza del paese, alla pari con la misteriosa cittadina scavata nel sottosuolo a sud-ovest di Mosca e con vasti spazi perfettamente attrezzati sotto il Cremlino. Fonti attendibili affermano che i sotterranei del Parlamento siano capaci di servire da rifugio a 10-12 mila persone per più anni consecutivi. Oltre a magazzini alimentari e di abbigliamento ci sarebbero anche depositi di armi, ivi inclusi perfino lanciamine e missili di piccolo calibro.

□P.K.

Dan Rather, la stella della rete Cbs, mette sotto tiro le regole dell'informazione «Per rincorrere gli indici di ascolto ci obbligano a render tutto un pettegolezzo»

«Il mio lavoro non è mai sceso così in basso nelle redazioni manca il coraggio» Mass media secondo il modello Hollywood Si diffonde l'ossequio per il potente di turno

# «Ribellatevi alle notizie da frullatore»

## Il volto più noto della tv Usa boccia il giornalismo d'effetto

«Abbiamo hollywoodizzato le notizie, dovremmo vergognarcene tutti». Dan Rather, l'anchor-monster per eccellenza della tv Usa da quando ha preso il posto che era stato di Walter Cronkite alla Cbs, suscita un putiferio col suo violentissimo «j'accuse» alla crescente spettacolarizzazione dell'informazione. «È il peggio che non è necessario: avremmo maggiore udienza se facessimo cose serie».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK Trivializzazione a go-go. Notizie inventate di sana pianta o gonfiate solo per fare sensazione. Telegiornali che competono con la varietà, giornali che competono con i tabloid racconta-panzane per casalinghe venduti nei supermarket anziché con gli altri giornali per la notizia vera. Intervistatori in ginocchio che si guardano bene dal rischio di far arrabbiare chiunque sia in una posizione di potere. La vecchia mania di «leccare il culo» a chi conta accompagnata dal massimo spazio possibile al pettegolezzo e alla libidine pruriginosa o bacchettona, tanto per «coprirsi il culo» facendo polveroni anziché informazioni. E il tutto senza nemmeno potersi giustificare con la necessità di venire incontro ai «giusti» dell'udienza o dei lettori, senza che sia provato che in questa maniera si vende davvero qualche copia in più o si acquisiscono fette maggiori di ascolto.

passaggeri sarebbero stati «stranati dagli alligatori» o «stritolati dai serpenti», mentre non risulta che alcun povero animale selvatico si sia fatto vedere? No, Dan Rather, il più famoso volto della tv Usa, l'uomo che ha ereditato la leggenda di Walter Cronkite da quando ne aveva preso il posto alla Cbs, la super-star del giornalismo televisivo che i suoi più stretti collaboratori amano definire anchor-monster, in un discorso-bomba pronunciato di recente a 1.200 dirigenti dei giornali tv e radio Usa, nel Grand Ballroom del Fontainebleu Hilton Hotel a Miami Beach.

«Siamo tutti passati a Hollywood. Abbiamo ceduto alla hollywoodizzazione delle notizie. Trivializziamo gli argomenti più importanti. Mettiamo il video-tape nel frullatore cercando di ottenere telegiornali nello stile dei video-clip. E giusto per coprirsi il culo dedichiamo il maggior spazio possibile al pettegolezzo e alla libidine. Dovremmo vergognarci...», ha denunciato, nel più violento attacco ai «new look» che sia mai venuto da uno dei più prestigiosi addetti ai lavori.

«Quel che conta sono i ratings, stupid!, non lo sapete?», ha parafrafrasato il famoso motto della campagna presidenziale



Lo schieramento dei network Usa al processo per tentato stupro a William Kennedy Smith nel '91

di Clinton («It is the Economy, stupid!») mentre chi lo ascoltava sbobblava sulla sedia. E ha proseguito nell'affondo senza mezzi termini. «Ci fanno mettere sempre più lustri e varietà in onda, roba da film di guardie e ladri, in modo da farci competere non con altri notiziari ma coi programmi di svago, compresi quelli che si atteggiavano a programmi di infor-

mazione, in cerca di cadaveri, apocalissi, luridume. È passata di moda l'analisi pensata, è il momento dei «live-pops». È la voga di «Action Jackson». Assumi voyeurs, non reporters. Fai interviste alla cipria, non di profondità. Lecca il culo, segui la canea (Kiss Ass, move with the mass) e, per carità, non far arrabbiare nessuno, specie non il sindaco, il governatore,

il senatore, il presidente o il vice-presidente, o chiunque abbia una posizione di potere. Fai bella figura, non notizie». Si è creato un clima di paura, a tutti i livelli, senza che nessuno muovesse nemmeno un dito... uno dei passaggi più duri dell'«j'accuse» ai media che tutti gli altri nel mondo vorrebbero imitare e si tende ad osannare come il non plus ul-

tra nel mestiere dell'informazione. Vittà dettata dalla paura di perdere il brio, forse più ancora dalla paura di perdere il posto, che da queste parti è tutt'altro che garantito. Vittà dettata dalla paura di urtarsi col potere, o con chi si ritiene possa diventare potente. E paura matta del verdetto degli indici di ascolto, supina sottomissione alla dittatura dei ricercatori di mercato, divenuti più potenti dei censori. «Li paghiamo perché ci prendano in giro», ha detto Rather, invitando tutti a ribellarsi e farsi un esame di coscienza. «Non è necessario che si vada avanti così, anche la ribellione di pochi di noi può cambiare questo andazzo», ha insistito, dopo aver sottolineato che la parte più assurda di questa hollywoodizzazione spinta, dell'autocensura per non aver grane, dell'omologazione dei notiziari - ormai intercambiabili come molte prime pagine dalle nostre parti - anziché di una sana concorrenza a chi tira fuori qualcosa di diverso, è che non è nemmeno necessaria. Non c'è prova che serva davvero ad acquisire più lettori o telespettatori. Semmai suscita un digiuno nei confronti di tutti. «Se ci sono notiziari seri, ben fatti, la gente li segue. Ne abbiamo la prova tutto intorno a noi», ha osservato richiamando il «Nightline» di Ted Koppel e gli apparentemente noiosi programmi della domenica mattina, o il successo strepitoso delle interviste «senza fronzoli» di Larry King sulla Cnn. Hollywoodizzandosi i media si tagliano gli attributi senza nemmeno che sia provata una contropartita, il succo del ragionamento.

Nella foga della requisitoria, Rather non ha risparmiato nessuno, nemmeno la catena tv Cbs per cui lavora. Quando ha criticato i dirigenti di rete che si impadroniscono impunemente di un'ora di trasmissione che poteva essere usata altrimenti per mandare in onda uno «special» sull'Arca di Noè tutti hanno pensato alla decisione della sua rete di mandare prossimamente in onda una versione tv del tabloid da supermarket «Weekly World News» che dedica le prime pagine ai rapimenti da parte di marziani, alle nonne che partoriscono e appunto, alla scoperta dell'Arca di Noè. Si sa che Rather ha un temperamento sanguigno. Quando copri il Vietnam ha dato più filo da torcere lui al Pentagono delle divisioni di Ho Chi Minh. Memorabili sono i duelli con potenti come Nixon e quello, finito quasi a schiaffi, con Bush alla vigilia della sua elezione nell'88. Qualcuno ha insinuato che il «j'accuse» nasca da una sua irritazione con la sua testata. Ma lui nega che questa sia la sua motivazione, ricorda che il suo contratto scade nel 2000. Ed è significativo che nessuno, nemmeno chi dovrebbe avere la coda di paglia, abbia osato contrattaccarlo. «Tutti quelli con cui ho parlato hanno reagito positivamente, per noi è un eroe», dice il produttore esecutivo della Cbs Don Hewitt. E si leva il cappello anche il suo principale concorrente, l'unico che lo supera nei ratings di ascolto, l'anchorman della Abc Peter Jennings: «Penso che i suoi ammonimenti siano precisissimi quello che ciascuno di noi direbbe e ha detto in questi anni». Solo, verrebbe da aggiungere, con una voce e un volume di voce ammirevoli, di cui c'era bisogno.

# Maschilisti e volgari Deputata inglese condanna i colleghi

«I bastardi»: così intitola un libro dedicato ai suoi «onorevoli colleghi» deputata euronibelle a Westminster. Battute scurrili, molestie, misoginia a oltranza rappresentano il trattamento riservato alle 44 donne (su 650 parlamentari) elette ai Comuni. Intanto a Brighton le laburiste hanno strappato alcuni significativi impegni perché nel Duemila le donne in Parlamento rappresentino il 50%.

Eppure una volta gli inglesi passavano per gentilemen. Ora invece si fanno notare proprio per un comportamento rozzo e volgare. Perfino quelli che nelle antiche sale di Westminster dovrebbero rappresentare il volto migliore del paese. E una deputata euronibelle dedica proprio a questi ultimi il frutto delle sue smanie letterarie, intitolando il libro «I bastardi», per evitare che a qualcuno possa rimanere il benché minimo dubbio su ciò che lei, Teresa Gorman pensa dei suoi autorevoli colleghi. Battute scurrili, molestie, scioçca misoginia, molestie di ogni tipo: il Parlamento di sua maestà appare proprio un inferno per la spaurita patuglia (44 su 650) di signore onorevoli che vi siedono. E l'imperante bieco maschilismo nulla ha a che fare con questo o quel partito, con uno schieramento più o meno progressista e liberal. O con il fatto che nell'era del Thatcherismo il Regno Unito era strettamente in pugno alle donne, la stessa Margaret e sua maestà la regina. Anzi, Teresa Gorman svela che i maschi dell'opposizione, informalmente erano soliti riferirsi alla premier di ferro dandole «quella vecchia vacca».

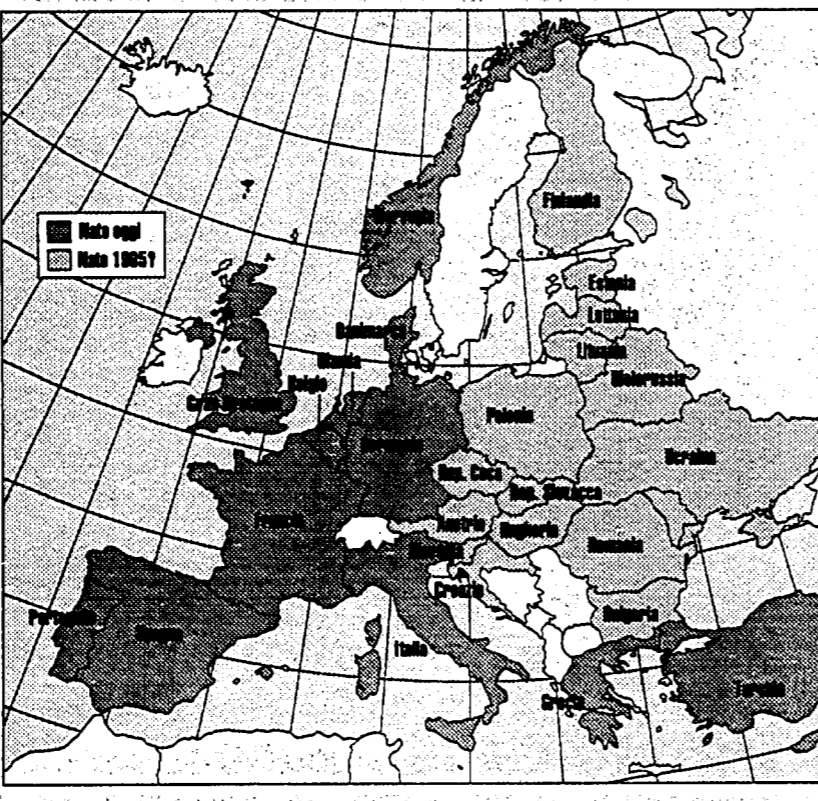
L'assemblea di Westminster è in realtà un'associazione di soli uomini dove le persone di sesso femminile sono malviste e discriminate. È una cosa a metà strada tra un liceo di periferia e un club per gentilemen, dove i gentilemen sono molto pochi», scrive la Gorman. E prende ad esempio la serrata battaglia parlamentare sulla ratifica del trattato di Maastricht. Quali le armi con cui i colleghi si battevano contro l'euro-ribelle Teresa? «Le donne dovrebbero essere buttate fuori dal Parlamento, il posto delle donne è a casa...» le sussurrava un collega mentre un altro rilanciava in volgarità «Sì, a casa supine sul letto». E nei banchi vicino un deputato chiedeva a voce alta perché le donne non votassero contro Maastricht. «Ai Comuni accadono cose che da anni ormai non sono più ammesse in qualsiasi altro posto di lavoro», lamenta l'euroribelle di Westminster.

Le sue colleghe laburiste, intanto, hanno scelto un'altra strada per spezzare il dominio maschilista al Parlamento britannico. Nella tempestosa seduta che ha tagliato il cordone ombelicale che legava ancora il Labour ai sindacati, le donne hanno strappato anche un'altra vittoria. A loro sarà destinata una quota del 50% dei seggi che si rendono vacanti che il ritiro del deputato e di quelli «scuri» nelle tornate elettorali generali. Obiettivo un Parlamento per la metà femminile entro il Duemila. □ A. C.

Il presidente russo scrive a Usa, Francia, Gran Bretagna e Germania per opporsi all'allargamento dell'Alleanza atlantica. Aspre reazioni dalle capitali dell'Est: «La nostra adesione non dipende da Mosca»

# Eltsin ora sbarra la Nato agli ex satelliti

Eltsin sconfessa le sue precedenti dichiarazioni e scrive ai governi di Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania per manifestare la propria opposizione ad un allargamento della Nato ai paesi dell'Est europeo. Dello stesso tenore le dichiarazioni di Graciov e Ruskoi. Il tema doveva essere discusso al prossimo vertice atlantico di gennaio. Dure reazioni da Varsavia, Budapest e Praga.



VICHI DE MARCHI

Boris Eltsin compie una brusca virata, sconfessa se stesso e scende in campo per dire un no deciso all'allargamento della Nato ai paesi dell'Est europeo, ex satelliti del piano impero sovietico. Il pieno della crisi che lo oppone al parlamento, il presidente russo ha scritto ai capi di Stato e di governo di Usa, Francia, Germania e Gran Bretagna - i quattro paesi occidentali che hanno firmato l'accordo sulla riunificazione tedesca - per esprimere le proprie perplessità circa l'entrata dei paesi dell'Est nella Nato. Soprattutto Eltsin sottolinea il senso di isolamento che questo gesto provocherebbe nell'opinione pubblica russa, e i contraccolpi negativi dell'allargamento in diversi ambienti politici russi, non solo in quello degli ultra conservatori. La questione era già stata sollevata a più impeto dalla stampa internazionale dopo che Eltsin, nel suo viaggio di fine agosto a Varsavia, aveva inaspettatamente dichiarato di «capire le esigenze di sicurezza della Polonia e il suo desiderio di entrare a pieno titolo nella Nato. Il disco verde dato a Varsavia era stato suggellato da una dichiarazione congiunta Eltsin-Walesa in cui si diceva che l'allargamento dell'Alleanza atlantica non minacciava gli interessi di nessun Stato, compresa la Russia». Molti, in quell'occasione, anche all'interno della Nato, si erano chiesti, se il presidente non si fosse spinto troppo oltre, sorto alle differenti voci di politici e militari moscoviti, al possibile riemergere di nazionalismi e antiche paure russe dell'accerchiamento. La retromarcia di Eltsin sembrerebbe accreditare quei timori. Anche il ministro della

Difesa russo, Pavel Graciov, ha dichiarato che sarebbe assolutamente inopportuna l'adesione dell'Est europeo alla Nato. Almeno nell'immediato. Tuttavia «a lungo termine, se la Nato si estendesse, e la Russia si unisse ad essa, il suo paese non si opporrebbe all'ammissione dei paesi dell'Europa Centro-orientale». Quasi nelle stesse ore, il vicepresidente Alexander Ruskoi, nominato presidente dal disciolto parlamento russo, in una intervista ad un giornale finlandese, aveva dichiarato che il suo paese avrebbe seri problemi se la Finlandia entrasse nella Nato.

In realtà ciò che agita il suono dei dirigenti russi non è solo il timore di un contrasto ai vertici o l'ostilità dell'opinione pubblica. Né il «voltaggiaccio» solo frutto della convulsa crisi politica russa. Ci sono fatti altrettanto concreti. Sono a che punto l'«allargamento della Nato» è accettabile? Cosa succederebbe se l'Alleanza atlantica giungesse ad inglobare le repubbliche baltiche o peggio ancora l'Ucraina, vicina potenza atomica i cui rapporti con Mosca non sono amichevoli? E quali sono i compiti della futura Alleanza atlantica nel post-dichiarazione? Potrebbero essere quelli di tenere a bada i diversi nazionalismi. Di intervenire con missioni di «peacekeeping» dai contorni ancora sfocati. Ma a quel punto, l'ex impero sovietico, scosso da sanguinosi conflitti interni, insieme ai Balcani, sarebbe la zona d'elezione di interventi «fuori area». Non c'è solo la Bosnia ma anche il Nagorno-Karabakh o la Georgia. Non a caso Eltsin, nella sua lettera, invita i paesi occidentali a pensare per l'immediato ad un altro sistema di sicurezza per l'Est ga-

rantito, in comune, da Nato e Russia. La lettera del presidente Eltsin ha suscitato immediate reazioni negative all'Est. In particolare in Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, i tre paesi che, insieme alla Slovacchia, erano stati tra i primi ad accreditarsi per una piena membership nella Nato. Tutti dicono di non essere stati informati ufficialmente. Ragion di più per ribadire le vecchie posizioni. Da Varsavia ha parlato il portavoce presidenziale, Andrej Drzycki: «È noto a tutti che la Polonia intende entrare nella Cee e nella zona di sicurezza della Nato, essa mantiene questo atteggiamento e non intende cambiarlo». Una posizione ribadita anche da Aleksander Kwasniewski, l'ex comunista

vincitore delle elezioni. Stessi toni a Budapest che continua a ritenere valide le precedenti dichiarazioni ufficiali fatte dai dirigenti russi. In numerosi incontri bilaterali l'adesione alla Nato come una decisione sovranamente ungherese. Negli stessi termini si era, del resto, espresso Eltsin lo scorso 26 agosto a Praga. Il portavoce del governo ceco ha sottolineato, ieri, che i segnali contraddittori che arrivano da Mosca circa la «possibile integrazione dell'Europa orientale nella Nato vanno considerati nel contesto poco chiaro dell'attuale crisi politica in Russia». Per i paesi dell'Est la brusca retromarcia di Eltsin allontana la prospettiva di una loro integrazione nel dispositivo di si-

curezza occidentale dopo che anche l'ingresso, a pieno titolo, nella Cee, sembra, per il momento, sepolto. Ma il gesto di Mosca rimescola le carte anche in casa Nato. Il segretario generale, Manfred Woerner, di recente, aveva detto che «il tempo è giunto di aprire più concrete prospettive a quei paesi del Centro ed Est Europa che vogliono entrare nella Nato». Il tema era nell'agenda dei prossimi vertice atlantico, che si terrà a gennaio a Bruxelles, dopo i risultati poco incoraggianti del Consiglio di Cooperazione del Nord Atlantico, un forum varato nel 1991 per consultazioni tra Nato, governi dell'Est e Stati indipendenti dell'ex Unione Sovietica. Ora anche la Nato dovrà rivedere i suoi programmi.

# Nelle casse dell'Olp 2 miliardi di dollari per Gaza e Gerico

QUANTO COSTA LA PACE?

Due miliardi di dollari, per cominciare. Tre settimane dopo lo storico incontro tra Rabin e Arafat, Washington è tornata ad «ospitare», politicamente, il Medio Oriente, con la conferenza internazionale per l'assistenza economica ai palestinesi. Due miliardi di dollari da investire nei prossimi cinque anni, uno entro la fine del '93, per dare gambe, cioè infrastrutture, all'autonomia di Gaza e Gerico: i delegati dei 45 Paesi partecipanti alla conferenza hanno accolto la richiesta dell'Olp, ribadita nel corso dei lavori da Yasser Abed Rabbo, di passare dai buoni propositi ad una serie di impegni precisi. Di questa solidarietà si è fatto interprete il vicepresidente americano, Al Gore: gli Stati Uniti, ha annunciato nel suo intervento introduttivo, parteciperanno con 600 milioni di dollari nell'arco di cinque anni; altri 600 milioni di dollari verranno investiti dalla Cee, 200 milioni dalla Nato. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington. «Tra Stati Uniti e la Cee c'è una piena comunanza di idee sull'utilizzazione degli aiuti», ha precisato, a nome della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, sgombrando così il campo da voci su presunte divergenze sorte con la Casa Bianca sulle modalità di gestione dei due miliardi. Sedici milioni di dollari l'anno per cinque anni, che in aggiunta agli interventi già forniti porteranno l'intervento italiano a sostegno dei palestinesi a 120 milioni di dollari: cifre e intenzioni sono state illustrate dal sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzara, capo della delegazione italiana alla

Ancora più grave il bilancio del sisma a sud-est di Bombay Cremazioni in massa per il rischio delle epidemie

Sott'accusa esperti e autorità per aver ignorato gli allarmi rilanciati dalle popolazioni Anche il Pakistan invia aiuti

Una famiglia siede sulle macerie della propria casa distrutta dal terremoto. Sotto, un uomo cerca di identificare il corpo di un bimbo a Khilari. A destra, nello stesso villaggio, le case devastate dal tremendo sisma che ha fatto migliaia di vittime



# Un ciclone sulle vittime del terremoto

## Trentamila i morti in India, nuovo incubo sui sopravvissuti

Sono forse trentamila le vittime del terremoto che l'altro ieri ha devastato un'area a cavallo fra tre Stati dell'India. Maharashtra, Karnataka, Andhra Pradesh. I soccorsi sono ostacolati dalla pioggia, e si avvicina un ciclone. Si tenta di salvare i superstiti intrappolati sotto le macerie. Si cremano i cadaveri per paura di epidemie. La Nato pronta a partecipare alle operazioni umanitarie.

«Sono morti tutti, sono morti tutti», gridava un anziano abitante di Khilari, una delle località devastate dal terremoto che ha colpito l'India sudoccidentale nella notte tra mercoledì e giovedì. Su 14 mila abitanti, le vittime, in questo agghiacciato stato proprio nell'epicentro del sisma, sono addirittura 10 mila. Non c'è più traccia di abitazioni, strade, edifici di qualunque tipo. Dove prima era una città ora sono macerie, pietre, detriti. Secondo stime delle fonti ufficiali, le perdite umane sarebbero complessivamente almeno 21 mila e forse più, sino a 28 mila. Ma altre valutazioni, ufficiose, elevano la cifra oltre le 30 mila. Mentre i soccorsi continuano a cercare i superstiti sepolti sotto le rovine (si calcola siano oltre un migliaio), i cadaveri recuperati vengono cremati appena possibile, per evitare il diffondersi di epidemie. Ieri sera nel villaggio di Holi i soldati sono riusciti a riportare in superficie i corpi di tre bambini, privi di sensi, ma ancora in vita. «Un piccolo successo», ha commentato il colonnello Promit Roy, «ma è bastato per ridare coraggio ai miei ragazzi che si sono rimessi a scavare con lena».

L'India intanto, e il mondo intero, si mobilitano per contribuire agli aiuti. Il governo di New Delhi ha sospeso per una settimana tutte le cerimonie di Stato in segno di lutto e alcuni ministri hanno versato il loro stipendio mensile a favore delle vittime. Il fondo speciale del primo ministro Narasimha Rao ammonta già a due milioni di dollari. Tra le varie iniziative umanitarie si segnala la colletta effettuata tramite l'ambasciata italiana a New Delhi tra i connazionali abitanti in India. In poche ore sono state raccolte e consegnate a rappresentanti del governo locale 500 mila rupie, cioè circa 25 milioni di lire. Un miliardo di lire è stato stanziato dal governo italiano, soprattutto per l'acquisto di beni alimentari. Messaggi di solidarietà e offerte di aiuti vengono a getto continuo da tutte le capitali - compresa quella del Pakistan, «nemico storico» dell'India - e dalle organizzazioni assistenziali.

Una novità assoluta nella storia delle operazioni di soccorso ai terremotati è il possibile intervento della Nato. Grazie ad un recente accordo di collaborazione raggiunto tra il Dipartimento degli affari umanitari dell'Onu e i 16 paesi membri della Nato, unità militari e della difesa civile dell'Alleanza atlantica, per un totale di seicento persone sono state messe in stato d'allerta, pronte ad entrare in azione non appena New Delhi lo avrà richiesto. Le due tremende scosse che hanno cancellato dalla carta geografica una quarantina di villaggi nello Stato del Maharashtra ai confini con il Karnataka - circa 450 chilometri a sud-est di Bombay - hanno preso di sorpresa autorità e scienzia-



Polemiche, il professor J.G. Negi, uno dei massimi geofisici indiani, ha ricordato come già da anni fosse stata messa in discussione la teoria prevalente secondo la quale il sud dell'India è una zona stabile e non soggetta a sismi. Il sindaco di Khilari ha detto di aver fatto presente più volte alle autorità locali che negli ultimi dodici mesi una serie di scosse di terremoto erano state avvertite. In questo anno - ha aggiunto - quasi metà della popolazione si è trasferita in zone più sicure temendo una tragedia analoga a quella che poi si è verificata. Una sciagura insomma come si suol dire in qualche modo annunciata. Il capo dell'opposizione del Maharashtra Gopinath Munde ha accusato il governo di non aver raccolto l'allarme lanciato dalla gente di Khilari. Il leader del partito integralista indù Lal Krishna Advani che ha visitato ieri la regione devastata dal sisma, precedendo il primo ministro che arriverà solo quest'oggi, ha affermato che «non sembra che le autorità abbiano fatto tutto il possibile» per evitare la tragedia e limitarne i danni. □ G.B.

# Altre sanzioni a Gheddafi Ma l'Onu non fissa la data

NEW YORK Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna hanno presentato ieri al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite una risoluzione in cui chiedono un inasprimento delle sanzioni contro la Libia se Tripoli non consegnerà i due agenti segreti sospettati di aver messo la bomba che cinque anni fa causò l'esplosione di un aereo della Pan Am nei cieli di Lockerbie. L'«ultimatum» è dunque scaduto ieri e gli occidentali vanno avanti con la «punizione» contro Gheddafi. Ma a ben vedere concedono ai libici ancora un margine di tempo. Secondo l'agenzia France Presse Usa Francia e Gran Bretagna rinuncerebbero all'inasprimento delle sanzioni se la Libia consegnasse una dichiarazione scritta nella quale s'impegna a far processare i due presunti terroristi accusati per Lockerbie. Secondo altre fonti i tre paesi occidentali sono decisi ad ottenere un voto dal consiglio di sicurezza la entro la prossima settimana. Sul documento presentato all'Onu non è infatti stato ancora messo in calendario per l'inasprimento delle sanzioni. La risoluzione è stata conse-

gnata al presidente del Consiglio di Sicurezza il brasiliano Ronaldo Mota Sardenberg. Nel documento si chiede l'embargo su alcune attrezzature per l'estrazione del petrolio e il congelamento di beni finanziari libici all'estero. Intanto, sempre ieri, la Libia ha detto di essere disposta a inviare a Parigi i presunti autori dell'attentato al «De 10» dell'Uta, in Nigeria, che causò la morte di 170 persone. Le autorità francesi avevano chiesto la collaborazione della Libia per portare a conclusione l'inchiesta sull'attentato.

gnata al presidente del Consiglio di Sicurezza il brasiliano Ronaldo Mota Sardenberg. Nel documento si chiede l'embargo su alcune attrezzature per l'estrazione del petrolio e il congelamento di beni finanziari libici all'estero. Intanto, sempre ieri, la Libia ha detto di essere disposta a inviare a Parigi i presunti autori dell'attentato al «De 10» dell'Uta, in Nigeria, che causò la morte di 170 persone. Le autorità francesi avevano chiesto la collaborazione della Libia per portare a conclusione l'inchiesta sull'attentato.

Boban minaccia linea dura se Sarajevo non firma la pace Si dimette il presidente dell'indagine Onu sui crimini

# I croato-bosniaci «Ritiriamo le concessioni»

Il Parlamento dei croati-bosniaci minaccia di ritirare le concessioni già fatte ai musulmani se Sarajevo non firmerà la pace entro il 15 ottobre. Riunito a Banja Luka il Parlamento serbo. Owen «Non basta presentarsi a Ginevra, bisogna essere disponibili al compromesso». Si dimette il presidente della Commissione Onu sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. «Anche l'Italia non ci ha aiutato».

Con i mitra li hanno spinti verso il ponte «Libend» andarsene sull'altra sponda della Neretva nella parte dove si affollano 50.000 musulmani di Mostar. E lì, a pochi passi dal fiume, i croati hanno aperto il fuoco, sparando alle spalle su uomini e donne in fuga. Due fuggitivi, ha raccontato ieri un portavoce dell'Onu, sono rimasti sul selciato. Il non pronunciato dal parlamento bosniaco sul piano di pace ha ridato fiato alla guerra e all'orrore abituale della pulizia etnica. Argomenti più validi di altri per convincere i musulmani a moderare le pretese. A Mostar, come a Banja Luka, dove bande di teppisti in divisa hanno rispolverato torture e violenze contro croati e musulmani 40.000 dei 100.000 che erano prima della guerra.

Con i mitra li hanno spinti verso il ponte «Libend» andarsene sull'altra sponda della Neretva nella parte dove si affollano 50.000 musulmani di Mostar. E lì, a pochi passi dal fiume, i croati hanno aperto il fuoco, sparando alle spalle su uomini e donne in fuga. Due fuggitivi, ha raccontato ieri un portavoce dell'Onu, sono rimasti sul selciato. Il non pronunciato dal parlamento bosniaco sul piano di pace ha ridato fiato alla guerra e all'orrore abituale della pulizia etnica. Argomenti più validi di altri per convincere i musulmani a moderare le pretese. A Mostar, come a Banja Luka, dove bande di teppisti in divisa hanno rispolverato torture e violenze contro croati e musulmani 40.000 dei 100.000 che erano prima della guerra.

E come già i serbi, anche i croati di Bosnia tornano a minacciare di ritirare tutte le concessioni territoriali fatte, lo sbocco al mare e il riconoscimento di un protettorato internazionale a Mostar. Il parlamento di Mate Boban ha dato mandato ai suoi rappresentanti alle trattative di mangiarsi la parola data se entro il 15 ottobre i musulmani non si saranno risolti ad accettare la pace. In una nota del parlamento, sono state rivendicate regioni attualmente sotto controllo musulmano, mentre è stata proclamata una mobilitazione generale che riguarda anche i profughi croati che hanno abbandonato la Bosnia e che ora rischiano di essere considerati disertori.

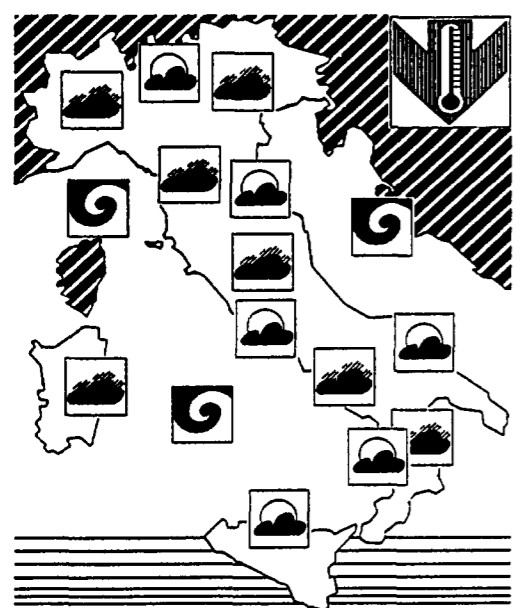
Si è intanto dimesso il presidente della commissione Onu sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia, Fris Kalshoven. «Per motivi di salute» ma anche per le mille difficoltà incontrate dalla commissione di soldati e collaboratori, ne sono arrivati pochi, anche da parte dei paesi che hanno caldeggiato la creazione del Tribunale internazionale. E l'Italia è nel numero di quanti non hanno offerto né denaro né materiale per le indagini. □ Ma.M.

# «Serbi più aggressivi grazie a farmaco per l'asma» Era un aiuto dalla Svezia

COPENHAGEN Per vincere la fatica ed essere più combattivi i soldati serbo-bosniaci hanno usato un farmaco che gli svedesi avevano pagato sotto forma di aiuto umanitario, perché fosse distribuito alle farmacie russe. Lo afferma un articolo comparso in sul quotidiano svedese Dagens Nyheter. Lo scorso anno la Svezia aveva elargito 10 milioni di corone (2,3 miliardi di lire) per l'acquisto in Cina della materia prima che doveva servire alla preparazione di una medicina contro l'asma. Tuttavia, la fabbrica alla quale ne era stata affidata la produzione, la «Oktober» di San Pietroburgo invece di consegnarla alle farmacie l'avrebbe venduta alla Serbia, dietro pagamento in dollari di una somma non precisata. I serbi - secondo il quotidiano - hanno impiegato il farmaco in Bosnia per fini militari. Il medicinale infatti ha un effetto di stimolo sul sistema nervoso centrale aumentando la resistenza e la vitalità.

COPENHAGEN Per vincere la fatica ed essere più combattivi i soldati serbo-bosniaci hanno usato un farmaco che gli svedesi avevano pagato sotto forma di aiuto umanitario, perché fosse distribuito alle farmacie russe. Lo afferma un articolo comparso in sul quotidiano svedese Dagens Nyheter. Lo scorso anno la Svezia aveva elargito 10 milioni di corone (2,3 miliardi di lire) per l'acquisto in Cina della materia prima che doveva servire alla preparazione di una medicina contro l'asma. Tuttavia, la fabbrica alla quale ne era stata affidata la produzione, la «Oktober» di San Pietroburgo invece di consegnarla alle farmacie l'avrebbe venduta alla Serbia, dietro pagamento in dollari di una somma non precisata. I serbi - secondo il quotidiano - hanno impiegato il farmaco in Bosnia per fini militari. Il medicinale infatti ha un effetto di stimolo sul sistema nervoso centrale aumentando la resistenza e la vitalità.

### CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: tutte le regioni italiane sono incappate in una pesante situazione di cattivo tempo. Tale situazione è provocata dalla presenza di una profonda depressione il cui minimo valore è localizzato sulla Gran Bretagna meridionale e che estende la sua influenza fino al Mediterraneo e l'Italia. La discesa di aria fredda dalle latitudini settentrionali verso l'Europa sud-occidentale, provocata dalla depressione attiva a sua volta un energico convogliamento di correnti meridionali molto umide che invernano le nostre regioni. La perturbazione che ieri ha interessato tutte le regioni italiane si sposta verso levante ma è seguita a breve distanza da un'altra perturbazione altrettanto energica. Fra le due un breve intervallo di parziale miglioramento. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse anche di forte intensità e localmente di tipo temporalesco. Durante il pomeriggio attenuazione dei fenomeni sul settore nord-occidentale del golfo Ligure e la Sardegna. Temperature in diminuzione con valori decisamente inferiori ai livelli stagionali. VENTI moderati provenienti dai quadranti meridionali ma tendenti a ruotare a nord-ovest ad iniziare dalla Sardegna. MARI: tutti mossi, e agitati al largo con mareggiate lungo le coste esposte al vento. DOMANI: sul settore nord-occidentale lungo la fascia tirrenica centrale e la Sardegna tempo variabile caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose ora accentuate ora a schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Bolzano	7	20	L. Aquila	5	19
Verona	12	16	Roma Urbe	15	21
Trieste	14	20	Roma Fiumic	18	23
Venezia	13	15	Campobasso	11	18
Milano	13	16	Bari	13	26
Torino	10	12	Napoli	12	22
Cuneo	10	14	Potenza	9	18
Genova	14	21	S. M. Leuca	16	23
Bologna	9	21	Reggio C.	11	25
Firenze	13	16	Messina	19	24
Pisa	15	18	Palermo	19	29
Ancona	13	19	Catania	12	27
Perugia	13	16	Alghero	13	24
Pescara	8	23	Cagliari	19	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	10	14	Londra	7	15
Atene	20	30	Madrid	12	20
Berlino	3	11	Mosca	-1	2
Bruxelles	10	16	Nizza	13	20
Copenaghen	7	12	Parigi	11	16
Ginevra	9	13	Stoccolma	3	12
Heisinki	-3	9	Varsavia	-2	8
Lisbona	16	20	Vienna	8	12

### ItaliaRadio

#### Programmi

- 6:30 Buongiorno Italia
- 7:10 Rassegna stampa
- 8:15 Dentro i fatti. Con Nuccio Barilla
- 8:30 Ultimora. Con Augusto Barbera
- 9:10 Voltapagina. Cinque minuti con Silvano Agosti. Pagine di Terza
- 9:30 La notizia. Con A. Del Giudice
- 10:10 Filo diretto. Risponde Cesare Salvi
- 11:10 Parole e musica. Con Pierangelo Bertoli
- 11:30 Cronache italiane. Storie dalle periferie
- 12:30 Otto ore. Settimanale di informazione sindacale
- 13:10 Consumando ambiente
- 14:30 Week end sport
- 15:30 Diario di bordo. Alla ricerca della lingua perfetta. Con U. Eco
- 16:10 Cinema: «Un'anima divisa in due». Intervista a Silvio Soldini
- 16:30 Tv: una cartolina da... Andrea Barbato
- 17:10 Accendi la tua radio per favor... Con Emilio Garroni, Gianni Bisicich, T. Gregory e C. Guerzoni
- 18:30 Sabato rock

### PUnità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del Pds.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale fennale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Fennale L. 635.000 - Festivo L. 720.000
- A parola Necrologio - L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Tonno tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac simile Telestampa Romana Roma, via della Magliana 285 Nigi Milano, via Cino da Pistoia 10

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ribasso Mib a 1307 (-0,23%)	Più forte sui mercati Marco a quota 972	In rialzo In Italia 1592 lire

Dopo il Quirinale, l'«offensiva diplomatica» di Cgil-Cisl-Uil arriva a Palazzo Chigi. Entro la fine di ottobre un Consiglio dei ministri dedicato all'occupazione

Prometeia avverte: «L'industria italiana è a forte rischio, si deve riqualificare». Presentato ai sindacati il piano di scissione e privatizzazione del gruppo siderurgico

## L'allarme lavoro sul tavolo di Ciampi

### Ieri summit con i sindacati. Iva: in vista 11.590 «esuberanti»

#### A settembre inflazione al 4,2%, al di sotto delle previsioni Istat

Prezzi al rallentatore. A settembre l'incremento è stato appena dello 0,1% e il tasso d'inflazione tendenziale è sceso al 4,2%, cioè al di sotto di quanto (4,3%) l'Istat aveva previsto solo pochi giorni fa in base ai dati delle città campione. L'attuale 4,2% è stato caratterizzato da un calo del prezzo del metano, mentre sono rimasti invariati quelli dei trasporti, delle abitazioni e della cultura.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I prezzi continuano a salire in modo quasi impercettibile. Per il secondo mese consecutivo l'incremento è stato appena dello 0,1%. Era già successo ad agosto, mese solitamente refrattario agli aumenti dei prezzi, e a settembre il fenomeno si è ripetuto.

Prezzi al rallentatore, dunque. Il +0,1% di questo mese ha fatto abbassare il tasso tendenziale di inflazione, che è sceso al 4,2%. Perfino l'Istat, pochi giorni fa, con i dati provenienti dalle sette città campione, non si aspettava un calo così consistente. E infatti aveva pronosticato che il tendenziale si sarebbe assestato a quota 4,3%. Ma così non è stato e l'Istituto nazionale di statistica ha dovuto correggere le sue stime.

A settembre l'inflazione, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, quando i prezzi al consumo crescevano ad un ritmo del 5,2% annuo, è dunque scesa di un punto percentuale. Il che non è poco. Va anche ricordato che all'inizio del '93, a gennaio, i prezzi continuavano a scendere ad un ritmo mensile dello 0,4% e il tendenziale era al 4,3%. C'è stata poi l'impennata di febbraio, quando l'inflazione è risalita al 4,5%, un tonfo a maggio, quando è scesa al 4% e poi una lieve risalita a giugno (4,2%) e a luglio ed agosto (4,4%).

L'attuale 4,2% è stato caratterizzato da un generale congelamento dei prezzi. Il fenomeno è noto: il rialzo della pressione fiscale e l'abolizione della scala mobile hanno provocato una specie di effetto choc e la gente, da qualche tempo a questa parte, compra col contagocce. Lo si può notare anche dall'andamento dei prezzi all'ingrosso e dai listini delle industrie che sono prati-

camente fermi. A settembre, infatti sono leggermente saliti i prezzi degli alimentari, dei servizi sanitari e delle spese per la salute, mentre sono rimasti invariati quelli di abitazione, trasporti, comunicazione, ricreazione e cultura, ed è sceso quello del metano, inusuale la voce elettricità e combustibili.

Alimentazione e servizi sanitari sono saliti dello 0,4%. Ma va detto che «alla voce» alimentare fossero stati inclusi anche i prezzi dei tabacchi, i lavori gli aumenti complessivi sarebbero risultati dello 0,2% e il tendenziale sarebbe sceso al 4,4%. Considerato su base annua il settore che ha registrato gli incrementi più consistenti è stato quello delle abitazioni (+6,8%), seguito dai trasporti e dalle comunicazioni (+5,7%), dall'elettricità e combustibili (+5,4%), dagli articoli per la casa (+3,8%) e dai servizi sanitari (+3%). Fanalino di coda è il comparto dei beni alimentari (+2,5%), che nei mesi scorsi, soprattutto a causa del calo dei consumi, ha mantenuto bassissimi i suoi prezzi e che, dunque, gli esperti prevedono che per il futuro tenderà a rivedere verso l'alto i suoi listini.

Nelle città italiane gli aumenti, pur mantenendosi complessivamente piuttosto bassi, hanno avuto andamento differenziati. Sempre su base annua si sono registrati incrementi dei prezzi superiori alla media da Aosta e Potenza (+4,9%), a Cagliari (+4,7%) e a Bologna, Reggio Calabria e Palermo (+4,5%). Al contrario le città dove si sono avuti incrementi dei prezzi al di sotto della media sono state: Ancona (+3,4%), Milano e Firenze (+3,3%) e L'Aquila (+3,9%).

Cgil-Cisl-Uil continuano l'offensiva diplomatica per allertare le istituzioni sull'emergenza lavoro. I leader sindacali, dopo Scalfaro, ieri hanno incontrato il ministro degli Interni Mancino e Carlo Azeglio Ciampi, che ha promesso interventi concreti entro la fine del mese. Prometeia lancia l'allarme: «L'industria italiana è a rischio». Presentato il piano Iva, in vista 11.590 «esuberanti».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Prosegue l'offensiva diplomatica di Cgil-Cisl-Uil per sensibilizzare le autorità istituzionali e di governo sull'emergenza occupazione e sulla necessità di provvedere con misure «forti» in tempi rapidi. Giovedì sera Trentin, D'Antoni e Larizza - insieme al ministro del Lavoro Giugni - avevano discusso a lungo dell'argomento con Scalfaro, e ieri i leader sindacali hanno incontrato il ministro dell'Interno Mancino e il capo della Polizia Parisi. Poi, accompagnati dal ministro Giugni, sono andati a pranzo a Palazzo Chigi da Carlo Azeglio Ciampi.

Con Mancino e Parisi, ovviamente, si è soprattutto parlato degli aspetti «collaterali» della battaglia per il posto di lavoro, ovvero le forme di lotta esasperate - moltiplicate negli ultimi mesi - all'insegna di blocchi di strade, ferrovie e aeroporti. Il Viminale ringrazia i sindacati per la collaborazione prestata affinché le legittime proteste dei lavoratori non abbiano nei limiti del possibile effetti negativi per la cittadinanza. Intanto, si spera che la futura «unità di crisi» interministeriale riesca a limitare i danni in avvenire.

Ciampi ha cercato invece di rassicurare i leader delle tre confederazioni: il governo si darà da fare per affrontare l'emergenza occupazione nelle aree più in crisi prima che diventi incontrollabile. Verranno rispettati gli impegni dell'accordo di luglio e sarà rafforzata la task force di Gianfranco Bor-

ghini; inoltre, entro la fine di ottobre si terrà una riunione del Consiglio dei ministri dedicata esclusivamente alla questione del lavoro. La speranza è che da Palazzo Chigi finalmente giunga qualche idea nuova. I ministri si sono limitati ad affermare che la situazione è difficile, che non c'è un soldo in cassa, e che non si farà assistenzialismo creando posti di lavoro «finti». Parole sacrosante, ma forse applicandosi si può studiare qualcosa di innovativo, così come si prova a fare in Francia e in altri paesi. I leader sindacali, comunque, hanno riferito che è in vista una legge sul tempo di lavoro, che tra l'altro, favorirebbe il ricorso ai contratti di solidarietà e penalizzerebbe il ricorso allo straordinario.

Resta intatta la grandissima preoccupazione per il rischio di una vera e propria esplosione sociale. Dietro i (ballerini) numeri dei senza lavoro, infatti, secondo autorevoli osservatori non si nasconde una semplice congiuntura negativa, ma un fenomeno assai più di fondo: anche con la ripresa prossima ventura, le economie dei paesi capitalisti avanzati si stanno organizzando per produrre di più con meno lavoro. È d'accordo anche Prometeia, il centro di previsioni basato a Bologna, che ieri ha diffuso il suo rapporto. Questa crisi, dice Prometeia, non è come le solite. L'industria espelle manodopera perché la domanda

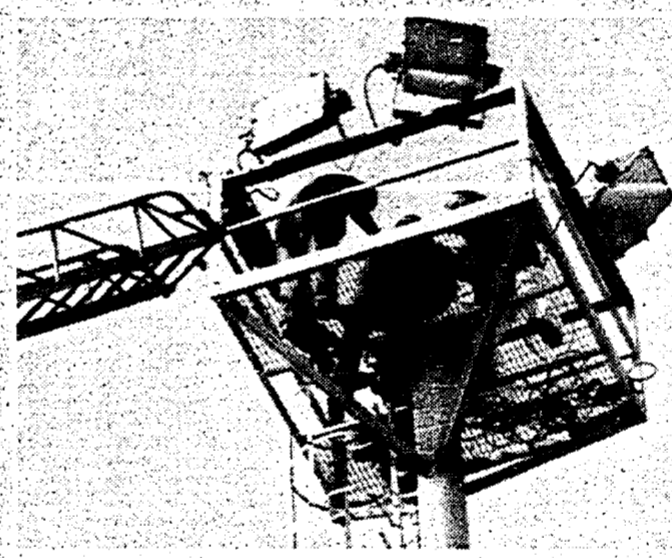
è debole, ma anche perché così razionalizza la produzione (434mila addetti in meno negli ultimi tre anni); passata la tempesta, l'occupazione industriale potrebbe riprendere a un ritmo di poche decine di migliaia di unità l'anno. Ma il terziario pubblico e privato non assorbe più lavoro, e non lo farà in futuro. In Europa si discute di strategie quali la riduzione di orario e un mercato del lavoro più flessibile, ma Prometeia dubita che siano davvero risolutive, visto che «la crisi italiana è dovuta invece a un apparato industriale con molte produzioni ormai spiazzate dalle merci provenienti da altre aree del globo».

Insomma, l'Italia deve soprattutto riconvertirsi e riqualificare la propria struttura produttiva. E da L'Aquila, è lo stesso ministro dell'Industria Paolo Savona a darsi scettico sulle possibilità che la nostra economia nel '94 riesca a produrre più di 100mila nuovi posti.

Per questo, dice Savona, «credo che sia giunto il momento di introdurre anche in Italia il sussidio di disoccupazione; non è possibile che esistano dei fortunati che possono usufruire della cassa integrazione, e altri invece che non abbiano questo ombrello».

Nel frattempo, però, colpo dopo colpo saltano posti di lavoro a migliaia. Ieri l'Iva ha comunicato ai sindacati metalmeccanici il suo piano di scissione - da cui deriveranno 11.590 «esuberanti»: in pratica, ai 5.100 cassintegrati attuali se ne aggiungeranno altri 6.400. Lo schema, che deve passare ancora l'esame della Cee, prevede la creazione di due società da ricapitalizzare e privatizzare: «Iva Laminati piani» (con i poli di Taranto, Novi Ligure, Genova Sestri, Marghera e gli uffici di Genova) e «Acclai speciali Terzi» (con Terzi e Torino). Il resto (esuberanti compresi) finiranno in «Iva Spa in liquidazione», che si accollerà il

grossa del debito, vale a dire 5.846 miliardi degli 8.492 complessivi, e le perdite (5.745 miliardi, di cui 2.558 di pregresso, 505 di perdite dei primi cinque mesi del '93, e 2.682 da operazioni contabili dovute alla scissione). I sindacati diranno la loro ufficialmente l'11 ottobre in nuovo incontro con Iri e Iva, ma c'è grande preoccupazione. Sempre Fim-Fiom-Uilm lanciano l'allarme per le bloccatissime commesse delle Ferrovie dello Stato, che mettono a rischio 8-9mila dipendenti (l'8 ottobre ci sarà una manifestazione). E se sembra profilarci una soluzione positiva per la Cameli, la Gerolimich, e l'Unione Manifatture (società in liquidazione cui le banche finora hanno sospeso l'erogazione di crediti), Giugni ha chiesto (e ottenuto) che l'Iri-techna sospenda le procedure di Cig straordinaria per 2.600 persone almeno fino all'11 ottobre, quando si terrà un nuovo incontro a Via Flavia.



Petrochimico di Gela: continua la protesta dei tre lavoratori in cima a una colonna alta 40 metri

## Confindustria: «I disoccupati vadano dove c'è il lavoro»

PORTO CERVO. (Sassari) «I lavoratori vadano dove c'è il lavoro. Fino a quando non sarà possibile applicare in concreto questo principio elementare il tasso di disoccupazione continuerà a mantenere l'alto». Proprio mentre sindacati e Ciampi cercano di mettere faticosamente a punto

una ricetta utile a creare posti di lavoro, Stefano Micossi, capo dell'ufficio studi della Confindustria, forse con un po' troppo amore del paradosso, disegnava scenari da grande emigrazione stile anni '50. «Il vero problema in Italia è la distorsione colossale del mercato del lavoro. Costa troppo as-

sumere, costa troppo licenziare - ha detto ieri Micossi a Porto Cervo intervenendo ad un seminario organizzato da Isp Petrochem in collaborazione con la facoltà di economia di Tor Vergata - Ci sono problemi strutturali, istituzionali che impediscono la crescita. Ci vuole più deregulation in tutto. Ma ci vuole anche più mobilità del lavoro, compresa quella territoriale. Inutile spendere nei settori e nelle aree tradizionalmente in declino». Negli Stati Uniti il 6% della popolazione cambia residenza ogni anno, appena lo 0,6% in Italia, fa eco il professor Luigi Paganetto, preside della facoltà di economia di Tor Vergata. «Anche l'idea

di lavoro è sbagliata in un'economia aperta - sostiene un altro economista, Fabrizio Onida - ci sono sempre posti dove i salari sono più bassi». Un'ora di lavoro in Cina costa 1 dollaro in Italia attorno ai 20, fa notare Robert Mundell, docente alla Columbia University, uno dei creatori della Reaganomics. E allora, il nostro destino è di essere inchiodati alla disoccupazione senza speranze? Qualcuno sembra cominciare a pensarlo. Anzi, secondo la stragrande maggioranza degli economisti presenti a Porto Cervo, la carenza dei posti di lavoro in Europa è qualcosa di più di un'emergenza creata dalla recessione: è un fenomeno strutturale destinato a durare

negli anni. «Anche con una prospettiva di crescita favorevole, prima di fine secolo la disoccupazione - della Cee non scenderà. Ci porteremo almeno un 11% sino al Duemila», dice Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Ocse, l'Istituto francese. E allora, che fare? «Ci vuole più coraggio politico. Certi tassi di disoccupazione sono inaccettabili politicamente e tecnicamente», ribatte Fitoussi a chi ritiene che le cose si possano risolvere semplicemente colpendo il welfare europeo. E John Llewellyn, braccio destro dei presidenti dell'Ocse, ammonisce: «In Europa negli ultimi 20 anni i nuovi posti di lavoro li hanno creati gli stati, non i privati».

Tietmeyer da ieri alla guida della Buba: all'Europa serve un marco stabile



La Germania e l'Europa hanno bisogno di un marco stabile e di un clima politico di equilibrio sempre in Germania: «non ci può essere prosperità duratura, né stabilità politica senza una valuta stabile», ha detto il neopresidente della Bundesbank Hans Tietmeyer (nella foto) ieri nel suo discorso inaugurale ai vertici dell'istituto. Riaffermando una posizione già espressa a più riprese dal suo predecessore, Schlesinger, Tietmeyer ha detto che «una riduzione forzata dei tassi d'interesse non potrà risolvere i problemi economici, né quelli strutturali, ma servirà a minare la fiducia nel marco, a far salire troppo rapidamente i tassi a lungo termine e a ritardare le necessarie misure correttive dell'economia».

Rinascente Le azioni offerte a 9500 lire

La Fiat offrirà ai propri azionisti, come era stato preannunciato al termine del consiglio di amministrazione del 28 settembre scorso, 91.540.000 azioni ordinarie Rinascente detenute in portafoglio e pari a circa il 58% del capitale ordinario. Le azioni vengono offerte nel rapporto di 4 azioni rinascenti ogni 100 azioni Fiat di qualsiasi categoria possedute prima dell'aumento di capitale, al prezzo di 9.500 lire per azione. L'offerta - autorizzata ieri dalla Consob - avrà inizio il 15 ottobre.

Marcucci vendono Superchannel alla Nbc

Il network televisivo Usa Nbc, controllato dalla General Electric, ha ufficializzato ieri a Londra l'acquisizione della maggioranza di Superchannel, il canale tv via satellite acquistato dalla famiglia Marcucci nel 1988. Nel capitale della società televisiva, che conta quasi 60 milioni di abbonati in 29 paesi soprattutto europei, è entrata anche la banca pubblica francese Credit Lyonnais.

Commesse pubbliche Penalizzate il Sud

«La grave crisi che colpisce il settore delle costruzioni si risolve in ulteriore drammatica penalizzazione per il Sud. Lo ha affermato il sottosegretario ai lavori pubblici, on. Piscicchio commentando i dati delle commesse pubbliche nel settore del cemento. «Se confrontiamo infatti gli importi dei bandi di gara pubblicati nei primi otto mesi di quest'anno con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente - ha proseguito - registreremo un lieve incremento al nord (+5%), una forte crescita al centro (+40,5%) e un crollo al sud con -32%. L'andamento declinante al sud è omogeneo e va da picchi di -63% in Sicilia a valori come -29 in regioni tradizionalmente più solide come la Puglia». Ciò che maggiormente allarma per Piscicchio è il crollo degli investimenti al sud da parte dei ministeri Enel ed Fs.

Bocciato l'integrativo aziendale della Finsiel

I lavoratori del gruppo Finsiel (Stet) hanno bocciato l'ipotesi di accordo per il rinnovo dei contratti integrativi aziendali raggiunta al ministero del Lavoro il 24 luglio scorso. Ne ha dato notizia la Fiom-Cgil. Al referendum che si è svolto il 27 e il 28 settembre, i «sì» sono stati il 73,5%, i «no» il 26,5%. Alle votazioni ha partecipato il 92,2% degli aventi diritto. I dipendenti della Finsiel sono circa ottomila. Per la Fiom si tratta di un risultato inequivocabile e vincente per i sindacati che, quindi, non firmeranno l'ipotesi di intesa».

FRANCO BRIZZO

## Enichem, conti '93 sempre più a picco Nuovo piano al via

ROMA. Si allarga la voragine Enichem. Il bilancio consolidato del '92 e il semestrale del primo semestre '93 del colosso chimico dell'Eni mettono in luce dati allarmanti: 2.631 miliardi di perdite l'anno scorso e 1.052 miliardi nei primi sei mesi di quest'anno (contro 721 dello stesso periodo '92) per via dell'aumento degli oneri sociali e della liquidazione dell'Acna.

Insomma, i conti vanno a scatafascio e tendono a peggiorare. L'indebitamento, che ha raggiunto i 7.321 miliardi a fine '92, tende ad aumentare e viaggia attualmente a quota 8.751 miliardi. Per contro il patrimonio netto del gruppo si va assottigliando e dai 3.900 miliardi del '92 è sceso a 2.881 miliardi (2.701 per la sola Enichem Spa). E quindi inferiore di oltre un terzo al capitale sociale e per legge, quindi, l'Enichem rischia di dover portare i suoi libri in Tribunale. Per evitare questo disastro e per procedere ad una ricapitalizzazione il cda ha convocato l'Assemblea per il 16 novembre.

Scorrendo gli altri dati inseriti nella semestrale si nota che il fatturato è cresciuto del 6,5%, arrivando a 5.452 miliardi, mentre gli organici sono scesi dalle 34.733 unità del '92 alle attuali 32.914. A preoccupare il management dell'Enichem, tuttavia, sono principalmente due fattori: la crisi internazionale del settore e l'eredità del passato. Per quanto riguarda la crisi essa viene definita una «delle più lunghe del dopoguerra», le cui prospettive le prospettive, per quanto riguarda i prossimi 12-18 mesi, resta-

no «estremamente incerte». Sui problemi che da decenni tormentano la chimica italiana il vertice dell'Enichem resta pessimista: «Essi continueranno a condizionare il settore e sono noti: dispersione dei siti produttivi, eccesso di manodopera, scarsità delle tecnologie, eccessiva frammentazione produttiva».

La mano pesante usata a Crotone, quindi, continuerà ad essere adottata anche in futuro. Il piano di ristrutturazione del gruppo, presentato ieri ai sindacati, è infatti di quelli «a crima e sangue». E prevede: «La riduzione dell'indebitamento mediante la dismissione del business più interessante per il mercato e con minore interdipendenza: col sistema Enichem; la dismissione o la liquidazione del business non più in grado di realizzare margini operativi lordi positivi; la drastica riduzione dei costi fissi di sede e di stabilimento».

Stefanel. Il fatturato è cresciuto del 6,6% e si è attestato a quota 230 miliardi. Il margine operativo lordo passa da 31 a 37 miliardi e l'utile è di 25 miliardi, con un incremento dell'11,5%. Inoltre il cda ha cooptato Robin Davy, affidandogli l'incarico di amministratore delegato, al fianco di Giuseppe Stefanel. Fornara. La società che fa capo al finanziere Guido Accornero ha chiuso i primi sei mesi del '93 con una perdita di 85 miliardi, contro il pareggio conseguito lo scorso anno. Franco Tosi. Chiude con un utile di 20 miliardi, contro i 21 del '92. Il dividendo rimarrà invariato.

La bomba del commissariamento innescata da Trentin, ed è polemica. Giugni sconfitto da un decreto legge reiterato

## La troika di Colombo è sola al governo dell'Inps

Una troika con due sindacalisti - lo stesso vertice di prima del commissariamento - gestirà l'Inps fino alla riforma che separerà gestione e controllo, unico compito a cui i sindacati accettano di partecipare. La Cisl polemizza con Trentin che ha chiesto il commissariamento, Grandi (Cgil) lo difende e critica il governo per non aver istituito subito accanto ai commissari un consiglio di sorveglianza.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È pronto il decreto del ministro del Lavoro Giugni, che sancisce il commissariamento dell'Inps deciso dal Consiglio dei ministri di giovedì. Ieri sera mancava solo la firma del ministro del Tesoro. Nel provvedimento si nomina commissario l'ex presidente dell'Inps Mario Colombo, vice commissari Bruno Bugli e Antonio Torella che finora hanno affiancato Colombo in qualità

di vicepresidenti, il primo in rappresentanza dei sindacati, il secondo dei datori di lavoro. Il gruppo sostituisce il consiglio di amministrazione scaduto il 7 settembre (formalmente il 28), e ne assume tutti i poteri. Per questo - si dice al ministero del Lavoro - l'Inps potrà continuare a funzionare come prima. Solo che se prima la presidenza rispondeva al consiglio di amministrazione (in

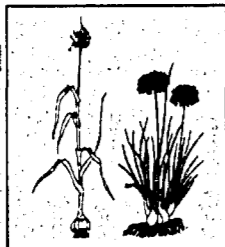
ceca il leader della Cgil Bruno Trentin il 24 settembre, con una lettera a Ciampi e a Giugni in cui si chiedeva di evitare la proroga del consiglio «provvedendo alla nomina di un commissario purché a questa nomina si accompagni l'immediata istituzione di un consiglio di indirizzo e sorveglianza». Il giorno prima le tre confederazioni avevano chiesto un «provvedimento urgente», ma non si parlava di commissariamento, contro il quale il numero due della Cisl Raffaele Morise si era duramente pronunciato. Conclusione, l'Inps sarà gestito dalla troika commissariale fino a che - approvate dal Parlamento la Finanziaria e le leggi collegate - non si procederà al riordino vero e proprio più o meno nel prossimo febbraio. Ma per ora non c'è il consiglio di sorveglianza chiesto dalla Cgil, unica sede alla quale i sindacati accettano di

partecipare, decisi come sono alla netta separazione tra i compiti di indirizzo e controllo, e quelli di gestione da parte di un consiglio di amministrazione nel quale non intendono più essere rappresentati. Nella vicenda di questi giorni è difficile distinguere tra gli aspetti politici e quelli legislativi. Certo è che il commissariamento invece della proroga scossa in blocco il ministro del Lavoro, il consiglio di amministrazione dell'Inps e il suo presidente, e la Cisl (Colombo ne è l'ex numero due). Il segretario confederale di via Po Saverio Pagani ritiene che «il commissariamento poteva essere evitato» provvedendo subito alla riforma: anche se la conferma del vertice Inps nella veste di commissari «mitiga l'effetto negativo». E rivoltò alla confederazione di Trentin - scrive l'Agi - definisce «inspie-

gabile e unilaterale» la sortita della Cgil. Però il leader della Cisl Sergio D'Antoni getta acqua sul fuoco: visto che la gestione commissariale è in mano alla precedente presidenza dell'Inps - osserva - tutto si riduce a «un problema tecnico: il passaggio dalla vecchia alla nuova gestione».

Da Corso d'Italia il segretario confederale Cgil Alfiero Grandi difende le ragioni del commissariamento che «non consistono in un giudizio sugli attuali amministratori, ma nell'esigenza per il sindacato di attuare immediatamente la distinzione del proprio ruolo dalla gestione dell'Inps, per trasferirlo nei compiti di indirizzo e sorveglianza». L'apposito consiglio però non è stato istituito, e qui Grandi critica il governo ricordando che il medesimo problema esiste per gli enti previdenziali del pubblico

**L'aglio cura il colesterolo, lo dimostra uno studio americano**



Dopo secoli di illusioni sulle qualità benefiche dell'aglio, i suoi poteri benefici nella lotta al colesterolo hanno avuto il sigillo della scienza: uno studio pubblicato da un gruppo di autorevoli ricercatori americani ha dimostrato che con uno spicchio e mezzo d'aglio al giorno il livello di colesterolo nel sangue può scendere fino al nove per cento, o più precisamente di una cifra compresa tra i 23 e i 27 punti. A dare il rigore scientifico a questa medicina naturale è stato Stephen Warshafsky del New York Medical College.

**Il senato Usa vota a favore dell'Ssc, accelera di particelle**

Il superconduttore (scc) che la camera di rappresentanza aveva bocciato lo scorso mese di giugno all'inspiegata dell'austerità, con 57 voti favorevoli (33 dei quali di senatori che avevano votato contro la finanziaria di Clinton perché non sufficientemente severa nei tagli) e 42 contrari, i senatori hanno approvato il finanziamento di 640 milioni di dollari per il prossimo anno all'acceleratore che sta venendo alla luce in Texas. Sarà ora, proprio come successo lo scorso anno in seguito ad una analoga indecisione al congresso, la commissione camera-senato a decidere del fatto dell'Ssc. Il progetto, dal costo complessivo di dieci miliardi di dollari, consiste nello sviluppo di un anello sotterraneo lungo ottantasette chilometri al cui interno dovrebbero viaggiare e entrare in collisione (cento milioni di volte al secondo) protoni a 20 tev di energia (20 milioni di milioni di elettroni-volt), dove un elettrone-volt è pari all'energia guadagnata da un elettrone che attraversa una differenza di potenziale di un volt) grazie all'azione esercitata da 3840 magneti, alla temperatura bassissima di meno 269 gradi centigradi, quattro più dello zero assoluto.

**Sciorsi multipla, un viaggio fotografico nella solidarietà**

«Brevi note e appunti di viaggio nella solidarietà umana» è il titolo di un libro fotografico che raccoglie le immagini realizzate, in cinquant'anni di attività, dai fotografi della più esclusiva agenzia fotografica del mondo, la Magnum, sul tema dell'aiuto a chi soffre: in guerra, per una malattia, per solitudine, per una catastrofe naturale. Questo volume è stato realizzato allo scopo di devolvere una parte della vendite all'associazione italiana sciorsi multipla ed è stato presentato a Roma dal premio nobel Rita Levi Montalcini, presidente dell'associazione. L'iniziativa è della Libardi & Partners, cui ci si può rivolgere per l'acquisto del volume (tel. 06-57300601).

**L'ingegneria genetica per l'anti-doping agli atleti**

Grazie alle tecniche di ingegneria genetica e ai continui progressi delle indagini di laboratorio sarà possibile, alle Olimpiadi del 2000 a Sidney, avere a disposizione metodi di analisi per stabilire con assoluta certezza la presenza di doping. E' quanto ha affermato Ernesto Landi, presidente dell'Ordine nazionale dei Biologi, durante i lavori del congresso internazionale che si è concluso a Riccione nei giorni scorsi. «Sempre per ciò che riguarda gli atleti - ha aggiunto Landi - già oggi è possibile fare attraverso sangue e urine l'impronta digitale genetica che permetta di evitare possibili sostituzioni dei campioni biologici esaminati per l'anti-doping». Per rispondere alla crescente richiesta di biologi qualificati - ha detto Stefano Dumontet, consigliere nazionale dell'Ordine - l'Italia «produrrà» esperti che lavoreranno in particolare nei settori delle biotecnologie, applicate sia alla salute sia all'ambiente.

**4000 melli nel Parco d'Abruzzo per sfamare gli orsi**

Per l'orso bruno il pranzo è servito. Questo lo slogan con il quale il WWF ha aperto una cerimonia presso il Parco Nazionale d'Abruzzo dove sono stati piantati 30 alberi da frutto dei 4.000 che nei prossimi giorni saranno messi a dimora per salvare la popolazione locale di orso marsicano, circa 100 esemplari. Alla campagna «adotta un melo, salverai un orso» lanciata un anno fa dal WWF, hanno risposto 40 mila persone e sono stati raccolti 500 milioni di lire per sostenere il progetto alimentare a favore dell'orso marsicano. «Grazie al successo dell'operazione - ha detto Grazia Francescato, presidente del WWF Italia - potremo salvare uno dei mammiferi più rari del nostro paese il quale, trovando il cibo nell'area protetta, non sarà più costretto ad uscire dai confini del parco rischiando di finire in mano ai bracconieri o sotto una macchina». In attesa della crescita degli alberi, il WWF ha predisposto coltivazioni di carote e granturco e ha attrezzato speciali aree con ingenti quantità di cibo per le emergenze. Tutte forme preventive necessarie, per il WWF, visto che negli ultimi anni più di 30 esemplari sono stati abbattuti dai bracconieri o investiti da auto o treni mentre si spostavano in cerca di cibo.

MARIO PETRONCINI

**SANREMO.** Ora anche le orche si avvicinano alla costa. Preferiscono Capo Noli oppure le secche della Concordia, a Varazze. A dispetto dell'inquinamento, delle petroliere, delle alghe assassine, del disastro della Haven, il Mar Ligure colora ancora d'azzurro. E quest'anno balene, delfini e stenelle lo hanno scelto come residenza mediterranea, andando controcorrente rispetto al turismo da spiaggia. Un buon segno per la nascente riserva protetta dei cetacei, un triangolo di mare che dovrebbe estendersi da Punta Mesco (La Spezia) all'arcipelago di Hyères (Francia) sino all'Asinara (Sardegna), passando per Capo Corso (Corsica), Francia, Italia e Principato di Monaco, in un recente convegno tenuto a Santa Margherita, hanno messo nero su bianco: divieto all'uso delle reti peggali, le



cosidette spadare; regolamentazione della navigazione; codice di comportamento per il rievamento dei cetacei. I quali, pregando la nascita del loro «Santuario del Mediterraneo», sono venuti a svernare in Riviera creando una diffusa compagnia di emuli del Capitano Achab. La moda è esplosa in tutto il Ponente con deportisti, gommonisti, skipper, lupi di mare e capitani di lungo corso sulle tracce di balene, balenotteri, globicefali, capodoghi, tartarughe e pesci spada. Il nuovo business del «fish-watching» sembra destinato a trascinarsi anche nei mesi autunnali perché molte balene hanno rinvolto la lunga traversata atlantica trattenute dalle enormi quantità di krill mediterraneo di cui abbondano i nostri mari, nonostante il limitato ricambio idrico. Ma non è ancora chiaro se i cetacei del Mar Ligure siano in verità pigri gruppi stanziali oppure se appartengano ai migratori degli oceani, globicefali e stenelle, dalle Canarie a Tristan da Cunha, sino ai ritrovi stagionali della penisola di Valdes, in Argentina, o di Cape Cod, nel Nord America.

**Si apre oggi a Castiglioncello la quinta conferenza internazionale su «Conflitti e disarmo» organizzata dall'Uspid. Le zone «calde» del pianeta**

**Le opportunità della pace**

Anche in uno scenario mondiale in cui ci sono finalmente delle emozionanti opportunità storiche di pace, non mancano però problemi collegati al disarmo: gli immensi apparati militar-industriali costruiti in 45 anni di guerra fredda devono essere smantellati e riconvertiti in condizioni di grave crisi economica e sociale e di forte disoccupazione sia all'Est che all'Ovest. Le resistenze.

PAOLO FARINELLA

**CASTIGLIONCELLO.** Si apre oggi a Castiglioncello la quinta conferenza internazionale su «Conflitti e disarmo» organizzata dall'Uspid (l'Unione scienziati per il disarmo), grazie all'ormai tradizionale sostegno del Comune di Rosignano Marittimo. L'Uspid è un'associazione sui generis, fondata nel 1983, nel pieno delle polemiche sugli euromissili a Comiso, ha sempre cercato di mantenere un atteggiamento equilibrato, non propagandistico, aperto anche a punti di vista contrastanti purché solidamente ancorati ai fatti obiettivi. L'idea di base era quella che un gruppo di ricercatori impegnati professionalmente in settori diversi, potesse svolgere un ruolo utile in almeno due sensi diversi. In primo luogo fornendo all'opinione pubblica e anche ai (pochi) politici interessati a questi argomenti informazioni e valutazioni indipendenti da quelle «ufficiali» o governative. Il secondo obiettivo dell'Uspid è stato quello di integrarsi in quella comunità internazionale di esperti sul disarmo e la «peace research» che nei decenni della guerra fredda ha svolto un ruolo importante di elaborazione, confronto informale di idee e di proposte, contraltare alle politiche riamiche dei governi dell'una e dell'altra parte. In questo senso i convegni di Castiglioncello, inaugurati nel 1985, sono stati forse l'unica occasione in Italia per dibattiti seri e ad alto livello su disarmo e problemi internazionali. Va sottolineato a questo riguardo il contrasto con i convegni organizzati ad Erice da Antonino Zichichi, rapidi ad enfatizzare le mode di moda (dalle guerre stellari alle

«emergenze planetarie», alla caduta degli asteroidi) ma utili essenzialmente come cassa di risonanza per i ricercatori dei laboratori militari sovietici ed americani (Edward Teller in testa, premiato alcuni anni fa con 300 milioni della Regione Sicilia come esempio di scienziato per la pace - definizione singolare per il padre della bomba H e delle guerre stellari). Quest'anno il convegno di Castiglioncello affronterà diversi temi di attualità. Oggi la discussione riguarderà il futuro del processo di disarmo nucleare avviato negli ultimi anni. Diversamente dalle sensazioni diffuse in proposito, si tratta di un processo contrastato e difficile, che non sembra ancora irreversibile. Il problema principale è oggi quello della proliferazione delle armi nucleari a un numero sempre maggiore di paesi, spesso politicamente instabili o coinvolti in annosi conflitti - un elenco purtroppo lungo, che va dalla Corea del Nord al binomio India - Pakistan, al Medio Oriente - all'Ucraina. Nel 1995 scade il trattato sulla Non-Proliferazione Nucleare, per il cui rinnovo molti paesi del Terzo mondo pongono una serie di condizioni, prima fra tutte quella di una rinuncia definitiva delle potenze nucleari a condurre esperimenti sperimentali: un passo, que-



l'ultimo, che sarebbe fondamentale per andare verso l'eliminazione totale delle armi nucleari, cui oggi non è più utopistico puntare a medio-lungo termine. Un problema collegato a quello del disarmo è quello della riconversione degli apparati bellici. Le spese militari negli anni 80 hanno sfiorato i 1.000 miliardi di dollari l'anno (più della metà del prodotto nazionale lordo italiano), e gli immensi apparati militar-industriali costruiti in 45 anni di guerra fredda oggi devono essere smantellati o riconvertiti in condizioni di grave crisi economico-sociale e di forte disoccupazione, all'Est ma anche all'Ovest. Le pressioni politiche e sindacali per ostacolare questo processo sono assai forti, in nome soprattutto della salvaguardia dell'occupazione minacciata in una serie di regioni ad alta densità di industria militare - dalla California alle «città segrete» russe, fino (in Italia) alla zona di La Spezia. C'è il rischio che ciò si traduca in un rallentamento del processo di disarmo, o in un incentivo alla vendita più o meno legale di armi ai paesi coinvolti in conflitti locali. Qui il contributo dei tecnici può essere fondamentale, per orientare le risorse destinate alla riconversione in modo da evitare sprechi e da assicurare

**La partita mondiale del plutonio Francia e Usa divisi sul riciclaggio**

GIANCARLO ANGELONI

Quale sarà la destinazione finale del plutonio che è stato accumulato nel mondo? Vi sono sulla terra duecento tonnellate di plutonio e cinquecento tonnellate di uranio arricchito: sono «glacenzioni», che darebbero la possibilità di costruire migliaia di ordigni nucleari, e che sono purtroppo in parte mai note o mal registrate. Su queste «glacenzioni» sulla politica che intende perseguire, l'amministrazione americana è intervenuta nei giorni scorsi lo stesso presidente Bill Clinton. Contemporaneamente, l'Accademia nazionale dei Lincei ha organizzato a Roma - con la sesta Conferenza Amaldi dal titolo «Un contributo alla pace e alla sicurezza internazionale» - un incontro tra le accademie del mondo, che tra l'altro ha affrontato specificamente il tema della rinuncia alle armi prodotte in questi vent'anni, come contributo ad una maggiore serenità mondiale. «L'attuale periodo è segnato da ansietà e incertezze», dice il professor André Jaumotte, dell'Accademia reale del Belgio, che è intervenuto ai Lincei proprio sulle proposte più recenti che vengono avanzate in tema di riciclaggio del plutonio. E aggiunge: «Alla gente non «piace» l'uso del materiale nucleare, e i politici non hanno voglia di muoversi speditamente su un terreno in cui le loro sono instabili sensazioni piuttosto che forti convinzioni. Ma il tempo delle scelte è venuto, ci sono state troppe parole e troppo pochi fatti».

Lei parla, professor Jaumotte, del plutonio militare?

È chiaro che le posizioni che prenderanno i vari paesi sulla destinazione finale del plutonio militare sono parallele alle

scelte che si faranno per il ciclo del combustibile nucleare civile. Certo, la «liberazione» del plutonio militare sarà un processo piuttosto lento a causa della mancanza di mezzi della Russia e della mancanza di volontà da parte degli Stati Uniti. Ma il plutonio militare è là, esiste, e si possono fare solo due cose: utilizzarlo oppure sbarazzarsene, ciò che costa caro. Non scegliere è pericoloso per la proliferazione, perché il plutonio militare è di alta qualità, cioè contiene quasi solamente plutonio 239, quello richiesto per fabbricare ordigni nucleari efficienti. E il rischio è che possa essere venduto. Quanto, invece, al plutonio civile? Qui bisogna ricordare che nei reattori nucleari per produrre elettricità il combustibile è uranio 238. Durante il processo nucleare si forma, però, plutonio. Costi, alla fine, quando gli elementi combustibili sono usati, si troverà come sottoprodotto del plutonio, che se verrà stoccato, andrà perduto. Qui è il punto, che è anche politico. Perché, se si decide di ritrattare i combustibili usati, bruciati, si recupera dell'uranio e del plutonio, con il risultato di ottenere un combustibile speciale, chiamato Mox, che è il solo mezzo per rendere utile il plutonio civile - che comunque non è di buona qualità per gli armamenti - piuttosto che stoccarlo ad alti costi. E dove passano le divisioni politiche? Ci sono, innanzitutto, gli Stati Uniti, che non fanno trattamento di combustibile, perché contrari alla riutilizzazione del plutonio, sia civile sia militare, a causa del rischio di proliferazione, e che sostengono che bisogna stoccarlo. Sul fronte opposto c'è la Francia, che ha scelto un'altra stra-



da e ha grandi possibilità di ritrattamento dei combustibili usati. E, con la Francia, la Germania, che però esita per l'opposizione dei Verdi; il Belgio; la Svizzera; il Giappone. La Russia, in ritardo, non ha ancora deciso. Quale delle due linee le sembra la migliore? Tutte e due presentano vantaggi e svantaggi. Tanto che la Svezia, ad esempio, ha scelto di stoccare il combustibile senza ritrattarlo, indipendentemente dalla posizione americana. Se noi belgi abbiamo scelto, come i francesi, il ciclo di ritrattamento, è anche perché pensiamo che un buon controllo possa essere assicurato dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, di Vienna, se rafforzata e munita di più ampi poteri. Professor Jaumotte, c'è in giro per il mondo molto materiale fissile, specialmente negli Stati dell'ex Unione Sovietica. Lei non teme, al riguardo, l'instabilità politica di questi paesi? Tutto dipende dalla reale capacità di controllo che i dirigenti russi e ucraini riusciranno a mantenere. E come in banca, dove qualche volta si possono verificare fughe di denaro.

**Ritornano i mammiferi marini e richiamano naturalisti e curiosi**

**Le balene in Liguria Gran spettacolo ed è subito business**



DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

Alla caccia delle balene si è gettata anche «Tethys», l'associazione italiana per la tutela dei cetacei, che organizza da ormai tre anni, in collaborazione con «Europe Conservation» crociere di studio nel Mediterraneo settentrionale. E, a giudicare dalla fotografie scattate in alto bordo, i risultati non sono disprezzabili. «Grazie ai particolari segni che i cetacei hanno sul capo riusciamo anche a distinguerli», spiega Sabina Airoldi, biologa dell'Istituto Tethys. La ricerca serve a determinare sia la loro pre-

nienza sia le sostanze tossiche che maggiormente danneggiano le specie visto che i cetacei tendono ad accumulare nei propri organi quantità di inquinanti. E il Mar Ligure, anche se non è fortemente inquinato, è pur sempre considerato a rischio, specialmente per quanto concerne i composti Ddt e Pcb che restano inalterati per moltissimo tempo. Ma quanti sono i cetacei che scelgono il Mediterraneo settentrionale? Uno studio di Greenpeace e dell'Università di Barcellona lo scorso anno ha censito 87 balenottere e circa 2.000 tra stenelle, grampi, delfini e globicefali avvistati in queste acque. Il che porta ad una stima, elaborata al computer, di circa 1.250 balenottere e 32.300 stenelle presunte. Loro, i mammiferi del mare, hanno anticipato i progetti dell'uomo riservandosi una fetta di Mediterraneo, scegliendo da soli il luogo della migrazione. Se gli esperti valutano con ottimismo la nascita del santuario dei cetacei, qualche

**Il caso dell'Archivio di educazione ambientale bloccato dalla Jervolino**

**Come buttare via soldi e ricerca e governare felici**

ROMEO BASSOLI

Come si risparmia il denaro pubblico? Una via facile è quella di non spendere per niente. Seguendo questa logica catalaniana, il ministero della Pubblica Istruzione ha affossato il primo tentativo di realizzare una rete nazionale di centri e laboratori di educazione ambientale in collaborazione con il ministero dell'Ambiente. Così, si possono considerare praticamente buttati i 1.500 milioni che il ministero dell'Ambiente ha stanziato per quel progetto. Non c'è, purtroppo, da meravigliarsi più di tanto. Nel settore della ricerca e dell'Università non è passato il vento del nuovo. O se è passato, è stato già sostituito dalla solita bonaccia che crea inerzia e dispersione di denaro. Ma grandi cifre s'intende, ma grandi cifre di risorse pubbliche che finiscono per non produrre mai nulla di sensato. O di competitivo.

Il caso dell'Archivio di educazione ambientale è un'esemplificazione di questa situazione. Nel 1991 il ministero dell'Ambiente e della Pubblica Istruzione - annunciarono un accordo per creare una rete nazionale fra centri e laboratori di educazione ambientale. Per questa struttura erano previsti 1.500 milioni di finanziamento e il distacco di dieci insegnanti. In questi due anni, sono partiti una serie di progetti attorno a questa idea. In particolare, a Roma si stava lavorando per costituire l'Archivio nazionale di documentazione di ricerca sull'educazione ambientale (in sigla, ANDREA). Vi lavorava un gruppo del Cnr guidato da Francesco Tonucci, psicopedagogista di fama internazionale. Questo archivio assorbire, nell'ambito del progetto, 500 milioni e cinque insegnanti distaccati. Nei due anni del suo

funzionamento, riceve l'adesione di alcune decine di enti nazionali ed esteri che si occupano a vario titolo di educazione ambientale. Tutto va bene fino a questa estate. Il ministero dell'Ambiente ha stanziato i suoi cinquecento milioni e gli insegnanti lavorano. Ma improvvisamente da viale Trastevere, sede del ministero della Pubblica Istruzione, non arriva la conferma del distacco degli insegnanti. Arriva settembre e gli insegnanti se ne vanno. Il progetto resta sospeso. Anche perché tutti e dieci gli insegnanti che dovevano essere distaccati ritornano a scuola. Salvo poi trovarsi in una organizzazione scolastica che, per bocca della stessa Jervolino, di insegnanti ne ha troppi, tant'è che quelli in ruolo possono venire utilizzati per supplenze temporanee e via dicendo. Insomma, si tronca un progetto di ricerca a costi bassissimi da una parte, si disperdono risorse finanziarie e umane senza utilizzarle in modo qualitativamente adeguato da qualche altra parte. E adesso? Francesco Tonucci si chiede: «Quale sarà il destino del lavoro svolto nel primo anno di attività? A chi dovremmo consegnare i materiali inviati dagli enti che già costituiscono un primo nucleo dell'archivio? E come saranno utilizzati i 500 milioni già assegnati al Cnr?». A queste domande ne aggiungiamo un'altra: chi paga per l'immagine grottesca che ricade sulle strutture di ricerca e di governo del nostro Paese?



# Cultura

**INTERVISTA** Parla Balibar, studioso di problemi chiave, come «nazione» o «etnia». Era a Roma per un convegno, ecco cosa pensa dei nostri conflitti quotidiani

## Che razza d'Europa è questa?

«La costruzione politica e morale dell'Europa è, sì, bloccata. Ma è in pieno corso la costruzione di un suo apparato statale repressivo». Parla Etienne Balibar. Filosofo «militante» (nell'81 espulso dal Pci perché accusava i vertici di xenofobia) da tempo studia il muare di senso di parole-chiave come «razza», «nazione», «classe». Alla luce di esse parliamo di Europa: dall'immigrazione alla ex Jugoslavia.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Razza, nazione, classe: sono parole. Ma, ora l'una ora l'altra, hanno la capacità di fare da detonatore o da catalizzatore di passioni e odi, immensi. Significa che il serbo di ognuna di queste parole è dato: resta sempre uguale a se stesso, ed è identico per chiunque le pronunciate. Quale difesa rappresenta oggi, per esempio, la parola «nazione» per i danesi che hanno votato no agli accordi di Maastricht? E che cosa significa la stessa parola per un serbo o un croato che se la scagliano addosso nella guerra «fratricida»? Quale idea di razza muove i neo-nazisti che aggressiscono in Germania sia turchi che italiani che tedeschi dell'Est? Etienne Balibar, politologo e studioso di filosofia è, probabilmente, la persona che più ha concentrato l'attenzione su questi termini. Sulle connessioni tra di essi e su ciò che rivela il mutamento continuo del loro significato. **Razza, nazione, classe. Le identità ambigue** s'intitola appunto il libro di Balibar uscito nel '90, scritto a quattro mani con lo storico e sociologo americano Immanuel Wallerstein. Studi, i suoi, non accademici. Visto tra l'altro che Ba-

libar, l'allievo di Althusser, nel 1981 si fece espellere dal Pci accusando la dirigenza di xenofobia e razzismo. Abbiamo incontrato Etienne Balibar a Roma nei giorni scorsi dove partecipava al convegno organizzato dai Gramsci e dal Cirs su «Giovani, razzismo, immigrazione».

Nel '90, in quel saggio, con Wallerstein scrissero di «neorazzismo». E della minaccia di un «neo-nazionalismo» europeo. Una previsione che allora appariva pessimista e che oggi è certamente più vicina alla realtà. Partiamo proprio da qui.

Nel '90 lei, Balibar, vedeva l'Europa in bilico tra la velocità di trasformarsi in una super-nazione e l'incapacità, al contrario, di dar vita alle istituzioni comuni. Quale ipotesi ha vinto?

Vince la contraddizione, una contraddizione enorme. La costruzione di un apparato statale - o quasi - repressivo, è in pieno corso. Invece la costruzione dell'Europa politica e morale è bloccata. Il progetto così come era stato annunciato negli anni Settanta e Ottanta ha raggiunto un punto di stazio-

ne. Da lì poteva venire fuori un'accelerazione. Ma è emersa la crisi. La faccenda è complicata. Perché non c'è nessuna alternativa vera all'idea di Europa. Perché la reazione nazionalistica è ambivalente: è strumentalizzata da interessi politici, ma esprime, anche, malessere e rivendicazioni di importantissimi ceti popolari. Insomma, è difficile giudicare con certezza, commentare per esempio i «no» agli accordi di Maastricht espressi nei referendum nazionali. Quello che si può condannare, invece, è il metodo seguito fin qui nella costruzione dell'Europa. L'obiettivo non è mai stato un aumento della democrazia e del controllo sulle forze economiche.

La retorica sull'Europa barcolla, ma l'Europa va avanti: quella chiusa, escludente, repressiva. Quali sono, a suo giudizio, i capitoli principali di questa costruzione politica?

Non gli accordi ufficiali. Ufficialmente la questione del diritto d'asilo, per esempio, è legata agli accordi di Schengen; sottoscritti da tutti i paesi tranne Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca, dovrebbero entrare in vigore in dicembre. Ma sono fumo. È tutto la discussione che avviene in Francia se essi siano o meno in linea con la nostra Costituzione. La restrizione del diritto d'asilo, concordata tra più paesi, invece è già un fatto. La settimana scorsa ero a Ginevra in un incontro tra intellettuali e lavoratori sociali: lavoriamo a una rete di «resistenza» a queste restrizioni nei vari paesi europei. Lì ho capito che le cose sono



Un immigrato africano in Italia che si lava ad una fontanella e, sotto, la foto di copertina della «Storia d'Europa» Einaudi

ancora più gravi di quello che pensavo. È affiorato che vengono effettuate riunioni regolari tra apparati statali, inclusi quelli di stati che non appartengono alla Cee come la Svizzera, per armonizzare politiche e pratiche di trattamento amministrativo. Una di queste riunioni di recente si è svolta appunto in Svizzera, a Nyon. È già stabilita la gerarchia di «pericolosità» degli aspiranti immigrati: Et Europa, Nordafrica, Terzo Mondo. È già in corso il processo di informatizzazione: l'immigrato che viene rifiutato dall'Italia non verrà accettato né in Francia né in Germania, per esempio. Dunque, la realtà che avanza è quella di un'Europa amministrativa e politica, diversa, anche, per confini dalla Cee.

Lei individuava nell'idea diffusa dell'Islam come «nemico» uno dei collanti dell'Europa, nel suo divenire. Oggi è ancora così?

Non vorrei sembrare ossessionato da questo, ma sì, credo di sì. La convergenza di nazionalismi e razzismi diversi ha bisogno di un nemico reale e fantasmatico come l'Islam. L'Islam consente una concentrazione di diverse xenofobie. Il

razzismo generico verso i poveri, verso il Sud; lo spauracchio della minaccia demografica, vissuta come un attentato al benessere raggiunto qui nelle ultime due o tre generazioni. L'Islam è il nostro sud-sud del Mediterraneo, sud dentro l'Europa stessa. Ma poi c'è un'altra faccia, dell'odio verso l'Islam, del tutto diversa: quello che io chiamo un antisemitismo generalizzato. Ciò che si esorcizza non è una massa inferiore, ma un avversario con un'identità e una civilizzazione. L'Islam è un'alternativa simbolica all'identità europea. In paesi come il mio la popolazione di origine maghrebina è folta, risiede in Francia da anni, generazioni. Sono lavoratori e intellettuali, ora anche uomini d'affari. Nei fatti sono «familiari».

Ma questa non è contraddizione: si odia ciò che è familiare, ciò a cui ci si è abituati?

Ciò che è familiare consente il diffondersi della retorica del «pericolo nascosto», quella che si scatena contro gli ebrei negli anni Trenta. Il vicino, il familiare, può far scattare il bisogno esorcistico di «pulizia etnica». Ammetto, però, che in

Francia noi intellettuali della sinistra forse ci siamo fatti monopolizzare dal problema di accettare l'Islam che convive con noi. È per via della guerra d'Algeria. E sottovalutiamo e rimuoviamo un altro mondo il continente nero. Cioè gli africani che vivono da noi, così come l'Africa nera in senso stretto. Sono loro i veri «sottouomini»: ciò che il razzismo ordinario vede come animali. Il grande rimorso, a questo punto, sono Africa e Caribe.

Per finire: a uno studioso «militante» come lei di parole come nazione, etnia, il massacro in corso nella ex-Jugoslavia che cosa dice?

Tre anni fa partecipavo a un convegno sui nazionalismi europei che si svolgeva in Spagna. C'era un collega di Zagabria, che si professava critico liberale del suo governo. Non perdemmo l'occasione di chiedergli: ci spieghi che cos'è un croato e che cos'è un serbo. Cominciò: «Nel secolo sedicesimo...». Dicevamo: sì, ma oggi? «Venite in Jugoslavia, vedrete che ognuno sa benissimo se è serbo o croato» rispose. Insomma, ci diede una definizione tautologica. Insistent-

mo: ma chi ha padre serbo e madre croata? «Questi non sono nulla» concluse. Da allora non ho smesso di pensarci. Mi dico che chi non era «nulla» oggi il non ha più posto, oppure ha fatto una scelta forzata, oppure è sparito... In conclusione la mia ipotesi per la ex-Jugoslavia è che le parole «serbo», «croato» o «musulmano» sono «qualcosa». Non sono nazioni: rivendicate come tali, sono in realtà qualcosa di più. Né fanno riferimento solo a differenze di religione. È un problema di razze. Di razzismo. Un conflitto che s'ispira a un'idea di differenza ereditaria che trascende religione, cultura, nazione. Da qui l'insistenza sul problema della discendenza, da qui la volontà esacerbata di «purificazione». Di separazione, alla fine, tra popolazioni che nella verità concreta sono intrecciate. Questo è «razziale» nella nostra fine secolo. E anche nell'ovest d'Europa esistono situazioni con questo potenziale. In una città come Glasgow, per esempio, dove convivono i tre nazionalismi inglesi, irlandese e scozzese. Dunque potremmo trovarci anche noi, e presto, di fronte a queste tragedie.

Una mostra a Roma dedicata a Velly

Esce per Einaudi il primo volume d'una monumentale Storia d'Europa

## Ritorno al futuro Un continente dal '93 alla preistoria

BRUNO GRAVAGNUOLO

Quattro volumi, dalla preistoria e dall'antichità, passando per il medioevo e l'età moderna, fino alla seconda guerra mondiale. Più uno: il primo della serie, ancorato al presente. È la «pianta» generale dell'ultima grande opera Einaudi, che a partire dal primo tomo (*«L'Europa oggi»*, pp. 924, L. 120.000), esce in questi giorni in libreria. Si chiama *Storia d'Europa*, e si vale di uno stuolo di autori e curatori prestigiosi. Tra questi ultimi Perry Anderson, Maurice Aymard, Paul Bairoch, Carlo Ginzburg. E tra gli autori, oltre naturalmente agli stessi curatori, vi sono Luca Cavalli Sforza, Alberto Piazza, genetisti, Hervé le Bras, demografo, Giulio Lepschy, linguista, Ignacy Sachs, ecostorico, e poi sociologi, economisti, critici letterari e antropologi. Ma allora, vista la ricchezza interdisciplinare, che tipo di opera è? A quale genere di storia appartiene? E soprattutto come è «fatto» il suo argomento indagare?

Per rispondere si potrebbe cominciare dalla «dichiarazione di intenti», ovvero dalla *Introduzione*, stessa su una traccia dello stonco Maurice Aymard, e successivamente concordata e discussa dal «comitato scientifico» coordinato presso Einaudi da Walter Barberis, storico contemporaneo. Il tema è dunque l'Europa, entità una e molteplice. Molteplice per genealogia e influssi senza dubbio, ma variegata soprattutto oggi, quando le immagini consolidate del continente appaiono travolte dall'evoluzione della politica mondiale. Ed ecco il problema di fondo che i curatori si sono subito trovati dinanzi: l'eclissi dell'Europa, o meglio di una certa idea d'Europa. Detto proprio con le parole dell'*Introduzione*, tutte le rassicuranti certezze che guidavano le nostre previsioni sull'avvenire si sono bruscamente frantumate, senza che alcun sistema alternativo le abbia lontanamente rimpiazzate. Insomma «come per incanto un'Europa è scomparsa». Quale? Quella apparentemente solida, composta di due grandi blocchi politici, i due sistemi sociali separati dalla famosa «cortina di ferro». E allora? E allora l'Europa si è rimessa in moto, e tuttavia «non ha trovato una sua unità; anzi questa unità appare oggi più che mai fuori portata».

La storia, dicevano i vecchi maestri, è sempre contemporanea. E la massima (crociante) serviva a esorcizzare i rischi di una storia rigida, vaticamente avallativa, indicando al contempo la necessità di procedere da valori e interessi ben vivi nella coscienza pubblica del tempo. Ne convenivano, oltre a Croce, Troeltsch e l'«avallativo» Weber. Ma Weber a parte (assessore del «metodo delle scienze storico sociali»), l'assunto di base si traduceva sempre nella «narrazione».



ciò nello stile espositivo inseparabile dalle vicende della «grande politica». Per usare l'area definizione dello stonco vittoriano Sir John Seeley «la storia è la politica del passato, la politica è la storia del presente». Un secolo di rinnovamenti metodologici hanno completamente ribaltato questa visione. Al centro balzano le «strutture», i contesti regionali, i diversi «tempi», le «mentalità», oltre naturalmente all'economia, alla tecnica, alla demografia, all'ambiente. Il rapporto tra sincronia e diacronia, ad esempio in un'opera come quella di Braudel, tra i massimi studiosi delle «Annales» francesi, risulta così sconvolto. Che legame c'è tra tutto questo e un'opera come la *Storia d'Europa*? Un legame forte, inevitabilmente, non disgiunto però da una ricerca di originalità sistematica altrettanto forte. «Sarebbe riduttivo - sostiene Walter Barberis, coordinatore editoriale - dire che si tratta di un'opera braudeliana. Non lo è perché il ventaglio degli apporti e delle scuole è amplissimo. Pur con un forte accento sulla storia sociale, l'impresa scaturisce a mosaico da approcci distinti, fondati sulle diverse scienze umane».

Già, si tratta infatti di una storia collettanea, a più voci, senza un vero filone egemone. E soprattutto con un oggetto sfuggente, da identificare in fase con il mutamento di questi anni («Europa per l'appunto»). Afferma sempre Barberis: «mentre tutti parlavano con enfasi del 1993, data fatidica dell'unificazione, i vecchi scenari politici si disfacevano poco a poco, il campo si dilatava e l'interdipendenza dei contesti si rivelava segnata da emergenze e conflitti drammatici». Il conflitto interetnico, la ribellione delle nazionalità, la Germania di nuovo «al centro». E prima ancora Chernobyl, per Barberis «sintomo di un destino comune pur nell'impermeabilità apparente di frontiere sempre più fragili». Insomma «identificazione dell'Europa» (anche politica), si potrebbe ribattezzare questo primo volume, cioè delle diverse Europe odierne, oltre che di quelle «ataviche», di volta in volta sconfitte o vincitrici nei secoli. Prendiamo la mappatura geografica iniziale nel volume, delineata da Piazza e Cavalli Sforza. L'«uomo europeo», tra glaciazioni e assestamenti geologici, viene al suo interno scovato all'incrocio di itinerari difformi: dal Caucaso, dall'Anatolia, dall'Africa settentrionale, su su fino alla Scandinavia, in un'indivisa di mescolanze che fanno giustizia di ogni eurocentrismo razzista. E proprio in virtù di un severo approccio bio-paleontologico. Altro esempio di pluralismo: il nomadismo culturale europeo, che «travalicando» ovunque nel mondo ha subito l'introduzione inevitabile di altri mondi al suo interno (Jack Goody). Realtà non disgiunta dalla generale perdita di centralità europea dopo il secondo conflitto mondiale e la decolonizzazione (Maier, Oroginsky...). Problemi enormi che l'assordio dell'opera ha cercato di decifrare in controcultura, tra passato remoto e quotidianità attuale. «Poi nei volumi successivi, tornerà la diacronia. Come verrà «accostata» l'avventura temporale delle mille e una Europe?»

## In viaggio con Morandi nella pittura del '900

Da ieri, nel Museo creato a Bologna nel palazzo comunale, le opere donate alla città dalla sorella dell'artista, il suo studio, la biblioteca, la collezione d'arte

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Giorgio Morandi, ora, ha una casa, una casa imponente che si stava preparando da almeno sei-cento anni. Dalla finestra domina la città, la sua Bologna amata a volte con indifferenza o con sospetto, amata profondamente in quei portici che diventavano bottiglie, ritratta dalla finestra sul mondo di via Fondazza.

Morandi nel palazzo della città, a contatto con un'altra meraviglia riemmersa: le collezioni d'arte comunali.

Da ieri e per sempre - ma la cerimonia ufficiale si terrà lunedì prossimo alla presenza del Capo dello Stato e dalla sorella di Morandi, Maria Teresa con la pronuzione di Umberto Eco - il medievale Comune di Bologna contiene il museo che porta il nome del grande maestro dell'arte del Novecento. Da quelle finestre, 216 opere si affacciano su piazza Maggiore e sui tetti «morandiani» e si appaiono con i fregi e gli affreschi antichi e diventano bene comune. Gran parte sono un regalo, inestimabile, che ha

voluta fare la signorina Maria Teresa. Una sorta di atto di fiducia nei confronti degli amministratori, come disse a tutti, e lo ha detto: «Badate, si deve avere fiducia nelle istituzioni».

Ma Maria Teresa Morandi non ha regalato «solamente» 131 opere, ha regalato alla città la collezione di arte antica del fratello - nella quale spiccano due meravigliose piccole tele del Crespi, un'incisione di Rembrandt e di Ingres e una tavola quattrocentesca di Colantonio, allievo di Antonello da Messina -, ha regalato lo studio e i «modelli» di Morandi, la sua biblioteca e il suo prezioso archivio.

Senza esagerare, il Museo Morandi è un «unicum» assoluto, non solo per la possente monografia che contiene, ma perché costituisce un viaggio nell'arte. Un viaggio con decine di stazioni, con riferimenti alle grandi correnti pittoriche del '900, un viaggio denso di contatti e di curiosità. Tutto si ritrova in quelle stanze acco-



Giorgio Morandi in una foto di Herbert List

glianti del palazzo che fu del Cardinal Legato. Giotto e Kokoschka, Cesanne e Picasso, Chagall (che regalò alla figlia in procinto di sposarsi un dipinto di Morandi) e Braque. Sussulti impressionisti assolutamente originali, sguardi alla metafisica e all'astrattismo. Tele, disegni, incisioni e acquerelli e persino due piccole sculture giovanili: il mondo morandiano è lì in quelle stanze luminose e accoglienti. È lì per appartenere a tutti: così ha voluto l'unica erede di quel grande della pittura, schivo e timido.

In due anni il sogno di Maria Teresa Morandi si è realizzato come promesso. La timidezza è una dote familiare, la riservatezza quasi un obbligo. Maria Teresa, da casa, ringrazia «Bologna, amica straordinaria, unica». Un giorno, molto presto, andrà anche lei a vedere il museo del fratello, ma sfuggendo la confusione e la mondanità. Lei ci ha vissuto per anni con quelle nature morte e quei ritratti, ha respirato l'aria polverosa di quei volumi, ha accudito il fratello per anni, lo ha protetto e coccolato. Ha un volto morandiano, Maria Teresa, questa giovane donna di ottantasette anni e uno spirito d'altri tempi.

«Sono le opere di mio fratello alla città, ma solamente se potranno essere sistemate in un luogo in cui, passando, le potranno vedere», disse. La casa di Morandi è la casa di tutti e quel che è più importante è che resterà là per sempre, crescerà, creerà altre oc-

casioni. Ad esempio lavorando sull'archivio di Morandi è comparsa una lastra intatta di un'incisione: un paesaggio realizzato nel 1933. Con l'assenso di Maria Teresa Morandi quel paesaggio verrà stampato in 100 esemplari che verranno venduti, ad un prezzo vantaggiosissimo, 15 milioni, a musei e fondazioni, senza fini di lucro.

In una piccola stanza del museo, trova spazio lo studio di via Fondazza. Sul tavolo, gli ultimi oggetti che Giorgio Morandi stava dipingendo. Appesi ai muri i fogli di carta da pacchi che, sovente, utilizzava per i disegni. Sull'uscio i colori di Morandi, le terre marroni, e gli altri oggetti: le bottiglie, le conchiglie, i vasi. Lo studio è esattamente come era in via Fondazza il giorno in cui il maestro morì, nel 1964.

Il viaggio, ora, può cominciare. Subito si incontrano i primi paesaggi, paesaggi quasi impressionisti, dai colori delicati, azzurrini, degli anni 10-13 e le prime nature morte, in cui la luce dei fiamminghi si stempera nella luce morandiana. Morandi non viaggia, non va a Parigi o a Londra, eppure nulla gli sfugge di quello che sta avvenendo nell'arte. Legge e si informa, apprezza le sperimentazioni di Picasso, schizza anche un ritratto futurista della sorella, riverbera le forme giottesche. I paesaggi diventano più morandiani, la luce sempre più importante, essenziale. Nascono negli anni Trenta Quaranta i paesaggi montani

L'ANNIVERSARIO

Napoli cinquant'anni fa

Il sussulto d'orgoglio di una città stremata dalla guerra e una rivolta che divenne simbolo per il paese in quel terribile autunno 1943

# Quattro giorni pieni di rabbia



WLADIMIRO SETTİMELLI

Fame, dolore, rabbia, umiliazione, senso della giustizia offeso, spirito di libertà concitato dai massacri, dalle deportazioni, dalle fucilazioni, dalle inutili crudeltà e dal disprezzo più assoluto per Napoli, capitale del Meridione, città di antifascisti, di liberali antichi e nobilissimi e di popolani con una filosofia del vivere quotidiano che doveva essere ad ogni costo spezzata dagli occupanti nazisti. Insomma, una Napoli straziata dalla guerra, ma ancora troppo viva per chi veniva da fuori e doveva, ad ogni costo, imporre «punire», «dare lezioni» a chi tentava di sopravvivere con ogni mezzo, nella disgrazia e nella tregenda. Le «Quattro giornate» nacquero, appunto, tra mille sentimenti contrastanti e furono frutto di una improvvisa presa di coscienza di chi aveva capito, per primo, che «così non si poteva più andare avanti» e c'è la città e la sua gente dove era, in qualche modo, dire basta. Dunque si combatté, si resistette, si coraggia, tra le urla, la polvere e le cannonate perché «si doveva combattere», perché tutto era divenuto insopportabile, perché il tributo di sangue e di dolore, chiesto alla città di Carmine, Scarfoglio, di De Filippo e degli Amendola, degli Sciucchi e dei contrabbandieri, degli antifascisti, dei signorini, degli avvocati, degli intellettuali, degli ammiratori del Re e dei soldati, non era più sopportabile. Quando la sofferenza e l'umiliazione pesano sul cuore come macigni, ha scritto qualcuno a proposito di Napoli: non ci può essere che la rivolta. E allora che l'urlo di dolore, si trasforma in urlo di rabbia. Furono anche tutto questo le Quattro giornate di cinquanta anni fa, in un settembre terribile anche per il resto d'Italia. Ma la rivolta di Napoli fu davvero un segnale a tutto il Paese. Prese corpo, insomma, una specie di simbolo che risaltò tutta la Penisola fino all'estremo Nord. Quanti avevano visto, l'8 settembre, dissolversi «l'autorità di governo», la fuga del Re e dei generali degli alti comandi della Capitale e quanti si erano dati alla fuga non sapendo più a chi obbedire, e tutti gli altri che avevano ascoltato, con diffidenza, quanto dicevano da anni gli antifascisti militanti, dal carcere e dal confino, videro aprirsi una strada diversa e si avviarono in montagna.

Quanti furono i napoletani che, durante le «Quattro giornate», scesero per strada a combattere? Venti, trenta, cinquecento, mille, di più? Che importa? Che senso hanno certe moderne «riletture» di quei giorni? Non ne hanno, se si ripensa all'Italia del settembre 1943, alla Napoli di quei momenti o a Gennarino Capuozzo che, a soli dodici an-

**Nei rifugi la gente cantava il ritornello «...Scoppia a nave dint' o puorto o mannaggia chi v'è morto, chesta storia adda feni!»**

## Parla De Martino: «Ma quella fiammata ha ancora un valore»

ROMA. Abbiamo chiesto al professor Francesco De Martino, ex segretario socialista, senatore ed eminente uomo politico napoletano, di parlarci delle Quattro giornate, in un momento in cui, da alcune parti, si tentano «riletture» preoccupanti di quei fatti e di quei momenti, così terribili per Napoli e per tutto il Paese. De Martino, che nei giorni scorsi ha partecipato alle celebrazioni ufficiali della «ribellione» napoletano, ha detto tra l'altro: «Nuovo fatto di guerra, che si trovano di presidio a Castel dell'Ovo, a Forte Sant'Elmo e al palazzo dei telefoni. I militari si rifiutano di consegnare le armi e danno battaglia appoggiati da alcuni piccoli gruppi di civili che si sono mobilitati spontaneamente. C'è un altro episodio che tutti ricordano con precisione. Avviene a Santa Brigida, tra Toledo e il Maschio Angioino, a pochi metri dalla Galleria. Passa un camion carico di tedeschi. I soldati stanno accendendo verso il porto. In un angolo, solo e di guardia, c'è un carabinieri con la mitra a tracolla. L'ufficiale tedesco che è con il camion, fa fermare il mezzo e ordina al carabinieri di consegnare l'arma. In un sussulto di rabbia e di orgoglio, il militare arretra di alcuni passi, si mette al riparo di un para-

caro e apre il fuoco. I tedeschi lo circondano e lo stanno per catturare. Ma esplose l'odio e l'esasperazione della gente che ha seguito la scena. Dai balconi e dalle finestre delle case si aprirono le finestre e le donne urlano, insultano, rea-



Francesco De Martino è, in alto, uno scugnizzo durante l'insurrezione di Napoli. A sinistra la gente festeggia l'arrivo degli americani

za ai duri, durissimi, bombardamenti aerei. È vero, ma le due cose sono connesse. Direi, anzi, che le Quattro giornate e la resistenza alle bombe, sono la testimonianza di quale era il «sentire» dei napoletani in quei mesi, con la nascita della grande volontà di mettere fine alla guerra, all'occupazione nazista e a tanta sofferenza. Il valore delle Quattro giornate, dal punto di vista simbolico, è ancora grandissimo. Soprattutto perché fu l'evidente espressione di una volontà nazionale, unitaria, di «rivolta». Una voglia di rivolta che, nel

giro di pochi mesi, si estese a tutti gli italiani. Quello che avvenne a Napoli, in certi momenti, è stato sottovalutato. Forse perché si trattò di una «fiammata» intensa, ma brevissima e non organizzata. C'è ancora molto da cercare, scoprire e capire, con una ricerca puntuale e attenta. Ma il dato di fondo e il grande valore simbolico di quella rivolta è sempre intatto. Si trattò di un grande moto di unità nazionale, espressione della volontà popolare di liberare tutto il paese - dalla occupazione nazifascista. □ W.S.

**Il 28 settembre s'accendono scontri terribili. Alla fine i tedeschi trattano la resa coi «ribelli»: è la prima volta nell'Europa occupata**

che di mitra. Poi, viene ordinato alla folla atterrita, di alzarsi e inneggiare al Duce e a Hitler. Un operatore tedesco riprende tutta la scena. Gli uomini, subito dopo, vengono incolonnati e trascinati lungo il Rettifilo. Un soldato ferito che rifiuta di camminare viene ucciso subito, in mezzo alla strada. I tedeschi in ritirata trascinarono fino a Teverola la colonna degli uomini. Sul po-

no cacciate per strada. Poco dopo, arriva anche il bando per il lavoro obbligatorio in Germania. I nazisti vogliono arruolare almeno 30 mila uomini, ma se ne presentano soltanto 150. Allora iniziano i rastrellamenti casa per casa, strada per strada, vicolo per vicolo. I napoletani fanno di tutto per nascondere i loro uomini. Ne vengono prelevati nelle chiese, negli ospedali e persino in carcere. In ottomila finiranno nelle mani degli occupanti. Alcuni riusciranno a fuggire. Altri finiranno in Germania.

Si arriva il 28 mattina, quando la gente decide, appunto, di uscire allo scoperto e di dare battaglia. Il bando di Scholl non ferma più la rabbia. I rivoltosi hanno soltanto vecchi fucili, pistole, bottiglie incendiarie, qualche mitragliatrice leggera e qualche cannoneccio anticarro. Si accendono scontri terribili al Vomero, in Piazza Vanvitelli, via Cimara, via Scariatti e in altre zone centrali. A Capodichino, i tedeschi che stanno ormai dirigendosi verso Nord, uccidono tre avieri. Quei tre corpi vengono caricati dagli insorti su un furgoncino che farà il giro della città. Altri scontri violentissimi si accendono a Piazza Nazionale, al Museo, alla Santità, a Santa Teresa, a Capodimonte, alla caserma Pastrengo, in via Roma, in Piazza Municipio e in via Chiaia. Qui, tre ragazzini restano uccisi nell'attacco a un autobus. Si chiamavano Mario Menecchini, Pasquale Formisano e Filippo Illuminati. Avevano 19, 17 e 13 anni. Gennaro Capuozzo, 12 anni, muore, invece, accanito ad una mitragliatrice, sfrecciata dalle cannonate del carro armato. C'è un nuovo rastrellamento e i tedeschi portano allo stadio del Vomero 47 prigionieri. Gli insorti attaccano inutilmente, diretti dal capitano Vincenzo Stimolo. L'ufficiale, mesi dopo, morirà sull'Appennino, insieme ad alcuni partigiani. In quelle ore è proprio Stimolo, insieme a uno degli insorti, Antonio Russo, ad im-

porre al colonnello Scholl la resa. L'ufficiale italiano chiede all'ufficiale nazista la liberazione degli ostaggi dello stadio e l'immediata uscita delle truppe tedesche dalla città. Scholl, bloccato dalla resistenza della città, accetta e, poco dopo, si avvia verso Nord con i suoi. È la prima volta che i nazisti, nell'Europa occupata, abbandonano un grande centro urbano, dopo aver «trattato» con i «ribelli». Per le Quattro giornate, verrà assegnata, a Napoli una medaglia d'oro. Altre quattro saranno conferite a Gennarino Capuozzo e ai suoi amici. Poi ci sono sei medaglie d'argento, tre di bronzo e altri riconoscimenti.

**«Noi di Crotona abbiamo avuto le prime pagine, ci scusino i leghisti»**

Sono una studentessa crotonese che ha da dire quattro parole. Tutti, televisione, stampa, parlano di noi, dei famigerati operai Enichem improvvisamente impazziti, come ha titolato a tutta pagina il giornale «Leghista» L'INDIPENDENTE. Effettivamente il tranquillo impiegato «lumbardo» forse farà fatica a comprendere una realtà a lui sconosciuta e un incontentabile sentimento di rabbia mista a disperazione che forse non ha mai provato. Nutro però un forte senso di indignazione e amarezza pensando all'infame trattamento subito dalla mia città da parte di certi politici (il che non mi stupisce) e ad opera di alcuni giornali dell'area padana (ma anche questo, a ben pensarci, non mi è nuovo). Alla faccia dell'obiettività. Si è detto: «Crotona ha scoperto la televisione». Cari leghisti, si può sapere che diavolo volete? Se il Sud chiede sovvenzioni e aiuti reali per il suo sviluppo, è ammalato di parassitismo; se lotta per l'investimento produttivo, per la reinquinizzazione, per il lavoro è ammalato di protagonismo. Sarebbe forse il caso di schiarirci un attimo le idee. Quel che mi rincuora è la solidarietà di moltissimi italiani, fra cui numerosi lavoratori del Nord, che hanno capito l'importanza di una lotta encomiabile proprio perché proveniente dal Sud; in barba a chi invece il Sud vorrebbe vederlo scomparire o magari annesso dall'Africa. Cari leghisti spero in altre dieci, cento, mille Crotone, e gente che trova nella disperazione e soprattutto nella dignità il coraggio di andare avanti e credere di essere ancora un cittadino e non un numero durante la campagna elettorale. Cari leghisti, se per qualche giorno - abbiamo strappato la prima pagina alle vostre rivolte fiscali non ce ne vogliate. A ognuno il suo momento di gloria. Enzo De Santis Crotona (Catanzaro)

# lettere

**«Solidarizzo coi magistrati con il Pds e sottoscrivo tre abbonamenti»**

Caro direttore, la storia dei conti correnti in Svizzera se non fosse così grave, avrebbe del comico. Cercavano i c/c del Pds e i magistrati scoprono che sono della Dc e del Psi. La denuncia fatta dalla direzione del Pds è la chiave per capire quello che sta succedendo. Creare cioè polveroni, colpire la magistratura, infangare il Pds e delegittimare l'unica sponda democratica alla crisi. Esprimio la mia stima e solidarietà ai magistrati, a Occhetto, a D'Alema, a tutto il gruppo dirigente ai tantissimi militanti, e sottoscrivo 3 abbonamenti elettorali all'Unità.

Ciro Colonna Napoli

**Quattro milioni per l'Unità dalla sezione Pds di Vieste**

La sezione del Pds di Vieste, consapevole della necessità di contribuire a sostenere e garantire, con la partecipazione dei soci e dei lettori, una informazione libera e democratica, sottoscrive per l'Unità la somma di lire quattro milioni, raccolta nell'ambito della festa de l'Unità locale.

La sezione del Pds di Vieste (Foggia)

**«Vengano rispettate le regole per lo spoglio elettorale»**

Caro direttore, sono in programma numerose importanti elezioni in tutto il paese. A Milano abbiamo già votato, con una scheda complessa con tanti simboli e quindi molto piccoli. La pressione di tutti era per avere subito il risultato del sindaco. Si sono scrutinate perciò le schede prima per il sindaco e poi sono state riprese per le indicazioni di lista e le preferenze. Questo modo di operare in due tempi era a suo tempo stato vietato. Avere da parte interi blocchi di schede si presta oggettivamente a possibili manipolazioni. Spero veramente che le esperienze passate non siano dimenticate. (Allego un assegno di lire 30.000 per un abbonamento elettorale da destinare a Fiumefreddo di Sicilia).

Ugo Pinferri Milano

**L'entusiasmo di un vecchio compagno fedele dal '45 alle feste dell'Unità**

Caro direttore, forse il mio nome non ti dirà nulla, ma il mio cuore è comunque con te e con tutti i compagni che hanno partecipato alla festa nazionale dell'Unità di Bologna. Sono soltanto un umile compagno di base, ma con tanto entusiasmo di poter fare, di poter dare senza nulla pretendere per me. Ho lavorato in tutte le feste dell'Unità dal '45 ad oggi, in Emilia, in Lombardia, Toscana e soprattutto in Piemonte dove vivo ed ho lavorato dal 1952 sino alla pensione (Olivetico). Il periodo pensionistico è stato forse il più fecondo in quanto mi ha consentito di avere maggior tempo a disposizione e maggiore libertà d'azione. Soltanto quest'anno, ed è il primo, mi vedo costretto a disertare in quanto sono seriamente ammalato. Ho subito in questi giorni l'asportazione traumatico-chirurgica del polmone sinistro e sono tuttora in ospedale, qui alle «Molinette» di Torino. Ma vi prego, compagni tutti, di sentire, gradire, accettare la mia presenza al vostro fianco, di accettare il mio incoraggiamento a continuare e la certezza di poter anch'io, con voi, ricominciare non appena la salute me lo consentirà. Accettate intanto tutti i miei più fraterni saluti, il mio abbraccio caloroso ed il mio, qui accluso, modesto contributo per «l'Unità» (50.000 lire, ndr).

Valerio Fantì Ivrea (Torino)

Aldo Amoretti Segr. gen. Filcams

# Spettacoli

Un omaggio  
a Lucia Bosé  
alla Mostra  
di Valencia

■ VALENCIA - Un grande omaggio a Lucia Bosé, l'ha organizzato la Mostra del cinema mediterraneo di Valencia, attualmente in corso. È la prima volta che un'attrice italiana, che da dieci anni vive in Spagna e che progetta di allestire un museo iconografico sul tema degli angeli presso Segovia

In un catalogo  
tutti i film  
vietati  
ai minori

■ ROMA - Sono 7.500 i film vietati ai minori di 14 o 18 anni in Italia. È quanto emerge da una ricerca di 170 pagine pubblicata dall'Ente dello spettacolo, che provvederà anche ad aggiornare il catalogo, almeno finché non verranno eliminate le «commissioni di revisione cinematografica». Più di cento sono i titoli in cui compare la parola «porno».

Due anni fa moriva il grande musicista jazz  
Chick Corea e John McLaughlin ricordano  
il lavoro comune mentre è da poco uscito  
un disco dal vivo prodotto da Quincy Jones

## «Noi, schiavi di Miles Davis»

Due anni fa, il 28 settembre del 1991, Miles Davis moriva a Los Angeles. Poche settimane prima Quincy Jones era riuscito a convincerlo a ritornare su un palco e riproporre dal vivo alcune sue pagine memorabili. Oggi raccolte in un album dal titolo *Miles e Quincy Live at Montreux*. Dell'importanza dell'incontro con un mito come Miles Davis parliamo con John McLaughlin e Chick Corea.

FILIPPO BIANCHI

ROMA. A Miles Davis, probabilmente, toccherà la strana sorte di essere ricordato soprattutto per la sua popolarità: sarà per questa ragione che i giornali continueranno a occuparsi degli anniversari della sua scomparsa, che le case discografiche insisteranno a riproporre sue registrazioni più o meno inedite, e che i festival gli renderanno tributi più o meno rituali. E forse risiede proprio in questo il più grave torto che si possa fare alla sua memoria: soffermarsi sul dato quantitativo, inevitabilmente trascurando la straordinaria originalità dell'artista, e la piena onestà intellettuale dell'uomo. Tutti elementi fondamentali, sacrificati sull'altare del mito.

Sono passati due anni dalla scomparsa di Miles: il mito, l'artista, l'uomo. Per misurare l'enorme influenza di Davis sulla storia del jazz, non c'è stato davvero bisogno di attendere la sua dipartita: mezzo secolo di capolavori realizzati e l'ha documentata. E tuttavia, in una musica che vive di improvvisazione, di momenti impetibili, legati perciò alla presenza vivente dell'artista, la reale consistenza dell'eredità necessaria di verifiche a posteriori. Soprattutto quando, come nel caso di Davis, il mito è fin troppo ingombrante, col suo fardello di implicazioni extramusicali, difficilmente separabili dalla musica.

Chick Corea e John McLaughlin hanno collaborato con Miles in una fase cruciale della sua parabola creativa. Conoscono bene il mito, perché tale è stato per loro fin dall'adolescenza. Conoscono l'artista, direttamente, per aver compiuto e determinato assieme a lui svolte che hanno modificato profondamente il linguaggio della musica contemporanea. E conoscono bene anche l'uomo,

per il quale hanno nutrito un'ammirazione e un affetto profondi, sopravvissuti alla fine del lavoro in comune. Incontrarli insieme per una riflessione su Davis è un raro colpo di fortuna...

Mi ha sempre incuriosito capire per quali canali un grande maestro si informa sul lavoro dei giovani musicisti. Come è cambiato il vostro rapporto con Miles, come si è stabilito il contatto, e perché credete abbia chiamato voi, piuttosto che qualcun'altro? (Chick Corea confessa subito che, per quanto lo riguarda, la risposta a questa domanda non la saprà mai)

Il modo in cui nuovi musicisti entrano a far parte di gruppi consolidati è piuttosto naturale. Il leader normalmente consulta i musicisti che fanno già parte della band su chi gli sembrerebbe opportuno aggregare, e anche il gruppo di Miles funzionava così. Infatti è stato Tony Williams a chiamare me: lo conoscevo perché siamo ambedue di Boston, e l'avevo suonato insieme qualche volta. Inizialmente pensavo di essere solo un rimpiazzamento temporaneo per Herbie Hancock. Poi, alla prima settimana in tournée seguì una seconda settimana, e così via... e dopo un paio di mesi ho cominciato a pensare che Herbie aveva lasciato la band... Non ho mai capito come l'intera storia abbia funzionato, ma ovviamente qualcosa stava cambiando. Ron Carter è stato il primo a sparire da quel quintetto leggendario, e poi abbiamo lavorato con Tony, Miles, Wayne Shorter e Dave Holland, finché anche Tony lasciò il posto a Jack DeJohnette, e con questo organico siamo rimasti insieme circa un anno.

Personalmente ho avuto il

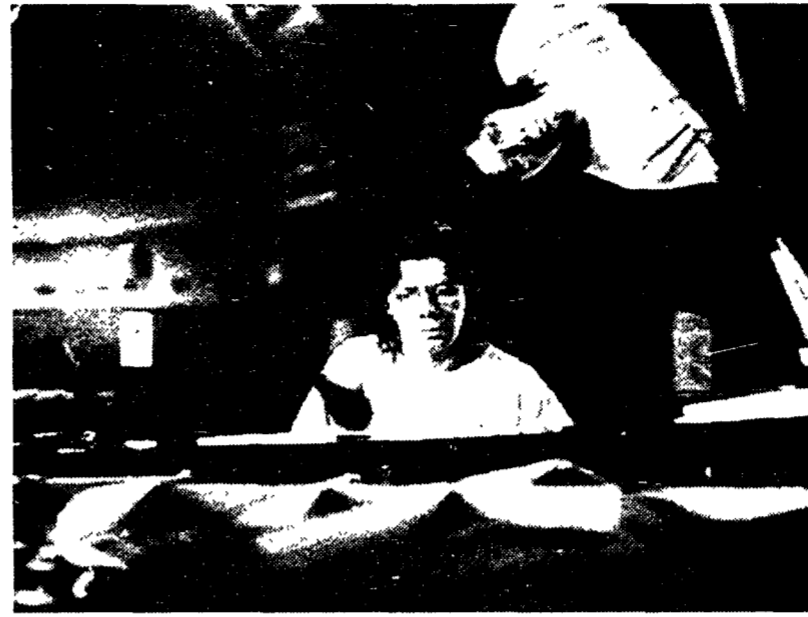


privilegio di ascoltare quella formazione storica, e sono sempre stato stupefatto dal fatto che non avesse mai inciso un disco: eppure aveva un suono d'assieme, una personalità di gruppo così applicata...

È stato registrato dal vivo diverse volte qua e là, registrazioni di cattiva qualità. Ora ricominciano a tirarle fuori, ma non facciamo mai una buona registrazione in studio. La musica che suonavamo a quel tempo era sperimentale. Miles tentava cose diverse. Come avrei sentito, la caratteristica dominante era piuttosto l'improvvisazione libera, una forma nei confronti della quale i discografici hanno un'antica diffidenza, perché pensano che il pubblico non sarà in grado di assimilarla. C'è la via... Sia come sia, il tocco personale di Miles era, secondo me, il suo coraggio di creare: quale che fosse il suo interesse artistico, lo perseguiva, senza aspettare che il mondo intorno a lui gli desse la patente per farlo. E se c'è una regola numero uno nella creazione artistica, è proprio questa, e lui l'ha adottata in maniera così costante, al più alto

livello qualitativo, che la sua stessa longevità costituisce un solido fondamento per la cultura intorno. I musicisti che hanno lavorato con lui si sono sentiti incoraggiati a continuare questa tradizione. Nel mondo lottiamo continuamente per le nostre libertà, che non sembrerebbero qualcosa per cui debba essere necessario lottare. Ed è proprio per questo che il soggetto dei «diritti umani» diventa un argomento, mentre dovrebbe essere un'acquisizione ovvia. Tutto ciò si traduce anche nel soggetto della libertà artistica e dei diritti degli artisti, e ci debbono essere quelli come Miles che costituiscono il precedente, che creano liberamente e continuano a farlo, quali che siano le pressioni dell'ambiente, che cercano di spingere l'artista in altre direzioni. Questo è stato secondo me il grande contributo di Miles.

Negli stessi anni, faceva la sua comparsa nel gruppo di Miles un chitarrista, il primo ad essere utilizzato dai tempi remoti di Billy Bauer e della Metronome All Stars, alla fine degli anni Quaranta...



Qui sopra Miles Davis morto due anni fa a Los Angeles. A sinistra John McLaughlin e, in alto, seduto al pianoforte, Chick Corea. Poche settimane fa è uscito l'ultimo disco di Davis «Miles e Quincy live at Montreux».

ta... Come ulteriore stravaganza, era europeo, inglese per la precisione, un dettaglio che gli influenti Black Panthers di allora non avrebbero visto certo con simpatia. Però suonava la chitarra come nessun altro l'aveva mai suonata prima. Ed era questo che Miles sentiva chiaramente in John McLaughlin.

(McLaughlin) Anche nel mio caso fu Tony Williams l'informatore: mi sentii suonare in un trio che avevamo a quei tempi, con Dave Holland e Jack DeJohnette. Jack aveva un piccolo registratore, e registrava tutto. Io non lo sapevo nemmeno. Così tornò in America e fece sentire questo nastro a Tony Williams, il quale decise di fare un trio che si chiamava Lifetime, con me e Larry Young. Appena arrivati in America, Miles mi accorse subito sotto la sua ala. Si prese cura di me, in tutti i sensi, anche perché lavoravo con Tony non sarei mai sopravvissuto economicamente... Inizialmente mi chiamò per la seduta di registrazione di *In a silent way*. Ero molto nervoso, mi sembrava di essere un esor-

diente. Avevo la sensazione che stesse cercando qualcosa, forse non sapeva nemmeno bene cosa, ma comunque era chiaro che mi attribuiva un ruolo in questo processo, che da me si aspettava dei segnali. E quando l'ho conosciuto meglio, ho capito che cercava qualcosa di un po' più funky, la sua concezione ritmica si orientava verso il *rhythm'n'blues*, un terreno sul quale mi sentivo molto a mio agio. In generale credo semplicemente di essere stato molto fortunato: mi sono trovato al posto giusto nel momento giusto.

E forse eri anche la persona giusta...

Forse, ma comunque questo era uno dei grandi doni di Miles. Te lo spiego meglio, forse, raccontandoti un episodio. Quando abbiamo registrato *In a silent way*, io ero in America da 48 ore, e ero ovviamente emozionato: in studio c'era gente come Hancock, Shorter, Williams, Corea. La composizione che ha dato il titolo al disco, come sai, era di Joe Zawinul. L'abbiamo suonato una volta, e a Miles non piaceva il

pezzo come era stato scritto. Così mi ha chiesto di suonarlo alla chitarra. Era un pezzo complicato, con un sacco di accordi, palesemente scritto da un pianista, per pianoforte... E io gli ho detto «sarà duro». Lui mi ha risposto: «perché non lo suoni come se non sapessi suonare la chitarra», frase oscura come poche... Non sapevo dove metterle le mani, tutti stavano aspettando me, e il mio nervosismo cresceva. Finché Miles mi disse «prova a farlo in mia». E così l'ho suonato tutto in mi, senza nemmeno provare, e l'ho fatto diventare molto aperto, l'ho fatto a pezzi in verità. E lui l'ha registrato subito. Ho suonato la melodia, poi l'ha suonata Wayne, e poi Miles. Alla fine l'abbiamo riscattato, ed era magnifico! Non ci volevo credere. Miles era in estasi. Questo è stato il mio battesimo del fuoco, la prima volta in cui ho avuto esperienza di come Miles fosse capace di tirare fuori le cose dai musicisti, da me, nello specifico, senza che i musicisti fossero realmente consapevoli del processo in atto. E questa è una qualità peculiare, e straordinaria.

Presentato il «Progetto Milano»  
24 ore di fiction a 400 milioni l'ora

## Sodano protesta «Niente favori a Berlusconi»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Dio mio, lo sbarco di RaiDue a Milano non è proprio un «arrivano i nostri», perché la sede di Corso Sempione è sempre stata strettamente in mani socialiste. E, contemporaneamente a Sodano che arriva a produrre la sua fiction, arriva anche il nuovo-vecchio direttore Luigi Mattucci, già esponente abile e intelligente della spartizione partitica, ora incaricato del «rinovamento manageriale».

In questo clima di nebbioso *déjà vu*, che molto si addice a Milano, sono state dunque presentate dal direttore (fino a quando?) di RaiDue le orgogliose certezze del suo lavoro e cioè, tra l'altro, le avute 24 ore di fiction che saranno realizzate nel centro di produzione. Sodano, si sa, è uomo fatto e ha portato la sua rete a gareggiare alla pari con le maggiori, sconfinando nei territori sacri a Raiuno. Ora che i professori ridisegnano la Rai col compasso e il righe, difende al massimo il suo lavoro, dati di ascolto alla mano. Dicendo apertamente che, se gli verranno fatte proposte di lavoro interessanti, all'interno della nuova Rai, le accetterà. Se no se ne andrà, senza paura di restare senza lavoro.

Alla conferenza stampa di presentazione di quello che è stato un po' pomposamente definito «progetto Milano», era presente anche l'ex (da poche ore soltanto) direttore di sede Mario Raimondo, più volte prorogato nella carica in attesa della nomina di un successore, che ora arriva e si scopre essere proprio il suo predecessore. Ma guarda. Si assiste perciò a una sorta di remake aziendale, dal quale ci si attende comunque il massimo e cioè un rilancio della sede storica della grande Rai. Rilancio per ottenere il quale sono state avanzate in passato diverse proposte, tra le quali la più radicale è stata quella (Pci-Pds) di spostare a Corso Sempione una intera rete. Proposta alla quale Raitre si era dichiarata disponibile e che è poi diventata invece una pretesa leghista di nuova spartizione.

Ora, dice Sodano, può essere che, mentre si discute al capezzale del malato, il sodano, sotto la giacca blu da malato, «Noi abbiamo scelto la terapia». E la terapia appunto è il lavoro. La stessa cosa del resto ha fatto anche Angelo Guglielmi, le cui trasmissioni hanno trovato a Milano non solo spazio, ma indispensabile humus. Ma diamo a Sodano quel che è di Sodano e entriamo finalmente nel merito delle famose 24 ore di produzione (al costo medio di 400 milioni all'ora). Si tratterà non di vecchi sceneggiati (come nella tradizione meneghina), ma di serie e miniserie, cioè di quella produzione che si ritiene di poter vendere sul mercato internazionale e che RaiDue ha finora realizzato raccogliendo oltre 40 miliardi di investimenti da televisioni straniere. Da subito sono in corso di realizzazione le due miniserie affidate alla regia di Sandro Bolchi e di Pier Nico Solinas. Due progetti che hanno qualcosa in comune (il protagonista è in tutti e due i casi un avvocato milanese e in tutti e due i casi la sua vita viene travolta dall'incontro con una donna), ma che sono molto diversi come diverse sono le personalità dei due autori. Bolchi col suo *Servo d'amore*, vuol raccontare uno scontro di generazioni e di abitudini sociali nel quale il bravissimo Remo Girone interpreta il ruolo di un borghese che scopre in una ragazza «selvaggia» (è la bella Valentina Forte) un altro modo di vivere e di essere. Invece Pier Nico Solinas in *Conflitto d'interessi* racconta di un cinico leguleio (interpretato però dal solare Franco Nero) abituato a sgusciare nei meandri del codice per consentire ai suoi clienti di farla franca. Finché incontra una donna che crede nella giustizia, una donna con la quale è costretto a ingaggiare una lotta che lo cambierà.

Kemio Girone ha simpaticamente descritto il suo personaggio come quello di un uomo maturo sconvolto da una ventata di gioventù «postuma». «Ne conosco tanti - ha detto - che a cinquant'anni improvvisamente mettono i jeans. Non senza tenersi aperta la possibilità di tornare a casa dalla moglie dopo il primo infarto». Tutti hanno riso e qualcuno poi ha osservato che anche Sodano, sotto la giacca blu da malato, funzionano i jeans.

Primefilm. Esce «Sliver», il thriller di Phillis Noyce con la Stone

## Sharon, siamo tutti guardoni

MICHELE ANSELMI

Sliver  
Regia: Phillip Noyce. Sceneggiatura: Joe Eszterhas. Interpreti: Sharon Stone, William Baldwin, Tom Berenger, Martin Landau. Fotografia: Vilmos Zsigmond. Usa, 1993.  
Roma: Etoile, Paris  
Milano: Cavour, Pasquirolo

Si pronuncia esattamente come si scrive (non *sliver*) e significa «scheggia», anche se in questo caso dà il nome ad un grattacielo di modeste proporzioni che si innalza verso il cielo nel centro di Manhattan, appunto lo Sliver Building, nella 38esima strada. Doveva essere il successo di *Basic Instinct* questo thrillerone affidato alla regia dell'australiano Phillip Noyce: stesso sceneggiatore, Joe Eszterhas, stessa attrice, Sharon Stone, stesso impasto di sesso e perversione. Ma gli americani hanno fatto spallucci. Dopo un folgorante avvio, proppizzato da un battage pubblicitario che prometteva una rapida discesa negli abissi dell'eros, *Sliver* s'è rivelato un mezzo disastro commerciale. Noyce se l'è pre-

sa col produttore che avrebbe imposto tagli massicci (si parla di 10 scene cromaticamente successe, tra cui un giochino con vibratore e un nudo maschile frontale) per non incorrere nella categoria «R»: tutto questo in una cornice superflua, tra bizzze della diva, tigne del partner, infinite riscritture.

Va bene, ma com'è *Sliver*? È un film con un buon inizio, un pessimo svolgimento e un'ottima scena finale. A fare da spunto c'è il bel romanzo di Ira Levin, sfondato dallo sceneggiatore per renderlo più in linea con gli standard del nuovo cine-voyeurismo hollywoodiano. Si comincia con un assassinio: rientrata nel suo appartamento allo Sliver Building, una bella ragazza viene scaraventata giù da un uomo mascherato. Naturalmente la nuova inquilina è Sharon Stone: bionda come l'altra, elegante e colta (è redattrice capo di una casa editrice) nonché orgogliosamente sexy. E infatti tutti, nel grattacielo, cominciano a corteggiarla, specialmente un giovane inventore di videogiochi col pallino del body-building

(William Baldwin) e un risentito scrittore di gialli con un passato da poliziotto (Tom Berenger). Intanto qualcuno da una mega-consolle collegata con decine di schermi, spia l'intimità di tutti i condomini: amplessi notturni e viziati diurni, consuetudini casuali e magacce davanti allo specchio. Con una predilezione per l'infelice Sharon, colta dall'invidente telecamera (in bianco e nero) mentre si masturba nella vasca da bagno circolare.

Diciamo la verità: *Sliver* non esisterebbe, come film, senza la presenza di Sharon Stone. Capelli biondi tagliati corti, occhi luminosi e tristi, corpo snello da amazzonia del sesso, l'ormai mitica attrice ha strappato un compenso di 2 milioni e mezzo di dollari alla produzione (che sono nate in confronto ai 12 che becca regolarmente Tom Cruise). Ma se lei merita. Alle prese con un personaggio che più stereotipato non si può (la *usasp* in carriera reduce da un matrimonio fallito alla ricerca di un amore duraturo), riesce a tappare le falle che doveva immergere nelle delizie inconfessabili della visione totale.

dalla scena ridicola del ristorante, che per gli americani deve rappresentare il massimo dell'eroticismo: lei che si toglie le mutande sotto lo sguardo interdetto dei clienti e le consegna al partner che la ritiene incapace di tanta audacia.

Poi c'è l'altro versante, e qui il film perde colpi rispetto al romanzo. L'ossessione del Grande Guardone (non più Grande Fratello) è risolta nella solita chiave edipico-freudiana: «Meglio di una soap-opera, è la vita vera», gongola il voyeur, che scopriremo essere figlio infelice e sessualmente immaturo di una ex diva televisiva. Deve aver pensato: visto che la tv entra dappertutto e controlla tutto, che c'è di male nel trasformare gli inquilini del mio grattacielo in «attori» di una soap-opera ad uso privato? Solo che nel libro l'uomo perde gli occhi.

Phillip Noyce, di cui si ricorderà *Ore 10: calma piatta*, ci mette di suo un certo smalto figurativo e il consueto gusto per l'orchestrazione della suspense, ma è poca cosa per il film che doveva immergere nelle delizie inconfessabili della visione totale.



Sharon Stone in una scena di «Sliver», regia di Phillip Noyce

Stasera a «La sai l'ultima?» festa per il giudice

## Di Pietro in barzioletta

MILANO. Avrete presente il giudice Di Pietro? Sta in cima ai pensieri di tutti gli italiani (e di alcuni in particolare). Giovedì nel programma di Mike Tull per uno sondaggio d'opinione rivelava che i connazionali intervistati su quali persone giudichino degne del paradiso (magari non subito), facevano prima di tutto il suo nome. Oggi scopriamo che, in occasione del compleanno del magistrato, la banda di *La sai l'ultima?* (programma del sabato sera di Canale 5) ha deciso di festeggiarlo, ignorare e incolpevole.

Già si era saputo della maglietta inneganti a «mani pulite», ora c'è solo da temere l'ondata di stremate natalizie e poi giustizia (sommarna) sarà fatta dal giudice più popolare d'Italia. C'è infatti da supporre che la mente di queste operazioni si nasconda nella cerchia ristretta e vedici dei tangenzialisti maggiori. E speriamo che prima o poi pagheranno anche per questo.

Il giudice intanto dovrebbe riflettere su questi episodi di scialacquo sul suo corpo vivo ed operante. E pensare a quello che avverrebbe se, Dio non voglia, dovesse perdere

ruolo e vigore. Già ora «nani e ballerine», avanzi di un passato, purtroppo non ancora sepolto, ballano e cantano sul suo nome al comando di chissà chi. E il regime creduto defunto si perpetua nella volgarità e nella provocazione.

Mentre infatti Di Pietro è costretto a vivere sotto la continua e assillante protezione della scorta, nessuno lo protegge dall'abuso della sua immagine e del suo ruolo. E un Pippo Franco qualsiasi (insieme al gruppo deplorabile degli altri autori, che ci risparmiamo di citare) può buttare in buria la drammatica esigenza di giustizia che viviamo.

Per carità, la satira è satira. Ma questa vuole essere tutt'altro: vuole essere invece celebrazione, come già lo fu quella dell'orrido Basaglia, con il suo ambito repertorio di politici di regime che sgomitavano per essere citati ed imitati. E già lì, infatti, il povero Di Pietro era stato inserito a forza nel cast per mezzo di un imitatore scamicciato e urlante.

Ora il contesto è anche peggiore. Non siamo più tra imitatori di politici, ma in una gara di barzioletta che ospita finti

comici. Siamo tra i vellicatori dei più bassi istinti: la cui il più basso è la corruzione di massa. Mentre le allusioni corporali costituiscono la parte nobilitante plebea che caratterizza il genere.

Ma non sarà il caso di dire basta? Di metterci un freno? Non alle ballerine sgambate, e al vanità televisiva, ma all'inferno di volgarità che si alimenta anche della tragedia nazionale e che si giustifica in nome degli interessi (in questo caso l'audience)? Perché poi, questa volgarità, questa sfrontata capacità di approfittare di tutto, ci viene il dubbio che costituisca la stessa «base culturale» sulla quale hanno potuto prosperare il malgoverno e la corruzione di massa. E sulla quale ora prosperano le scurmità di Bossi e le altre «barzioletta», tra le quali viene inserita la figura del giudice Di Pietro, nuova maschera del teatrino nazionale.

Ora, per carità, non è che auspichiamo la censura, ma un po' di vergogna di noi stessi sì. La auspichiamo Petrolini, ricordate?, quel grande comico, controllato nello stile, ma feroce contro il potere. **CMNO**



Speciale Tg1 ricorda lo scienziato Pontecorvo

A una settimana dalla sua morte, lo Speciale Tg1 in onda stasera alle 23.15 su Raiuno, ricorda Bruno Pontecorvo (nella foto), lo scienziato emigrato in Unione Sovietica negli anni della guerra fredda. Ne parleranno la giornalista Miriam Mafai autrice di un libro sulla vicenda umana e politica di Pontecorvo, e la scrittrice Clara Sereni. Nello speciale, anche un servizio sul popolare e discusso Padre Pio.

A «Fuoriorario», dall'una alle otto La lunga notte dei presidenti

ROMA Tutti i film del presidente è il collage che ci propone la lunga notte di Fuoriorario (Raitre dall'una alle 8.30 di domani mattina) dedicata all'ossessione di Hollywood per i protagonisti della nascita e della storia della nazione. La storia come romanzo e l'epica come genere raccolgono il cinema hollywoodiano intorno ai nuclei mitici della storia americana da Lincoln a Roosevelt fino a Kennedy (predecessori anche da Eastwood in Nel centro del mirino) e a Nixon. Questa la sceltta della serata dopo un montaggio di quindici minuti, vedremo JFK, The

Orlando protagonista del nuovo film di Gabriele Salvatores presto nei cinema e tra qualche giorno nell'ex Jugoslavia per il tv movie «Michele alla guerra» di Franco Rossi «Basta cliché sul Meridione, sfidiamo le contraddizioni»

Silvio, dal Sud a Zagabria

Incontro con Silvio Orlando che presto sarà nei cinema, interprete dell'ultimo e attesissimo film di Gabriele Salvatores, Sud. «Sono nei panni di un ex sindacalista disoccupato che ormai stanco di mediazioni decide di andare fino in fondo sfidando le contraddizioni per ritrovare l'orgoglio di esistere». Nei prossimi giorni, l'attore napoletano, sarà a Zagabria per il tv movie, Michele alla guerra



Silvio Orlando sul set di «Sud» tra pochi giorni nei cinema

GABRIELLA GALLOZZI ROMA «Aveva ragione Troisi quando diceva "se sei un mendicante ti danno subito dell'immigrato"». Per Silvio Orlando essere napoletano è qualcosa di più che un semplice dato anagrafico. È piuttosto un sentimento che spinge alla ribalta, al riscatto «dei luoghi comuni del nostro immaginario collettivo, dai clichés da quell'immagine di mascalzocello, magari anche simpatico, che gli uomini del Sud si portano dietro da sempre». Ed è questa la sua battaglia. Il suo sforzo compiuto nel cinema fin dai tempi di Karikazen (primo incontro con Gabriele Salvatores) «In questi anni - dice - con i miei personaggi ho cercato di imporre una figura di mendicante diversa dai soliti stereotipi quella piuttosto di uomini che credono nella giustizia e che non ne possono più dell'assistenzialismo. Che, insomma, tagliano i ponti col folklore». E ancora più radicale in questa rottura con i clichés sarà il personaggio che interpreterà Orlando nell'ultimo e attesissimo film di Salvatores, Sud (nelle sale a metà mese). Un ex sindacalista disoccupato che ritrova letteralmente la parola (non parlava più da sei mesi), la voglia di parlare e di opporsi, trovandosi coinvolto in un'azione dimostrativa nata per caso in un veggio elettorale in un paesino del Sud. «È un film che cerca lo stomaco - dice Silvio Orlando - Una commedia nera dispersa che sicuramente contribuisce al dibattito politico che si sta svolgendo nel nostro paese. Dopo essere stato il cantore delle piccole borghesie giovanili milanesi in fuga con questo film Salvatores ha scelto di raccontare una classe sociale ed un paesaggio umano devastato - continua - Popolato da un pugno di personaggi che si precludono volutamente ogni via di fuga e attraverso i quali viene tratteggiata la "scopriatura urbana" in cui si vive da Napoli in giù». L'azione è tutta compressa in una giornata particolare: l'inizio estate, elezioni una piazza assoluta del mendicione

racconta l'attore - E quattro giovani tra cui un eretico - Antonio Calamia Marco Mancini e Musici Ighizzi - insieme entrano nel veggio per bloccare le elezioni «scopriamo l'entusiasmo di una persona decisa a farla finita con le mediazioni e i favori. Infatti è necessario provare ad andare fino in fondo sfidando le contraddizioni in cui vi siamo per ritrovare l'orgoglio di esistere. Per questo il mio personaggio mi ha ricordato, anche se con le dovute differenze, l'Al Pacino di Quel pomeriggio di un giorno da cani. Ma attenzione - prosegue - Sud non è assolutamente un film che istiga alla violenza ma spinge al rispetto della società civile. Quella vera. Perché nonostante Di Pietro e Tangentopoli esistono sempre i ricchi e i poveri». E dopo il cinema quello di impegno ispira al protagonista dopo il portaborse Silvio Orlando è diventato un po' il simbolo, il ritorno alla tv. Proprio in questi giorni, infatti, l'attore è in partenza per Zagabria dove per la regia di Franco Rossi girerà il seguito di Felpe ha gli occhi azzurri ribattezzato per questa terza serie col titolo di Michele alla guerra. Del commissario di Raiuno alle prese col traffico delle adozioni clandestine resterà comunque l'impegno e l'umanità. «Meno favolistico del precedente - dice Orlando - questo nuovo tv movie offre l'occasione di parlare degli orroni della guerra in ex Jugoslavia attraverso la missione del commissario trovare in un campo profughi 4 bambini figli di un'italiana e di un musulmano. Ma gli impegni di Silvio Orlando non finiscono qui. Nel cassetto, infatti, dorme sempre il progetto di un film di Sergio Citti tratto dal soggetto pasoliniano Re magiare - ribattezzato Amore per sempre - sul groviglio di tre uomini alla ricerca del nuovo messia. «Ma per ora è soltanto un progetto».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

MARATONA D'ESTATE (Raiuno 12.00) Ritratto di Elisabetta Terabust della quale vengono proposti gli spettacoli Tre stelle da vicino del '77 Serata a 4 del '80 e alcuni balletti creati per lei da Roland Petit con il Ballet National de Marseille. AMICI (Canale 5 13.40) Seconda puntata della nuova serie del «talk show giovani» condotto da Maria De Filippis. Si parla di depressione di maternità e paternità «prematuro» e di castità. La regia quest'anno è di Paolo Pietrangeli. PERDONAMI (Retequattro 16.00) Davide Mengacci ha abbandonato le idee di matrimonio per darsi alle storielle minime di buoni sentimenti. Oggi nella catena elettronica, vogliono essere perdonati un ex eroinomane un elettricista invidioso un mago e un postino troppo curioso. Avvi il compito di capire dove finisce la realtà e dove inizia la finzione. LA SIRENETTA (Canale 5, 16.30) Debutta la serie di cartoni animati ispirata all'omonimo film della Disney. Prodotta dalla Disney la serie racconta le avventure di Anel e dei suoi amici (il pesciolino Flounder il tutore Sebastian) prima che la vivace principessa incontri il principe Eric e vada a vivere sulla terra. Insieme a Ecco Pippo! e ad alcuni classici Disney La sirenetta è uno degli ingredienti più gustosi del programma A tutto Disney col quale la Fininvest ha «sollato» a Raiuno l'esclusiva disneyana. SCOMMETTIAMO CHE...? (Raiuno 20.40) Programma che vince non si cambia. Ricevo quindi la coppia Frizzi-Carlucchi alle prese con le improbabili scommesse sulle imprese dei concorrenti. Tra gli ospiti i fratelli Rosellini Pippo Baudò e Giancarlo Magalli. SOTTOTRACCIA (Raitre, 22.45) Le proposte di Ugo Gregoretti. Un allevatore è disperato perché non riesce a mungere le sue bule troppo vivaci, alla fattoria un giorno arriva un indiano che con lena e preghiere compie il miracolo. Un pittore vive avvolto nella nebbia alle porte di Tonno e dipinge solo figure demomache. Lupetto è un cagnolino oggetto di un assurdo contenzioso tra consorzi di una palazzina di Este. Infine la lotta all'ultimo minuto tra un parroco campanaro e i vicini di chiesa. FRANCIS BACON (Raitre, 23.20) In occasione della grande mostra americana dedicata a Bacon, vi in onda un documentario realizzato da Dave Hinton dedicato all'opera del pittore inglese. Una lunga intervista lo stesso Bacon ripercorre la sua vita e il percorso artistico. STORIE VERE (Raitre 00.10) La puntata di oggi è dedicata a Nella Paganini. La pittrice scomparsa viene ricordata con una lunga intervista registrata nell'aprile scorso. Nel suo studio di via Margutta l'artista rivive gli anni della «dolce vita», la passione per la pittura e l'amore per la figlia Benedetta. (Tom De Pascale)

Table with 7 columns and multiple rows of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

# Sport

**Nelle Coppe  
vento in poppa  
per l'Italia**

**A Ginevra sorteggio buono, quasi sfacciato  
Rivali danesi per il Milan, ciprioti per l'Inter  
Il Cagliari s'imbatte in un'«insidia» turca  
Solo la Lazio potrebbe incontrare difficoltà**

## Materassopoli

■ GINEVRA. Un buon sorteggio. Quasi sfacciato. Anche se i nostri allenatori diranno il contrario («non esistono più le squadre materasse»), gli abbinamenti scaturiti dal sorteggio di Ginevra sono sostanzialmente favorevoli alle formazioni italiane. Forse solo la Lazio (che come il Cagliari non è testa di serie), ha qualche buona ragione per non esultare. I portoghesi del Boavista infatti non sono proprio degli sconosciuti nel panorama europeo. Tanto vero che due anni fa toccò all'Inter di Orrico farne le spese. Altri tempi, altra Inter, d'accordo. L'anno scorso, per esempio, il Boavista venne eliminato dal Parma. Ma il calcio portoghese, per tradizione, ci ha sempre dato del grattacapo. Anche il Torino, che incontrerà gli scozzesi dell'Aberdeen, non è stato fortunato.

Ma andiamo con ordine. In Coppa dei campioni, il Milan dovrà incrociarsi con i danesi del Copenhagen. Anche se non godono di nobili tradizioni, Capello, scottato dalla figuraccia di mercoledì con gli svizzeri dell'Aarau, ha subito messo le mani avanti. «Bisognerà essere molto cauti. I danesi, oltre alla notevole prestanza fisica, ora possono vantare un'ottima organizzazione di gioco. Nel calcio attuale, inoltre, non ci sono più segreti. Ognuno con le cassette può studiare i punti deboli degli avversari. Poi i danesi son pur sempre campioni d'Europa». Il Milan comun-

que giocherà in casa la partita di ritorno. In Coppa delle Coppe, strada in discesa anche per il Parma, impegnato contro gli israeliani del Maccabi-Haifa, mentre il Torino, accoppiato agli scozzesi dell'Aberdeen (primi nel loro campionato), avrà qualche problema in più. Un avversario comunque abbordabile.

Decisamente facile il compito per Juventus e Inter. La squadra bianconera giocherà contro i norvegesi del Kongsvinger, mentre gli uomini di Bagnoli dovranno vedersela con i ciprioti dell'Apollon Limassol. Disco verde, insomma, per tutte e due. Infine, il Cagliari. Accoppiato ai turchi del Trabzonspor, la squadra di Giorgi nutre buone speranze di passare il turno. Il tecnico però non esulta: «In Turchia pesa molto il fattore ambientale. I loro tifosi fanno un tifo indiovolato».

Tra gli altri confronti, spicca in Coppa Campioni la sfida tra Porto e Feyenoord. Di discreto interesse anche Monaco-Steaua e Sparta Praga-Anderlecht. Durante la cerimonia del sorteggio si è appreso da fonti Uefa che la Coppa dei Campioni potrebbe aumentare ben presto il suo numero di partecipanti. In seguito all'afflusso di nuovi paesi, quest'anno l'Uefa ha già dovuto organizzare un nutrito turno preliminare sia in Coppa dei Campioni che in Coppa della Coppe.

**Gheddafi junior  
tifoso della Roma  
leri a Trigona  
per l'allenamento**

**Oggi Pellizzari  
tenta il record  
d'immersione  
all'Isola d'Elba**

■ Umberto Pellizzari tenterà oggi (condizioni del mare permettendo) di stabilire il nuovo record mondiale di immersione in apnea in assetto variabile assoluto «no limits», all'Isola d'Elba. Il record è detenuto dal cubano Francisco Pipin Ferreira con metri 120. Pellizzari cercherà di raggiungere i 122-123 metri e di riconquistare così il primato, suo fino al settembre dello scorso anno.

**Tra frasi di circostanza,  
rabbia e gioia malcelate,  
i dirigenti italiani presenti  
a Zurigo non sono soddisfatti**

**Solito ritornello:  
«Non esistono più  
avversari facili»**

■ Gli accoppiamenti del secondo turno delle coppe europee di calcio hanno dato un'altra prova di come - nel mondo del calcio - pieno di ipocrisie e luoghi comuni, ognuno non dica più quello che (realmente) pensa e non pensi quello che dice. Il solito elenco di frasi tipo «Non esistono più avversari facili» si è ritualmente ripetuto anche ieri a Zurigo.

Per l'allenatore del Milan, Fabio Capello quella contro il Copenhagen sarà «una partita sicuramente difficile, per questo dobbiamo essere molto concentrati: la squadra danese è molto forte fisicamente e molto organizzata, con alcuni giocatori della nazionale, e si trova in testa al campionato anche in questa stagione». Silvano Ramaccioni, manager rossoneri: «A livello turistico sono molto soddisfatto di giocare nella capitale danese. A livello tecnico mi preme di sottolineare che il Copenhagen è la novità positiva del calcio danese».

Il tecnico del Torino, Emiliano Mondonico non ha gradito affatto l'accoppiamento con gli scozzesi dell'Aberdeen: «Fra le otto che erano inserite nella nostra lista questa era sicuramente la squadra da evitare maggiormente. Gli scozzesi sono forti fisicamente e sono migliorati anche tatticamente negli ultimi anni. Hanno un notevole carattere e non mollano mai. Andrò personalmente a visionarli. Al Torino per superare il turno occorreranno due grandi partite».

«La Lazio è stata abbinata ad un avversario di media forza - ritiene il direttore generale della squadra biancazzurra, Enrico Bendoni - ma, non essendo testa di serie, dal nostro raggruppamento geografico poteva uscire anche il nome del Bayern». L'allenatore Dino Zoff ha invece così commentato: «Il Boavista di Oporto è avversaria di normale statura, non proibitiva ma neppure facile. Non ci voleva, però, l'inversione del campo: sarebbe stato meglio giocare la prima partita in Portogallo anziché il contrario, anche se disputare l'andata a Roma ci consentirà di evitare

le fatiche del viaggio restando nella capitale e recuperando meglio pochi giorni prima del derby coi giallorossi del 24 ottobre».

Bruno Giorgi, tecnico del Cagliari: «Non conosco questa squadra ma, a prescindere dal suo valore tecnico, essendo già stato altre volte in Turchia so che il fatto ambientale gioca un ruolo molto importante». Bruno Giorgi ha accolto con il solito distacco il risultato del sorteggio per il secondo turno di Coppa Uefa che vedrà il Cagliari opposto al Trabzonspor. Più favorevole la reazione del capitano della squadra, Gianfranco Matteoli. «Abbiamo veramente la possibilità di passare il turno, lo puntavo tutte le mie preferenze su turchi - ha detto il giocatore - perché il Trabzonspor, tra le teste di serie, era la più abbordabile».

Per quanto riguarda la Juventus, Giovanni Trapattoni tiene nella massima considerazione il prossimo avversario di Coppa Uefa, i norvegesi del Kongsvinger. «Nel calcio europeo - dice il tecnico - non c'è più una grande differenza fra una squadra e l'altra. L'impegno sarà sicuramente severo sul piano fisico. D'altronde la Norvegia è nazione cresciuta calcisticamente e i risultati lo confermano: la nazionale si è già qualificata per i mondiali e i nostri avversari hanno battuto gli svedesi nel turno precedente».

«È un buon sorteggio: sono bastate poche parole a Osvaldo Bagnoli, tecnico dell'Inter, per esprimere la soddisfazione per il buon trattamento riservato dalla sorte ai nerazzurri, che nel prossimo turno di Coppa Uefa saranno opposti ai ciprioti dell'Apollon di Limassol. Anche i giocatori sono rimasti soddisfatti. «Penso sia un match molto abbordabile, abbiamo ottime possibilità di passare il turno - ha detto l'olandese Jonk - io di solito vado a Cipro in vacanza, non ho mai avuto occasione di giocare contro squadre cipriote». «Non dovrebbe proprio essere un turno difficile - ha dichiarato Dennis Bergkamp - Se giochiamo con attenzione lo passeremo certamente».

### COPENAGHEN

■ Si chiama Fc Copenhagen e la sua storia, pur avendo radici gloriose, è recentissima: il club nasce infatti dalla fusione, avvenuta il 19 luglio '92, di due squadre della capitale danese, il K&B e il B 1903. 22 scudetti complessivi ma anche una crisi sempre più difficile da sopportare. La nuova creatura, che gioca in completo bianco, ha finito per vincere subito lo scudetto al primo tentativo, ma quest'anno fa un'ottima politica a ripetersi (ora è terza in classifica dietro a Silkeborg e Odense) e nell'ultima giornata si sta trovando (1-4) proprio dal Silkeborg. L'allenatore è Benny Johansen, che ha dovuto supplire all'addio al calcio del regista Pierre Larsen con l'arrestamento di Kaus, vecchio pallino di Crujff. Nell'ultimo mercato il Copenhagen si è poi rinforzato con il 21enne attaccante, Peter Møller, 37 gol nelle ultime due stagioni, che fa coppia in attacco col 34enne Manniche, un gigante «alla Skuhavy».

### MACCABI

■ Tocca dunque al Parma saggiare la forza del calcio israeliano di recente ammesso nell'ambito dell'Uefa, la prima sfida con il Maccabi, il 20 ottobre ad Haifa, ritorno il 4 novembre. Il Maccabi Haifa (tre scudetti vinti nell'ultimo decennio) è il club più ricco del campionato, ed è anche l'unica società israeliana ad essere proprietaria di un solo uomo, Yacov Shahar, importatore per Israele della Volvo e della Honda, giro annuale d'affari da 280 milioni di dollari. Allenatore è Gyora Spiegel, che contro l'Italia gioca a Messico '70, il quale «copia» gli schemi del Milan di Sacchi, e che ha alle spalle una società che non bada a spese. Tre gli stranieri: gli ucraini Korotajev, Pets e Getzko (15 gol l'anno scorso). È stato invece ceduto il portiere russo Chanov, anziano ma fortissimo, e questo è ancora un handicap per il Maccabi, che ha cercato di rimediare acquistando dallo Bnei Yehuda il bomber delle ultime due stagioni, Allen Mierahi.

### ABERDEEN

■ Il secondo turno di Coppa ha riservato l'avversario più difficile al Torino: gli scozzesi dell'Aberdeen, un marchio che in Europa fece molto parlare sé, all'inizio degli anni 80, quando vinse Coppa Coppe (82-83) e Supercoppa europea (83), con in panchina Alex Ferguson e in campo il trascinatore «rosso» Gordon Strachan. Divisa biancorossa, fondata giusto 90 anni fa, uno stadio, il «Pittodrie Stadium», da 22mila posti, la società vanta inoltre 4 scudetti, 7 Coppe di Scozia e 4 Coppe di Lega. Oggi in panchina c'è l'ex capitano Willie Miller, la squadra dopo 8 giornate è prima in classifica con 11 punti; larga l'ultima vittoria (4-1) sui Raith Rvs. Sono 4 i giovani talenti che da poco hanno debuttato in nazionale: Jess, Booth, Smith, Wright. E in genere, l'Aberdeen si propone come anti-Rangers: i dominatori degli ultimi tornei stavano infatti ammazzando l'interesse del campionato.

### BONISTATA

■ Fondato nel 1903, maglia a scacchi bianconeri, un palmares che parla di 4 Coppe del Portogallo e zero scudetti, un'attività europea mai ai di là degli «ottavi», il Bonistata è ormai un classico per le squadre italiane che da tre anni incontrano questi portoghesi. La prima ad affrontarli è stata proprio la Lazio (77-78) che li ritrova sulla sua strada dopo averli eliminati (0-1, 5-0) in quella lontana occasione. La Fiorentina (Coppa Uefa 86-87) è stata eliminata (ai rigori) dai lusitani che si sarebbero ripuliti (91-92) sempre in Uefa ai danni dell'Inter di Orrico (2-1, 0-0), per essere poi eliminati dal Torino (2-0, 0-0). L'anno passato in Coppa Coppe eliminati al secondo turno dal Parma: dopo aver pareggiato in Emilia 0-0, lo in casa 0-2. Allenatore è il 47enne Manuel José, migliori giocatori Rui Bento, Marion Brandao e il vecchio bomber nigeriano Ricky.

### APOLLON

■ Un punto in due partite: non è stato davvero esaltante il fronte via dell'Apollon Limassol. In compenso, non si potrà lamentare Bagnoli: per un'inter ancora bruttina e soprattutto in rodaggio, avversario più addomesticato non si poteva pretendere, al secondo turno. Una squadra cipriota che per giunta non riesce a brillare nel suo campionato. Va detto comunque che l'Apollon la sua parte l'ha già fatta, riuscendo a eliminare il Vac Samsung, formazione di una scuola di lignaggio ben più alto come quella ungherese: ha rimediato allo 0-2 dell'andata, vincendo 4-0 ai supplementari; c'è inoltre da dire che la squadra di Limassol, 38 anni di vita, un solo scudetto conquistato, dà il meglio nelle Coppe. Nel '91-92 è arrivato fino agli ottavi della Coppa Campioni. Gioca nello stadio «Sironi» da 20mila posti: la squadra indossa una divisa completamente rossa; non ci sono precedenti europei con formazioni italiane.

### KONGSVINGER

■ Ci vuole il manuale per scoprire chi sono i misteriosissimi avversari della Juventus, che peraltro nel primo turno hanno battuto con estrema dinamicità gli svedesi dell'Osters (3-1 e 4-1). Club di una città che si trova ad appena 50 km dal Circolo Polare Artico, il Kongsvinger è alla prima partecipazione assoluta ad una Coppa europea; la sua bacheca è vuota: non ha mai vinto nulla. Né ha giocatori della nazionale norvegese: sono tutti dilettanti i componenti della squadra, e il migliore è l'attaccante Engerbakk; in campionato occupa il sesto posto in classifica. La gara d'andata dei «6esimi» con la Juve si disputerà in Norvegia, ma a Oslo per questioni pratiche, nello stadio «Ullevaal» da 30mila posti. Da notare che il calcio norvegese è complessivamente in crescita come dimostra una qualificazione ai Mondiali-94 ottenuta con grande anticipo.

### TRABZONSPOR

■ Mamma li turchi, ma questi fanno poca paura, almeno se la classifica del campionato dice la verità. Il Trabzonspor è infatti soltanto ottavo in classifica di 6 lunghezze dal vertice, con un ruolino desolante, specie per chi è abituato a stare nelle parti alte della graduatoria: una vittoria, tre pareggi e una sconfitta. Nell'ultima giornata ha pareggiato a fatica in casa con l'Ankaragucu, salvato da un provvedimento autogol. Fondato nel '67, 6 scudetti in bacheca (ma il più recente di essi festeggia ormai il decennale), 4 Coppe nazionali, un cammino europeo che non ha mai oltrepassato gli «ottavi», il Trabzonspor ha la sua carta migliore nel piccolo stadio «Avni Aker» da 28mila posti, da cui parte un tifo fin troppo partecipato e astioso. Ne fece le spese un'inter stordita da quell'indesiderato calore umano nella stagione 83-84, sempre in Coppa Uefa: sconfitti 1-0, i nerazzurri si rifecero a Milano (2-0).

L'inglese dà appuntamento ai giornalisti, poi si defila

## Fuga dall'intervista Gazza dribbla i taccuini

**Bagni-Damiani  
sotto accusa  
per abuso  
di professione**

L'ennesima burla di Gascoigne: la Lazio convoca i media per il ritorno alla parola del giocatore inglese e lui belfa i cronisti radunati ai «Maestrelli». Colpa delle voci di un suo possibile ritorno in Inghilterra? Macché, tutta colpa della pioggia. Gazza non gioca e scherza, gestirlo è ormai un problema e la Lazio comincia ad avere le tasche piene. Ma intanto pensa a Boksic. Potrebbe arrivare a novembre

### STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Appuntamento al «Maestrelli» di buon mattino per l'evento: Paul Gascoigne che torna a colloquio con i media italiani. Qualcuno tocca ferro: dopo il falso allarme di lunedì, in cui il black out sembrava agli sgoccioli (l'inglese lo aveva annunciato fino al termine della stagione) salvo poi ripensarci all'ultimo momento, si teme un bis. E hanno ragione loro, gli scettici: anche stavolta Gascoigne belfa tutti. Lazio - compresa o presidente Cragnotti in testa, che sta spingendo da tempo per il ritorno alla parola di Gazza. Una farsa: tutti in attesa del verbo di Paul e lui, serafico, si infila nella sua auto e abbandona il «Maestrelli» di gran carriera. Piccolo sospetto: vuoi vedere che il giocatore ha maldigerito quell'articolo apparso ieri mattina su un quotidiano sportivo che parla di un suo possibile ritorno in patria (L'Espresso)? Errore: la risposta giusta arriva da Mario Pennacchia, responsabile delle relazioni esterne. «Paul non è venuto? - chiede con l'aria imbarazzatissima Pennacchia - Stra-

no, aveva detto che sarebbe venuto... si augurava che cessasse di piovere perché qui dentro non si respira...». Mistero svelato dunque: bisogna prendersela con Giove pluvio se l'ennesimo appuntamento con Paul Gascoigne è saltato. Il che, tutto sommato, non fa strappare i capelli a nessuno, salvo il fatto che i media era stati convocati per un altro appuntamento andato a vuoto. Il vero problema, infatti, è un altro: è l'incapacità della Lazio a gestire un suo tesserato: gioca poco, si infortuna spesso e sul piano dell'educazione non è certo un lord. Cragnotti, si sussurra, comincia ad avere le tasche piene. Zoff è al limite della sopportazione. «Ora deve fare sul serio», ripete da tempo, mentre i compagni di squadra evitano qualsiasi commento, ma in pochi sono ancora dalla sua parte. «È falso, la Lazio non ha mai valutato l'ipotesi di cedere Gazza», ha detto ieri Pennacchia. Per ora e per mancanza di acquirenti disposti ad accollarsi un miliardo e mezzo di stipendio, ma a giugno potrebbe accadere.



Bruno Giorgi

### BREVISSIME

**Anticipi tv.** Oggi su Tele+2 andranno in diretta le seguenti partite: Perugia-Casarano di serie C 1 (girone B) ore 14.30 e Ascoli-Cosenza di serie B ore 20.30.

**Trasferimenti legali.** La Corte europea di giustizia è stata chiamata a pronunciarsi sulla legalità dei trasferimenti dei calciatori e sulle clausole della nazionalità. La vicenda è nata dalla vertenza tra il Lazio e il giocatore Bosman per il mancato pagamento di un indennizzo per il suo trasferimento alla squadra francese del Dunkerque.

**Arc de Triomphe.** Domani si correrà all'ippodromo di Longchamp la classica di galoppo. I patiti delle scommesse potranno fare puntate anche in Italia. Puntate che saranno raccolte all'ippodromo delle Capannelle di Roma.

**Inno Juventus.** Il club bianconero in collaborazione con la rivista «Hurrà Juventus» e con la casa discografica «Era Ora» ha indetto un concorso per la scelta del nuovo inno ufficiale.

**Corsa Tris.** Leonasra ha vinto il Premio Salmuficco Bresciano all'ippodromo di S. Siro e valevole come corsa Tris. Seconda Neva d'Assia, terza Navajo. La combinazione vincente è: 14-18-23. Ai vincitori andranno 16.726.800.

### IL PERSONAGGIO

del Cagliari. Ma non si fa travolgere

## L'uomo della provvidenza

Sono bastate poche settimane per entrare nel cuore dei tifosi. Sono bastati alcuni risultati favorevoli e il superamento del primo turno di Coppa Uefa. Radice, il cui licenziamento aveva sollevato un vespaio di polemiche, è già nell'alburno dei ricordi. Ora si guarda al futuro con occhio diverso, con più speranza. Anche il Cagliari di questo campionato può arrivare lontano, forse più in alto di prima

### GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Non ha il magnetismo di Ranieri, o il carisma di Mazzone, ma Bruno Giorgi, in poche settimane ha saputo ridare al Cagliari e alla Sardegna, quel sorriso che la felice e breve esperienza di Radice sembrava aver cancellato. Mentre parla nei dopo partita con la stampa, sembra un tranquillo signore, sempre in mezzo ai cronisti per conto. I suoi commenti sono improntati a sobrietà e realismo. Mercoledì notte ha ammesso che i suoi uomini stavano pagando l'inesperienza sulla scena internazionale, «cadendo nel tranello della Dinamo, squadra timida e con un gioco troppo duro rispetto al campionato», ma ha poi lodato i progressi compiuti in poche settimane, ricordando però «che la strada è ancora lunga. Possiamo e dobbiamo migliorare ancora tanto». In panchina veste a seconda delle circostanze. Una volta in maniche di camicia, la settimana successiva in tuta e scarpette da gioco. Negli allenamenti è severo al punto giusto. «Ti fa vedere gli errori - di-

Bruno Giorgi è l'artefice del boom dall'entusiasmo: «C'è da lavorare»

sa attaccare e difendersi con convinzione. La difesa, il reparto che più ha risentito dei cambiamenti estivi, sta forse solo adesso trovando una sua completa stabilità, che non a caso è coincisa con il ritorno dal Sudamerica di Herrera, il centrocampista, con il redivo Cappioli e con un Bisoli sempre più efficace, riesce a sostenere a sufficienza l'attacco, sino a ieri vero punto debole del Cagliari. L'esplosione della coppia Oliveira - Valdes ha rappresentato il decollo del Cagliari. L'unico problema che Giorgi, dal suo arrivo in Sardegna, non ha ancora risolto, riguarda il ruolo di Allegri. La mezzala, che anche ieri è rimasta in panchina, è sicuramente forte, ma rischia di esse-

re sacrificata, nei giochi tattici disposti dal tecnico lombardo. Il problema Allegri non preoccupa però Giorgi. Forte della qualificazione e del felice avvio di campionato, il tecnico del Cagliari guarda con più serenità alle prossime gare del calendario, ma senza particolari illusioni. «Dobbiamo ancora migliorare - ha detto anche mercoledì notte dopo la sicura ma sofferta vittoria contro la Dinamo - per poter esprimere tutto il potenziale di questa squadra». I tifosi sognano. E il presidente Massimo Cellino, anche l'altra notte gongolante. Le polemiche sull'allenamento di Radice, con questo allenatore, sembrano lontano anni-luce.

### PROVVEDIMENTO

Atalanta-Samp	1 X	Prima corsa	12
Genoa-Reggina	1 X		22
Juventus-Torino	1 X 2	Seconda corsa	2 X 2
Milan-Lazio	1		
Napoli-Inter	1	Terza corsa	X 2
Parma-Foggia	1 X		2 X
Piacenza-Cagliari	2	Quarta corsa	12
Roma-Crem-onese	1		X X
Udinese-Lecce	1	Quinta corsa	11
Padova-Fiorentina	X		12
Pisa-Bari	2 X	Sesta corsa	11 X
Catanzaro-Molfetta	X		X 11
Trapani-Akragas	1		

**Caso Catania È caos**

Tra la magistratura e la federazione del calcio è guerra aperta. Il presidente Matarrese, forte dell'appoggio di Palazzo Chigi respinge l'ordinanza del Tar e ordina il rispetto dei calendari Fuorigioco il club etneo. Domani confermata Avellino-Giarre

# «Io disobbedisco»

**L'on. Tonino la butta in «politica»**

«ROMA. Un pasticciaccio che poteva e doveva essere evitato. Un percorso precedente sul quale occorre che venga fatta subito chiarezza perché questa vicenda è uno splendido esempio di come in Italia si combinano guai e si possa giocare con le leggi. Tutto nelle tappe del caso: la cattiva amministrazione del presidente Catania Massimo non arriva ad un punto di non ritorno. Lega e Federazione accese dai sacri furori di Tangentopoli cancellano il Catania dal calcio «prof» ma con una sentenza «facilon» Massimino si ribella si rivolge al Tar e qui il giudice Zingales promulgava due verdetti che sconsigliavano il Palazzo del calcio. Contromossa di Matarrese che «disobbedisce» ad una sentenza del Tar ha le sue buone ragioni. Tonino ma con l'annuncio di ieri va contro la legge. Una cordata da Far West da paese delle banane. È il bello che il tutto avviene in nome della giustizia Aspri di due ordinanze esportiva. □SB

Caso-Catania nuovo colpo di scena. La Federazione ha ordinato il rispetto del «vecchio» calendario rendendo vano il lavoro compiuto dai due commissari «ad acta» nominati dal Tar che ieri mattina a Firenze avevano compilato un nuovo «programma» a 19 squadre. La chiave della giornata è stato l'appoggio del governo-Ciampi al mondo del pallone. La fine del tormentone nel processo del 20 ottobre

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Il venerdì da leone di Antonio Matarrese grande capo del calcio italiano al giovedì nero e dei commissari che entrano nelle stanze del Palazzo e scrivono secondo i voleri di un magistrato il calendario del girone B della C1, il presidente federale risponde con un comunicato che per il nostro football non cambia nulla domani si va in campo secondo il vecchio calendario

quello a 18 squadre e senza il Catania. Fatica a vuoto quindi quella compiuta ieri dai commissari «ad acta» designati dal Tar (tribunale amministrativo regionale) di Catania gli avvocati Giuseppe Ardenzio e Giuseppe Caruso che proprio ieri mattina avevano «fatto» il nuovo programma del girone B della serie C1, niente derby si

all'antico a Avellino-Giarre come il calendario compilato quaranta giorni fa comanda. Ma c'è dell'altro in questa incredibile «48 ore» c'è l'importante sostegno del governo Ciampi al mondo dello sport. Una mossa chiave come vedremo più in avanti supportata dall'attività di quaranta deputati che hanno volocitato l'intervento del ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso.

La risposta della Federazione come era ovvio dopo i fatti di giovedì non si è fatta attendere. Il Palazzo del calcio (nella sede di via Allegri) si è tenuto un lungo vertice al quale hanno preso parte Matarrese, il presidente della Lega di C1 Abete, quello della Lega dilettanti Giulivi e consiglieri federali della serie C Gravina e Paganini a margine ci sono stati ripetuti contatti telefonici

con il presidente del Coni Pescante e con il presidente della Lega di A Nizzola) ha scelto la linea della fermezza ma contemporaneamente anche quella della misura. Nessun tono aspro una gran premura di evitare uno scontro frontale con la giustizia ordinaria «obbedendo però pur nel pieno rispetto della magistratura ordinaria la piena autonomia di quella sportiva». Cosa ribadita anche dal presidente del Coni Mario Pescante che ha ribadito tutto il suo appoggio alla presa di posizione della federazione e del suo presidente. «Si avverte ha poi aggiunto Pescante come irrevocabile un provvedimento normativo statale che elimini ogni possibilità di conflitto e di equivoco».

La chiave della giornata si è detto è stato il comunicato emesso dalla presidenza del

Consiglio. «Da parte del governo vi è completa assicurazione circa la libertà e l'autonomia del mondo sportivo. Siamo questa assicurazione non solo perché ci è richiesta ma perché ne siamo profondamente convinti». Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi aveva usato toni analoghi lo scorso 29 luglio in occasione dell'incontro con il presidente Pescante e la giunta esecutiva del Coni. Forte di questo appoggio il Palazzo del calcio ha potuto impostare la sua contromossa mentre nell'attesa si fantasticava un blocco dei campionati in vista del processo di secondo grado fissato per il 20 ottobre in cui la magistratura si pronuncerà definitivamente sulla vicenda. Il Coni altro attore di questa tragedia ha affidato la sua difesa lo ricordiamo al professor Giuseppe Guanno, ex ministro dell'Industria e massi-



Antonio Matarrese

ma autorità in Italia del diritto amministrativo. Il diktat della Federazione è stato immediatamente raccolto dalla Lega di C e dagli altri due club interessati alla vicenda Giarre e Avellino. «Per noi contano le disposizioni del presidente federale fa fede il vecchio calendario» ha detto il grande capo della C Giancarlo Abete. «Obbediamo» è stata la risposta delle due società.

Sull'altro fronte dura presa di posizione dell'avvocato del Catania Enzo Trantino che giovedì aveva presenziato con i Coni Federazione e Lega un esposto alla procura della Repubblica di Catania per presunto «comportamento omissivo». Il legale ha così commentato la mossa di Matarrese. «Di questo colpo di mano i responsabili dovranno rispondere davanti al giudice penale».

**Pallavolo A Cuneo anticipo televisivo**

«Oggi pomeriggio il primo incontro televisivo della stagione di pallavolo 93-94 in campo ore 16 e diretta su Rai-1 ore 16:30) Alpitour Cuneo Maxicono». Parma C è grande attesa per questo match. «È una squadra in crescita la nostra - dice Prandi - contro la Maxicono faremo di tutto per scattare il passo falso di domenica scorsa fatto a Padova contro la formazione di Pittera». È praticamente certo che l'impianto di Cuneo per questa partita sarà tutto esaurito. Prevediamo e abbonamenti vanno a gonfie vele. In A2 stasera (ore 20:30) si gioca Moka Roca Forlì Olio Venturi Spoleto.

**Basket in tv Si gioca Scavolini Stefanel**

È di nuovo campionato il basket italiano dopo l'intermezzo europeo con l'oscura sconfitta di Cantù a Bellinzona nell'Euroclub. Ora è di nuovo il secondo turno del massimo campionato. Gli anticipi televisivi sono due Stefanel Trieste Scavolini Pesarò (Rai1 ore 14:45) e Kleenex Pistoia Recoaro Milano (Tmc ore 19:00). A Pistoia sommersa domenica scorsa a Treviso è di scena la Recoaro Milano con un Djordjevic annunciato in gran forma.

## Il presidente della società rossoblù non si ferma, forte della sentenza del tribunale: «Per me si gioca, i biglietti sono in vendita»

### Massimino annuncia: «Noi scenderemo in campo»

«Come era naturale che accadesse il «caso Catania» ha provocato una valanga di reazioni. Ad aprire il balletto di una vicenda che ha anche dell'incredibile è stato proprio il presidente della Catania l'insidiabile Angelo Massimino che appena apprese le decisioni della federazione è partito al contrattacco. Il Catania domenica si presenterà in campo per giocare contro il Giarre. Non ho avuto alcuna notifica delle ultime decisioni

e ubbidiremo alle disposizioni del Tar. Oggi comincerà la vendita dei biglietti». Al presidente fa eco Enzo Trantino che assiste il Catania nella vertenza. «Siamo ai materassi. Saranno ora i responsabili di questo colpo di mano a rispondere ulteriormente davanti al giudice penale al quale dovranno dimostrare che i poteri dello Stato oltre a quelli noti comprendono anche la giustizia sportiva che appare

un sovra ordinamento sciolto da ogni legge». Poi anche quaranta deputati ieri sera hanno chiesto l'intervento del ministro di Grazia e Giustizia «in ordine alla discutibile e incredibile decisione assunta dai giudici del Tar di Catania». In questo bilancio di dichiarazioni c'è anche quella di Primo Nebiolo «il moltiplicarsi di casi come quelli del Marsiglia e adesso del Catania per il calcio e dei Reynolds e della

Krabbe per l'atletica è motivo di grande preoccupazione. Lo sport ha le strutture per disciplinarsi e autoregolarsi». Intanto sulla questione siciliana dopo le affermazioni di Blatter di ieri c'è Gianni Rivera che replica «Non arriva mai il sole in Svizzera ma quando c'è colpisce duro ed in questo caso ha colpito il segretario generale della Fifa Blatter che sul caso Catania minaccia sanzioni alla Federazione senza rendersi conto che il club si-

ciliano è ormai fuori dall'ordinamento sportivo. E che per questo si è rivolto alla magistratura ordinaria. Non è finita qui. L'ex regista del Milan ha incaricato poi la dose. «Come al solito Blatter ne ha sparata una delle sue per farsi pubblicità gratuita. Quello che ha detto è pura follia». E a proposito del Tar Rivera ha aggiunto «Bisogna prevedere una reazione del genere da parte dell'ufficio legale della Federazione. Mi-

meraviglio che nessuno abbia pensato a conseguenze del genere in Figg. Il Catania essendo una società di capitale è chiaro che avrebbe reagito una volta fuori dall'ordinamento sportivo non godendosi al suo tribunale. Sarebbe opportuno che il buon senso prevalesse e che le parti arrivasse ad un accordo».

Anche dal mondo politico e da quello prettamente sportivo arrivano le reazioni. «Da qualunque parte si si giri - spiega Nedo Casetti - responsabile dello sport del Pds - questa vicenda è un grosso pasticciaccio». E continua «È necessario che ci sia il rispetto dei ruoli fra la magistratura sportiva e quella ordinaria».

Sergio Campana presidente dell'Aic ha dichiarato che «La Federazione sembra decisa a difendere la propria autonomia e l'associazione calcistica per coerenza e convinzione ed è d'accordo».

# DICIAMO LE COSE COME STANNO.



**Il Pds non possiede conti in Svizzera.** I due nuovi conti individuati erano già stati sequestrati e sono riconducibili a Dc e Psi. Riguarderebbero finanziamenti illeciti versati dalla Ansaldo per una cifra di 1.280.000 dollari. I finanziamenti sarebbero avvenuti a favore dell'Ing. De Toma il quale faceva riferimento al Psi.

**Il Pds non ha intascato i milioni di Panzavolta.** I giudici ritrovano in una banca Svizzera il conto di Primo Greganti con ancora depositata l'intera tranche di 525 milioni versata da Panzavolta denaro che mai è stato intascato dal Pds per la semplice ragione che al Pds non era mai stato destinato.

**Nessun coinvolgimento con la SASIB.** Nella vicenda SASIB risulta che la Cooperativa Lavori Ferroviari presieduta da Pietro Biscaglia di area socialista avrebbe erogato contributi di circa 500 milioni a Dc e Psi. Il direttore commerciale della SASIB Antonio Altobelli dopo aver cambiato la prima versione dei fatti ha dichiarato di aver in contratto nel 1986 una persona di cui non ricorda le generalità che gli avrebbe indicato un conto svizzero sul quale versare finanziamenti per 30 milioni al Pci. Attendiamo serenamente che il Dott. Altobelli ricordi correttamente il nome di questo intermediario e che si ricostruisca finalmente la verità.

**Sabato 25 settembre: la verità.** I magistrati hanno chiarito che i conti svizzeri dei quali si era fatto un gran parlare non erano riconducibili al Pci-Pds ma alle forze politiche già coinvolte nelle inchieste Dc e Psi.

**E adesso giudicate voi.** Su questi fatti è stata imbastita una violenta campagna di disinformazione e di attacco alla credibilità del Pds e del suo gruppo dirigente. Si sono spacciate per certe ipotesi subitaneamente naufragate. Si è cercato di omologare la responsabilità del Pds a quelle dei grandi partiti di Tangentopoli. Gli italiani giudichino liberamente dai fatti la moralità e la sincerità della più grande forza progressista e di sinistra in un'Italia che vuole cambiare.

**LA NOSTRA È UNA STORIA PULITA.**

## Metro A, la sicurezza bloccata dalle pastoie burocratiche

LUCA BENIGNI

È ostaggio della burocrazia capitolina la sicurezza del metrò A. I dieci pozzi d'aerazione che dovrebbero garantire il ricambio dell'aria nei quindici chilometri della linea e donare al mezzo milione di utenti quotidiani un ambiente più vivibile, sono impigliati nei fili tesi dai responsabili della macchina amministrativa della città. Dopo gli anni, da dimenticare, di Tangentopoli, i dirigenti del Campidoglio hanno riscoperto il rispetto rigoroso, fino alla pedanteria, al buon senso e ai bisogni della città, delle regole, delle leggi e delle procedure. E in questa rete è impigliato il progetto per risolvere i problemi della linea A del metrò, con tanto di dieci miliardi di finanziamento. E per questo motivo i sindacati hanno dichiarato uno sciopero per martedì prossimo.

Spiega il subcommissario alla metropolitana, Corasanni: «In effetti nello scorso mese di giugno mi impegnai nella riunione in prefettura per affrontare il problema. Per sbloccare la situazione e avviare le procedure. Non si può più procedere con le trattative private, bisogna tenere conto di quanto prevede la legge che è molto chiara: quando occorre appaltare lavori per un importo superiore ai cinque o sei miliardi si deve procedere con una gara di livello europeo. Su questa linea ho dato indicazioni di muoversi ai dirigenti e anzi proprio questa mattina (ieri, dopo l'uscita della notizia sulla cronaca dell'«Unità»

ndr) ho sollecitato la pratica». Il problema ha davvero i caratteri dell'urgenza, interessa la vita quotidiana di mezzo milione di persone, ma i tempi sembrano sproporzionatamente diluiti alla situazione: «Non posso fare promesse, indicare date. - conclude Corasanni - I tempi tecnici sono indefiniti e poi c'è da capire la situazione. Nel contesto attuale non si può chiedere o imporre ai dirigenti di seguire tracciati diversi, più celeri anche se la gravissima situazione ambientale e di sicurezza cui versa la linea A della metropolitana lo richiederebbe».

Lo scoglio, dunque, anche se Corasanni non lo dice esplicitamente, è rappresentato dalla burocrazia comunale. Nessun funzionario o dirigente, con Tangentopoli che incombe, si sente in grado di fare scelte. Un lavoro di dieci miliardi, in un periodo di crisi come questo, fa gola a molte aziende: ma scegliere è difficile per non dire impossibile. Soprattutto perché si tratterebbe, comunque, di mettere in pratica un progetto della famigerata Intermetro.

Molto meglio rispettare il dettato della legge, le virgole, del testo, ponderare le interpretazioni e andare adagio: questa è la linea scelta. Eppure l'urgenza c'è, ma nonostante tutto la sicurezza della gente che ogni giorno passa nelle gallerie prive di sistemi anticendio, è messa in second'ordine. In attesa delle elezioni.

Due immagini della città allagata dopo il diluvio che si è abbattuto ieri sulla capitale. Sotto un ingorgo provocato dalla pioggia e Renato Nicolini



La città ieri mattina si è svegliata sotto il diluvio. Strade allagate, frane gravi danni a Ladispoli, Ostia e Fiumicino «Salvo» un aereo colpito in volo da un fulmine

## Delitto Oligiata Il Pm Martellino convoca Roberto Iacono



Nuovi accertamenti nel quadro dell'inchiesta sull'omicidio della contessa Alberta Filo Della Torre (nella foto) avvenuto nella villa della nobildonna. Il 10 luglio del 1991, il pm Cesare Martellino ha già convocato per i prossimi giorni Roberto Iacono, il vicino di casa della donna indagato per omicidio. Iacono, per il quale, tuttavia, si prospetta una richiesta di archiviazione, sarà sentito in relazione ad una frase pronunciata durante la registrazione di una puntata del programma televisivo «Colpevole o innocente». Sollecitato a dire la sua opinione sull'omicidio, l'uomo avrebbe affermato di essere convinto che nella vicenda siano coinvolti i servizi segreti. Iacono, la cui madre è stata insegnante privata dei figli della contessa, fu coinvolto nelle indagini nei giorni successivi al delitto. Non è la prima volta che si parla dei servizi segreti a proposito del delitto dell'Oligiata. Già in passato si fece riferimento alla presenza di un agente nella villa durante la prima ricognizione avvenuta subito dopo l'omicidio.

## Musei/1 Boom di turisti nei luoghi d'arte della capitale

Grande affluenza nei musei romani. Anche in agosto e settembre, così come nei mesi precedenti, i turisti hanno affollato gallerie capolinee e monumenti (nella foto una veduta del Colosseo). E in questo boom dell'arte a farla da padrone è l'archeologia. Negli ultimi due mesi circa 100 mila persone hanno visitato il Foro Romano, 47 mila il Colosseo e 25 mila Caracalla. Successo anche per resti archeologici come la tomba di Cecilia Metella, visitata ad agosto da 1500 persone e le tombe latine.

## Musei/2 Orario invernale I precari tornano a casa

Con l'arrivo dell'autunno i musei di romani tornano all'orario invernale. Niente più apertura continuata, dalle 9 alle 19, resa possibile grazie al supporto di 349 custodi trimestrali. Si chiude alle 14. Ma la decisione suscita, come sempre, nuove polemiche sulla fruibilità dell'arte nella capitale. I sindacati chiedono al ministro dei Beni culturali Ronchey e al ministro della Funzione pubblica Cascese una effettiva parità di trattamenti di precari e cassa con il riconoscimento della indennità di malattia, delle festività e degli incentivi.

## Occupazione alla Silvio D'Amico Gli studenti hanno difeso un diritto

«Per affermare il loro diritto allo studio sono stati costretti ad occupare alcuni locali della scuola media Cesare Battisti». E quanto hanno dichiarato le ex consigliere comunali Maria Coscia (Pds) e Loredana De Petris (Verdi) riferendosi agli studenti dell'istituto statale d'arte «Silvio D'Amico» chiuso il 29 maggio perché pericolante. Le ex consigliere hanno espresso la loro solidarietà agli studenti che da alcuni giorni occupano i locali della scuola «Cesare Battisti» in piazza Sauli, nel quartiere Ostiense. E per risolvere il problema hanno chiesto un incontro con il commissario straordinario Alessandro Voci.

## Denuncia Pds Ancora ostacoli per riaprire il Sant'Anna

Il gruppo consiliare del Pds alla Regione ha denunciato le difficoltà che impediscono la riapertura dell'ospedale Sant'Anna, la struttura sanitaria materna - infantile chiusa da due anni che l'assessorato alla Sanità vuole smontare dalla Lista civica. Lo ha annunciato in un comunicato il gruppo «Proposta per cambiare», che aggiunge di essere «l'unica struttura politica che a Marino ha reso esplicito, anche con ripetuti comunicati stampa il nominativo del proprio candidato nella persona di Otello Bocci». Le elezioni amministrative a Marino, fissate per il prossimo mese di novembre, sono in forse, dopo che, mercoledì scorso, il consiglio regionale ha espresso parere favorevole al distacco di sei frazioni, che andrebbero a costituire il nuovo comune di Boville.

## Consoli non sarà candidato a Marino La Lista civica smentisce

La notizia secondo la quale Massimo Consoli, presidente della «Gay House», sarebbe candidato alla carica di sindaco di Marino è stata smentita dalla Lista civica. Lo ha annunciato in un comunicato il gruppo «Proposta per cambiare», che aggiunge di essere «l'unica struttura politica che a Marino ha reso esplicito, anche con ripetuti comunicati stampa il nominativo del proprio candidato nella persona di Otello Bocci». Le elezioni amministrative a Marino, fissate per il prossimo mese di novembre, sono in forse, dopo che, mercoledì scorso, il consiglio regionale ha espresso parere favorevole al distacco di sei frazioni, che andrebbero a costituire il nuovo comune di Boville.

LUCA CARTA

# Piove, e la capitale affonda

Primo ottobre sotto il diluvio per la città, con strade e case allagate, alberi divelti, tamponamenti a catena e traffico bloccato ovunque. Particolarmente colpito il litorale, mentre alle otto di mattina un fulmine danneggiava un aereo dell'«Air France» appena partito da Fiumicino. Tutti salvi con un atterraggio di emergenza, ma per i 131 passeggeri la giornata è iniziata con un quarto d'ora di panico.

Strade allagate, alberi caduti, tamponamenti a catena e persino un aereo colpito da un fulmine mentre decollava da Fiumicino. Ieri mattina, a Roma e dintorni, era emergenza: il primo ottobre è iniziato con ore di pioggia battente. Alle 8,02, panico sull'aereo. L'«Air France 619» decollato dal Leonardo da Vinci diretto a Parigi è stato colpito da un fulmine ed è sbandato. Il pilota ha subito chiamato la torre di controllo chiedendo di atterrare immediatamente. La manovra è riuscita e alle 8,23 i 131 passeggeri e l'equipaggio han-



no potuto tirare un respiro di sollievo. Qualcuno ha preso il volo successivo per Parigi, ma altri non se la sono sentita. Hanno preferito tornare a Roma, ma lì attendeva una mattina da apocalisse. Il nubifragio vero e proprio si è abbattuto sulla città alle dieci. Colpito soprattutto il litorale, cioè Ladispoli, Ostia e Fiumicino, con ingorghi, tamponamenti, cartelloni alberi e antenne che cadevano. Bloccate la via del Mare, chiusa al traffico per ore, viale Marconi, via Ostense, l'Ardeatina. E poi, allagamenti sulla tangenziale

est, luce saltata in vari quartieri, scale mobili della metropolitana bloccate. Traffico sulla Casilina, a via di Tor Pignattara, via Salaria, via Tuscolana. Ancora allagamenti alla Garbatella, mentre in pieno centro, a via Urbana, un cedimento del terreno bloccava le macchine per ore. Stessa situazione all'incrocio tra via Nomentana e viale Regina Margherita, ma per un semaforo guasto. In fondo alla Nomentana, intanto, si allagavano anche varie zone di Monte sacro. E a largo Preneste si fermava il tram: le rotaie erano state sommerse dall'acqua. Polstrada e vigili del fuoco hanno passato l'intera giornata a soccorrere automobilisti in panne e proprietari di negozi allagati, mentre la giornata scolastica è iniziata con un'ora di ritardo quasi ovunque. Nel pomeriggio, la pioggia è proseguita, aggravando i disagi e facendo accumulare le richieste d'intervento sul tavolo dell'operatività dei vigili del fuoco. Alle 16,30 erano stati eseguiti già 140 interventi tra Ostia, Fiumicino e Roma e ne rimanevano ancora 200 da evadere. In vari scantinati l'acqua è arrivata a 60 centimetri di altezza e al tramonto la via del Mare era ancora inagibile, mentre tra il raccordo e Tor di Valle era tutto bloccato. Una macchina è stata inghiottita da una voragine nel manto stradale a Spinaceto (lìsiti gli occupanti) ed un'autocisterna si è rovesciata bloccando via Erodoto a Casalpalocco. Nel marasma generale, proprio ieri mattina il verde De Luca aveva programmato - ed ha puntualmente inscenato - una protesta alla fermata di piazza Argentina contro le inefficienze dell'Atac. Un tavolo, del vino, un mazzo di carte e tre sedie: era questo il quadretto al centro del quale De Luca radeva il verde Giampiero Marzi, che portava al collo il cartello didascalico «L'Atac, che barba...». E ricordavano, i verdi, che anche nei giorni in cui siende il sole Roma ha il triste primato degli autobus più lenti d'Europa.

Presentata giovedì sera al teatro del Vascello la quarta lettera programmatica dell'ex «re dell'effimero» candidato a sindaco Dopo l'appello per un unico leader a sinistra, ce n'è uno anche nelle file del centro: «Caruso e Angioni, accordatevi»

## Cultura, Nicolini riparte dall'Estate romana

Quarta lettera di Renato Nicolini: obiettivo la cultura, per la quale il parlamentare del Pds propone strade nuove da battere. Chiudere col «consumo passivo», con le «esibizioni di forza che costano miliardi di deficit» e rilanciare tutto il settore in una logica che «inventi lavoro» e «riscopra la memoria» della capitale. Un processo che passa dal centro storico, dal parco archeologico, dall'Opera, da Santa Cecilia...

GIULIANO CESARATTO

Ecco il piatto forte di Renato Nicolini. La portata più sontuosa e attesa del già ricominciato di «lettere programmatiche», il piano di cose da fare e di decisioni da prendere dalla poltrona di sindaco: obiettivo la cultura, nicolinianamente intesa come impegno romano-museale, artistico, video-musicale, cinematografico e universitario. Un progetto imperniato su pochi punti, sintetizzato nella «società dell'immaterialità», ma tutt'altro che effimero e non rivolto esclusivamente agli «ortani» delle estati in piazza tra tende e notti in bianco, schermi e banchetti di libri, incontri e piani bar. Un paio di lustri è passato da quelle notti, e il «mito di pensier» di allora riaffiora i temi del suo exploit politico con un po' di emozione, nel clima caldo e serale del teatro Del Vascello, di fronte a una platea attenta, interessata in qualche

caso, ma non per questo indifferente davanti al grande salvanano col cravatino che, all'ingresso, invita a sostenere concretamente la campagna. In piedi, sul palcoscenico, Nicolini come attraverso le dieci pagine della 4ª lettera: spiega, legge, arricchisce e colora il progetto, lo misura e lo incarna nei tanti problemi della città del «degrado», termine abusato e che turba il primo degli autocandidati al Campidoglio per quel po' di disprezzo che nasconde.

Roma è tutta un museo, ecco il primo concetto, la chiave di lettura per affrontare culturalmente la città e mettere in moto i cinque punti del Progetto Cultura: «La memoria e l'immaginazione storica», l'innovazione e sperimentazione produttiva, la «formazione e educazione» permanenti, l'autogestione e rispetto delle differenze, la «trasversalità dei linguaggi». Concetti pesanti



ma soluzioni leggere per «inventare lavoro», «riqualificare il turismo», «fermare l'erosione del patrimonio storico», «liberarsi dalla subordinazione della cultura agli interessi dello Stato». E, passando alla pratica, il progetto cultura di Renato Nicolini parla di contributi dello Stato da definire in quantità e obiettivi, dei 5,5 miliardi che il Campidoglio «gentilizza» ogni anno all'Opera di Roma, dei 10 (sempre miliardi) che tre banche (Bnl, Banca di Roma, Banca Toscana) stanziavano invece per la «cultura del Comune», dei 60 di debiti dello stesso teatro dell'Opera e di tutti quelli, «incalcolabili», perduti dentro la città abbandonata e il suo centro storico ridotto a 100mila residenti entro le Mura aureliane. Ragiona, Nicolini, sui percorsi museali, da Palazzo Barberini al recupero dei Fori dal Campidoglio all'Appia antica, dalla Quadrifera all'Accademia, dal Testaccio e da Campo Boario alla città della musica, a quella dell'immagine e ai «piccoli Beaubourg» della notte senza dimenticare l'Auditorium e Santa Cecilia - un progetto da restituire ai romani e ai suoi architetti esclusi dall'ultimo blitz di Carraro - e legando tutto a una logica che sia anche produttiva e economica. Bisogna quindi sterzare dal «consumo passivo» tanto caro al potere corrotto che punta sulle «esibizioni di potenza», e passare a quello dell'«immaginazione vitale», della «ricognizione dell'eredità culturale», della «vivibilità e vendibilità» della capitale. Nicolini insomma va avanti per la sua strada. Passo dopo passo, lettera dopo lettera, affronta Roma e il suo «degrado», presenta la sua cura per la città mentre gli avversari scaldano i muscoli per la battaglia eletto-

## Handicap e occupazione

### Niente lavoro per i disabili Pds: «Legge non rispettata le ditte cercano facchini»

La legge non viene applicata e i portatori di handicap vedono andare in fumo i loro diritti al lavoro. E il «grande inganno»: così è stata definita la situazione occupazionale dei disabili dal gruppo parlamentare e dalla federazione romana del Pds. Per smascherare la Quercia ha chiesto la pubblicazione di tutti gli atti che riguardano il collocamento degli invalidi, le evasioni e le mancate assunzioni, e in più l'esclusione dalle gare e dalle concessioni pubbliche delle aziende che non rispettano la legge n.482 del '68 sul collocamento obbligatorio. Il deputato del Pds Augusto Battaglia ha sottolineato l'importanza di «verificare la scoperta di posti disponibili negli enti pubblici della provincia e di conoscere - ha detto - con un'indagine amministrativa del ministero del Lavoro, quali e quanti controlli vengono effettuati per verificare il rispetto della legge, i motivi dei mancati avviamenti e dei rifiuti delle aziende». Secondo Battaglia, a Roma si fa ogni giorno più grave la situazione occupazionale degli invalidi: al 30 giugno '92 nel Lazio erano 46.341 gli invalidi iscritti alle liste speciali di collocamento, a fronte di 26.253 occupanti. Negli ultimi dieci anni il calo degli occupati ha interessato oltre 20 mila unità. Inoltre, il 21 giugno scorso su mille posti dichiarati disponibili dall'ufficio provinciale del lavoro di Roma - ha spiegato Battaglia - 947 invalidi sono stati avviati, 400 dei quali hanno dovuto rinunciare, perché le ditte chiedevano facchini. Dopo circa due mesi, dei 547 lavoratori con handicap realmente avviati circa il 70% non ha più un posto di lavoro: si tratta di lavoratori respinti dalle aziende con motivazioni pretestuose o perché ritenuti inidonei.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Piero Salvagni risponde al prefetto Caruso

Il prefetto Caruso, dopo pochissimi giorni di candidatura a sindaco, ha già perduto la pazienza e mi dà del menzognero. L'accusa è pesante e gratuita e la dice lunga sulla fragilità del candidato. Ma il prefetto Caruso continua a non rispondere alle mie domande. Nella sdegnata risposta sull'Unità di oggi, alle mie considerazioni del 29 settembre, Caruso sorvola.

Ho chiesto a Caruso di dire quali iniziative ha intrapreso ad Avellino, Milano e Roma, città nelle quali tangenti sono state pagate le sue malefatte proprio quando lui era prefetto. Cosa ha fatto nei confronti dei partiti e degli uomini (Dc e Psi) autori di un così grande disegno criminale. Non risulta che il «servitore dello Stato» sia stato il promotore di denunce e segnalazioni sugli scandali del terremoto dell'Irpinia, né per il dissesto dei comitati d'affari milanesi e romani che hanno operato in vari campi.

Anzi a Roma, dove ne aveva avuto l'occasione, giacché un imprenditore aveva segnalato a Caruso di aver dovuto pagare una tangente, il prefetto non solo non ha denunciato il fatto alla magistratura, ma ha messo tutto a tacere.

Ho chiesto a Caruso di condannare le responsabilità Dc sulla questione morale e di prendere le distanze dai suoi uomini, visto che in Campidoglio ne hanno arrestati sette (di cui cinque assessori) e nessuno può pensare che il partito democristiano non abbia avuto una pesante responsabilità. E a Roma la Dc è stata essenzialmente il sistema di potere di Sbardella e Andreotti. Caruso non può ingannare la città e mentire (lui sì) dicendo che su tangenti si vedrà alla fine, poiché solo allora si scopriranno nomi e partiti. No, ci sono oggi i nomi e i partiti. Su tutti la Dc. Un giudizio politico lo deve dare oggi, non dopo i processi. A ciascuno il suo mestiere. Ai giudici le pene, alle forze politiche e ai candidati a sindaco un giudizio politico e morale. Sulla questione morale Caruso elude, sorvola e minimizza e quindi non è credibile.

Caruso non solo non prende le distanze da Andreotti, ma ha detto l'altro ieri che lo stima. Non le pare, dott. Caruso, di stimare qualcuno che è tra i principali responsabili del disastro di Roma e del Paese?

Che «servitore dello Stato» è colui che ha come punto di riferimento i fatti uomini politici? Quindi, dott. Caruso, non si indigni e risponda alle precise domande che le ho rivolte, e le continuerò a rivolgere, perché finora non lo ha fatto. In verità lei è un travestimento in «titone», anima de e corpo da prefetto. Una miscela esplosiva per la città: il partito del prefetto e il prefetto della Dc. Infine, dott. Caruso, tralasci di citare l'ordine del giorno del consiglio comunale che la salutava. Quel documento la salutava come prefetto, non come sindaco. Di prefetti in Campidoglio ne abbiamo visti all'opera due, Barbaio e Voci, e non credo che la città ricordi o ricorderà la loro scarsa cultura di governo, simile alla sua. «Tertium non datur».

Piero Salvagni

La storia di un duplex che diventa singolo

Risposta alle lettere del sig. Enrico Pasini del 28 settembre '93.

Il signor Enrico Pasini ha già ottenuto la conversione del suo impianto telefonico da duplex a singolo il 24 settembre scorso.

La sua linea telefonica è stata oggetto di un cambio numero nel novembre '92, operazione che normalmente consente l'eliminazione del duplex. Nel suo caso invece, come per alcuni altri Clienti della sua stessa zona, non è stata possibile la diretta eliminazione del duplex in coincidenza con il cambio numero a causa dell'ancora non completo rinnovamento della rete telefonica del quartiere.

Essendo tale rinnovamento nel frattempo sensibilmente progredito, è stato possibile accogliere la richiesta del sig. Pasini, così come lo sarà per altre eventuali richieste di questa natura.

Sip

Direzione regionale Roma

Oggetto: grazie, Sip. A seguito della mia nota del 15 u.s. con la quale manifestavo il mio disappunto per il ritardo relativo alla trasformazione del mio impianto da duplex a singolo, sono felice e soddisfatto nel rilevare che, proprio in data odierna (24 settembre - ndr) la Sip, con una cortese chiamata dell'ing. Sertenzi (se ho ben capito), mi ha comunicato l'avvenuta trasformazione dell'impianto. Peccato per il cambio di numero... Comunque, grazie Sip. Enrico Pasini

Momenti di grande tensione ieri mattina a Pomezia. Ambientalisti, schierati per impedire il collaudo del nuovo sito per i rifiuti, caricati dagli agenti

No alla discarica, partono i lacrimogeni

Grande tensione ieri mattina a Pomezia davanti alla discarica Cavedil. Sessanta manifestanti, perlopiù anziani, sono stati improvvisamente caricati dalla polizia. Sette le persone ferite. Il gruppo cercava di impedire, pacificamente, il primo collaudo del nuovo sito per i rifiuti. Il sindaco Tassile: «Quanto avvenuto ha dell'assurdo, non c'è alcuna giustificazione per quello che hanno fatto gli agenti».

POMEZIA. Sette feriti per aprire una discarica. È questo il bilancio dei furiosi scontri avvenuti ieri mattina all'ingresso dell'impianto di smaltimento Cavedil di Pomezia tra la polizia e un gruppo di cittadini tra cui il sindaco e alcuni assessori, che presidiavano pacificamente l'entrata della cava per impedire l'accesso ai tecnici della Regione incaricati di collaudare il nuovo impianto di smaltimento. I feriti sono stati ricoverati tutti nell'ospedale di Pomezia con prognosi che vanno dai 4 ai 12 giorni. La più grave è un'anziana signora che ha avuto a causa della carica della polizia un leggero attacco cardiaco.

Le forze dell'ordine sono passate alle maniere forti senza alcun motivo e senza preavviso. All'improvviso dal gruppo di poliziotti in tenuta antisommossa sono stati lanciati verso i manifestanti tre lacrimogeni e poi sono partite le cariche che

hanno coinvolto lo stesso sindaco Giancarlo Tassile e alcuni assessori convocati per presiedere alle operazioni di collaudo.

«Si è svolto tutto in modo repentino e assurdo - accusa il sindaco Tassile, raggiunto telefonicamente poco prima dell'inizio di una seduta del consiglio comunale che si annuncia movimentata - la polizia ha caricato senza alcun preavviso e senza alcun motivo. I manifestanti erano al massimo sessanta e per lo più anziani e giovani che presidiavano l'ingresso della discarica in modo del tutto pacifico e civile. Ordinare l'uso della forza, cariche e pestaggi in quel modo, non trova alcuna giustificazione».

Dopo gli scontri una delegazione di cittadini e amministratori si è recata con un pullman al Quirinale dove ha chiesto inutilmente di essere ricevuta dal Presidente della Repubblica per esprimere, alla più alta

autorità dello Stato la propria rabbia. L'incontro non c'è stato ma i funzionari del Quirinale hanno assicurato che ci sarà una rigorosa inchiesta sull'operato della polizia.

All'origine dello scontro che rischia di trasformare l'emergenza rifiuti in cui si dibatte tutto il territorio provinciale a causa della latitanza degli amministratori regionali vecchi e nuovi, in un problema di ordine pubblico c'è la discussa realizzazione a Pomezia della discarica Cavedil. Sulla costruzione di questo impianto di smaltimento in una cava dismessa pende ancora il giudizio della magistratura interessata da denunce del Comune per presunte irregolarità urbanistiche e dal comitato contro la discarica che nutre forti dubbi sia sull'ubicazione sia sulle reali capacità della struttura di non inquinare l'ambiente circostante. Questioni dunque sospese sulle quali proprio nei prossimi giorni è attesa una sentenza del Tar del Lazio che però a questo punto nessuno sembra voler attendere compreso l'assessore regionale Primo Mastroianni.

«Questa vicenda - accusa il Pds di Palazzo Valentini - è l'ulteriore frutto avvelenato della politica delle ordinanze della Regione Lazio che ha imposto i siti delle discariche scavalcando Comuni e cittadini».



Bracciano, «rubata» l'acqua del lago

LUCA BENIGNI

BRACCIANO. Un lago da bere. Deve essere questo il segreto convincimento dei tecnici dell'Accea rispetto all'invaso di Bracciano, visto che con le nuove pompe per l'alimentazione delle condotte, in funzione da poco più di un anno, hanno abbassato il livello del bacino di circa un metro. Roma ha sete e le potenti pompe immerse nel profondo del lago hanno risucchiato e convogliato diligentemente in città e nell'area a nord della provincia fino a Civitavecchia qualcosa come 45 milioni di metri cubi di acqua. L'Accea è contenta, i romani sono dissetati ma a Bracciano, Trevignano e Anguillara, amministratori e pescatori gridano allo scippo. Rischia di andare in malora un patrimonio turistico di tutto rispetto, un sistema ambientale ancora integro e la fetta di ricchezza prodotta dai pescatori. Nel breve giro di 12 mesi il panorama del lago è cambiato. Le spiagge sono diventate più larghe, ma come per un malefico incanto la circonferenza dello specchio d'acqua diventa sempre più piccola. I pesci, che forse meglio di altri conoscono la potenza dei micidiali macchinari, stanno nascosti per paura di essere risucchiati. I pescatori protestano. Se continua così chiudiamo bottiglia, dicono. Il sindaco di Bracciano, Patrizia Ricconi per affrontare i problemi della voracità dell'impianto Accea ha deciso di convocare gli amministratori e i sindaci dei comuni rivieraschi, della provincia, della regione e i tecnici dell'Enea per studiare i modi più adatti per porre fine al dissennato prelievo. Uno studio sulle conseguenze dell'abbassamento del livello del lago già è stato avviato e altri ne seguiranno. Chi intanto rischia proprio di non sapere dove attraccare è la motonave «Sabazia» del consorzio provinciale del lago di Bracciano. A causa dell'abbassamento del livello delle acque rischia letteralmente di non potersi avvicinare alle rive. Lunga 30 metri e forte di una stazza di 95 tonnellate la Sabazia è in forte difficoltà già ora per quanto riguarda l'imbarco dei passeggeri. La motonave più bassa dei pontili e dunque la passerella è in discesa. «Così - spiega un tecnico - non possono utilizzare la nave gli handicappati e molta gente rinuncia già ora a fare il tour del lago perché non si fida della situazione. A Bracciano se continua così poi proprio non si potrà più utilizzare il ponte attuale. Occorrerà farnocare un altro lungo venti metri spendendo 25 milioni».

Stessi problemi poi esistono per il garage della nave. L'abbassamento del livello del lago infatti ha quasi prosciugato il bacino di rimessaggio. «Attualmente ci sono pochissimi centimetri di acqua - riprende il tecnico - e se la situazione non cambierà magari con le piogge, la nave non potrà essere rimessa a per le necessarie operazioni di manutenzione o solo per riposare dopo le fatiche estive. Per renderlo di nuovo agibile bisognerà scavare a fondo. Oppure la nave rischierà di essere condannata a peregrinare perennemente in un lago sempre più piccolo».

Sconfitto il gruppo finanziario dell'organizzazione. De Tomasi sorvegliato speciale

Confiscati i beni della banda della Magliana. Cento miliardi in ville, negozi e automobili

Sconfitto il gruppo finanziario della banda della Magliana: confiscate le ville, gli appartamenti e i negozi dei «prestanome» degli eredi della banda della Magliana, per un valore di 100 miliardi di lire. La magistratura ha disposto anche i provvedimenti di sorveglianza speciale per Giuseppe De Tomasi e cinque suoi complici. Sono accusati di far parte di una organizzazione di stampo mafioso.

MARISTELLA IERVASI

Confiscati i beni patrimoniali della Banda della Magliana, l'organizzazione criminale romana nata negli anni Settanta e collegata con camorra, 'ndrangheta, mafia, nonché con gli ambienti dell'eversione di destra e dei servizi segreti. Cento miliardi di lire in appartamenti, pelliccerie, gioielliere, macellerie, automobili di lusso, night club e conti correnti bancari, requisiti su ordine del Tribunale di Roma. La confisca interessa 29 persone: 23 «colletti bianchi», tra cui un funzionario di banca, e 6 personaggi già noti agli archivi della questura e sospettati di far parte di un «clan criminale di matrice mafiosa». Il nome più significativo è quello di Giuseppe De Tomasi, 56 anni, considerato il «cervello» del gruppo, già legato al boss della vecchia banda della Magliana. Per lui la magistratura ha disposto anche l'applicazione

delle misure di sorveglianza speciale. Lo stesso provvedimento di prevenzione è stato emesso nei confronti di Tiberio Simmi, 64 anni, Alessio Monselles, 30 anni - già coinvolto nella rapina al Club Mediterraneo dell'isola greca di Cortù - di Roberto Roberti, 30 anni, di Luciano Stramaglia, 57 anni, e di Mario Mangano, 55 anni.

Tre anni di indagini e di accertamenti bancari e patrimoniali certosini, anche centinaia di dichiarazioni dei redditi analizzate, poi un anno e mezzo fa il sequestro preventivo dei beni, in applicazione della legge antimafia Rognoni-La Torre; e ieri le misure giudiziarie firmate dal vice presidente della IX sezione penale Franco Testa, in collaborazione con i giudici Guglielmo Muntoni e Bruno Azzolini. L'attività investigativa ha visto in campo tut-

te le forze dell'ordine: la divisione anticrimine della squadra mobile, il nucleo centrale di polizia tributaria della guardia di finanza, la Criminalpol e i carabinieri. Il questore Ferdinando Masone: «Con questa operazione abbiamo sconfitto una volta per tutte il gruppo finanziario della Banda della Magliana». Soddisfatto anche il ministro dell'Interno Nicola Mancino: «È il frutto dell'alto grado di collaborazione tra la magistratura e le forze dell'ordine». Filiberto Rossi, dirigente della seconda divisione di polizia giudiziaria della questura non ha dubbi: «La confisca dei beni - ha spiegato ieri in una conferenza stampa - è una delle armi più efficaci per combattere la criminalità organizzata».

Le cifre sulla confisca riguardano nel complesso 39 immobili, 27 autovetture, 23 rapporti bancari, tra cui anche cassette di sicurezza, 4 esercizi commerciali e 3 ditte individuali. A Pomezia è stato incamerato un blocco di appartamenti, altri case sono state confiscate a Roma, Fregene, Pontinia, e in altre località italiane. Il provvedimento giudiziario ha colpito alcune pelliccerie di Piazza Re di Roma, ha messo nelle mani degli investigatori le quole societarie di alcune oreficerie di via della Circonvallazione Ostiense e di via Alessandria,



Un momento della conferenza stampa in Questura

nonché una macelleria di via Fontanellato. Ora, i cento miliardi di beni confiscati verranno messi in vendita, qualche immobile potrebbe anche trasformarsi in una casa. Umberto Pinotti, comandante del comando operativo dei carabinieri: «Da tempo avevamo accertato la presenza della banda della Magliana nel tessuto economico cittadino». Le attività illecite del gruppo infatti sono molteplici: vanno dalle sostanze stupefacenti al-

l'usura e alla ricettazione; dal riciclaggio del danaro sporco ai sequestri di persona, agli omicidi e alle rapine. Rodolfo Ronconi della squadra mobile e Nicola Cavaliere della Criminalpol, invece, ricordano ancora il brindisi fatto da cinque esponenti del clan criminale, capeggiato da Di Tomasi, nel locale notturno «Jackie O» - di cui era amministratore Alessio Monselles - per festeggiare un regolamento di conti: l'omicidio Tosoni.

Spallanzani. File sotto la pioggia e padiglioni vuoti

File interminabili per fare un prelievo. Sotto la pioggia oppure quando il termometro segna più di 35 gradi, chi ha bisogno di fare un esame del sangue è costretto ad attendere il proprio turno in piedi, sull'asfalto. E quanto succede allo Spallanzani da quando il Poliambulatorio è stato collocato in una struttura prefabbricata. A denunciare i gravi disagi è il coordinamento cittadino «Sos sanità» che ha raccolto le segnalazioni di decine di cittadini. «Gli utenti, tra i quali sieropositivi e malati di Aids, emodializzati, donne in gravidanza, soggetti affetti da epatiti croniche, ecc. sono costretti a file interminabili ed estenuanti, dichiarano quelli di Sos sanità. Sono disagi dovuti a misure prese sull'onda dell'emergenza che, da provvisoria, rischiano (come avviene troppo spesso) di diventare definitive. Nel prefabbricato «sono ospitati il poliambulatorio generale dell'ospedale, gli ambulatori della I e III divisione malattie infettive, l'ambulatorio per la cura dell'Aids, l'ambulatorio di genetica medica, i servizi amministrativi e la cassa per il pagamento dei tickets. Come se non bastasse dalla scorsa pri-

mavera - aggiungono quelli di Sos sanità - è stato collocato nella struttura anche il day hospital».

Sono servizi che potrebbero trovare la loro sede naturale in uno dei padiglioni dell'ospedale, quello della ex mensa, completamente ristrutturato - affermano gli operatori del coordinamento - nella scorsa primavera. Visti i disagi per gli utenti e la disponibilità dei locali gli operatori di «Sos sanità» hanno fatto ricorso alle vie legali, diffidando l'amministratore straordinario della Usl Rm10, dottor d'Elia, a «provvedere l'immediata ricollocazione dei servizi presso i locali rinnovati».

Ancora. Il coordinamento chiede la «rorganizzazione dei servizi amministrativi con l'apertura di più sportelli di cassa» e, sempre sulla base delle denunce fatte dagli utenti, lancia un interrogativo: «è giunta all'Usl la segnalazione che dopo lunghe file i cittadini si sono trovati di fronte ad un lungo elenco di analisi temporaneamente sospese per mancanza di reagenti. Come è possibile che in una Usl manchino i reagenti?».

D.V.

Elezioni Primarie per la definizione della lista del Pds al Comune di Roma. Tutte le sezioni debbono fissare entro DOMANI 3 OTTOBRE la data della consultazione e comunicarla in Federazione (tel. 6711325/326/267/268). N.B.: Possono votare gli iscritti che abbiano regolarizzato il pagamento della quota tessera del 1993. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Comitato dei Garanti per le Elezioni Primarie in Federazione.

ASSOCIAZIONE NORD SUD via Sebino 43/A. CORSI GRATUITI DI LINGUA ITALIANA PER STRANIERI. CORSI DI LINGUA E CULTURA ARABA. Telefonare all'8554476 martedì ore 18-20 e giovedì ore 17-19. LEREL Libreria Editrice «Roma e Lazio» via Giovanni Lanza, 122 - 00184 Roma (Largo Brancaccio) tel. 06/4873129. LIBRI ANTICHI, MODERNI E RARI di argomento regionale. ORARIO: 9.30-12.30 e 15.30-19.30. APERTA ANCHE LA DOMENICA MATTINA.

L'Ass. Culturale «AGLAIA» di Roma organizza presso l'istituto dell'Amministrazione in via Romanina n° 22 un corso di disegno dalle ore 9 alle 18 dal 9 al 13 novembre con la consulenza della Dama Betty Edwards. La Edwards mediante esercizi specifici porta l'allievo a concepire una visione globale delle situazioni e ad ottenere una capacità di sintesi utile entrambi, oltre che a disegnare, in molti altri aspetti della vita lavorativa e sociale.

LA CITTÀ PER AMICA. Spazio, tempo, qualità della vita quotidiana. PARTECIPANO Pier Luigi Cervellati, Bernardo Secchi, Veziro De Lucia, Pietro Toesca, Jacqueline Risset, Marina D'Amato, Maria Merelli, Maria Rosana Mascellani, Caterina Ginzburg, Mara Di Battista, Gino Cesaroni, Mauro Battaglia, Walter Tocci. 21-22 Ottobre 1993. Genzano di Roma, Entesa Comunale Piazza della Repubblica. A cura dell'area Costruire il Pds dell'Unione comunale del Partito Democratico della Sinistra di Genzano.

ASSEMBLEA PUBBLICA «Scuola e... legge finanziaria, decreto tagliaclasse, riforma scuola media superiore». Partecipano: MARIA COSCIA ex consigliere comunale, NADIA MASINI deputata, CARLO LEONI segretario Fed. romana Pds. LUNEDÌ 4 SETTEMBRE - ORE 16. Via delle Botteghe Oscure, 4 - IV Piano. Federazione Romana Pds.

scuola dell'abbigliamento ida ferri. modello e confezione fai da te, modelliste alta moda e per l'industria, figurinisti - stilisti (tecniche artigianali), insegnanti del metodo «ida ferri», cartonisti - sviluppo taglie, operatori sviluppo e piazzato computerizzato, modelli in carta e campionari alle aziende. Via Volturmo, 58. (06) 4941009 - 4457167 (Fax).

ida ferri. La scuola di moda più antica. Sono 5 le scuole a Roma che svolgono corsi di formazione professionale per modellisti e figurinisti regolarmente riconosciuti dalla Regione. La scuola dell'abbigliamento ida ferri festeggia i suoi 70 anni di attività scolastica. Oltre ai corsi biennali per figurinisti e modellisti, la scuola ha istituito un corso annuale di specializzazione per stilisti, al quale si può accedere dopo aver frequentato il biennio per modellisti.





Carlo Verdone interprete e regista di «Al lupo al lupo»

## Due arene a Corviale e a Villa Borghese tanti film di Fellini

LUCA GIGLI

Corviale. È in pieno svolgimento nell'Arena condominiale del 3° Lotto l'acp la rassegna «0148 Corviale», il cinema di guardia promossa dal Comune e organizzata dall'Associazione «Little Italy '92». Le proiezioni avvengono su due schermi: «Arena», «Terrazza» più un «Punto Video». Gli spettacoli iniziano alle ore 19 e l'ingresso è gratuito. Ecco i titoli dei prossimi film: oggi, «Arena» *Al lupo al lupo* di e con Carlo Verdone e Francesca Neri, e *Trauma* di Dario Argento; «Terrazza» per «Comic stories» *Chiedo asilo* di Marco Ferreri e *Io speriamo che me la cavo* di Lina Wertmüller, con Paolo Villaggio e Paolo Bonacelli. Domani: *King Kong* di Coop e Schoedsack e *Dracula* di Francis Ford Coppola; nell'altro schermo *Babar, l'elefantino bianco* (animazione) di Alan Bounce e *Metropolis* (del 1926) di Fritz Lang. Tra un film e l'altro concerto con Mory Thouné. Lunedì nell'ordine *Il tagliarpe*, *Il pasto nudo*, *Allentide* e *Le mani sulla città*. **Gracno** (Via Perugia 34, tel. 78.24.167). Con ottobre la programmazione di questa preziosa sala si arricchisce di nuovi e importanti titoli. Stasera alle 19 e domani alle 21 *Cavallaccio* di Derek Jarman (1986): forse il film più amato dal cineasta inglese. Sempre oggi alle 21 *I malvagi dormono in pace* (1960) di Kurosawa, film che affronta problemi sociali ancora oggi attuali. Domani, ore 19, uno dei capolavori del cinema nipponico premiato a Cannes: *La donna di sabbia* (1964) di Teshigahara. Lunedì alle 21 inizia la seconda edizione della rassegna dedicata ai lavori dei videomakers indipendenti, uno spazio che il club mette a disposizione degli autori e che vuole essere un punto di incontro e di confronto sulle ricerche espressive dei videomakers del Lazio. La rassegna prevede la programmazione di diciassette lavori in quattro diverse serate (ogni lunedì d'ottobre). La prima giornata si apre con *La raccolta*, famoso cortometraggio di Pasolini del 1963, al quale seguiranno i video *Raffiche nere* di Miglio, *Aunt Mary's garden* di Soldati, *Brankaleone contro la guerra* del Centro di cultura popolare del Tufello e, in chiusura, *Carnavale di Venezia* di Voltaggio. Martedì alle 19 *Lancillotto* e *Cineura* diretto dal grande Robert Bresson nel 1974; alle 21 *Round Midnight*, il film di Tevémier che si avvale di una splendida quanto suggestiva interpretazione del sassofonista Dexter Gordon. Mercoledì serata ispanoamericana con film in lingua originale: *Los amantes* (1990) di Vicente Aranda (ore 19) e *El Negocio* (1959) di Simón Feldman (ore 21). Con quest'opera il cineasta argentino ha dato l'avvio alla «Generazione del '60» che è stata quella del riscatto e del rinnovamento del cinema nazionale. Giovedì alle 19 «Kaos 1: l'altro figlio. Mal di luna» dei fratelli Taviani e alle 21 *Il re degli scacchi* di Teng Wenji (1988) considerato uno dei capolavori del nuovo cinema cinese. Venerdì due film di Kurosawa: *Rashomon* (ore 19) e *Sette Samurai* (ore 21). **Cinema dei Piccoli** (Via della Pineta, tel. 85.53.485). Nell'anno del suo quinto Oscar la sala di Villa Borghese dedica a Federico Fellini una rassegna che presenta undici dei film più importanti del nostro regista. Ad aprire la prospettiva è *La dolce vita* del 1960, in programma lunedì alle ore 17: cult movie dell'Italia degli anni del boom economico, che traccia un'amaro panorama su una metropoli mondana, caotica e corrotta. Martedì alle 18.30 *Luca del varietà*, 1951, esordio di Fellini alla regia accanto a Lattuada: omaggio caustico e dolente al mondo dei guitti della rivista di terz'ordine. Alla stessa ora di mercoledì *Lo sceicco bianco* (1952), storia ironica e furbesca di una stolido coppia provinciale in viaggio di nozze a Roma. Altri titoli: *Il vitellino* (giovedì) e *La strada* (venerdì).

Tra esternazioni di malessere teatrale e riflessioni sul futuro riapre il Vittoria. E, di sgancio, Attilio Corsini parla anche del programma della stagione 1993-1994.

## Vocalità travolgenti e bugie per un cartellone tutto da ridere

ROSSELLA BATTISTI

Più che una conferenza stampa sul cartellone del Vittoria, Attilio Corsini ha dato vita a una filippica. Divertente - secondo il suo stile - seppure con un retrogusto amaro, visto che l'argomento, la crisi del teatro e problemi aggiunti, è di quelli spinosi. Tra frecciate all'indirizzo degli stabili, «rei» di una politica conservatrice e un po' muffita, e le conclamate difficoltà di sopravvivere a burocrazia, concorrenza e mancanza di fondi, Corsini non risparmia nemmeno la stampa. «Vorremmo che i giornali tornassero a fare informazione - sospira - e non dover ricorrere a quei due miliardi di pubblicità unicamente per far sapere che al Vittoria c'è un certo spettacolo». Le riflessioni a margine della conferenza si allargano e Corsini si lancia in iper-soluzioni in cui «meglio dell'informazione a strozzo (la pubblicità, n.d.r.) sarebbe pagare gli spettatori». Circa 3.500 lire a serata, secondo un calcolo approssimativo del direttore del Vittoria a cui fa prontamente eco l'attore Daniele Formica: «Eh, sì, ma con regole precise: niente tasse, pop com granocchiati e soprattutto i telefonini se li ficcassero su per...».

Quasi per inciso, fa capolino anche il programma della stagione, dove compare lo stesso Formica in un nuovo spettacolo dal titolo *Pinocchio di Bergierac* (dal 5 aprile). «Dopo il sesso in *X rated* - spiega - ho voluto toccare un altro tabù italiano: le bugie. Basta aprire i giornali per vedere quanti si cimentano in quest'arte della menzogna continua». La storia circola intorno a un bugiardo impenitente che, giunto a quarant'anni, si chiede se gli venga diventare onesto o deputato. Ancora di fandonie si parla nell'ultimo lavoro di Mino Bellei, *Pacchi di bugie* che debutta in prima romana al Vittoria il 30 novembre, una girandola di effetti fasulli in cui si intrincono due coppie.

Già inaugurato con un'ospitalità internazionale - i travolgenti vocalisti, Flying Pickets (in scena fino al 9 ottobre) - il cartellone prevede altre tre compagnie straniere: Bep Bou e Jordi Bardavio, i due strampalati «prestigiosi» di sogni a base di bolle di sapone (dall'8 marzo); la coppia funambola Joseph Conrad-Jean Louis Danvoey con «un piede sulla saponetta» (*Le Pied sur la Savonnette*, dal 22 marzo); l'irresistibile terzetto de «El tricycle», implacabili evidenziali dei tic di un'umanità maldestra (dal 26 aprile).

Gli appuntamenti della compagnia stabile del Vittoria



Scena da «Caviale e lenticchie»; sotto Roberto Mantovani ne «Il maratoneta»

«Attori & tecnici» offrono invece la replica della fortunata commedia di Scamici e Tarabusi *Caviale e lenticchie* (dal 12 ottobre), giunta al terzo anno di tenitura. Seguiranno *Doane sull'orlo di una crisi di nervi* di Pedro Almodovar, «ri-letto» teatralmente da Pippo Carrelli (dal 7 gennaio), mentre a chiusura di stagione, il 10 maggio, ci sarà la *Prova d'atto-*

*Natal* animato con la consueta, sferzata vocalità della Banda Osiris che festeggia così i suoi «tredici anni suonati» (dal 21 dicembre) e infine *Sottosopra* (dall'8 febbraio) riproposto dalla «Premiata Ditta» di Roberto Ciufoli, Tiziana Focsi, Pino Insegno e Francesca Draghetti, anche loro alle prese con un genitricio di poco minore: dodici anni di attività.

Al Palazzo delle Esposizioni «Vetrine 93» presenta i lavori di nove compagnie

## Passerella per le novità teatrali

LAURA DETTI

Un osservatorio per conoscere nuove proposte teatrali, nuovi percorsi e giovani compagnie. Con questo carattere si apre «Vetrine 93», la manifestazione che come una sorta di festival sperimentale, presenta al pubblico, in particolare a quello addetto ai lavori, i movimenti interni all'universo teatrale. Soprattutto i «movimenti» che si verificano ai margini dei circuiti tradizionali e che sono difficili da notare perché si mostrano per pochi giorni in piccoli spazi, e non riescono a conquistare i palcoscenici più illuminati. L'iniziativa, organizzata dall'Ente teatrale italiano, è già partita nelle tre città scelte dalla manifestazione. I nove gruppi teatrali, selezionati tra le cento domande pervenute all'Ente, si stanno esibendo e si esibiranno sia a Roma (al palazzo delle Esposizioni), sia a Milano, sia a Napoli. La «tranche romana è iniziata mercoledì scorso e andrà avanti fino all'11 ottobre. Gli spettacoli, allestiti nella sala teatro del complesso di via Nazionale, saranno in scena tutti per soli due giorni.

Ha inaugurato l'osservatorio della capitale la compagnia «Atelier della Costa ovest», presentando *Il maratoneta*. Lo spettacolo, firmato da Alberto Scarpa e interpretato da Roberto Mantovani, è uno dei risultati del corso «Per giovani attori», organizzato dal gruppo. L'iniziativa aveva come tema «Il teatro e la guerra». E infatti, presenta al Palaeexpo' vede sulla scena la disperazione di un soldato, reduce di una guerra vinta. Tra deliri e ricerca di dialogo con il mondo rimasto a guardare, l'uomo rimane solo, gli fanno compagnia soltanto le immagini dei massacri dei combattimenti. L'esperimento non è dei più felici soprattutto per la debolezza di un testo che non apre nessuna via nuova, nessuna luce nella retorica, certo, pur sempre rispettosa, sull'atrocità della guerra.

Secondo appuntamento con *Fuga per comiche lingue tragiche e caso*, presentato dalla compagnia di Enzo Moscato (autore e interprete della pièce). Il testo, scrive il direttore della compagnia, «è un discorso / delirio sulla Maschera». Si prosegue il 3 e il 4 ottobre con l'associazione «Mascherenere» che porterà sul palco del Palaeexpo' *Medzo M'Okos* di Leonardo Gazzola (anche regista). Lo spettacolo è tratto dalle leggende dello *muet* del Camerun del Sud. *Muet* è il no-



me del genere epico della letteratura orale diffusa in alcuni paesi africani. Il 6 e il 7 ottobre, invece, saranno sulla scena l'associazione culturale «Alcione» con *La fabbrica dei sogni* - tratto da «Una solitudine troppo rumorosa» di Hirshal e diretto da Paolo Micciché - e la compagnia «Giorgio Totola» con *L'avventura del signor Bonaventura: la regina in Berlino* di Sergio Tofano (regia di Roberto Totola). Il primo spettacolo è un viaggio attorno alla «materia» del cinema: le pellicole, destinate a morire come i libri distrutti al macero. Le immagini filmate, una cultura di vecchie pellicole raccolte nel corso degli anni Sessanta, seguono lo svolgersi dell'evento teatrale. La seconda rappresentazione mette in scena la genialità dell'autore del famoso personaggio del «Corriere

del Piccolo». Gli ultimi appuntamenti sono con la cooperativa teatrale «Dioniso» che presenterà *La casa verde* (8-9 ottobre), tratto dall'opera di Mario Vargas Llosa, e con lo spettacolo *Non c'è spiegazione per un fiore che nasce sulla proda di un fosso*, messo in scena dalla compagnia «Arte del teatro» e tratto da «Antigone» di Anouilh e Yourcenar.

## All'università della musica

MASSIMO DE LUCA

Riapre i battenti l'Università della musica, istituto professionale per aspiranti musicisti sito in un accogliente edificio adiacente al jazz-club «Classico» di via Libetta. Un esperimento giunto al suo terzo anno di attività attraverso un percorso didattico teso a valorizzare tutte le diverse realtà che gravitano nel campo della musica. Alle iniziative della suddetta «Università» hanno finora risposto ben 500 allievi provenienti da tutte le regioni d'Italia messi in condizione di poter usufruire dei migliori strumenti (tecniche, didattiche, estetiche) per accedere ai variegati mestieri in qualche modo collegati alla dimensione musicale.

Nell'anno accademico che sta per avere inizio (le iscrizioni vengono accettate fino a novembre) particolare rilievo assumerà il corso di «Giornalismo e critica musicale». Sotto la supervisione del direttore

Gianfranco Salvatore e dei docenti nonché giornalisti Ernesto Assante, Gino Castaldo e Valerio Corzani, verranno affrontate materie molto spesso date per scontate da chi si occupa o si vuole occupare di critica *pop-jazz-rock*. Un modo anche per riflettere sul rapporto non sempre idilliaco tra carta stampata e musicisti, sul ruolo del giornalista musicale e sulle possibilità concrete di sfuggire alle dispute metodologiche, alle baruffe accademiche caratteristiche del passato.

Lo scopo primario della Facoltà di giornalismo - ha affermato Salvatore nelle conferenze stampa di presentazione - è quello di offrire agli allievi un ventaglio di proposte più ampio possibile, finalizzato ad una formazione di tipo professionale, praticamente inedita in Italia». Si tratta di un tentativo unico nel nostro paese, a differenza di altre nazioni (Stati Uniti, Germania) dove l'insegnamento della storia del

**L'Associazione Culturale «L'ISOLA CHE NON C'È»**  
organizza per domani 3 ottobre una escursione alle Grotte di Stiffe (Aq).  
Pranzo al sacco presso il Lago di Sinizzo.  
Appuntamento alle ore 8.00 via G. Michelotti, 29.  
Per informazioni telefonare al numero 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

**IL LAVORO È LA DEMOCRAZIA**  
Il Pds in campo con i lavoratori, i giovani, i disoccupati, le donne, i pensionati.  
INCONTRO con l'on.  
**ANGIUS**  
della Segreteria nazionale del Pds  
**LUNEDÌ 4 OTTOBRE ORE 17.30**  
presso il Salone di Rappresentanza dell'Amministrazione provinciale di Frosinone (Piazza Gramsci)

Gruppo Pds Provincia Federazione Provinciale Pds

**AVVISO URGENTE**  
Entro le ore 15.00 di lunedì 4 ottobre devono essere consegnate in Federazione tutte le schede votate nelle primarie per la lista comunale.  
I Garantiti sono convocati sempre per lunedì 4 ottobre alle ore 15.00 onde procedere allo spoglio ed alla successiva proclamazione dei risultati delle primarie.

**PDS VILLA GORDIANI**  
**FESTA DE L'UNITÀ**  
Fino a domani 3 ottobre  
E la festa... continua...  
Settimana di feste straordinarie per l'autofinanziamento ogni sera  
MUSICA - CINEMA - RISTORANTE - GIOCHI - PUB  
Tutte le aree sono al coperto

**AGENDA**

ieri ☺ minima 15  
● massima 21

Oggi ☀ il sole sorge alle 6,08 e tramonta alle 17,50

**TACCUINO**

**Pagine di immagini.** Zoom trans mediterraneo su Africa e Maghreb: cinema video e fotografia. La manifestazione organizzata dal Centro sistema bibliotecario e dall'Associazione «L'altro Baobab» si conclude oggi presso i locali della Biblioteca Rispoli. Alle 18 incontro con Tano D'Amico e proiezione di diapositive sul tema «I senza potere e le immagini». Alle 20 proiezione del film *La trace* (la traccia) di Nejia Ben Mabrouk, Tunisia 1988 (confronto generazionale tra due donne, madre e figlia, nella realtà della tradizione islamica. Sarà inoltre possibile visitare la mostra del fotografo tunisino Mohamed Chalhoul «I figli del Sud» e una mostra di libri della nuova biblioteca multiculturale sui paesi del Maghreb e del Medio Oriente. Ingresso libero.

**Ripudio della guerra.** Il Comitato promotore della raccolta di firme per la proposta di legge d'iniziativa popolare denominata «Norme per l'attuazione del principio del ripudio della guerra sancito dall'art. 11 della Costituzione e dallo statuto dell'Onu» comunica che sarà presente un tavolo a Roma il 3 ottobre a piazza S. Ippolito Nievo (Trastevere) dalle 9 alle 14; il 7 ottobre a via Peralba 2 (Montesacro) c/o Centro «Oscar Romero» ore 16-21; il 9 ottobre a via Beltramelli 1/c (Tiburino), c/o parrocchia S. Romano, ore 17-20, a Viale Romania 32 (Paroli) c/o Istituto «Assunzione», ore 16-21.30; il 10 ottobre a Via Pretestina, c/o Porta Portese Due, ore 9-14. Informazioni ai telefoni 47.68.01 e 81.71.202 (Roberto Corsi), 88.41.131 (Maria Zampetta) e 48.21.729 (Manuela Marianetti).

**La soffitta in garage.** Mostra mercato scambio di collezionismo e piccolo antiquariato: tutte le prime domeniche del mese. Quindi domani, ore 10-19, presso il parcheggio sotterraneo ParkSi, piazzale dei Partigiani (Stazione Ostiense). Ingresso gratuito, tel. 69.94.04.40.

**Leopardi, Chopin:** armonia di musica e poesia. Stasera, ore 21, al Teatro di Marcello (se vive nella vicinissima Basilica di San Nicola in Carcere). Alessandra Celletti e Giovanna Moschetti le protagoniste della serata.

**Voce amica.** Il servizio di ascolto telefonico operante a Roma da circa trent'anni inizia un corso per nuovi volontari. Per informazioni telefonare nei giorni di lunedì, mercoledì e giovedì, ore 9-12 e 16-19 ai numeri 44.64.905 e 44.64.904.

**Consulenza psicologica per donne.** L'Arcidonna di Roma promuove un centro di consulenza psicologica per le donne con incontri individuali e gruppi centrati su tematiche specifiche: divorzio, rapporto con il cibo, relazione d'amore, maternità, aborto. Prima consulenza gratuita. Per informazioni tel. 47701021.

**Sos arte.** «Salviamo l'arte, facciamo tutti!» è l'appello contro il degrado, i vandalesismi, per la difesa dei tanti nobili beni culturali lanciata da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

**MOSTRE**

**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

**VITA DI PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Elenco delle sezioni che svolgono attività sulle primarie:** Corcolle ore 16.00 (Ottavi), Borghesiana c/o comitato di quartiere 15, Villaggio Breda 16, (P. Battaglia), Alessandrino 16, (Colombini), Casalotti ore 17.00, Montesapaccato ore 10, Franchellucci ore 17 (Coscia), Primavalle 16 (Ranocchiani).

**Tesseramento:** tutte le sezioni che hanno svolto le primarie per le elezioni comunali debbono consegnare in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate entro martedì 5 ottobre.

**Lunedì 4 ottobre** alle ore 17.30 c/o Federazione riunione della Commissione federale di garanzia. Odg: costituzione ufficio di presidenza e varie.

**Mercoledì 6 ottobre** ore 17.30 c/o V Botteghe oscure (via Botteghe Oscure, 4) riunione del comitato federale e della commissione federale di garanzia. Odg: approvazione lista consiglio comunale.

**Lunedì 4** ore 16.00 c/o V piano (via Botteghe oscure, 4) «Scuola... legge finanziaria, decreto tagliaclassi, riforma scuola media superiore» partecipano Coscia, Masini, Leoni.

**UNIONE REGIONALE**

**Lunedì 4 ottobre** presso la saletta stampa della Direzione Pds (via delle Botteghe Oscure, 4) ore 16.00 riunione su Legge finanziaria e priorità politiche e programmatiche dell'impegno del Pds alla Regione Lazio (Cosentino, Falomi). Venerdì 8 ottobre in sede ore 16.30 attivo dei segretari delle sezioni del Lazio; Odg: «Tra tentativi di infangare l'onorabilità del Pds e resistenza del vecchio sistema di potere l'iniziativa politica del partito». (Falomi, Petruccioli).

**PICCOLA CRONACA**

**Canla.** È nata Sara Ricci per la gioia di mamma Lucia e di papà Renato. Ai genitori felici e alla piccola Sara gli auguri degli amici e della Redazione de l'Unità.

**COMITATO PER RUTELLI SINDACO**

**DOMENICA 3 OTTOBRE**

15 appuntamenti con animazione, tavoli con il sondaggio «Voci della Città», mostra fotografiche e proposte per far vivere il verde.

Villa Ada ore 9.30 - Villa Pamphili ore 9.30 - Valle dei Casali ore 9.30 - Parco di Veio ore 9.30 visita guidata ai reperti archeologici etruschi - Parco Monte Mario (villa Mazzanti) ore 9.30 - Parco di Casacalda (Torre Maura) ore 9.30 - La Cavelletta (Colli Aniene) ore 10 - Aguzzano ore 10 - Pratone delle Valli ore 9.30 - Snia Viscosa (Prenestina) ore 9.30 - Giardini (Via Cristoforo Colombo) ore 10 - Castelfusano (Ostia) ore 10 - Villa Torlonia ore 9.30 - Parco Tevere Sud ore 10 - Terrazza del Pincio ore 10.30.

**ALLA TERRAZZA DEL PINCIO:**  
Spettacolo con gli artisti di strada, a cura di Stradarte, esibizione di aquiloni a cura di F. Avenati, banda musicale «Amaseno Harmony Show Band» diretta dal maestro Natalino Como.

Ore 12.00 incontro con **Francesco Rutelli**

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira Tel. 4627778	L. 6.000 Eddy e la banda del sole luminoso - D A (16-17-18-19-20-21-22-23)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò, 5 Tel. 8541195	L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen, con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen, con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 Tel. 5890900	L. 10.000 Un'annata divina in due di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>AMBASADE</b> Accademia Agliati, 57 Tel. 5408901	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>AMERICA</b> Via del Grande 6 Tel. 5818168	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71 Tel. 8075587	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19 Tel. 3212597	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>ASTRA</b> Via Leone 225 Tel. 8176256	L. 10.000 L'età dell'innocenza di Jane Campion - SE (16-22-30)
<b>ATLANTIC</b> Via Tuscolana 745 Tel. 7810656	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>AUGUSTO UNO</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 O Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche, Benoît Régent - DR (17-18-19-20-21-22-23)
<b>AUGUSTO DUE</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Mille bolle blu di Leone Pompucci, con Claudio Bigagli, Nicoletta Borra - BR (16-17-18-19-20-21-22-23)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 L'età dell'innocenza di Jane Campion - SE (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Eddy e la banda del sole luminoso - D A (15-16-17-18-19-20-21-22-23)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Voglia di ricominciare di Michael Caton Jones, con Robert De Niro, Ewan Birkin - SE (15-16-17-18-19-20-21-22-23)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39 Tel. 3236819	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 10.000 La voce del silenzio di Michael Lessac con Kathleen Turner, Tommy Lee Jones - DR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6798957	L. 10.000 Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau, con Marco Leonardi - DR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>CIAX</b> Via Cassia, 692 Tel. 33251607	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 10.000 Condannato a nozze di G. Piccioni, con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>DEI PICCOLI 1</b> Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L. 7.000 Gli aristoteli (D A) (15-17-18-19)
<b>DEI PICCOLI 2</b> Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L. 8.000 Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (21)
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina, 230 Tel. 295660	L. 10.000 Chiusura estiva
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3812440	L. 10.000 Boyz n the traps di Jennifer Lynch, con Julian Sands, Sherrilyn Fenn - DR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Molto rumore per nulla di A. con Kenneth Branagh - SE (15-16-17-18-19-20-21-22-23)
<b>EMPIRE</b> Via R. Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>EMPIRE 2</b> Via R. Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 Tel. 5812884	L. 10.000 L'età dell'innocenza di Jane Campion - SE (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>ETOLE</b> Via Lucina 41 Tel. 6878125	L. 10.000 Silver di Philip Noyce, con Sharon Stone - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>EURCINE</b> Via Liszt, 32 Tel. 5910986	L. 10.000 Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/A Tel. 8555736	L. 10.000 Condannato a nozze di G. Piccioni con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. del Carmelo 2 Tel. 5292296	L. 6.000 O il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>FARNESE</b> Via dei Fori Imperiali Tel. 6864395	L. 10.000 El mariachi di Robert Rodriguez, con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissoletti, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-32)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissoletti, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Un'annata divina in due di Silvio Soldini, con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/A Tel. 5812848	L. 10.000 Tina di Brian Gibson, con Angela Bassett - M (16-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 Tel. 8554149	L. 10.000 Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau, con Marco Leonardi, Lilli Cavazzos - DR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>GIULIO CESARE UNO</b> Viale G. Cesare, 259 Tel. 3972095	L. 10.000 Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>GIULIO CESARE DUE</b> Viale G. Cesare, 259 Tel. 3972095	L. 10.000 America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-32)
<b>GIULIO CESARE TRE</b> Viale G. Cesare, 259 Tel. 3972095	L. 10.000 America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-32)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 Tel. 7049602	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 O Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche, Benoît Régent - DR (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 O Boko Emma, cara Bobe di Istvan Szabó, con Johanna Tersteegen, Peter Andorai - DR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 80 metri quadri con Amanda Sandrelli, Isabella Ferrari, Massimo Wertmuller - BR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 Tel. 6384852	L. 10.000 America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-32)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello 1 Tel. 8543326	L. 10.000 Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (15-18-19-20-21-22-23)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno Tel. 5812495	L. 10.000 Hot shot 2 di Jim Abrahams con Charlie Sheen e Valeria Golino - BR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>KING</b> Via Fogliano, 37 Tel. 88206732	L. 10.000 Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (17-19-20-21-22-23)
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera 121 Tel. 5417923	L. 10.000 O il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - BR (15-16-17-18-19-20-21-22-23)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	L. 10.000 Hoffa santo o mafioso? di Danny DeVito con Jack Nicholson, Danny DeVito - DR (17-18-19-20-21-22-23)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	L. 10.000 Mille bolle blu di Leone Pompucci con Claudio Bigagli, Nicoletta Borra - BR (16-17-18-19-20-21-22-23)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	L. 10.000 La metà oscura di George A. Romero con Timothy Hutton, Amy Madigan - A (16-18-19-20-21-22-23)
<b>MAESTRO UNO</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Palle in canna di Gene Quintano, con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>MAESTRO DUE</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Condannato a nozze di G. Piccioni con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>MAESTRO TRE</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tina di Brian Gibson, con Angela Bassett - M (16-22-30)
<b>MAESTRO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Boyz n the traps di Jennifer Lynch con Julian Sands, Sherrilyn Fenn - DR (16-18-19-20-21-22-23)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794906	L. 10.000 Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (15-18-19-20-21-22-23)

<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 Tel. 3200933	L. 10.000 Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 Tel. 8559493	L. 10.000 Benny e Joon di Jeremiah Chechik con Johnny Depp, Alison Quinn - SE (15-16-17-18-19-20-21-22-23)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen, con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Asclanighi 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Wittgenstein di Derek Jarman con Karl Johnson, Michael Gough - DR (17-18-19-20-21-22-23)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 Tel. 70496568	L. 10.000 Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622	L. 7.000 Tina (in lingua originale) (16-18-19-20-21-22-23)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 Tel. 4862653	L. 10.000 Made in America di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (15-16-17-18-19-20-21-22-23)
<b>QUIRINALE 2</b> Via Nazionale 190 Tel. 4862653	L. 10.000 Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>QUIRINALE 3</b> Via Nazionale 190 Tel. 4862653	L. 10.000 Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>QUIRINALE 4</b> Via Nazionale 190 Tel. 4862653	L. 10.000 Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>QUIRINALE 5</b> Via Nazionale 190 Tel. 4862653	L. 10.000 Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino Tel. 5812824	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 10.000 L'ammante bilingue di Virginia Aranda, con Imanol Arias, Ornella Muti - E (VM18) (16-22-30)
<b>RITZ</b> Via Somalia 109 Tel. 86205683	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23 Tel. 4880883	L. 6.000 O Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche, Benoît Régent - DR (17-18-19-20-21-22-23)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 Tel. 8554305	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercedes 50 Tel. 6794753	L. 6.000 Rassegna di cinema italiano Gangster (16-18-19-20-21-22-23)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18 Tel. 44231216	L. 10.000 Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 86208806	L. 10.000 Dragon. La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (16-18-19-20-21-22-23)

**CINEMA D'ESSAI**  
ARCOBALENO L. 6.000 Ero per caso (16-18-19-20-21-22-23)  
Via Redi 1-a Tel. 4402719  
CARAVAGGIO L. 7.000 Casa Howard (15-17-18-19-20-21-22-23)  
Via Paisiello 24/B Tel. 8554210  
DELLE PROVINCE L. 7.000 Profumo di donna (16-18-19-20-21-22-23)  
Viale delle Province 41 Tel. 4423021  
RAFFAELLO L. 6.000 Sommersby (16-18-19-20-21-22-23)  
Via Terni 94 Tel. 7012719  
TIBUR L. 5.000 Un cuore in inverno (16-18-19-20-21-22-23)  
Via degli Etruschi 40 Tel. 493776  
TIZIANO L. 5.000 Salsa rosa (16-18-19-20-21-22-23)  
Via Reni 2 Tel. 3236588

**CINECLUB**  
AZZURRO SCIPIONI L. 3701094 Sala Lumiere il posto delle fragole (18), Quel des brumes (20) Ivan il terribile (22)  
Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094  
SALA CHAPLIN Chiedo scusa (18-30), Robert Bresson (20-30), Verso Sud (22-30)  
AZZURRO MELIES Tel. 3721840 Chiusura estiva  
Via Faà Di Bruno 8  
CORVALE Ingresso libero SCHERMO ARENA Al lupo al lupo Trauma (inizio proiezione alle 19)  
Arenas di Largo Trentacoste SCHERMO TERRAZZA. Chiedo scusa, lo speriamo che me lo cavo (inizio proiezione alle 19)

**ALBANO**  
FLORIDA L. 6.000 Boxing Helena (15-30-22-15)  
Via Cavour 13 Tel. 9321339  
**BRACCIANO**  
VIRIDILIO L. 10.000 Jurassic park (15-30-17-50-20-12-23)  
Via S. Negretti 44 Tel. 9867996  
**CAMPANIANO**  
SPENDRO Trappola in alto mare (16-17-45-19-30-21-45)  
**COLLEFERRO**  
ARISTON L. 10.000 SALA CORBUCCI L'età dell'innocenza (15-30-17-45-20-05-22-30)  
Via Consolare Latina Tel. 9700588  
SALA DE SICA Nel centro del mirino (15-16-17-18-19-20-21-22-23)  
SALA LEONE Il fuggitivo (15-16-17-18-19-20-21-22-23)  
SALA ROSSIGNOLI L'età dell'innocenza (15-16-17-18-19-20-21-22-23)  
SALA TOGNAZZI Jurassic park (15-16-17-18-19-20-21-22-23)  
SALA VISCONTI Silver (15-16-17-18-19-20-21-22-23)  
VITTORIO VENETO L. 10.000 SALA UNO Hoffa santo o mafioso (17-30-19-50-22-15)  
Via Artiglianolo 47 Tel. 9781015  
SALA DUE Boxing Helena (18-20-22-15)  
SALA TRE La voce del silenzio (18-20-22-15)  
**FRASCATI**  
POLTEAMA L. 10.000 SALA UNO Jurassic park (15-17-35-20-22-30)  
Largo Panizza, 5 Tel. 9420479  
SALA DUE Jurassic park (15-17-35-20-22-30)  
SALA TRE Palle in canna (15-16-17-18-19-20-21-22-23)  
**SUPERCINEMA**  
P.zza del Gesù 9 L. 10.000 Il fuggitivo (15-30-17-50-20-12-23)  
Tel. 9420193  
**GENZANO**  
CINTHIANUM L. 6.000 Robocop 3 (15-30-22)  
Via Mazzini 5 Tel. 9384484  
**GROTTAFERRATA**  
VENEBRI L. 10.000 Jurassic park (15-30-17-50-20-12-23)  
Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301  
**MONTEROTONDO**  
NUOVO MANCINI L. 10.000 Il fuggitivo (15-17-30-19-50-22)  
Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888  
**OSTIA**  
KRYSTALL L. 10.000 L'età dell'innocenza (17-19-45-22-30)  
Via Pallottini Tel. 5603188  
SISTO L. 10.000 Jurassic park (15-17-35-20-22-30)  
Via del Romagnoli Tel. 5610750  
SILVERA L. 6.000 Il fuggitivo (15-30-17-50-20-22-30)  
Via della Marina 44 Tel. 5672528  
**TIVOLI**  
GIUSEPPETTI L. 10.000 Jurassic park  
P.zza Nicodemi 5 Tel. 0774/20087  
**VALMONTONE**  
CINEMA VALLE L. 8.000 Made in America (18-20-22)  
Via G. Matteotti 2 Tel. 9590523

## PROSA

**ABACO** (Lungotevere Melini 33/A - Tel. 3204705)  
Alle 21 **Caro Giocchino**, di Giuseppe Giocchino Bel con Gianni Bonagura  
**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466869)  
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affido sale per prosa cabaret canto  
**ARCES-TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina 52 - Tel. 6880460-1-2)  
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo  
**ARGOT** (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)  
Alle 21 **La luna e l'asteroide** di e con Vera Genna e Valerio Mantandrea regia di Luciano Curulli  
**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)  
Alle 21 **Brucati** di Angelo Longoni con Amanda Sandrelli e Blas Rocco Rey Regia di Angelo Longoni  
**ATENE** (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)  
Dall'8 al 16 ottobre Rassegna Teatro Giovani. Prosegue la Campagna abbonamenti stagione 1993-94  
**AUT/AUT** (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)  
Sono aperte le iscrizioni al corso per composizioni. La voce tecnica del movimento in palcoscenico recitazione analisi del testo informazioni dalle 15 alle 20  
**BELLI** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)  
Alle 21 La Compagnia del teatro Belli presenta **Bella di giorno** di E. Antonicelli con F. Bianco regia di C. E. Letta  
**BRANCACCIO** (Via Merulana 244 - Tel. 732304)  
Alle 20 **La vedova allegra** di F. Lehár maestro concertatore e direttore d'orchestra Paolo Tardicelli regia di David Aprile  
**CENTRALE** (Via Cola 6 - Tel. 6797270-6785679)  
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993-94  
**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 74004932)  
Alle 21 **Lontano dal cuore** di Luca De Bell con F. Albanese P. Sassanelli G. Ferrante Regia di Mariella Anacleto  
**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Alle 21 **Corde di Fiorenza** Cora congegnata di Silvia Cecconelli Regia di Daniela Ubaldi  
**DEI COCCI** (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)  
Alle 21 **La ricerca del senjō** perdita testo e regia di Marcello Lopez  
**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopiana 19 - Tel. 85300956)  
Si segnalano proposte di Compagnie di teatro della Stagione 1993-94. Sono a disposizione per prove conferenze e convegni  
**DEI SATIRI FOYER** (Piazza di Grottopiana 19-20-21-22-23)  
Alle 20 **45** fessati di Lilli Marula Trizio con Lia Tanzi Regia di Walter Manfrè  
**DELLA COMETA** (Via Teatro Marconi 10 - Tel. 6764380)  
Alle 21 **L'Atelier** di Jean Calude Grumburg con Claudia della Seta Giannina Salvetti Barbara Porta Regia di Patrick Rossi Gasca  
Continua la Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Botteghino aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13. La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598)  
Alle 21 **L'onorevole** di L. Sciascia con Renato Campese Bruno Alessandro G. Ferrante Gioacchino Giancristoforo Regia Paolo Castagna  
**DELLE MUSE** (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-4440749)  
Campagna abbonamenti stagione 1993-94  
**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6782259)  
Martedì alle 21 **Il male oscuro** di G. Berto con Gigi Angelillo Regia di Salvatore Cardone  
**ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)  
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orario del botteghino 10-14 e 15-19. Sabato dalle 10 alle 13 domenica chiuso  
**EUCLEIDE** (Piazza Eucleide 34/A - Tel. 8082511)  
Aperta Campagna Abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Compagnia Stabile - Teatrogruppo - FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496)  
**ULTIME DUE RECITE** Alle 21 **Cunda Luna**. Vini testo a cura di Francesca Breschi regia David Riondino e Francesca Breschi  
**GALLERIA SALA 1** (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008891)  
Alle 21 **PRIMA** Richiamo scritto diretto ed interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi  
**GROUPOUS** (Via San Telesforo 7 - Tel. 5892791)  
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico  
**INSTABILE DELL'HUMOUR** (Via Taranto 14 - Tel. 9416057-8548950)  
Alle 21 **30** Alchimie d'amore di Guido Finn con Daniela Granada Bindo Toscani Al piano Carlo Conte  
**LA CHANSON** (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)  
Aperta la campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Orario botteghino ore 10-13 e dalle 15-30-20  
**L'ARCILUTO** (P.zza Montevicchio 5 - Tel. 6879419)  
Giovedì venerdì e sabato (teatro e cena) alle 21 **Fiat Lux** di Flaminio Piccoli regia Massimo Mesturci regia di Alessandro Fabrizi  
Tutti i giorni alle 22 **Il pane del girasole** con Enzo Samaritani. Domenica riposo  
**LA SCELTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)  
Alle 21 **PRIMA** Confusioni di Alan Ayckbourn, con Gianni Dai Maso Mario Toscardi Silvio Rea. Regia di Fabio Maria Bergamini  
**LE SALETTE** (Vicolo del Campagna 14 - Tel. 6833867)  
Alle 21 **15** Gli innamorati di C. Goldoni regia A. Duse con M. Fararoni A. Adorisio, L. di Maggio M. Zaccaro (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)  
Lo spettacolo si svolge al teatro Brancaccio fino al 3 ottobre. Per informazioni telefonare al 3223634  
**META TEATRO** (Via Marmelli 5 - Tel. 5856807)  
Alle 21 **Cassandra e Cassandra** di e con Ilie Strazza (Ingresso riservato ai soci)  
**NAZIONALE** (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)  
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Botteghino ore 10-19 domenica riposo  
**OROLOGIO** (Via de' Filippini 17/A - Tel. 6830735)  
SALA CAFFÈ Alle 21 **Proscritto** e **Castigo** di e con Vittorio Viviani al pianoforte Silvestro Pontani  
**SALA GRANDE** Alle 21 **15** **Edifici** di Francesco Ventimiglia con G. Colanepi S. Colombari C. Corneio D. Romano Regia di F. Ventimiglia e P. Barbieri  
**SALA ORFEO** Alle 21 **Deliri** Mezzopiani. Atto unico di Angelo Orlandino con Roberto Rusconiello regia di Carlo Benso  
**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale 194 - Tel. 4685465)  
Alle 20 **Fuga per comete** lingue tragiche e caso scritto diretto ed interpretato da Enzo Moscato  
**PARIOLI** (Via Giobbe Borsi 20 - Tel. 6083523)  
Sono in vendita abbonamenti stagione 1993-94 e i biglietti per lo spettacolo di Paolo Rossi in **Pop e rebolot** che si terrà presso l'Olimpico lunedì botteghino 10-19 dal martedì al sabato  
**PIZZA MORAZZINI** (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7859953)  
Tutte le sere alle 22 **Provegnerale** dai racconti di Edgar Allan Poe testo e regia di Alberto Mac-

chi con Massimiliano Carrisi e Alessandro Fabbri  
**POLITECNICO** (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)  
Alle 21 **15** **Casa di bambola** di H. Ibsen con Teresa Pares

FINANZA E IMPRESA

IRTECNA. Nuova dismissione in arrivo all'Intecna la società del gruppo IRI... FINSIEL-IBM. La Finsiel (gruppo In Stet) e l'IBM hanno concluso un accordo sulle tecnologie per lo sviluppo delle applicazioni... BNL. La Banca Nazionale del Lavoro in riferimento al stanziamento di un plafond di 350 miliardi deliberato...

Mercato contrastato vivaci i titoli Edison

MILANO. Seduta senza storia in Borsa Valori di Milano dove i prezzi hanno segnato variazioni contenute... Edison. I titoli Edison sono rimasti ancora sospesi secondo le disposizioni della Consob... Edison. I titoli Edison sono rimasti ancora sospesi secondo le disposizioni della Consob...

CAMBI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZ, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, ch us, prec, var. Includes entries for BGA AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes sections for ALIMENTARI AGRICOLE, COMMERCIO, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI.

TELEMATICO

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for ALLEANZA AS&S, ALLEANZA ASS RNC, ASSITALIA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. Includes entries for CCT FCU 30/36/94 9.65%, CCT FCU 80/94 9.9%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, OBBLIGAZIONARI.

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes sections for ATTIV IMMOB, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, IMMOBILIARI EDILIZIE.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for DANIELI E C, DANIELI R, DANIELI R, etc.

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for FALCK, FALCK, FALCK, etc.

TESSILI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for BASSETTI, BASSETTI, BASSETTI, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for DE FERRARI, DE FERRARI, DE FERRARI, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for AEDS, AEDS, AEDS, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for DANIELI E C, DANIELI R, DANIELI R, etc.

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for FALCK, FALCK, FALCK, etc.

TESSILI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for BASSETTI, BASSETTI, BASSETTI, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for DE FERRARI, DE FERRARI, DE FERRARI, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for AEDS, AEDS, AEDS, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for CENTRO BAGM 96/8 5%, CENTRO SAF 96/8 7.5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for ENTE FS 85/95 7A IND, ENTE FS 90/96 13%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for ENTE FS 85/95 7A IND, ENTE FS 90/96 13%, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for DRO FIO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V C, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for ARCA IT, ARMONIA, CENTRAL GLOBAL, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for ARCA IT, ARMONIA, CENTRAL GLOBAL, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for ARCA IT, ARMONIA, CENTRAL GLOBAL, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for CAPITAL ITALIA, IONITALIA, INTERFUND, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for CAPITAL ITALIA, IONITALIA, INTERFUND, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, er, Prec. Includes entries for CAPITAL ITALIA, IONITALIA, INTERFUND, etc.

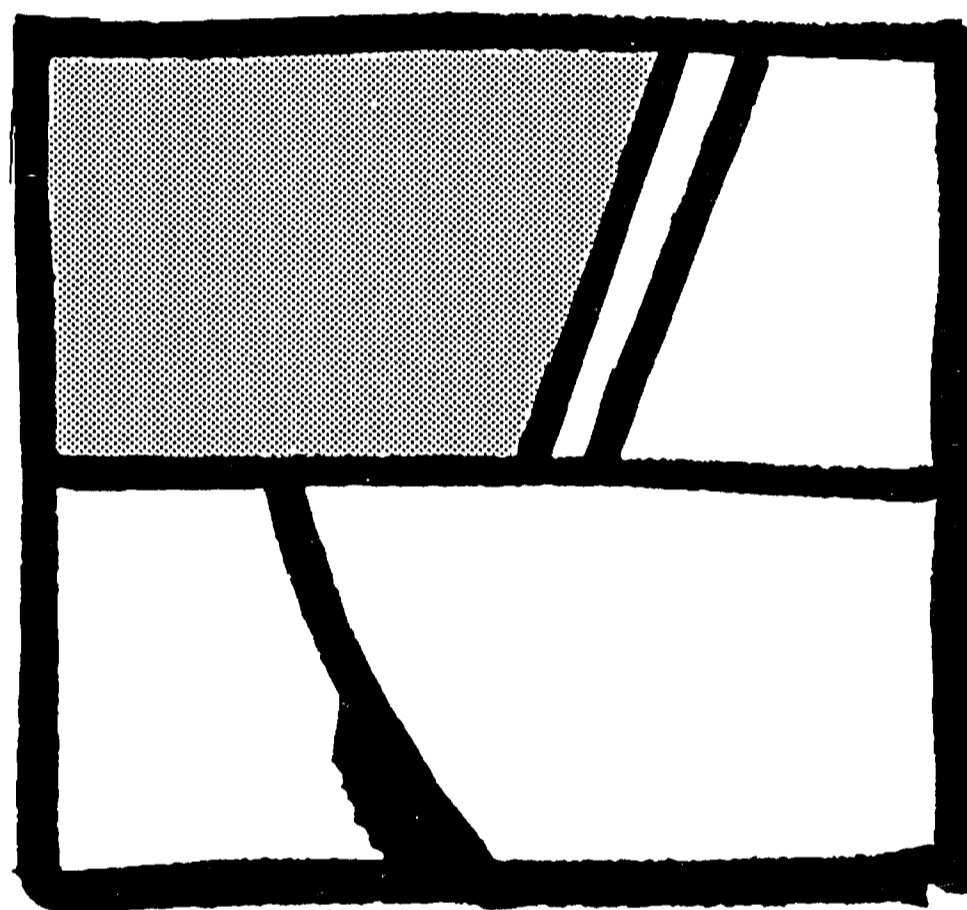


Mercoledì  
6  
ottobre  
in  
edicola  
con  
l'Unità

**l'Unità**

## Porci con le ali

Marco Lombardo Radice  
Lidia Ravera



Introduzione di Ottavio Cecchi

l'Unità